



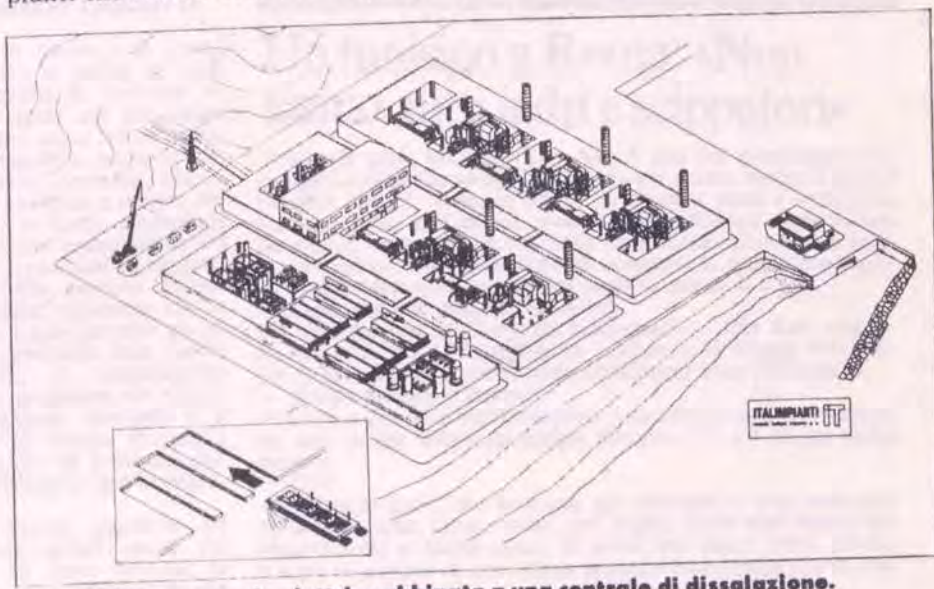
ITALIMPIANTI-ITALCANTIERI

La tecnica di stare a galla

L'idea è nata in Iran, dalla grande paura che l'Italimpianti ha avuto di veder spazzati via dalla rivoluzione i suoi cantieri impegnati nella costruzione del centro siderurgico di Bandar Abbas. Oggi la paura è passata, la commessa dell'impianto siderurgico è stata confermata (con l'unica variante del trasferimento a Insfahan), ma l'idea è rimasta. Sviluppata e approfondita dalla stessa Italimpianti in collaborazione con l'Italcantieri di Trieste, è stata trasformata in un programma operativo per la realizzazione di impianti industriali costruiti su piatta-

caso di cambiamento repentino di regime è ovviamente vulnerabile. Fatto che non capita se l'impresa costruisce lo stesso impianto nei suoi stabilimenti, lo monta su una piattaforma galleggiante e poi lo trasporta a destinazione. Se nascono degli imprevisti può sempre dirottare il tutto verso altri clienti».

Ma, a parte questo aspetto, i vantaggi più concreti sono tecnici ed economici. L'impianto galleggiante, secondo gli studi Italimpianti-Italcantieri, elimina il problema della ricerca di personale (sempre assillante nei paesi del Terzo mondo) e riduce i tempi di realizzazione degli impianti. «Ma riduce anche i costi», aggiunge Doneu. «Una nostra stima per un'installazione lungo le coste dei paesi arabi indica che il costo dell'impianto realizzato con unità galleggianti è inferiore del 15%



Schema di una centrale elettrica abbinata a una centrale di dissalazione. In questo caso l'impianto è formato da tre parti galleggianti che, portate a destinazione, vengono fissate in bacini scavati lungo la costa

forme galleggianti e poi trasportati via acqua a destinazione.

«Non è un'idea originale», ha detto al *Mondo* Giordano Daneu, dell'Italimpianti, «perché i giapponesi hanno già costruito degli impianti del genere. La realizzazione più interessante è una fabbrica per la produzione di polpa di legno per cartiere trasportata dal Giappone al Rio delle Amazzoni. Si tratta comunque di una tecnologia ai suoi primi passi che va sviluppata. Noi lo abbiamo fatto, individuando una serie di settori nei quali il sistema delle fabbriche galleggianti è più conveniente rispetto a quello tradizionale della costruzione sul posto».

Ma quali sono i vantaggi che questa soluzione presenta? E in quali campi è applicabile? «Il primo vantaggio è legato a questioni di sicurezza», risponde Daneu. «Se un'impresa costruisce un impianto con i sistemi tradizionali in un paese politicamente instabile, in

rispetto ai costi delle soluzioni tradizionali».

Di fronte a vantaggi così consistenti Italimpianti e Italcantieri pensano che saranno molti i clienti a preferire la soluzione della fabbrica galleggiante per impianti da sistemare vicino alle coste o comunque lungo corsi d'acqua navigabili.

E stanno già preparando il materiale pubblicitario con delle proposte concrete. «I settori in cui questa tecnologia è applicabile», dice ancora Doneu, «sono molti. Noi abbiamo scelto quelli nei quali siamo già competenti». E sono gli impianti per la produzione di energia elettrica e acqua dissalata, quelli per il riciclaggio e incenerimento dei rifiuti, quelli per il trattamento e arricchimento dei minerali, quelli per la produzione di alluminio oltre ai terminali per il carbon fossile e i cementifici.

Gianni Gambarotta

IL SETTIMANALE

20.3.80

pag. 87

Mostre/Firma Italia a Città del Messico

E dal dopoguerra un punto di forza dell'industria italiana: la perfezione dei sistemi di comunicazione tra le imprese e il corpo sociale. Un primato che sarà proposto anche quest'anno dalla rassegna «Firma Italia», giunta alla quarta edizione, in programma dal 16 giugno al 16 luglio a Città del Messico. Come le edizioni precedenti, in Brasile e Venezuela, anche l'edizione 1980 presenterà film, libri, messaggi pubblicitari, ma anche esemioi di alta tecnologia, prodotti dalle industrie nazionali. A «firma Italia '80», presentata a Roma in questi giorni, partecipano le più grandi aziende pubbliche e private italiane, tra cui Eni, Montedison, Iri, Fiat, Finmeccanica, Finsider. Durante il mese della mostra sono previste anche manifestazioni collaterali, come una settimana del cinema industriale italiano, seminari e conferenze nelle università di Città del Messico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MESSAGGERO

Ritaglio del Giornale.....

del..... 21 MAR. 1980..... pagina 6

Nel Lazio ne sono rientrati 51 mila

Tornano gli emigrati ma sono stranieri in patria

di NANDO TASCOTTI

Ora, il vestito è da grandi magazzini, la valigia in similpelle: quella di cartonme rigonfio, legata con uno spago, appartiene ormai ad un'immagine oleografica, anche se purtroppo vera ed amara. Ma vivere da emigrato è sempre difficile. E lo hanno confermato ieri le prime testimonianze dei 170 rappresentanti di emigrati laziali nella giornata d'avvio della prima conferenza che la Regione Lazio (presenti tra gli altri il presidente della giunta Santarelli, il vicepresidente Ciolfi, il presidente del Consiglio regionale Mechelli e il sindaco di Roma, Petroselli) ha dedicato ai problemi dell'emigrazione e dell'immigrazione.

Già, perché qualcuno dei 230 mila laziali sparsi nel mondo ha fatto fortuna; la maggior parte continua invece a fare straordinari inumani, ad abitare in case malsane, a rinunciare a qualsiasi svago per «mandare i soldi a casa» (contribuendo così, in modo decisivo, anche ad equilibrare la nostra bilancia dei pagamenti) e chiedono giustamente una maggiore assistenza da parte del nostro governo. Ma, da qualche anno, al dramma della partenza dall'Italia per molti si sta aggiungendo con sempre maggior frequenza l'amarezza di un forzato ritorno, l'espulsione da quello stesso meccanismo produttivo, di divisione internazionale del lavoro che, dopo averli sfruttati, li costringe ad una nuova, più triste emigrazione.

Dal '73 al '79 sono rientrate nel Lazio 51 mila persone, per le quali il ciclo s'è ripetuto, ma stavolta come «stranieri in patria»: difficile trovare un lavoro e una casa, inserirsi nella vita sociale. Ma, se è facile calcolare il danno economico, la devastazione psicologica e

Un tunisino a Roma: «Non siamo tutti ladri e scippatori»

Ventisette anni, tunisino, Kali Aka è uno dei cinquecentomila stranieri (centomila solo a Roma) che per studio, lavoro o perché rifugiati politici, vivono in Italia. La maggior parte è impegnata in lavori umili, mal pagati, precari, spesso rifiutati dagli italiani (le analisi, su questo aspetto della crisi, stanno diventando sempre più fitte). Anche di loro dovrà occuparsi la conferenza regionale sull'emigrazione, per garantire piena parità di diritti.

— Come vive uno straniero in Italia?

«Io mi considero relativamente privilegiato — dice Kali Aka — Da tre anni faccio l'interprete in un'agenzia di viaggi, 450 mila lire al mese, sono laureato, parlo abbastanza bene l'italiano...».

— Nessun problema, dunque?

«L'unico è che devo continuamente rinnovare il soggiorno turistico, sono in una situazione ancora precaria. Ma c'è chi sta molto peggio».

— Chi?

«Soprattutto quelli che lavorano nei ristoranti e negli alberghi: 16 ore al giorno, senza riposo, mal pagati. Molti sono venuti qui abusivamente e hanno paura di uscire per paura della polizia. Vivono in quattro in una stanza pagando ottantamila lire al mese».

— Fenomeni di razzismo?

«Non proprio, ma chi non sa parlare la lingua viene emarginato. E poi c'è la tendenza dei giornali, delle autorità a considerarci soprattutto come un problema di ordine pubblico. Nell'ultimo disegno di legge del governo sono messe assieme le norme di diritto penale e civile. Ma non è vero che siamo tutti ladri e scippatori...» cm34

culturale che tutto ciò produce la si vede nettamente nelle scuole, nei fenomeni di disadattamento e di emarginazione (dapprima linguistica, poi subito fisica) che caratterizzano la condizione dei figli degli emigrati.

Che fare, dunque? Il convegno, che si concluderà domani ha già consentito di verificare quel che la Giunta regionale ha fatto e sta facendo (pur nei limitati di competenze non ancora ben definite con il governo, che anche ieri con l'intervento del sottosegretario agli esteri, Santuz, si è limitato ad impegni generici). Lo ha ricordato l'assessore al Lavoro, Arcan-

gelo Spaziani: contributi per le spese di rientro, per avviare attività economiche, per costruire, acquistare o ammodernare la casa, per corsi di formazione professionale e di recupero linguistico. Spaziani ha anche proposto di costituire un centro permanente di coordinamento delle attività delle regioni in questo settore, e di organizzare una conferenza Regioni-Governo. Si tratta di interventi specifici, ma l'obiettivo principale è di eliminare, con una politica di sviluppo programmato, le cause che costringono ad emigrare. Ed è un problema che chiama in causa direttamente il governo.



IL PROBLEMA ESAMINATO IN UNA CONFERENZA DELLA REGIONE

Emigrazione di ritorno: più di 50 mila rientri nel Lazio negli ultimi 10 anni**Aumenta anche l'immigrazione - I lavoratori stranieri sono ormai 100 mila - Che cosa possono fare gli enti locali - Aiuti per 2 miliardi**

Vengono dai paesi più poveri a cercare i lavori che nessun altro vuol prendere, esattamente come hanno fatto per un secolo gli italiani emigrati a milioni sul «cammino della speranza». Le donne vanno a servizio. Gli uomini trovano paghe quasi sempre «nere» come cascherini, sguatterri, muratori. Nel Lazio ormai sono centomila: più degli abitanti di Rieti. Tutti devono misurarsi con i problemi di un territorio che non si era attrezzato ad accoglierli. Niente scuole per i figli, né strutture dove imparare la lingua con i sistemi adatti: diffidenza e ostilità da parte degli «ospiti».

Il disagio della loro condizione va crescendo di pari passo con il loro numero. Ed è comune anche a un'altra nuova categoria di immigrati, che stranieri non sono: i cittadini laziali che stanno rientrando in massa dai Paesi d'Europa e d'America che oggi, coinvolti nella crisi generale delle economie occidentali, non hanno più bisogno di loro e li rimandano a casa. Si parla di 51 mila persone tornate negli ultimi dieci anni contro 28 mila uscite (da e per l'estero): una parte non indifferente di quei 230 mila laziali sparsi per tutto il mondo che hanno mandato ai parenti rimasti, nel solo anno 1978, ben 30 miliardi di lire in «rimesse».

Chi torna dopo pochi anni si ritrova, più o meno, al punto di partenza: ritrova il rapporto con parenti e amici quasi come l'aveva lasciato e ritrova, un po' aumentate dalla crisi, le stesse difficoltà di lavoro. Ma chi è stato via a lungo, spesso non riesce a reinserirsi: i suoi figli, e qualche volta sua moglie, conoscono della lingua solo poche parole in dialetto, le abitudini sono cambiate, la regione stessa, con l'esplosione dell'area di Cassino e l'impoverimento del Reatino e del Viterbese, è diversa da come l'avevano lasciata. Non solo sono 51 mila cittadini in più in un Lazio che conta, oggi, già 250 mila disoccupati, ma sono cittadini che più degli altri hanno bisogno di ritrovare un rapporto con la realtà economica e sociale.

IMMIGRAZIONE ED EMIGRAZIONE NELLA REGIONE LAZIO (anni 1968-1978)

Anno	Immi-grazione	Emi-grazione	Saldo
1968	8.696	12.001	- 3.305
1969	8.677	7.276	+ 1.401
1970	12.017	8.856	+ 3.361
1971	10.071	5.965	+ 4.086
1972	7.998	1.291	+ 6.707
1973	9.926	2.482	+ 7.444
1974	9.343	3.694	+ 5.649
1975	9.183	3.713	+ 5.470
1976	7.597	3.856	+ 3.741
1977	8.199	3.706	+ 4.491
1978	8.889	3.099	+ 5.790
TOTALE (anni 1968-1978)	100.596	55.761	+ 44.835
Fonte ISTAT			

Questi e molti altri elementi stanno emergendo dalla prima giornata della Conferenza dell'emigrazione e dell'immigrazione che la Regione sta tenendo da ieri al palazzo dei Congressi. Tre giorni di interventi, dibattito e seminari preparati da ben 14 assemblee all'estero (in Svizzera, Germania federale, Olanda, Belgio, Gran Bretagna, Francia, Lussemburgo, Australia), in cui si riferisce anche dei lavori e degli approfondimenti realizzati dopo il convegno nazionale di Senigallia del 1978. Con l'obiettivo - ha detto il presidente della giunta regionale Giulio Santarelli ad apertura dei lavori - di «verificare lo stato di attuazione delle iniziative finora assunte e individuare meglio gli strumenti più idonei di politica regionale in questo settore della vita civile».

I problemi si possono dividere in almeno tre campi: gli italiani all'estero, gli stranieri in Italia e gli ex-emigranti rientrati.

Nel primo la Regione può evidentemente far poco: in pratica, può, come fa, premere sul governo perché qualifichi e rafforzi i servizi per i concittadini emigrati. Alla conferenza sono venute testimonianze desolanti sull'inadeguatezza delle nostre scuole all'estero

ed è stato presentato l'esito di un sondaggio da cui si ricava un giudizio completamente negativo sull'informazione trasmessa attraverso i giornali in lingua italiana stampati nei paesi stranieri e i programmi in onde corte della RAI.

La Regione ha invece competenze dirette sull'immigrazione. Sulla base di una legge regionale in vigore dal 1975, attuata però solo a partire dal 1977, è stata istituita una consulta dell'immigrazione e dell'emigrazione ed è stata messa in moto una serie di aiuti e di agevolazioni. Se per gli stranieri che vivono nel Lazio si è soprattutto tentato di garantire il rispetto delle leggi sul lavoro nei loro confronti (coordinando e stimolando l'azione dei sindacati, promuovendo l'associazionismo), per i rimpatriati si è agito anche con sovvenzioni. Dal dicembre del '77 alla fine del '79 è stato erogato più di un miliardo e quasi altrettanto è stato impegnato per il 1980.

Alla conferenza ha parlato anche il sindaco Petroselli. L'assessore ai Problemi del lavoro Arcangelo Spaziani ha riferito che complessivamente si è stanziato circa un miliardo «all'assistenza degli emigrati al rientro per rimborso spese di viaggio e trasporto masserizie,

150 milioni per interventi tesi a favorire l'avvio di attività economiche da parte di emigrati rientrati definitivamente, 360 milioni per progetti specifici come agevolazioni per la costruzione della casa, borse di studio, centri culturali estivi per giovani e anziani, reinserimento scolastico dei figli e sociale delle famiglie nel loro complesso».

Nelle ultime settimane è stata inoltre presentata una proposta di legge per modificare - secondo Spaziani migliorandola - la legge del 1975. Prevede tra l'altro un aumento della presenza degli emigrati nella Consulta, una maggiore concretezza degli interventi per il reinserimento sociale, la possibilità di programmare attività per gli italiani all'estero. Altri programmi sono in preparazione per il recupero culturale, per incentivare l'impiego in agricoltura di chi rientra, per il censimento completo del fenomeno.

Della modifica della legge si parlerà oggi in una delle quattro commissioni insediate nella seconda giornata della conferenza. Le conclusioni sono previste per domani. In margine, al teatro tenda di viale Tiziano, ci sarà stasera uno spettacolo di folklore laziale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Si è aperta ieri al Palazzo dei Congressi la prima conferenza regionale su « emigrazione-immigrazione »

Se l'emigrante torna e trova «terra straniera»

Dal '73 al '79 gli espatri sono oltre venticinquemila - Più di 50.000 i ritorni - Non esistono dati certi sulla presenza degli stranieri: forse centomila a Roma e nel Lazio - L'attività della Consulta - Relazione dell'assessore Spaziani

Il Lazio, terra di emigranti. E, da un certo numero di anni, meta anche di una notevole immigrazione dalle altre regioni e dall'estero. Due realtà, soprattutto la prima, poco conosciute. Ma il fenomeno è grosso. Qualche dato. I laziali sparsi per il mondo sono 230.000. Di questi, settantamila circa vivono nei paesi della Cee. Negli ultimi anni (dal luglio '73 al giugno '79) sono andati fuori dei confini italiani ben 26.307 laziani. Più di cinquantamila (31.082), negli stessi anni, hanno preso invece la via del ritorno.

Il flusso emigrazione-immigrazione quindi non si interrompe. Anche se il rapporto tra espatri e rientri è positivo. I ritorni sono stati massicci specialmente dal '74 al '77 perché la crisi economica ha cominciato a investire, in pratica, tutte le nazioni europee. Fabbriche e cantieri chiusi: meno lavoro. E i primi a pagare, naturalmente, sono gli « stranieri ».

L'immigrazione dall'estero, poi, è di fatto incontrollata. Non esistono neppure dati sicuri in merito. C'è chi parla già di ottanta o centomila stranieri presenti solo nella nostra regione. Sono quasi tutti concentrati a Roma. I più arrivano dai continenti sottosviluppati: africani, asiatici, latinoamericani. Di solito fanno un lavoro nero, malpagato, pesante, senza contratto. Molti sono domestici, camerieri, garagisti.

Un fenomeno grosso, dunque, e a due facce. Se ne discuterà fino a sabato nella prima conferenza regionale sull'emigrazione e l'immigrazione, aperta ieri, indetta dalla Regione Lazio. Per prepararla si sono tenute all'estero 14 assemblee: da Monaco

PROV. DI	ANNO 1977-1978		ANNO 1978-1979		Totale generale
	Paesi europei	Altri paesi	Paesi europei	Altri paesi	
Roma	1124	1766	138	180	3208
Viterbo	26	16	96	55	193
Frosinone	217	330	264	273	1084
Latina	160	221	257	190	828
Rieti	62	60	43	18	183
Totale	1589	2393	798	716	5496

ad Amsterdam, da Londra a Lione. Incontri e dibattiti in giro per il mondo, con due scopi: informare su quello che succede in Italia e raccogliere i problemi dei nostri connazionali. Ieri mattina nel salone del palazzo dei congressi all'Eur — davanti a 160 delegati provenienti da ogni parte del pianeta — la conferenza si è aperta col saluto del sindaco di Roma, Luigi Petroselli, e del presidente del consiglio regionale Mechelli. Ha introdotto il presidente della giunta Santarelli, la relazione l'ha fatta il compagno Arcangelo Spaziani, assessore al lavoro. Tra gli intervenuti il sottosegretario agli Esteri Santuz.

«La conferenza — ha detto Spaziani — non è solo una verifica dell'attività della Consulta, istituita dalla Regione con la legge del giugno del '75. Vuole essere anche un'occasione di confronto con gli emigrati, con le altre Regioni, col governo». E' vero,

i temi per discutere e per avanzare nuove proposte non mancano. L'elenco è fin troppo lungo. Per gli emigranti: l'informazione, il pagamento delle pensioni, la scuola, l'esercizio del diritto di voto, il risparmio, le rimesse, la riforma dei comitati consolari e la difesa della cultura d'origine. Per chi torna a casa: l'abitazione, il reinserimento sociale e economico, l'occupazione, l'assistenza sanitaria.

La Regione Lazio — ha ricordato Spaziani tirando un bilancio dell'attività svolta dalla Consulta per l'emigrazione — ha all'ordine del giorno una scadenza legislativa importante. Sarà approvato tra poco il nuovo testo sostitutivo della legge n. 68; aumenterà fra l'altro la presenza degli emigrati. Un altro aspetto sottolineato ieri alla conferenza sta nei rapporti tra le regioni e il governo. Serve un legame più stretto.

Bisogna riconoscere alle regioni un maggiore spazio di autonomia iniziativa all'estero in favore dei nostri connazionali. Ma, su questo, una risposta chiara da parte del governo non è ancora arrivata. «Anche se — ha detto l'assessore Spaziani — nessuno intende sostituirsi allo Stato nella politica estera. Le Regioni intendono invece favorire e rinsaldare i rapporti dei lavoratori emigrati con la terra d'origine e vogliono contribuire alla tutela dei loro diritti civili e politici».

Il lavoro svolto in questo senso dalla Consulta regionale è stato positivo. Anche se sono i primi passi di un impegno che va potenziato. Sono stati erogati ai Comuni più di un miliardo di lire per l'assistenza degli emigrati al momento del rientro. Centocinquanta milioni sono stati spesi per interventi di sostegno ad attività economiche nella regione e oltre 360 milioni per borse di studio, soggiorni estivi e centri per anziani.

La realtà che trovano i lavoratori tornando dall'estero è spesso amara. Il Lazio è colpito in modo pesante dalla crisi generale del paese. Piccola e media industria in difficoltà, agricoltura povera, terziario troppo esteso. E Roma che da sola assorbe gran parte della popolazione e delle risorse. «Il Lazio — ha ricordato Spaziani — è per metà nell'area della Cassa per il Mezzogiorno. Il suo sviluppo è squilibrato. Lo sforzo che la Regione sta compiendo è quello di qualificare i propri interventi attraverso la programmazione dello sviluppo economico, in un quadro territoriale e settoriale».

I lavori della conferenza continuano oggi, e saranno conclusi domani con un intervento del compagno Paolo Ciolfi, vice presidente della giunta.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

a.i.s.e. - 21 marzo 1980

INTERVISTA ESCLUSIVA AL DIRETTORE DEGLI AFFARI ETNICI
AUSTRALIANO ROBERT DOWNEY

o . o . o

Roma (aise) - Durante lo svolgimento dei lavori della prima conferenza regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione organizzata dalla regione Lazio sul tema: "La regione per la programmazione di un nuovo tipo di sviluppo e per una politica nazionale di tutela degli emigrati e degli immigrati" abbiamo incontrato il dottor Robert Downey, direttore del ministero dell'immigrazione ed affari etnici del Vittoria (Australia). Sulla base del suo interessante intervento in merito ai rapporti governo centrale-stati nel suo paese e sulle iniziative in favore degli immigrati in Australia l'AISE ha posto le seguenti domande:

D. - Come si svolgono i rapporti tra il suo ministero e le collettività degli emigrati?

R. - "Innanzitutto tengo anche qui a ringraziare la regione Lazio per l'invito a partecipare a questa interessantissima conferenza. Alla domanda rispondo che abbiamo un comitato consultivo degli affari etnici composto da vari membri (dodici) di cui due italiani, il dottor Bini e l'avvocato Volpe. Questo consiglio presenta dei pareri e delle opinioni direttamente al ministero in forma di "suggerimenti" specifici sui bisogni e sulle esigenze della collettività. Abbiamo, inoltre, in dotazione uno stanziamento (100.000 dollari) per assistere sul piano sociale, educativo e culturale le varie associazioni: come si può immaginare la comunità italiana, essendo la più grande di lingua non inglese, ne riceve una considerevole fetta.

D. - L'Australia è al centro di due diverse realtà: da un lato l'Asia con il suo enorme potenziale emigratorio e dall'altro l'occidente. Il suo paese, però, ha una scarsissima popolazione su un territorio enorme. Aprirete le frontiere?

R. - "Il dibattito su questa questione è tutt'ora in corso e, personalmente, posso dire che credo andrà avanti ancora per molto tempo, almeno altri due anni. Il problema dell'immigrazione ci riguarda direttamente: tutto il popolo australiano è il frutto di emigrazione verso il mio paese. Un dato che, piuttosto, mi sembra abbastanza nuovo e degno di nota in questa sede è quello riguardante un nuovo movimento che si sta sviluppando all'interno dell'Australia e, cioè, lo spostamento tra stato e stato. Non abbiamo ancora dati precisi a questo proposito, penso comunque che si tratti di notevoli spostamenti".

D. - Per immigrare in Australia occorre rispondere ad una serie di punteggi e possedere requisiti che hanno fatto spesso nascere delle discordanze. Crede che questo sistema sia giusto?

R. - "Il sistema che decide l'accesso degli stranieri nel mio paese è il NUMES: una serie di punteggi che stabiliscono se l'individuo risponde a dei dati prestabiliti. Al momento attuale posso dire che il governo lo sta rivedendo per stabilire se è il caso di apportare delle modifiche o lasciarlo così come è".

D. - Cosa può dire di questa conferenza?

R. - Innanzitutto voglio esprimere tutti i miei complimenti all'organizzazione: tutto è perfettamente funzionante e fa piacere ^{lavorare} in un clima così preciso. Per quanto riguarda il dibattito ed i lavori li ho trovati estremamente democratici: ho visto schieramenti diversi esprimere le loro idee nella più completa libertà e civiltà. Nel mio intervento, ho auspicato la realizzazione di una conferenza sullo stesso tipo nel lo stato del Vittoria proprio dallo spunto sin qui ottenuto.

POLEMICA POSIZIONE DI MELILLO (REGIONE CALABRIA) SUL
LA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE DEL LAZIO

o. o. o

Roma (aise) - Dichiaratamente polemico nei confronti dei lavori in corso al palazzo dei congressi sulla conferenza dell'emigrazione ed immigrazione della regione lazio, Paolo Melillo, della regione Calabria, ha indovinato nei molteplici interventi della conferenza, una ripetizione della ricerca dei problemi. Secondo Melillo, inoltre, in questa assise prevale lo spirito di emulazione tra una regione e l'altra, mentre poca importanza si è data, finora, allo spirito di collaborazione. "È pressochè inutile - ha aggiunto Melillo - porre problemi, come per esempio quello della scuola, quando al tavolo della presidenza l'unico assessorato rappresenta quello del lavoro (Spaziani)". Infine, Melillo ha dichiarato che le conferenze regionali dell'emigrazione dovrebbero essere gestite dal consiglio regionale e non dagli assessorati. "In tal senso - ha concluso - vogliamo che anche la nostra conferenza venga organizzata seguendo questa metodologia".

(AISE)

CONVOCATA LA COMMISSIONE PER LA STAMPA
ITALIANA ALL'ESTERO

o. o. o

Roma (aise) - Una importante notizia per la stampa italiana all'estero: il sottosegretario Sergio Cuminetti, che ha la specifica delega all'informazione, ha convocato per giovedì 27 marzo i membri della commissione incaricata di ripartire i fondi di cui alla legge per le provvidenze editoriali.

Con la convocazione vengono fugati i dubbi e i timori di ulteriori rinvii della legge in seguito alla caduta del governo Cossiga. Crisi governativa infatti non incide sull'attività parlamentare, per cui la scadenza del 15 aprile, data in cui il decreto relativo alle provvidenze per l'editoria deve essere necessariamente convertito in legge - causa la sua scadenza - sarà rispettata.

Nei giorni scorsi il decreto legge è passato all'esame della commissione del Senato che ha apportato migliorie al testo predisposto dal Governo. L'iter prevede ora l'approvazione della Camera.

La riunione voluta dal sottosegretario Cuminetti ha l'intento chiaro di sentire - prima che la legge arrivi in aula - i componenti la commissione che ha già operato per avere indicazioni e suggerimenti.

I tempi sono ristretti ed è evidente che il sottosegretario vuole assicurarsi che non vengano a verificarsi posizioni contrarie che risulterebbero oltremodo dannose.

Nella commissione sono rappresentate tutte le forze che hanno a cuore i problemi dell'emigrazione e quindi anche della stampa diretta alle collettività emigrate. Ci auguriamo, quindi, che proprio da questi rappresentanti non vengano attuati ostruzionismi di sorta.

(AISE)

Un convegno organizzato dalla Regione sull'emigrazione

REGIONE LAZIO
Consulenza Regionale Emigrazione e Immigrazione



Guida pratica per ottenere i benefici della Legge regionale n. 66 del 1975

EMIGRAZIONE IMMIGRAZIONE

Treatmento di disoccupazione per i lavoratori rimpatriati dalla CEE e dagli altri Paesi. Equipollenza titoli di studio. Assistenza sanitaria. Regione: notizie utili.

E' ancora il cammino della speranza

Sono duecentotrentamila i laziali all'estero - Accanto alla vecchia figura dell'emigrante il giovane col sacco a pelo - I problemi del rientro

di LUIGI MALANDRINO

In via di attuazione, per rendere meno difficoltoso quello che il sindaco Petroselli ha definito «... il cammino della speranza» per i 230.000 laziali all'estero.

La scuola e la formazione professionale. Per quanto riguarda l'attività all'estero la Regione può soltanto porsi in termini di sollecitazione del governo per promuovere iniziative tese al superamento delle attuali carenze e per gli sviluppi bilaterali con i paesi che accolgono i nostri emigranti. Diversa la situazione per gli interventi che la Regione sta già effettuando in Italia.

Per il reinserimento scolastico dei figli degli emigranti rientrati sono stati avviati corsi per il recupero linguistico e per lo sviluppo delle capacità espressive. Sono tutti istituiti corsi socio-economici per rendere più agevole il reinserimento nella comunità per chi ritorna. Corsi di formazione professionale vengono creati invece per adattare il lavoro esercitato all'estero

al mercato locale. Cultura, il mantenimento e il recupero della cultura di origine da parte dei lavoratori italiani all'estero o stranieri in Italia rappresenta uno dei principali veicoli di integrazione sociale. Da queste premesse la Regione continua con la sua pressione affinché i ministeri interessati svolgano in collegamento con le varie associazioni culturali le proprie attività. Informazione e associazionismo. La mancanza di informazione e di forme di associazionismo rappresenta forse il primo ostacolo da superare per l'avvicinamento dei rapporti sociali. In questo caso l'azione della Regione non è stata sollecitata come avrebbe dovuto essere. L'informazione affidata a giornali e televisioni delle varie nazioni riduce l'Italia a una terra investita dalla guerra civile. Per informare su tutto quanto avviene occorrono mezzi che la Regione non ha a disposizione per cui si fa promotrice presso il governo di un'iniziativa che qualifichi maggiormente i programmi della Rai per l'estero.



«UNA VOLTA, nel tardo ottocento, per le damigelle colpite da grave crisi esistenziale (per una storia d'amore finita male) c'erano le crociere. Viaggi lunghi, fatti apposta per dimenticare e per tornare pronti a riaffrontare con spirito rinfrancato la vita di tutti i giorni. Io purtroppo sono nata cento anni dopo. Non è stata colpa mia. E per questo mi sono regolata di conseguenza. Ero in crisi, ho preso la mia brava decisione e sono partita. Alle spalle mi sono lasciata la famiglia, le sue regole, e la crisi esistenziale».

Rita Tiberi, 24 anni, jeans e maglietta, ricciolotti e orecchini, racconta la storia della sua emigrazione. Sulle prime stupisce un po' la sacra immagine dell'emigrante con la valigia di cartone in partenza senza una destinazione precisa, all'insegna di un lavoro, di uno stipendio, della possibilità di ritornare un giorno al suo paese: lo d'origine con qualche lira in tasca sembra essere profanata. E invece, a scavare tra i dati presentati dalla Regione, accanto al dramma delle famiglie costrette all'emigrazione per un lavoro, un salario, una dignità, c'è la storia di migliaia di gio-

vani che sono partiti con zaino e sacco a pelo. Anche se oggi raccontano i momenti della partenza con il sorriso sulle labbra non c'è da considerare queste storie in maniera meno drammatica. Anche per loro l'emigrazione non è stata una libera scelta. Cambiano i bisogni e cambiano anche le loro forme di espressione. Ma alla base una storia comune, e così l'operaio senza lavoro partito per ritornare con i soldi necessari alla costruzione di una casetta si ritrova a dividere i drammi dell'emigrato con chi è partito alla ricerca di un lavoro per l'affermazione della sua libertà, della sua indipendenza.

«Io a Roma facevo la disoccupata organizzata. Partendo mi sono lasciata dietro una storia di riunioni nella mia sezione comunista, alla ricerca della via giusta per la creazione del movimento che avrebbe dovuto cambiare le cose, dare lavoro a chi non l'aveva. Le discussioni con i compagni, con quelli che credevano alla nascita del movimento e quelli che non ci credevano. Sono andata a Londra. Ho trovato per pura fortuna una stanza con altre persone, un lavoro come cameriere. Da

due anni sono lì, ho cambiato lavoro, ho ripreso l'impegno politico con l'organizzazione degli immigrati, mi guadagno la sopravvivenza. Ma in Italia non tornerai senza la certezza di un lavoro. Non voglio dipendere da nessuno. Certo che tornare mi piacerebbe. Ma...».

Anna Clemente, 28 anni, apprezza il pranzo che la Regione ha offerto senza badare a spese. Racconta della difficoltà di vivere in un paese non suo con gli stessi problemi che viveva a Roma. Le case che non si trovano, i prezzi che aumentano i problemi della politica. A tavola si informa dei suoi vecchi amici della sezione. «Che fine hanno fatto? Sono entrati nel sindacato? Hanno messo su famiglia? Ma almeno continuano a votare comunista?». La grinta e l'entusiasmo per la politica è quella del '68, anche se quel periodo lo ricorda come un pezzo di storia vecchia di secoli.

Rita Tiberi, con cui Anna ha diviso parte della storia politica nella sezione del Salario, adesso è ad Amsterdam. E lì da un anno, Rita racconta di come da emigrata è riuscita in parte a soddisfare i suoi bisogni. «Man-

ca un salario sicuro, manca una vita più partecipata in quel luogo di morte civile. Dove lo Stato pensa sempre a tutto. Dove quella perfetta socialdemocrazia riesce a controllare tutte le contestazioni e i conflitti sociali. Dove non accade mai niente di nuovo». Anche per lei il riferimento preciso, ma una condizione: trovare immediatamente lavoro.

Decine di migliaia di giovani partiti dal Lazio sono sparsi per il mondo. Il loro numero è di poco inferiore ai lavoratori adulti che rappresentano l'immagine classica dell'emigrato. È uguale soltanto a un altro dato impressionante: quello dei bambini italiani all'estero. Nati in Italia e partiti al seguito delle loro famiglie. Per questo vengono organizzati dalla Regione non ne sono tornati per ovvie ragioni. Sono tornati invece quelli che partiti quando avevano pochi anni sono cresciuti all'estero, prendendo quella nazionalità. Anche loro, a garanzia di un lavoro, ritornerebbero al paese natale.

«Mia madre mi ha insegnato a essere italiana, a non avere vergogna delle mie origini, a

sfidare il razzismo dei francesi senza timori. E io questo insegnerò a mio figlio, che pure è nato in Francia ma da madre italiana. Datemi un'occupazione e in Italia ci ritorno anch'io. Anche se qui la televisione ti fa vedere ogni giorno quel paese come il regno dei terroristi, come un covo di banditi. Ma io so che non è così, almeno per la gente del popolo».

Vincenza Rotondo, da 25 anni in Francia, parla con entusiasmo della sua vecchia terra. Al suo racconto fa eco quello di Annamaria Iommi, 28 anni, da vent'anni emigrata a Lione. «Anche io tornerai. E lo dico anche a nome dei tanti emigrati che a questo convegno non ci sono venuti. Ma un lavoro...».

... Un lavoro le parole dei nostri emigrati intervistati si perdono mentre il rappresentante del governo italiano, l'onorevole Santuz, torna a ripetere promesse fatte per anni. «Io mi impegno a nome del mio governo...». Il rituale è così consolidato che il rappresentante non si è reso conto che il suo governo non c'è più.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio da Giornale..... **VARI**
del..... **21 MAR. 1980**..... pagina.....

LA CONFERENZA DELLA REGIONE LAZIO ALL'EUR

Chieste modifiche alla legge sull'emigrazione

Il problema del reinserimento dopo il rientro - L'immigrazione straniera

Sostanziali modifiche alla legge 68 del 1975 sull'emigrazione, specie per quanto riguarda una più numerosa e qualificante presenza dei lavoratori emigranti nella consulta e per quanto concerne la facoltà di attribuire alla consulta stessa di svolgere attività promozionali all'estero nei limiti fissati dal decreto 616. Con queste proposte per l'immediato, l'assessore al lavoro della Regione Lazio,

Arcangelo Spaziani, ha aperto la conferenza regionale dell'emigrazione e immigrazione organizzata dalla Regione Lazio al Palazzo dei Congressi dell'Eur. Alla conferenza è intervenuto il sottosegretario agli esteri Giorgio Santuz, il presidente della Regione Santarelli, presidente del Consiglio regionale Mechelli. Ha portato un saluto il sindaco di Roma Petroselli. In particolare nella relazione

di Spaziani e negli interventi introduttivi è stato trattato il tema dei rapporti regioni-governo sui problemi dell'emigrazione. Spaziani ha chiesto un rapporto più diretto e costante col governo e il riconoscimento per le Regioni di un proprio spazio di autonomia operativa nello svolgimento delle attività promozionali all'estero nonché una maggior presenza regionale, a pieno titolo, negli organismi di

partecipazione nazionali e comunitari.

Il presidente della Regione Santarelli ha sostenuto la necessità di un lavoro comune tra Stato, Regione e enti locali soprattutto per risolvere il problema degli emigranti, ma anche di coloro che, dopo una permanenza all'estero rientrano nella Regione e cercano di reinserirsi nel tessuto sociale ed economico.

A questo proposito il presidente del Consiglio regionale Mechelli ha citato i dati riguardanti i lavoratori emigrati e rientrati nel Lazio nel 1978. Si tratta di più di 5.000 persone con un saldo attivo, tra rientri e partenze di oltre mille unità. Rilevato che il saldo attivo per tutta l'Italia è stato di 3.600 persone, Mechelli ha osservato che il Lazio vi ha contribuito per quasi un terzo superato solo dal Friuli e dagli Abruzzi. Secondo Mechelli è necessario agire «affinché i lavoratori che tornano siano messi in grado di ottenere un reinserimento il più possibile completo». Accanto a tale problema Mechelli ha trattato quello dell'immigrazione straniera che sfugge alle statistiche ufficiali.

Il sottosegretario agli esteri Giorgio Santuz, dopo aver indicato nella politica di tutela globale della nostra collettività all'estero l'obiettivo di fondo dell'azione del governo nel settore dell'emigrazione, si è soffermato sul tema della partecipazione degli emigrati all'interno delle strutture istituzionali italiane

Immigrazione ed emigrazione nella regione Lazio

Si è aperta ieri a Roma (palazzo dei Congressi, EUR) la prima conferenza regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione.

Ha aperto i lavori il presidente della giunta regionale del Lazio, Giulio Santarelli, e subito dopo sono intervenuti il presidente dell'Assemblea, Mechelli, il sindaco di Roma Petroselli e l'assessore regionale al Lavoro, Spaziani.

La conferenza si concluderà domani, dopo il lavoro delle commissioni e lo svolgimento del dibattito, con un intervento del vice presidente della Regione, Clofi.

Nel Lazio l'emigrazione e l'immigrazione interne sembrano essersi fermate, dopo il movimento che ha congestionato Roma e svuotato le campagne. C'è, però, il problema del ritorno degli emigrati all'estero e c'è quello degli immigrati dai paesi del Terzo Mondo. Tutto ciò richiede interventi di indirizzo e di programmazione e soprattutto, come ha detto Santarelli, «un rapporto più costruttivo fra Regioni e governo».

AVANTI

←
pag. 21

AVVENIRE

→
pag. 6



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

emigrazione

Il problema che più emerge ai convegni dell'emigrazione

La partecipazione alla vita del Paese in cui l'emigrato risiede

Si è aperta la prima Conferenza della Regione Lazio

Si è aperta ieri all'EUR la 1ª Conferenza della Regione Lazio sui problemi dell'emigrazione. Svolgendosi nella capitale, essa ha offerto la possibilità di un contatto diretto tra i delegati degli emigrati provenienti da ogni parte del mondo e i rappresentanti della Regione, il governo e il sindaco della città, compagno Petroselli.

Il tema — «La Regione per la programmazione di un nuovo tipo di sviluppo e per una politica nazionale di tutela degli emigrati e degli immigrati» — svolto dal compagno Arcangelo Spaziani, assessore al Lavoro, investe le questioni che stanno più a cuore ai nostri lavoratori all'estero, dando ad esse un diretto collegamento con i programmi che si è data la Regione governata dalle forze di sinistra per fronteggiare la crisi e operare seriamente per favorire il reinserimento nel tessuto sociale e civile delle province laziali degli emigrati, costretti a rimpatriare; non meno urgente e sentito è il problema della tutela dei diritti e della dignità dei nostri cittadini all'estero, ancora lontani dall'essere pienamente affermati per le gravi carenze della politica del governo in materia di emigrazione. E questo è, forse, lo aspetto a cui vanno rivolte le maggiori attenzioni anche per la implicita connessione con le attese legittime che le molte decine di migliaia di lavoratori stranieri presenti a Roma manifestano nei confronti delle autorità italiane e delle forze democratiche e popolari.

Fin dalla prima giornata dei suoi lavori la conferenza rappresenta a questo riguardo la continuazione di quanto già indicato due settimane fa dal Convegno sulla partecipazione dei lavoratori emigrati alla

ca e sociale nei Paesi di accogliimento e che, promosso dalla Regione Umbria e dalla sezione italiana dei Comuni europei, ha visto anche la presenza di sindaci e amministratori di Comuni di altri Paesi europei. Il documento, approvato all'unanimità, che aveva chiuso il convegno affermava apertamente che la rivendicazione è giunta ormai a maturazione, ma non nasconde le differenze ancora profonde nel campo delle culture e delle tradizioni e le difficoltà politiche che non bisogna sottovalutare.

L'osservazione tocca in primo luogo il comportamento del governo italiano. La nostra emigrazione in parecchie città industriali del centro-Europa presenta la tendenza saliente alla stabilizzazione e i suoi problemi — principalmente quelli della scuola e dell'identità culturale e nazionale e del lavoro per i giovani della «seconda generazione» — debbono e possono trovare una soluzione basata sulla comprensione reciproca e la collaborazione se si promuove la sua partecipazione alla vita delle amministrazioni locali. Le esperienze di molti comuni (e in primo luogo della Svezia), provano che ciò è possibile, così come gli esperimenti con i Comitati comunali consultativi o i «Beirat» hanno palesato limiti che frenano questa promozione e, di fatto, non favoriscono il superamento dei quartieri «ghetto». Ebbene, su tutta questa problematica seriamente affrontata dal convegno umbro, non si è ancora registrato né uno studio né un deciso passo diplomatico da parte delle autorità governative italiane. E invece la sottolineatura maggiore ha fatto rilevare che quelle differenze e quelle difficoltà si possono individuare e superare.

Purtroppo la linea seguita finora dai vari governi a direzione dc presso le Commissioni della CEE motiva un forte scetticismo. La stessa cosa vale per la questione, non meno pregnante, dei diritti di quei lavoratori stranieri che risiedono nel nostro Paese. Cresce ovunque in Italia la consapevolezza che la situazione odierna va sanata e che a questi lavoratori va assicurata la dovuta tutela in materia di diritti civili e politici, nel campo del lavoro e, non per ultimo, per le loro identità culturali e religiose. In questa direzione l'assenza del governo è di irresponsabilità anche verso i nostri emigrati alle prese all'estero con gli stessi problemi. Il governo Cossiga, ultimo in ordine di tempo, non ha saputo far altro che presentare un disegno di legge che tende a limitare i diritti di movimento e di soggiorno degli immigrati. Ciò conferma anche che la battaglia per i diritti dei lavoratori stranieri deve essere condotta con maggior forza prima di tutto in Italia. (d.p.)

ta finora dai vari governi a direzione dc presso le Commissioni della CEE motiva un forte scetticismo. La stessa cosa vale per la questione, non meno pregnante, dei diritti di quei lavoratori stranieri che risiedono nel nostro Paese. Cresce ovunque in Italia la consapevolezza che la situazione odierna va sanata e che a questi lavoratori va assicurata la dovuta tutela in materia di diritti civili e politici, nel campo del lavoro e, non per ultimo, per le loro identità culturali e religiose. In questa direzione l'assenza del governo è di irresponsabilità anche verso i nostri emigrati alle prese all'estero con gli stessi problemi. Il governo Cossiga, ultimo in ordine di tempo, non ha saputo far altro che presentare un disegno di legge che tende a limitare i diritti di movimento e di soggiorno degli immigrati. Ciò conferma anche che la battaglia per i diritti dei lavoratori stranieri deve essere condotta con maggior forza prima di tutto in Italia. (d.p.)

brevi dall'estero

- **Sabato 22** il compagno Ducci sarà presente al Congresso della sezione del PCI di ESCH (Lussemburgo).
- **Sabato 14 marzo** a ROMANSHORN (Zurigo) si è costituita la sezione del PCI che nel passato ha raggiunto come cellula degli obiettivi politici e culturali importanti.
- **Si tiene sabato pomeriggio** un'assemblea della sezione del PCI di AMBURGO dedicata alla prossima campagna elettorale: vi parteciperà il compagno Ippolito, segretario di Federazione.
- **Sempre sabato 23**, a COLONIA, assemblea con il compagno Cucca sul tema: «Gli emigrati e le pensioni».
- **Domenica 23 marzo** si terrà a BEDFORD un'assemblea sulla situazione politica italiana con il compagno Gioacchino Russo, segretario della Federazione della Gran Bretagna.
- **Venerdì 21** su invito della Università di LEEDS (Gran Bretagna) il compagno Claudio Perrotta terrà una conferenza sulla strategia del PCI.
- **Il circolo della FCGI di ESCH organizza questa sera** una riunione per fare un bilancio politico della mostra fotografica sull'emigrazione organizzata a Lussemburgo.
- **Sabato 22** a LUSSEMBURGO si terrà una riunione costitutiva della associazione marchigiana.
- **A GINEVRA sabato 22** alle ore 14-30 si riunisce il direttivo della Federazione del PCI per discutere le questioni legate alla campagna elettorale delle prossime elezioni amministrative.
- **Il compagno on. D'Angelosante deputato al Parlamento europeo** ha avuto sabato 15 a LUSSEMBURGO un incontro con i lavoratori abruzzesi.
- **Sabato 15 e domenica 16** ad Aylesbury con la compagna Adama Licursi e a Peterborough con Anna Clemente le locali sezioni del PCI della Federazione delle GRAN BRETAGNA hanno organizzato con grande successo le feste della donna.



Interrogazione del PCI dopo l'inquietante notizia

Servizio militare in RFT per i giovani stranieri?

I compagni deputati Giadresco, Conte e Pasquini hanno inoltrato una interrogazione al ministro degli Affari esteri a proposito delle gravi notizie sulla possibilità che ai figli degli emigrati in Germania sia imposto il servizio militare obbligatorio nella Repubblica Federale Tedesca. I nostri compagni chiedono al ministro degli Esteri, on. Ruffini: «a) se sia a conoscenza delle notizie secondo cui talune associazioni di militari della Repubblica Federale Tedesca, allo scopo di non fare scendere

gli effettivi dell'esercito al disotto di un certo limite, propongono l'introduzione del servizio militare obbligatorio per i giovani stranieri, residenti nella RFT, che provengono da Stati appartenenti alla NATO; b) se non ritenga opportuno smentire una simile eventualità, procedere ad un intervento presso il governo della Repubblica Federale Tedesca, e dare disposizioni alle nostre rappresentanze diplomatiche affinché assicurino i nostri connazionali emigrati contro una tale eventualità».

Il compagno Papapietro

tra i nostri emigrati

Incontri in Germania con i lavoratori della Puglia

Il compagno Giovanni Papapietro, membro del gruppo comunista al Parlamento europeo, ha presieduto ad una serie di manifestazioni di lavoratori pugliesi emigrati nella Repubblica federale tedesca. A Troisdorf l'incontro con i nostri connazionali è avvenuto nell'Aula magna del liceo gentilmente concessa. Prima della manifestazione il compagno Papapietro, nella sua qualità di parlamentare europeo, ha avuto un incontro ufficiale con gli amministratori della cittadina sita a pochi chilometri da Bonn. L'assessore Diderich della CDU ha salutato lo ospite con cordiali parole e con l'omaggio di una pubblicazione. Tema dell'incontro è stata la condizione dei numerosi italiani residenti a Troisdorf e della loro partecipazione al comitato consultivo dei lavoratori stranieri.

Il compagno Papapietro si è recato poi a Wolfsburg per presiedere una manifestazione di lavoratori pugliesi occupati negli stabilimenti della Volkswagen; un successivo incontro ha avuto luogo al centro italiano di Wolfsburg, presenti gli aderenti alle associazioni pugliesi.

I democristiani non le hanno difese a Strasburgo

Grave discriminazione verso le donne emigrate

La teoria è una cosa, la pratica un'altra, anche nei confronti delle donne emigrate. Nell'ultima seduta del Parlamento europeo a Strasburgo, il Partito Popolare Europeo, cioè i democristiani, hanno avallato una grave discriminazione del governo conservatore britannico contro una particolare categoria di emigrate. Questa la cronistoria: giovedì 13 marzo i democristiani chiedono di discutere con urgenza la ratifica, da parte dei Nove Stati, della convenzione dell'ONU sull'eliminazione di tutte le discriminazioni nei confronti delle donne. La loro proposta, firmata anche dagli altri gruppi politici, passa all'unanimità. Subito dopo è in votazione la richiesta di discutere con urgenza un fatto gravissimo di discriminazione (firmatari i laburisti britannici e alcuni socialisti e socialdemocratici) perché il 31 marzo prossimo scade il termine ultimo per revocare una modifica alla legge di immigrazione britannica che discrimina gravemente alcune donne. Secondo tale modifica, infatti, il governo del Regno Unito vuole impedire alle donne di nazionalità britannica, ma nate al di fuo-

ri del Regno Unito (cioè pakistane, indiane, cittadine del Bangladesh e di altri Paesi soprattutto asiatici) e i cui genitori non sono nati nel Regno Unito, di stabilirsi in Gran Bretagna con i loro mariti stranieri. Vittime di questa proposta sarebbero soprattutto donne di colore, quindi, e si creerebbero tre categorie di cittadini britannici: gli uomini, le donne con genitori nati nel Regno Unito, e le donne nate all'estero da genitori nati pure loro all'estero.

A questo punto si alza il capogruppo democristiano, il tedesco Klepsch, per dire che la materia è in discussione in una commissione parlamentare e — dimenticando l'incombente 31 marzo — nega che sia urgente. Così i democristiani, fiancheggiati dai conservatori, da alcuni liberali, dai gollisti, riescono a bocciare l'urgenza, facendo quindi, nel giro di pochi minuti, una chiara distinzione fra teoria e pratica. Non è certo avallando discriminazioni come questa che i democristiani possono dichiararsi — come troppo spesso fanno — difensori dell'armonia e dell'unità familiare.

VERA SQUARCIALUPI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVVENIRE

Ritaglio del Giornale.....

del.....21. MAR. 1980.....

pagina.....

13

Quebec: incontro-scontro tra gli italiani e Levesque

di CAMILLO CARLI
MONTREAL. — Incontro-scontro a Montreal fra René Levesque, il leader dei canadesi francofoni della provincia del Quebec (dove si terrà nel prossimo giugno un referendum per decidere l'autonomia nel quadro della Confederazione) e il congresso nazionale degli italo-canadesi. E' questo un organismo, come in genere le analoghe iniziative comunitarie di italiani all'estero, le cui intenzioni sono talvolta sincere e lodevoli, altre volte no.

L'idea di un « incontro » degli italiani col primo ministro della Provincia non era in se tanto peregrina. Eccessivo buon sangue non c'è mai stato tra i nostri connazionali e gli uomini che propugnano l'indipendenza del Quebec, e dunque l'iniziativa poteva preludere a una reciproca distensione degli animi.

Lo scopo dichiarato della riunione era di informare i nostri connazionali sulla situazione politica, sociale ed economica della Provincia. Ben presto, però, è stato il problema linguistico a prendere il sopravvento su tutti gli altri. Ed è difficile credere che ciò non fosse prevedibile, dato il fatto incontestabile che

gli italiani del Quebec, oltre a rappresentare l'ala più avanzata e numerosa dello schieramento anti-separatista, sono sempre stati al centro del dibattito linguistico, in netto favore per l'opzione anglofona.

Sembrava, va detto anche questo, che René Levesque non aspettasse altro che i mugugni e le contestazioni. Ai primi rumoreggiamenti, alle prime avvisaglie polemiche, ha precisato subito: « La lingua ufficiale del Quebec è il francese e soltanto il francese. E' perfettamente inutile fare gli struzzi. Un rapporto governativo indica che il 90,5% dei francofoni e il 75% degli anglofoni considerano ormai la francesizzazione del Quebec un fenomeno irreversibile. Tale è, e voi vi troverete contro l'enorme maggioranza della popolazione se pensate o speraste di far rivivere la famigerata legge 63 ».

Questa legge, varata più di dieci anni fa — dietro le pressanti e spesso turbolenti pressioni di alcune minoranze etniche, italiani in testa — stabiliva che i genitori potessero avere libertà di scelta per quanto riguardava la lingua d'insegnamento per i propri figli. Essa venne in

massiccia quanto rumorosa: il problema effettivamente scotta.

A un certo punto, è parso addirittura che si degenerasse in-rissa vera e propria. E' stato quando René Levesque ha così risposto ad alcuni esagitati che invocavano la legge 63: « Bill-63 in out », morto e sepolto. E l'ha ripetuto un paio di volte, visibilmente irritato e contrariato.

Dopo aver bollato di inadeguati e approssimativi i servizi federali dell'immigrazione, che non informerebbero convenientemente gli emigranti sulla reale situazione del Quebec, ha proseguito: « Gli italiani che decidono di venire a stabilirsi nel Quebec non conoscono praticamente nulla di questa Provincia. Non sanno, per esempio, che il Quebec non potrà mai essere anglofono, perché sarà prima d'ogni altra cosa francofono! ».

Al termine della riunione, l'onorevole Levesque ha esortato i nostri connazionali a non farsi condizionare dalla campagna « demagogica e mendace » dei partiti dell'opposizione, in vista del referendum istituzionale indetto per il prossimo giugno.

seguito emendata e trasformata in un altro disposto legislativo (la legge 22), pateracchio contraddittorio e senza nerbo il quale aboliva, sì, la libertà di scelta dei genitori ma, come discutibilissimo compenso, stabiliva il criterio della « lingua materna », un privilegio bello e buono quanto inammissibile accordato a quanto precisati gruppi etnici (gli australiani, tanto per fare un esempio, si venivano a trovare ingiustamente avvantaggiati solo perché la loro lingua-madre è l'inglese). Poi, con l'avvento al potere del Parti Quebecois (Partito Chebecchese), fu fatta tabula rasa delle leggi 22 e 63 e si dette vita alla legge 101, che stabilisce, appunto, come unica lingua ufficiale del Quebec il francese (al momento, in seguito alle contestazioni di alcuni giuristi, tale legge è all'esame dell'Alta Corte costituzionale).

Proprio per ciò il Congresso nazionale degli italo-canadesi regione Quebec aveva invitato Levesque a un « costruttivo colloquio » con gli italiani di Montreal, a un « incontro », nell'interesse di tutti. Il primo ministro ha accettato l'invito e l'incontro ha avuto luogo in una sala cittadina. La partecipazione è stata



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Commissario all'Italconsult

ROMA — Il Tribunale civile di Roma ha dichiarato ieri lo stato di insolvenza dell'Italconsult, spianando la strada alla soluzione commissariale straordinaria ai sensi della legge Prodi della scorsa primavera, che troverà così la sua terza applicazione dopo i casi di Maraldi e Monti. Viene così impressa finalmente una svolta costruttiva alla vicenda di questa società di progettazione controllata al 60% della Montedison e nella cui compagine azionaria figurano con altrettante quote dell'8% l'Impresit (gruppo Fiat), la Bastogi, l'Italcementi e l'Imi, e con quote del 4% la Pirelli e la Finmeccanica.

E' stata proprio la Montedison a spingere per la nomina del commissario, che così sostituirà i tre liquidatori già entrati in attività da alcune settimane, ritenendo che per una serie di motivi questi possa agire meglio che un normale consiglio d'amministrazione nel tentativo di riequilibrare l'ormai perduto assetto della società, schiacciata da una massa debitoria che nel '79 ha raggiunto i 187 miliardi, a fronte di un capitale ormai ridotto a 300 milioni dopo la svalutazione sul bilancio '78. Le cifre sono tali da giustificare un tentativo di trattativa con le banche creditrici, se solo si pensa al beneficio che si potrebbe ricavare da una sia pur parziale riduzione dei debiti.

Queste significative notizie basteranno a dirimere l'aspra contesa che divide i dirigenti dell'Italconsult e quelli della capogruppo Montedison? I toni sono ancora dei più aspri, come prova un esposto - denuncia presentato al Tribunale romano dal vertice della società di progettazione in cui sostanzialmente si accusa la Montedison di avere abbandonato al proprio destino l'Italconsult e le due controllate Italiana Lavori e Compagnia me-

diterranea di prospezioni, dopo averla condizionata e privata di valorizzazione («l'Italconsult ha dovuto lasciare alcuni incarichi in tutto o in parte a società diverse controllate dalla Montedison stessa», si legge nell'esposto), aver promosso un aumento di capitali a 5 miliardi nello scorso giugno (pari alle perdite poi effettivamente riscontrate nell'esercizio 1979, che si aggiungono ad un passivo '78 di 3,6 miliardi) e infine averlo di fatto annullato deliberando il proprio sganciamiento dalla società. «Nè valeva — si legge ancora nell'esposto — ad attutire il colpo mortale inferto alla società controllata la già manifestata disponibilità della Montedison a concorrere alla copertura delle perdite emerse al 30-9-79 (circa 4,7 miliardi) in proporzione alla propria quota, perchè subordinata al verificarsi di una condizione notoriamente impossibile, cioè la disponibilità degli altri soci a fare altrettanto».

Ma il quadro è davvero così negativo? Indubbiamente siamo di fronte ad un tipico esempio della nuova filosofia Montedison, del tutto diversa da quella che ne aveva fatto una specie di Egam privata. Così

come il recupero dell'economicità e l'abbandono della politica assistenzialista hanno comportato la cessazione della fornitura di sempre nuovi pontelli ad un colosso come Montefibre, anche nel caso Italconsult serviranno indubbiamente ridimensionamenti anche abbastanza dolorosi.

A Foro Bonaparte si stima in circa 200 unità (su 1300 in totale, di cui 500 all'estero) la riduzione occupazionale. Andranno poi rimosse in qualche modo le cause strutturali della crisi della società, da ricercare tra l'altro nel fatto che all'estero, dove essa per lo più opera, si applica con molta più difficoltà e lentezza che in Italia la clausola di revisione dei prezzi d'appalto nel corso dei lavori. D'altronde la stessa Montedison è consapevole della necessità anche politica di non abbandonare i mercati medio-orientali (e quindi petroliferi) dove l'Italconsult è ben insediata, tant'è vero che nel carnet degli ordini ce ne sono per 150 miliardi.

La storia di questo difficile salvataggio si arricchisce ogni giorno di nuovi elementi, tratti anche direttamente dalla cronaca, come il caso dei cinque tecnici trattenuti in Libia con l'accusa di aver bloccato un lavoro in corso e poi rilasciati dopo l'interessamento diretto del Presidente della Repubblica (a Pertini gli stessi dirigenti Italconsult avevano inviato un telex d'allarme) e del Governo italiano. Ieri tuttavia la questione è stata ancora una volta al centro di un incontro al ministero dell'Industria fra il sottosegretario Russo (che già nei giorni scorsi aveva assicurato il suo interessamento) e i rappresentanti degli azionisti.

Eugenio Occorsio



IL GIORNO

p. 5

**Carta-giornali:
martedì
si cercherà
una soluzione**

ROMA, 21 marzo

Il grave problema dell'approvvigionamento e del prezzo della carta per i giornali sarà affrontato martedì della prossima settimana in un incontro al ministero dell'Industria tra i rappresentanti degli editori, degli industriali della carta e i sindacati di settore e il sottosegretario ai problemi per la stampa, on. Cuminetti, coadiuvato dal direttore generale del ministero dell'Industria Barattieri. La notizia è stata data dallo stesso Cuminetti.

Si è poi appreso — a Montecitorio — che il governo avrebbe in animo, durante la riunione al dicastero dell'Industria, di porre alcune ipotesi di soluzione: nell'immediato, si dovrebbero concedere alcune provvidenze all'industria della carta nell'ambito di quelle consentite dalla legislazione comunitaria; in un secondo momento, in fase di conversione del decreto sull'editoria, si dovrebbero coordinare le esigenze del settore cartario con quelle degli editori; infine si intenderebbe aprire una verifica politica su una sistemazione definitiva del settore carta nell'intento di modificare l'attuale assetto monopolistico.

Accanto all'ipotesi formulata da alcuni gruppi politici di una maggiore presenza pubblica nel settore, si fa anche l'ipotesi — a quanto si sostiene in sede parlamentare — di soluzioni alternative quali la creazione di consorzi fra produttori delle materie prime, industriali della carta ed editori.

« Quanto alle scorte di carta da giornale, esse ammontano attualmente a 206.000 quintali. Se dovesse durare la situazione di emergenza, si porrebbe il problema di un eventuale razionamento. L'ente può decidere in modo autonomo su tale questione, anche se è costante l'intesa con il ministero ». Lo ha affermato l'on. Dino De Poli, presidente dell'Ente nazionale cellulosa e carta, il quale è stato ascoltato dalla commissione Industria del Senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione del mercato e dell'industria della carta.

**Legge editoria:
interventi di
Quercioli
e Bassanini**

ROMA, 21 marzo

« Sono soddisfatto dell'inizio della discussione in quanto lascia prevedere un dibattito costruttivo ».

Lo ha detto l'on. Sergio Cuminetti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio per i problemi della stampa, parlando con i giornalisti del decreto sull'editoria che ieri ha cominciato il suo iter parlamentare con l'inizio della discussione generale alla commissione Interni della Camera.

« Il governo — ha aggiunto Cuminetti — è disponibile a dare una risposta positiva ai vari interrogativi posti durante la discussione ».

Nel corso della discussione generale sono intervenuti cinque oratori: il radicale Roccella, il comunista Quercioli, i missini Baghino e Servello e il socialista Bassanini. Quest'ultimo ha detto che la riforma è necessaria e urgente e per questo motivo il decreto deve essere approvato. A suo parere però, il provvedimento ha fatto dei passi indietro rispetto al DDL che era in discussione in aula, perché contiene delle lacune. Fra queste, Bassanini ha indicato la non prevista istituzione della commissione nazionale della stampa; la mancanza di disposizioni che garantiscano la genuinità delle cooperative giornalistiche e di quelle relative alla distribuzione e vendita dei giornali. A parere dell'esponente socialista, devono infine essere resi più rigorosi la trasparenza della proprietà e i mezzi di finanziamento.

Il comunista Quercioli ha chiesto che almeno una parte delle misure previste nel decreto siano rese immediatamente operative a cominciare dalle provvidenze che riguardano la carta per il biennio trascorso. Ha poi sottolineato l'inseparabilità delle misure di risanamento da quelle di riforma e, pur riconoscendo che certi interventi sono moralmente discutibili, ha detto che qualcosa bisogna pur fare se non si vuole che la crisi del settore sia pagata dai poligrafici e soprattutto con una limitazione di diritti all'informazione dei cittadini e dell'esercizio della libertà di stampa. Quercioli ha concluso insistendo sulla necessità che, in altra sede, sia organicamente affrontato il problema della carta.

IL POPOLO

p. 7



Sergio Cuminetti

Editoria: decreto più ampio

esaminato nel corso di una riunione convocata presso il ministero dell'Industria, con la partecipazione degli editori, del cartain e delle rappresentanze sindacali.

ROMA — Con l'intervento dei primi oratori ha avuto inizio, alla Commissione Interni della Camera, in sede referente, la discussione generale sul decreto-legge che prevede interventi a favore dell'editoria. L'on. Cuminetti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio per i problemi della stampa, si è detto soddisfatto per l'avvio dei lavori che lascia prevedere « un dibattito costruttivo ».

Il governo — ha poi aggiunto — è disponibile a dare una risposta positiva ai vari interrogativi posti nel corso della discussione, ed in particolare per quanto riguarda il problema « della carta » che, martedì prossimo, sarà

Il governo è d'accordo sulla richiesta di inserire nel testo del decreto-legge la parte già esistente nel disegno di legge (all'esame dell'Assemblea di Montecitorio) sia per quanto riguarda i problemi della distribuzione dei giornali che per la estensione dei benefici previsti anche alle cooperative di giornalisti e tipografi. Ancora in sospenso è la questione riguardante la non prevista istituzione della Commissione nazionale per la stampa.



Ministero degli Affari Esteri

Come regolamentare la situazione. Ce ne parla l'on. Foschi

Da noi lo straniero trova lavoro e... una legge del '26

ROMA — L'Italia paese di immigrazione: se ne parla da molti anni di fronte alla crescita vertiginosa del numero di giovani stranieri che vivono, studiano e lavorano nelle nostre città. Sono almeno cinquecentomila — secondo stime più recenti anche di più, sette-ottocentomila — e svolgono le attività più varie, nella maggior parte dei casi in condizioni irregolari e di sfruttamento, senza adeguate garanzie.

Trovano impiego nei servizi, nella pesca, nell'agricoltura e al Nord anche nelle piccole industrie. Vengono da tutti i continenti, dai paesi Cee (e sono coloro che incontrano meno difficoltà) come dal terzo mondo, dall'Africa e dall'Asia.

Il nostro Paese, lo si è già denunciato più volte, giunge impreparato ad affrontare il problema dei lavoratori stranieri. Ma si sta facendo qualcosa per combattere il lavoro nero, la clandestinità forzata? Lo chiediamo all'onorevole Franco Foschi, già sottosegretario per i problemi dell'emigrazione.

«Si impone innanzitutto quella che definirei una sanatoria, cioè una regolarizzazione delle varie situazioni secondo criteri non di espulsione, ma di permanenza in Italia con un lavoro e l'acquisizione di tutti i diritti. Personalmente sto presentando una proposta di legge per consentire il diritto di voto agli stranieri residenti. Un altro esempio: è in corso una trattativa per le colf capoverdiane con il loro paese, per giungere a un accordo che fornisca sicurezza e diritti previdenziali.»

Una forma di sanatoria è stata chiesta anche dai sindacati e da organizzazioni cattoliche. Eppure c'è chi teme provvedimenti in senso opposto, misure restrittive...

«Credo che la tendenza a ritenere la presenza di stranieri insicura e pericolosa sotto il profilo dell'ordine pubblico sia profondamente ingiusta. Migliaia di persone sono in Italia spinte dal bisogno e la "clandestinità" è spesso l'effetto naturale della mancanza di qualsiasi regolamentazione. Riconosciamo i giusti diritti dei lavoratori stranieri: è una via per estirpare quei germi di malavita che inevitabilmente nascono dove si annida lo sfruttamento della povera gente.»

Dunque la normativa attuale è carente... «Certo, lo stato della legi-



slazione italiana è arretrato rispetto alla situazione emergente e, ripeto, è inadeguato e ingiusto vedere il fenomeno come problema di polizia. Occorre regolamentazione, non repressione.

Il problema della legalizzazione della presenza straniera non può essere affrontato con vecchie leggi come il testo unico di pubblica sicurezza del 1926, nel quale, tanto per fare un esempio, è previsto che il cittadino non italiano, nella scheda di soggiorno che è tenuto a compilare, indichi anche la religione professata: quest'obbligo contrasta con l'articolo 8 della Costituzione. Il punto di riferimento per la legalizzazione deve essere la convenzione n. 143 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, sulle migrazioni abusive e l'uguaglianza di

trattamento dei lavoratori migranti.

Anche il ministero del Lavoro sembra su questa linea e anzi viene suggerita la costruzione di un secondo riferimento nazionale attraverso la legge di riforma del collocamento o attraverso un disegno di legge stralcio che preceda la riforma complessiva e dia valore di legge agli articoli che più direttamente si riferiscono agli stranieri. Occorre poi completare l'iter della legge che stabilisce le convenzioni degli accordi bilaterali e multilaterali di emigrazione con i paesi terzi per concordare e regolamentare i flussi di manodopera, per settori produttivi, zone territoriali e gruppi di problemi.

Il problema della ratifica da parte del nostro Parlamento della convenzione Oit è segno che è avvertita la dimensione internazionale del fenomeno: in Europa sono oltre tre milioni i lavoratori migranti.

«Certo, e il nostro paese in particolare, con una lunga e dolorosa esperienza di emigrazione, ha il dovere di effettuare al più presto un salto di qualità nei rapporti con quanti oggi lavorano in Italia. Manca ancora però una coscienza piena, nel potere politico come nell'opinione pubblica, che siamo diventati anche un paese di immigrazione.»

Marco Giudici

ECCO COME SONO DISTRIBUITI E IN QUALI SETTORI I LAVORATORI STRANIERI IN ITALIA.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VAR**
del..... **21. MAR. 1980** pagina.....

IL MATTINO

p. 7

A Firenze non ci saranno le indossatrici straniere

MILANO — Ultima giornata di presentazioni di moda ieri a Milano. Alla rassegna che si è chiusa ieri sera, nonostante la minaccia continuamente latente di interruzione delle sfilate per la partenza obbligata delle indossatrici straniere perché senza permesso di lavoro, nulla è accaduto. Fino alla tarda mattinata le presentazioni si sono svolte regolarmente, le indossatrici straniere sono state in passerella.

Oggi a Firenze, dove si apre «Pitti Donna», si sa però che le straniere non ci saranno: il centro di Firenze per la moda ha impegnato tutte indossatrici italiane.

Ritorniamo a Milano, ieri la moda del «pronto di lus-

so» ha dato immagini nuove, ha suggerito soluzioni originali per il costume del 1981. Anche se la giacca classica resta immutabile da Gianni Versace e da Giorgio Armani, presenta dettagli di novità (spalle arrotondate o molto rigide, martingala, sparizione dei revers); anche se i pantaloni tradizionali sono spariti quelli da cavallerizzo molto gonfiati (Versace) e quelli dritti con uno sfondo di piega laterale (Armani) saranno i modelli «vedette». Le lavorazioni del tessuto e della pelle, ma soprattutto gli artistici intrecci di pelliccia colorata, povera o pregiata, di Fendi hanno dimostrato che il prodotto di moda italiano è ancora d'artigianato e di creazione.

E' nato un nuovo colore: il verde forte, il verde loden che Gianni Versace ha usato per modelli ampi in lana pesante e in pelle, per gonne da portare su pantaloni, il tutto a fiorellini e che le sorelle Fendi hanno sviluppato in una serie di immense pellicce da zarina, a redingote lunghissima con maniche a melone spaccato.

Da Versace la novità è la giacca a piccoli dadi con spalle ragian a martingala bassa, portata sul gilet a righe marrone e bianco; è una nuova gonna con pantaloni realizzata con tre immagini: davanti è cortissima, dietro è lunghissima e mediante un gioco a «cartoccio» si trasforma su una sola banda in un pantalone.

P. B.

IL MESSAGGERO

p. 17

L'alta moda contro le modelle straniere

L'azione iniziata dal neonato sindacato delle indossatrici ed indossatori italiani contro l'utilizzazione sproporzionata ed «illegitima» di indossatrici straniere (soprattutto di colore) nelle sfilate di moda italiane, sta dando i primi risultati.

La camera dell'alta moda italiana ha, infatti, inviato una circolare ai propri aderenti invitandoli a non protrarre situazioni di lavoro «irregolare».

A sua volta, l'organizzazione di Pitti-modà, per le sue sfilate dedicate alla moda femminile che inizieranno domani a Firenze, ha deciso di utilizzare per la massima parte indossatrici italiane; delle 54 mannequin previste soltanto 12 saranno straniere, contattate direttamente dalla «Pitti» e non tramite agenzie.

Sulle agenzie, infatti, si concentrano le critiche maggiori; accusate di prendere percentuali troppo alte dalle ragazze che ingaggiano, di frodare le leggi valutarie e fiscali non versando i contributi Iva e pagando le tariffe in franchi francesi se non in dollari (i pagamenti, in realtà, dovrebbero avvenire in lire italiane) sono organizzate per la maggior parte su scala europea; la più famosa di tutte ha il nome, un po' sospetto, di «Cosa nostra», con sede centrale a Parigi ed una filiale più fittizia a Milano (per evitare un eventuale interessamento della magistratura); gran parte delle ragazze di colore che si sono esibite alle sfilate di Milano sono state contattate da questa organizzazione.

Anche nelle polemiche di questi giorni nessuno ha comunque contestato l'importanza, per le case di moda italiane, delle modelle straniere. «Le italiane belle e brave sono troppo poche rispetto alle necessità per cui un certo numero di indossatrici straniere dovremo comunque utilizzarlo», ha spiegato Elena Manzotti, organizzatrice di «Pitti-modà».



Ultime battute al processo di New York contro il bancarottiere

Il difensore di Sindona punta tutto sul complotto

L'avvocato Marvin Frankel ha cercato di accreditare l'ipotesi secondo cui il banchiere siciliano sarebbe una vittima del suo ex braccio destro Carlo Bordoni.

Acceso scambio di battute con il giudice Griesa accusato di essere prevenuto nei confronti dell'imputato. Il magistrato: «Forse posso sbagliare»



Michele Sindona

NEW YORK — L'avvocato difensore di Sindona, Marvin Frankel, ha concluso la requisitoria, durata complessivamente otto ore in tre giorni, davanti al tribunale federale di New York che sta giudicando il banchiere siciliano Frankel ha ribadito ancora una volta l'estraneità di Sindona alle accuse, puntando sulla esclusiva colpevolezza di Carlo Bordoni, l'ex braccio destro del finanziere quando era in Italia.

Ieri c'è stato un acceso scambio di battute tra l'avvocato difensore e il presidente del tribunale, Thomas Griesa. Frankel si è lamentato che parti della sua arringa fossero state criticate da

Griesa e ha accusato il presidente di essere prevenuto nei confronti dell'imputato. «Io rappresento un cliente che è impopolare», ha detto l'avvocato, rispondendo al presidente che lo aveva ammonito a non tentare di deviare l'attenzione della giuria in modo da inficiarne il giudizio. «Penso che la corte abbia una prevenzione contro il mio cliente», ha aggiunto Frankel, il quale ha subito dopo ammorbido la propria dichiarazione, affermando: «Forse posso sbagliare».

Lo scambio di battute è avvenuto con la giuria assente, durante le conclusioni della difesa, dopo che il rappresentante

della pubblica accusa aveva confutato parti dell'arringa del difensore.

Griesa ha negato di avere voluto in qualche modo mettere Frankel a disagio e lo ha anzi ammonito ad essere molto cauto nella sua arringa e non cercare di influenzare o dare indicazioni legali alla giuria.

Frankel è un ex collega di Griesa. L'anno scorso lasciò il tribunale federale per riprendere l'attività privata. Durante la breve polemica, egli ha fatto riferimento alla vecchia associazione professionale con Griesa. «E' la prima volta», ha commentato, «che, come giudice e come avvocato, vengo ripreso

Due arresti nel clan Gambino importavano droga dall'Italia

NEW YORK, 20 — Due capi del boss dei boss Carlo Gambino, che, prima di morire era considerato il capo del crimine organizzato in America, sono stati arrestati martedì scorso in un locale notturno. Giuseppe e Rosario Gambino sono accusati di aver importato dall'Italia in America oltre 100 milioni di eroina. La cauzione per i due giudici federali in 3 milioni di dollari. L'eroina che i Gambino, parenti dell'altro boss implicato nel caso Sindona, esportavano in America, arrivava in Italia dal Pakistan, dalla Turchia e dall'Iran.

Secondo indiscrezioni appar-

se sul quotidiano del pomeriggio "New York Post" l'operazione scattata in America avrebbe anche un risvolto italiano. Il giornale rivela infatti che martedì scorso la polizia italiana su indicazione della drug enforcement agency avrebbe arrestato a Milano tre fratelli il cui cognome è Adamita (due vivono in America, il terzo si chiama Antonio e risiede a Palermo dove fa il saldatore), sequestrando quasi 40 chili di eroina in un contenitore metallico nella sede di uno spedizio-

niera. L'eroina ha un valore all'ingrosso di dieci milioni di dollari, e doveva essere imbarcata sul volo Alitalia per New York, per essere poi consegnata a un indirizzo di Brooklyn cui fa capo un «centro nastri-italian distributors».

Giuseppe Gambino, 34 anni, abitante a Carlton road e Rosario, 37 anni, abitante in Logan drive, sono stati arrestati dagli agenti della Dea al «Valentino supper club», una discoteca di Cherry Hill che appartenerrebbe appunto ad uno

dei Gambino. Nella stessa serata perquisizione in un locale di Brooklyn, il Café Valentino tra la Quinta e la 74a strada. Qui sono stati arrestati il direttore del locale, Paul Rizzuto (il giudice ha fissato la sua cauzione in 25 mila dollari), e un altro italiano di cui non sono state rese note le generalità.

L'Italian connection, come è stato ribattezzato il traffico dell'eroina organizzato dai boss mafiosi, prova che l'Italia è uno dei punti centrali nel traffico mondiale dell'eroina. Un porto di smistamento fra il Medio Oriente l'Europa e gli Stati Uniti, e forse, addirittura, un luogo di raffinazione dell'eroina.

Battibecco a New York tra difesa e presidente al processo Sindona

New York, 20 marzo

Dovrebbe chiudersi oggi a New York il processo contro l'ex banchiere Michele Sindona, 59 anni, chiamato a rispondere di ben 66 capi di accusa per il crollo della Banca Franklin, il peggior disastro bancario nella storia degli Stati Uniti. Nell'udienza odierna è prevista la conclusione dell'arringa dell'avvocato di Sindona, Marvin Frankel, e quella del pubblico ministero, John Kenney.

Il dibattimento di ieri era stato caratterizzato da un acceso scambio di battute tra il presidente Thomas Griesa e Frankel. Il difensore si era lamentato che parti della sua arringa fossero state criticate da Griesa e aveva accusato il presidente di essere prevenuto nei confronti dell'imputato.

«Io rappresento un cliente che è impopolare», aveva detto Frankel, rispondendo a Griesa il quale lo aveva ammonito a non tentare di deviare l'attenzione della giuria in modo da inficiarne il giudizio.

Frankel è un ex collega di Griesa. L'anno scorso il difensore di Sindona lasciò il tribunale federale per riprendere l'attività privata. Durante la breve polemica, egli ha fatto riferimento alla vecchia associazione professionale con Griesa. «E' la prima volta in vita mia, come giudice e come avvocato, che vengo ripreso malamente nello svolgimento del mio dovere», ha commentato Frankel, ricordando che già in precedenza egli era stato maltrattato da Griesa.

Preoccupante ristagno dell'export italiano

Modesti gli incrementi mensili - A rilento i consumi interni

ROMA — L'esportazione continua a perdere colpi. La spinta che l'aveva animata fino a pochi anni or sono sembra essersi fortemente appannata. Gli incrementi mensili dell'export si mantengono modesti.

L'anno scorso ci fu una contrazione sensibile, e i dati di gennaio di quest'anno, resi appena noti dall'Istat, confermano la tendenza ad un freno inquietante. e incrementi all'export, si fa sempre più vigorosa quella all'import.

Nel gennaio scorso, a fronte di un aumento delle esportazioni del 33,5 per cento, c'è stato un incremento delle importazioni del 52,6 per cento. L'anno scorso, soltanto quattro mesi (febbraio, aprile, luglio ed agosto) videro gli aumenti

percentuali dell'esportazione superare quelli realizzati dall'importazione. Negli ultimi otto mesi gli incrementi delle vendite all'estero furono nettamente modesti e andarono decrescendo quasi regolarmente, fino a fermarsi ad un aumento di appena il 7,1 per cento in dicembre.

Il calo delle spedizioni all'estero si era fatto particolarmente marcato, l'anno scorso, già in settembre (l'aumento fu di appena il 33,8 per cento, contro il 42,4 per cento dell'import), e continuò a scendere: in ottobre 21,3 per cento, in novembre 13,4 e in dicembre 7,1. A novembre l'export fu pari ad un quarto dell'import (+ 13,4 per cento l'export contro + 52,8 dell'import), a dicembre fu pari ad un terzo (+ 7,1 contro + 22,5).

Si tratta, per le vendite di prodotti italiani all'estero, di un concreto cedimento. Non si tratta, cioè, di una caduta apparentemente determinata dal raffronto con il crescente volume delle importazioni.

Le cause di questo calo hanno varie motivazioni: industriali e commerciali le indicano non solo nella sempre più agguerrita concorrenza degli altri Paesi (per taluni prodotti specialmente il « Terzo mondo ») ma anche nell'aumento dei costi di produzione che fanno lievitare i prezzi, nelle frequenti serie di scioperi che causano

geria è il paese che più ha attinto a questi prestiti con 200 milioni di dollari a febbraio. Tra i paesi dell'Europa socialista, solo la Germania ha fatto ricorso a questo tipo di finanziamenti, ottenendo 100 milioni di dollari a febbraio, con crediti per 143 milioni di dollari nei primi due mesi dell'anno.

via a carico dei paesi emergenti non aderenti all'Opec, che hanno assorbito a febbraio complessivi 1,83 miliardi di dollari, contro 2,82 di gennaio. In questa schiera, il Brasile occupa il primo posto con prestiti per 640 milioni di dollari. Segue la Cina con 350 milioni di dollari.

Nell'area dell'Opec, l'Al-

FIORINO

pag. 11

PARIGI — Il ricorso al credito sui mercati internazionali del capitale si è dimezzato a febbraio, ma l'Italia risulta al primo posto, tra i paesi industrializzati dell'Ocse che vi hanno attinto. Secondo dati pubblicati dall'Ocse, a febbraio i prestiti accesi sui mercati internazionali sono ammontati ad appena 5,03 miliardi di dollari, contro i 10,24 miliardi di gennaio. Inoltre, il prestito bancario ha contribuito per soli 3,43 miliardi di dollari al credito complessivo, con una flessione del 49,4% rispetto ai 6,78 miliardi di gennaio.

I paesi dell'Ocse hanno attinto complessivamente per 1,23 miliardi di dollari al mercato del credito internazionale a febbraio, con una flessione di quasi il 70% rispetto ai 3,61 miliardi di gennaio. In questa categoria, l'Italia è in testa con prestiti per 339,7 milioni di dollari, che portano a 419,7 milioni di dollari l'ammontare del credito ottenuto sui mercati internazionali dal nostro paese nei primi due mesi dell'anno.

Al secondo posto, in questa graduatoria, è l'Austria con prestiti per 200 milioni di dollari a febbraio e per complessivi 310 milioni nei primi due mesi del 1980. Segue la Svezia con 190,5 e 233,2 milioni di dollari, rispettivamente a febbraio e nel bimestre.

Il maggior ricorso in assoluto al credito bancario internazionale risulta tut-

ritardi nelle consegne e talvolta le annullano, e nella scarsità di quegli strumenti efficienti che sono i « Concorsi d'export » i quali servono a coagulare la massa d'esportazione.

L'azione promozionale all'estero svolta dall'ICE (Istituto per il commercio estero) fa quello che può, ma la battaglia per vendere di più ha bisogno di nuovi e più incisivi spunti.

Ristagno anche nel mercato dei consumi dove si sta determinando una situazione che la Confcommercio considera « imprevedibile ». Se gennaio ha confermato la piega tradizionale, un andamento cioè calmo dei consumi, febbraio l'ha smentito accentuando sintomi di stanchezza, e per le prime settimane di marzo confermano questa situazione. I consumi, in pratica, continuano a ristagnare su basi che i commercianti definiscono « preoccupantemente basse ».

La Confcommercio esclude che questa riduzione dei consumi sia conseguenza di

forti impennate dei prezzi, ed argomenta in proposito che in questo momento l'indice del costo della vita sta salendo per effetti esterni all'attività vera e propria del mercato, legato all'andamento dei prezzi al consumo di tutto ciò che si consuma nelle famiglie.

La riduzione viene, invece, attribuita ad effetti psicologici connessi ai timori di una « esplosione » dell'inflazione, o alle conseguenze dirette delle situazioni causate dagli aumenti di tutti i prezzi « amministrati » (energia e motorizzazione) e soprattutto dalle imposte che determinano a loro volta una serie di « negativi riflessi » sui bilanci familiari.

pagina

AVVENIRE

pag. 4



Con la nuova galleria stradale del San Gottardo il traffico raddoppierà

Gli svizzeri temono il tunnel

Lugano, 20 marzo

L'ultimo diaframma della galleria ferroviaria del San Gottardo saltò nel 1880, cento anni fa.

Tra qualche mese — e comunque entro quest'anno — verrà aperta al traffico anche la galleria stradale del San Gottardo, lunga circa 17 km. I due tunnel saranno, in un certo senso, il simbolo di due civiltà (quella del vapore e quella del motore a scoppio) che si sono susseguite a distanza di un secolo. Alla vigilia dell'apertura della galleria autostradale, non c'è, tuttavia, l'euforia di cento anni fa: non solo perché gli uomini si sono assuefatti alle costruzioni ciclopiche, ma soprattutto perché non credono che una nuova via di comunicazione potrà influenzare sostanzialmente le relazioni e la reciproca comprensione tra i popoli. Inoltre, se nessuno ha osato criticare concretamente l'opera all'inizio della sua progettazione, oggi si fanno previsioni apocalittiche. Alcune associazioni elvetiche (l'Automobile Club e il Touring Club, per esempio) ritengono che l'aumento del traffico comporterà uno squilibrio ecologico considerevole; che il tasso di inquinamento atmosferico e fonico diverrà insopportabile. Prevedono, inoltre, colonne snervanti sui pendii, con un conseguente moltiplicarsi di incidenti. L'attacco più diretto viene portato agli automezzi pesanti. Il Cantone Ticino, destinato ad essere un «Paese di transito», rischia di diventare un «corridoio».

Il vantaggio di essere finalmente collegato con la Svizzera interna mediante una strada praticabile in ogni stagione, ha per contropartita il raddoppio del numero degli autotreni in transito. Le Alpi potranno essere valicate a quota 1100 metri e i percorsi Italia-Germania e Italia-Olanda saranno abbreviati di circa 300 km. rispetto alle cosiddette «vie di aggiramento» (Monte Bianco e Brennero). Si calcola che passeranno attraverso la Svizzera, da Basilea a Chiasso, ottocento

autotreni al giorno (attualmente ne transitano trecento-quatrocen- to). Come è noto, le autostrade elvetiche sono gratuite: il cittadino ha contribuito alla loro costruzione — e partecipa alla loro manutenzione — mediante una tassa sui carburanti. La destinazione del gettito della soprattassa doganale alla realizzazione di strade nazionali è stabilita dalla Costituzione: la Confederazione ha anticipato il finanziamento di opere per 16 miliardi di franchi (8000 miliardi di lire) e, dal 1974 ad oggi, ne ha recuperato il 90 per cento senza imporre pedaggi. Molti autotrasporta-

tori si sono accorti, durante il braccio di ferro con le autorità austriache di due anni fa, dei vantaggi offerti dalla Svizzera e ne hanno beneficiato nei periodi estivi. La prima linea di difesa contro il traffico pesante sarà organizzata imponendo dei balzelli. «Non tanto per penalizzarlo — è stato detto — quanto per farlo partecipare equamente alle spese di manutenzione straordinaria che esso provoca». La strategia difensiva si avvarrà inoltre di misure restrittive (limitazioni e divieti) e di provvedimenti destinati a rendere sempre più concorrenziale la ferrovia.

Secondo l'Associazione svizzera degli autotrasportatori i camionisti stranieri saranno scoraggiati dalle norme vigenti nella Confederazione: restrizioni relative al peso e alla lunghezza dei mezzi, rapporto potenza-carico, circolazione diurna e solo nei giorni feriali, prezzo del gasolio. A questo si potrebbe aggiungere con il 1981 l'installazione obbligatoria di contachilometri sigillati (come in Svezia) per riscuotere una tassa proporzionata al percorso in territorio elvetico. Si potrebbe infine imporre un pedaggio per i tratti in galleria.

Si privilegia, dunque, ogni iniziativa capace di alleggerire il traffico pesante su strada. L'alternativa dei trasporti combinati tipo huckepack (strada più ferrovia) è ritenuta una buona soluzione. La Svizzera ne ha fatto un'esperienza positiva. L'Austria trasporta 14 milioni di tonnellate di merci via strada e 8,5 milioni con il treno; la Svizzera impiega la ferrovia per 9,5 milioni di tonnellate di merci e gli autocarri solamente per un mezzo milione di tonnellate. Il problema maggiore sorge però a livello organizzativo: bisogna fare i conti con la rete ferroviaria europea. Quella italiana e quella jugoslava non sembrano in grado di smaltire un traffico merci supplementare proveniente, per esempio, dall'Austria. Il «sovraccarico» previsto per le autostrade con l'apertura della galleria del San Gottardo coinvolgerà direttamente l'Italia: sono attesi, infatti, sulla Chiasso-Como-Milano tremila autotreni al giorno. Il governo elvetico è tuttavia prudentemente ottimista per quanto concerne l'immediato futuro. Obbligando gli autotrasportatori stranieri a ridurre il carico di 10 tonnellate (limitando cioè la portata massima a 28 tonnellate, come è prescritto in Svizzera) si renderà meno economico l'attraversamento del Paese: aumenterà, forse, il traffico interno dal momento che il Ticino cercherà, ovviamente, di utilizzare al massimo il tunnel del Gottardo.

Dario D'Alò

Definitivo: tredicesima nella liquidazione

di RENZO FARINELLI

stipendi e le pensioni degli statali per il mese in corso e per il mese di aprile sono assicurati. Le norme per il trattamento economico del personale civile e militare dello Stato (in servizio ed in quiescenza) sono state approvate mercoledì in via definitiva dal Senato. Il provvedimento, che era stato licenziato dalla Camera il 12 marzo scorso, comprende le modalità per il computo della tredicesima mensilità, per la riliquidazione dell'indennità di buonuscita, per il trasferimento degli assegnati vitalizi al fondo sociale e per la riapertura dei termini dell'opzione.

Si tratta di un provvedimento urgente che dimostra ancora una volta la leniezza del governo nel legiferare in materia di riassetto della pubblica amministrazione ma che, tuttavia, si rende estremamente necessario per garantire il pagamento di stipendi e pensioni al personale per i mesi di marzo e aprile nelle misure stabilite dal decreto n. 163 che, appunto, è scaduto il 29 febbraio scorso.

Oltre ai termini di proroga il provvedimento stabilisce che:

- 1) a partire dal 1. gennaio 1979 per tutte le gestioni previdenziali dei dipendenti statali la tredicesima — computata all'80 per cento — entra a far parte della base di calcolo della buonuscita ed è assoggettata alla relativa contribuzione;
- 2) ai dipendenti statali e delle amministrazioni autonome (e ai loro superstiti) per i quali l'ultimo giorno di servizio sia compreso tra il 1. giugno 1969 ed il 31 maggio 1979, l'inden-

dità di buonuscita viene riliquidata a domanda contingendo la 13esima mensilità. La domanda di riliquidazione va inoltrata entro il termine perentorio di due anni (dalla approvazione di questa legge). La riliquidazione spetta anche se l'iscrizione alle gestioni previdenziali abbia avuto termine anteriormente al primo giugno 1969, purché la cessazione definitiva dal servizio sia avvenuta nel periodo 1. giugno 1969, 31 maggio 1979.

3) i tribunali amministrativi regionali sono i soli competenti a decidere in materia di indennità di buonuscita. Una compensazione di spesa tra le parti è prevista per l'estinzione dei ricorsi che riguardano l'inclusione della tredicesima;

4) le disposizioni relative alla 13esima mensilità non si applicano, in nessun caso, agli assegnati vitalizi;

5) il contributo di riscatto considererà anche la 13.ma mensilità solo per le domande presentate successivamente all'entrata in vigore del decreto scaduto il 29 febbraio. Per il riscatto delle campagne di guerra ai fini della buonuscita al personale iscritto alla Opafs (ente erogatore sulla liquidazione ai dipendenti delle ferrovie dello Stato) si applica la stessa decorrenza prevista per gli iscritti all'Enpafs;

6) il termine per l'opzione è riaperto di 180 giorni anche per coloro che avessero già optato per il mantenimento dell'assegno vitalizio;

7) gli assegnati vitalizi per i quali sia stata esercitata opzione verranno corrisposti dall'Inps. L'assistenza sanitaria continuerà ad essere erogata nelle forme preesistenti;

8) l'importo degli assegni vitalizi è determinato per l'anno 1976 nella misura di 608.400 lire da ripartire in 13 mensilità di 46.800 lire. Tale importo è ulteriormente aumentato nella stessa misura e con la decorrenza degli aumenti delle pensioni sociali. I titolari di assegni di importi superiori a quello della pensione sociale (che non abbiano esercitato l'opzione), mantengono il miglior trattamento fino a quando la parte eccedente non è riassorbita dai futuri aumenti delle pensioni sociali.



Luciano Lama

DIETRO a loro ci sono quasi due milioni di altri pubblici dipendenti (statali, insegnanti ecc.) che vedono slittare l'inizio delle loro vertenze. «A quando? Questa è una crisi di governo di cui non si intravede lo sbocco» ha osservato nel corso di una conferenza stampa tenuta con Carniti e Benvenuto il segretario generale della Cgil, Luciano Lama. Ma può un governo dimissionario assumere impegni con il sindacato? Secondo il presidente del Consiglio no: «l'affievolimento in senso politico e costituzionale dei poteri del governo».

Cossiga a Lama, Carniti e Benvenuto — interdice ad esso l'assunzione di impegni per il futuro o comunque lo svolgimento di funzioni di significato politico. «Anche per rispetto — aggiunge la lettera — al futuro governo non meno che alle esigenze di affidabilità su cui la parte sindacale deve poter contare con chiarezza».

«E' la prima volta che, durante una crisi di governo, vengono sospese le trattative con i sindacati» ha commentato il segretario generale della Cisl, Pierre Carniti. Il telegramma immediatamente inviato a Cossiga ri-

L'annuncio nella conferenza stampa di Lama, Carniti, Benvenuto

Pubblico impiego: il governo blocca le trattative sindacali

ROMA — «Vogliono che, a Roma, i mucchi di spazzatura arrivino all'altezza del primo piano». E' la reazione allarmatissima prima ancora che irritata dei sindacalisti alla lettera con cui Cossiga li informa che, dopo le dimissioni, tutte le trattative fra governo e sindacati

di MAURIZIO RICCI

settore dovevano avere un aumento medio di circa 52 mila lire per gli anni 1980 e 1981, più 240 mila lire di una tantum per il 1979.

Ma non sono questi gli unici settori del pubblico impiego che, da un momento all'altro, potrebbero esplodere. Carniti ha denunciato ieri con durezza che (questa volta per responsabilità del Parlamento prima che del governo) si sta stravolgendo l'accordo per la chiusura del vecchio contratto degli statali. «Se il Senato non cambierà quanto ha stabilito la Camera, si aprirà un affannosa rincorsa salariale fra le categorie». In sostanza, l'accordo prevedeva che gli statali che si trovano oggi alla qualifica superiore di un determinato livello (in gergo gli «apicali») passino automaticamente al livello superiore. La Camera, con un emendamento democristiano respinto dal governo ma approvato dai partiti di maggioranza, con l'astensione di comunisti e socialisti, ha deciso che l'avanzamento automatico sia esteso anche alle qualifiche intermedie: insomma, promozione per tutti. Se il Senato non modifica questa norma, a rimodificare lo stesso beneficio ottenuto dagli statali partiranno le altre categorie:

sono sospese. Cgil, Cisl e Uil temono di non controllare più la base. Per netturbini e ospedalieri, che stanno discutendo il nuovo contratto, per i ferrovieri che trattavano la riforma dell'azienda, la lettera significa infatti una battuta d'arresto a tempo indeterminato.

insegnanti e maestri, personale non docente della scuola e dell'università, postelegrafonici, ferrovieri.

Da queste denunce, espresse ieri in una conferenza stampa, emerge l'immagine di un sindacato scavalcato e aggredito dai suoi interlocutori e che non riesce più a tenere la sua base. E non solo nel pubblico impiego: il cerchio si chiude con la contrattazione aziendale nelle fabbriche. «C'è una pressione salariale della base — ha detto Carniti — che gli stessi imprenditori alimentano. Non è un caso che quella che poteva essere una contrattazione alternativa in parte agli aumenti retributivi, cioè l'innalzamento delle detrazioni fiscali, sia rimasta congelata. Noi, abbiamo gestito fino ad oggi una politica di continui aumenti salariali, ma i nostri interlocutori devono fare anch'essi la loro parte».

Insomma, un sindacato accerchiato e compresso da governo, partiti, industriali. Un quadro in stridente contrasto con quello stesso sindacato che, come ha osservato ieri Lama, due giorni fa, con il colloquio al Quirinale con Pertini, ha fatto ufficialmente il suo ingresso fra le istituzioni del paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MANIFESTO

Ritaglio del Giornale.....

del..... 21 MAR. 1980..... pagina 4

Corsivo

Friulano, emigrante, militante sindacale, poeta. Altro che marginale.

di sandro portelli

Dice in una delle sue poesie friulane Leonardo Zanier: «si l'emigrazione / è necessità-costrizione / ma è anche risposta / fuga / rivolta / volontà di cambiare. // Fuga dal vecchio e nuovo feudalesimo / ricerca di rapporti diversi / certo fuga individuale / rivolta individuale / risposta individuale / ma se da noi è fatto di massa / in parte è già coscienza collettiva».

Friulano, emigrante lui stesso, militante sindacale, Leonardo Zanier descrive nelle sue poesie la doppia faccia della storia e della cultura del Friuli: una storia ed una cultura che, per essere intrise di oppressione, non autorizzano a nessuna nostalgia — ma da cui la gente ha imparato a contare sulle proprie forze e a non aspettarsi salvezze e miracoli portati dall'esterno e imposti per fini che non sono i suoi. Così, di tutti i momenti e le tendenze fondamentali della storia di questa regione, Zanier analizza la faccia evidente e la faccia nascosta: l'uso padronale della cultura popolare ma anche il fatto che, pure dalle strumentalizzazioni, ne emerge la forza e la coerenza; la rassegnazione di certi rituali e proverbi contadini, e la forza nascosta nell'unità e nella solidarietà che questi riti rappresentano; il riscatto collettivo delle lotte e della resistenza, e l'ambiguo intervento della borghesia locale.

Detto così, più che un libro di poesia, sembra un libro di saggi. Infatti è anche questo: le poesie sono fatte di attenta, meticolosa descrizione degli oggetti, case, persone, eventi; sono accompagnate da lunghe note che spiegano, documentano, allargano il discorso. Insomma, c'è la volontà di rappresentare, descrivere, informare su questo Friuli che sembra aver diritto solo all'occupazione militare ed alla «pietà» alla Zamberletti per i terremotati. Ma l'informazione sta con la poesia in un rapporto che non è ornamentale, bensì di necessità: Zanier mostra come la cultura e la storia del suo paese stiano tutte riassunte nel linguaggio, nelle etimologia/eziologie, che rintraccia scavando dentro la storia e il senso delle parole; nelle sue trasformazioni, nel rapporto mai intera-

mente passivo con la lingua. Perciò il suo lavoro assume una dimensione che va molto oltre l'interesse locale, e costituisce un'indicazione di metodo: assume la cultura locale non come rifugio ma come processo in atto dentro una prospettiva nazionale (e, nel caso del Friuli, terra di emigrazione, internazionale — altro che localismo, provincialismo di queste poesie che parlano di Svizzera, di Germania...); usa il dialetto in continuo intreccio con la lingua in maniera da imporci la consapevolezza di una dualità di punti di vista sulla realtà rappresentata.

Io non so se le poesie di Zanier possano incasellarsi dentro le nuove categorie della poesia «marginale». Certo, l'autore non fa il poeta di mestiere, e l'emarginazione — dei periferici, dei contadini, dei non parlanti la lingua, degli emigrati, dei vecchi — è dentro tutte le sue poesie. Ma non c'è il gusto di stare nel ghetto: queste sono poesie di uno stampo più antico — poesie «civili», «di protesta», «politiche». Che dovrebbero farci riflettere, se non altro, sulla ragione per cui certe parole, oggi, le scriviamo fra virgolette.

Leonardo Zanier, *Che Diaz... us* ai meriti, Centro Editoriale Friulano, Aiello (Udine), 1979, 126 pagg., s.t.p.



Seconda giornata del convegno della Regione Se l'emigrato diffida

Il dramma di chi vuole tornare, ma non ha la certezza di una casa e di un lavoro - Incremento dell'emigrazione giovanile

di LUIGI MALANDRINO

«IN QUESTI giorni ho rivisto i vecchi compagni che pochi anni dopo la Resistenza fecero la triste scelta di abbandonare il loro paese natale per emigrare. Abbiamo ricordato insieme le prime lotte per il lavoro, per le terre. Era il '46. Poi loro sono partiti. Oggi ritornano, e l'immagine che hanno di questa Roma è quella di una città teatro di lotte tra bande. È quanto si sa di noi negli altri paesi dove l'«informazione» non dice quello che c'è di buono, e parla solo di terrorismo, scandali, corruzione. Io oggi, da questo microfono, voglio dire apertamente a tutti gli emigrati che in Italia e nella nostra Roma noi democratici siamo rimasti a condurre la nostra battaglia. E tante cose sono cambiate. Tanti diritti ci siamo conquistati. Tor Marancio, Villa Gordiani, non sono più i ghetti dove il fascismo aveva rinchiuso i suoi oppositori e dove per decenni governi indifferenti avevano lasciato marcire centinaia di migliaia di famiglie. Oggi anche quelle vecchie borgate hanno una loro dignità».

L'appello di Mario Cianca, oggi presidente della Filef, l'organizzazione degli emigrati, e da sempre protagonista di mille battaglie, ha avuto l'effetto di suonare la carica a tutti i parte-

cipanti alla seconda giornata di lavori per il convegno «Emigrazione-immigrazione» organizzato dalla Regione Lazio. Come a dire ai connazionali che oltre agli aiuti economici e ai provvedimenti legislativi deliberati dalla Giunta per aiutare chi volesse tornare c'è sempre un posto nella lotta per una società migliore.

Prima il dibattito, nel pomeriggio i lavori delle commissioni, l'incontro tra la Regione e gli emigrati è continuato.

Accanto alla novità del forte aumento dei giovani che vanno via dal nostro paese accontentandosi di vivere ai margini della società nei paesi esteri, c'è la realtà degli emigrati che si dichiarano disposti a tornare solo se hanno la certezza di trovare una casa e un lavoro nel loro vecchio paese. Le difficoltà incontrate per ambientarsi all'estero, le umiliazioni subite e la piccola integrazione raggiunta determinano un atteggiamento di diffidenza nei confronti del governo italiano. L'ignoranza delle leggi trova la sua radice nell'atteggiamento ostile nei confronti dei governi di un'Italia che non ha fatto nulla per trattenere i suoi figli. In alcuni casi le associazioni di emigrati all'estero non riescono neanche a far trapelare tra i connaziona-

li la «novità» dell'istituzione delle Regioni e dei loro poteri.

Tanto più dura e sofferta è stata l'emigrazione, tanta più paura c'è a considerare la possibilità di un ritorno senza nessuna garanzia.

«Io sono partita negli anni '50 — dice Maria Antonietta Marinaro — Mio fratello, capofamiglia, che aveva combattuto la guerra in Russia, ebbe paura che in Europa fosse prosima un'altra guerra e scappò in Argentina portandoci tutti dietro. Li abbiamo cominciati vivendo in undici in una stanza. Lui lavorava nelle costruzioni, ma a mantenere tutta la famiglia non ce la faceva. Io ho cominciato a studiare, perché avevo capito che più eri ignorante tanto più erano laceranti le offese e grande l'indifferenza della gente del posto. Ho studiato, mi sono laureata e ho visto i connazionali che hanno fatto la mia scelta crescere ed essere accettati. Gli altri invece, che a stento parlavano il dialetto, si sono accontentati di costruirsi la casetta col loro sudore, di vivere ai margini. Adesso non stanno benissimo, ma considerano i piccoli progressi, le comodità che hanno raggiunto come un merito personale, e lo rivendicano in molti casi come un gesto di sfida nei confronti della terra che li ha scacciati.

Non sanno che in tutti questi anni è stata la società internazionale a fare progressi, non solo il loro piccolo mondo».

Come vivono gli italiani che sono andati via? Dall'Australia, dai paesi dell'America Latina sono arrivate indicazioni che confermano l'orientamento della Regione: occorre creare le condizioni perché il ritorno, a differenza della partenza, sia il frutto di una libera scelta. Perché chi è riuscito a ricostruirsi una vita, a mettere su famiglia, non vuole riservare ai figli le stesse sofferenze subite.

E per avere un'immagine dei nostri connazionali all'estero basta guardare come vivono gli stranieri in Italia, emarginati, scacciati, costretti al lavoro nero, senza una regolamentazione per la loro permanenza che non sia il breve soggiorno turistico. «E noi siamo qui non per elemosinare — dicono insieme Ali, tunisino e Joseph, del Congo —. Siamo venuti per imparare in un paese civile, per lavorare, non per essere spremuti da padroncini dalla mattina alla sera per un salario di fame. Guardate noi, e avrete l'immagine di come vengono trattati i vostri connazionali all'estero».

Emigranti a tavola

Ci scrivono Anna Clemente e Rita Tiberi, giovani emigrate, tornate a Roma in occasione del convegno sull'emigrazione organizzato dalla Regione Lazio, intervistate in un servizio comparso ieri sul nostro giornale. Le due giovani ci pongono alcune domande chiedendo se l'immagine e i problemi dell'emigrato non vengano deformati dal nostro articolo. In particolare non capiscono «...come un articolo possa essere fatto sulla base di una chiacchierata che quattro vecchi amici si scambiano incontrandosi a pranzo. Perché oltre al fenomeno dell'emigrazione giovanile non si è tenuto conto della storia degli emigrati che è stata riportata nel corso della conferenza. E, infine, perché è stato scritto che la Regione non ha «badato a spese», piuttosto di rilevare che per gli emigrati è stato riservato un trattamento dignitoso, certamente inferiore a quello dei nostri politici in missione».

Non abbiamo difficoltà a chiarire.

La chiacchierata che quattro vecchi amici divisi per anni dall'emigrazione si scambiano rivedendosi a tavola è uno dei documenti più belli offerti dal convegno. Per questo, con l'autorizzazione degli intervistati, abbiamo ritenuto di dargli il giusto rilievo insieme con le iniziative prese dalla Regione per migliorare le condizioni dei laziali all'estero e che dall'estero tornano in Italia.

Per quanto riguarda la storia drammatica dell'emigrazione non riteniamo che questa ne venga sminuita aggiungendo il dramma dei giovani costretti a emigrare.

Infine le spese per il convegno sostenute dalla Regione. Siamo d'accordo che agli emigrati occorresse riservare un trattamento dignitoso: lo abbiamo voluto sottolineare; non abbiamo affatto pensato (se è questo che sottintendono le due giovani emigrate) che il trattamento sia stato improntato allo spreco. Se lo avessimo pensato lo avremmo scritto a chiare lettere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

**UNA RISOLUZIONE
DEL PARTITO POPOLARE**

**Uno Statuto
per i lavoratori
all'estero**

di FERDINANDO STORCHI

SI TORNA a parlare in sede comunitaria dello «statuto dei lavoratori migranti». Era una richiesta più volte avanzata fin dagli anni 1973 e 1974 da parlamentari europei e da associazioni come l'UNAIE e la FILEF, ma che la Commissione in una dichiarazione che risale ai primi del 1976 aveva detto di non poter raccogliere date le difficoltà che si erano manifestate nel corso dell'esame che ne aveva fatto. E le difficoltà, come poi risultò, di alcuni Stati membri, riguardavano in modo particolare — oltre a questioni di merito — la posizione da tenere nei confronti dei migranti dei paesi non membri della Comunità per non creare differenze tra gli uni e gli altri. Ma se questa era la maggiore difficoltà non si può non rilevare che essa sta in gran parte cadendo perché fra i paesi di provenienza dei lavoratori della Comunità vi sono proprio la Grecia, la Spagna e il Portogallo, cioè paesi coi quali è avviato l'allargamento comunitario o paesi come la Turchia e la Jugoslavia coi quali sono stati stabiliti particolari accordi di associazione.

Certo è comunque che nei negoziati per l'allargamento, oltre alle voci economiche non possono mancare quelle sociali ed umane del trattamento da riservare ai loro concittadini una volta che saranno cadute le attuali restrizioni e si entrerà anche per loro nel campo della libera circolazione con la conseguente abolizione di ogni discriminazione dovuta alla diversa nazionalità.

E' questo infatti lo spirito col quale il Parlamento europeo in una seduta del giugno 1974 adottò all'unanimità una risoluzione che chiedeva alla Commissione esecutiva di «promuovere uno statuto europeo del lavoratore migrante concernente i diritti civili, politici, sociali ed umani». E la motivazione della richiesta parlava di gravi discriminazioni giuridiche ancora esistenti e di condizioni di vita ben lungi dall'essere soddisfacenti e che permangono ancora nonostante il pur pregevole «programma di azione» per i lavoratori migranti successivamente elaborato dalla Comunità.

PER QUESTO, a nome del Partito Popolare Europeo e in conformità all'art. 25 del Regolamento, la on. Cassanmagnago ed altri firmatari hanno presentato una proposta di risoluzione che invita esplicitamente la Commissione «a non porre più indugi alla presentazione al Parlamento e al Consiglio di un progetto di Statuto del lavoratore migrante, già sollecitato dal Parlamento nel 1971 con la risoluzione Califice e da petizioni delle associazioni dei lavoratori migranti». E la motivazione è sempre la stessa: «Il lavoratore migrante è cittadino europeo a pieno diritto, ma necessita di maggior certezza giuridica e di più sicure garanzie sociali».

E ciò va detto anche se nel frattempo uno «statuto del lavoratore migrante» è stato elaborato dal Consiglio d'Europa, ma approvato con l'astensione del nostro Paese. Questo, infatti, poteva avere per l'Italia il pregio di vincolare la Svizzera così apertamente interessata ai fenomeni migratori europei, ma non poche sue norme sono state ritenute insufficienti di fronte alle attuali condizioni dell'emigrazione; e del resto — com'è noto — nell'atto di ratifica, i paesi del Consiglio d'Europa possono dichiarare di non impegnarsi su tutti gli articoli, salvo taluni espressamente indicati dalla convenzione.

Così il mondo dell'emigrazione attende ancora una regolamentazione giuridica vincolante, che valga per tutti i Paesi comunitari e che copra la multiforme e complessa realtà della vita del lavoratore considerato sia per il suo impegno di lavoro sia come cittadino e padre di famiglia. E' in questi settori infatti — si pensi solo al problema della scuola per i figli degli italiani all'estero — che più gravemente si avvertono necessità e bisogno di riconoscimento di diritti, così come nel campo politico (e alle volte anche sindacale) nel quale permangono discriminazioni o difficoltà che non danno completa attuazione al principio teoricamente enunciato della parità dei diritti.



Comitati consolari

La Commissione Esteri della Camera dei deputati ha dunque approvato in sede legislativa il disegno di legge che definisce i compiti dei Comitati consolari di coordinamento e ne stabilisce le modalità di elezione da parte delle collettività emigrate. Quanto tempo è passato da quando nella seconda metà degli anni '60, l'allora ambasciatore a Bruxelles, Mazio, cogliendo al volo un suggerimento del nostro giornale, istituiva i primi comitati consolari di coordinamento del mondo!

Da allora, l'emigrazione ha bussato invano alla porta della partecipazione a livello consolare. Sono state condotte spossanti battaglie contro le resistenze e i freni della burocrazia e di una certa parte dell'ambiente parlamentare. Poi, come per incanto, grazie a una convergenza di volontà politica che lascia perplessi e sospettosi, le resistenze si sono affievolite eppoi spente, i « resistenti » di allora si sono improvvisamente dati da fare per assecondare i sostenitori di oggi.

Cosa è successo? Probabilmente una concessione vistosa e cioè l'assicurazione che non sarebbe stata toccata l'intangibile legge consolare del 1940 su cui si basa la funzione di console e quindi il potere dell'autorità consolare. Cio' va detto, non per contestare tale funzione, ma per essere chiari, per dire cioè ai nostri contenzionisti che se la legge sui comitati consolari verrà approvata anche dal Senato e diventerà quindi operante, bisognerà che le collettività emigrate un po' di potere se lo conquistino giorno per giorno, facendo applicare la legge in tutte le sue parti anche in quelle che sono nascoste tra le righe.

Per giungere a tanto, con una burocrazia consolare sempre meglio preparata, le collettività emigrate dovranno far eleggere persone se non altrettanto capaci per lo meno suscettibili di dialogare con consapevolezza i diritti delle collettività emigrate. Sono in grado oggi, le associazioni in emigrazione di presentare presso ogni Consolato tali candidati? Noi crediamo, al momento, di no; pensiamo di sì invece se si darà mano subito al recupero di tutti quei giovani che si sono allontanati dall'ambiente italiano stanchi di promesse e di vana attesa.

Approvata la legge sui comitati consolari, bisogna fare dunque in modo che non sia giunta l'ora tardi.

IL MAE PER L'APPLICAZIONE DELLA DIRETTIVA CEE SULLA SCUOLA

Allo scopo di informare le forze sociali sull'azione svolta dal governo italiano per stimolare una sollecita applicazione della direttiva comunitaria da parte dei paesi della CEE, si è tenuta al ministero degli affari esteri una riunione a cui hanno preso parte rappresentanti delle associazioni dell'emigrazione, dei sindacati scuola, delle regioni e degli addetti agli uffici emigrazione delle tre confederazioni sindacali.

Un quadro completo, quindi, è stato tracciato dal consigliere Venturilla, il quale ha ricordato le intese raggiunte dal governo italiano con alcuni paesi comunitari come Germania, Inghilterra, Lussemburgo e Francia, volte a garantire l'adozione delle misure contenute nella direttiva medesima.

Scolarizzazione dei migranti

La Direttiva CEE sulla bocca di tutti ma non si conclude

sulla svolgimento degli esperimenti. Secondo gli argomenti scelti, gli esperimenti pilota — consentono di adeguare le strutture scolastiche e di migliorare i metodi nelle scuole in cui essi vengono svolti;

— influiscono sulle decisioni e sulle attività dei Ministri dell'istruzione;

— costituiscono l'occasione per uno scambio di opinioni sistematiche e regolari fra esperti e responsabili dei vari esperimenti;

— preparano e facilitano l'attuazione della direttiva 77/486/CEE.

sanna Agnelli, al Parlamento Europeo britannico Seal.

Ecco il testo di quella risposta: « Gli esperimenti pilota relativi all'insegnamento della lingua e della cultura di origine ai figli dei lavoratori migranti sono stati descritti brevemente nella risposta n. 977/78 dell'On. Porcu e n. 1069/78 dell'On. Albers.

Ciascuno di questi esperimenti è oggetto di un colloquio europeo in occasione del quale vengono ampiamente discussi i metodi utilizzati e i risultati ottenuti.

Il gruppo di ricerca ALFA (la cui sede è presso l'Università di Essen) presenterà nel 1980 una relazione relativa agli anni 1976-1979.

A partire da quest'anno la Commissione pubblicherà dei fascicoli divulgativi nei quali verranno riassunti le relazioni annuali e finali, i lavori dei colloqui europei e i pareri delle persone incaricate di valutare ciascun esperimento pilota.

Inoltre, la Commissione riferisce al Comitato dell'istruzione

L'attuazione della direttiva 77/486/CEE riguardante la formazione scolastica dei figli dei lavoratori migranti è stata presentata dall'on. Susanne Agnelli alla Commissione delle Comunità europee, con l'interrogazione scritta 61/80. Ecco il testo:

« Nella risposta all'interrogazione scritta n. 765/78 la Commissione si è impegnata a prendere l'iniziativa di organizzare uno scambio di vedute sulle disposizioni prese o progettate dagli Stati membri.

Potrebbe dire la Commissione se tale scambio di vedute ha avuto luogo?

In caso affermativo, quali sono state le disposizioni prese o progettate dagli Stati membri? »

In precedenza, segnaliamo che la Commissione CEE aveva già fornito una risposta in merito al problema sollevato dall'on. Su-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SOLE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale..... (BRUXELLES).....

del..... 22/3/80..... pagina..... 1.....

Con tappe in Belgio e Germania

Deputati per sentire come sta l'emigrazione

In un prossimo futuro, a data da precisare, sarà a Bruxelles alla CEE il Comitato permanente costituito in seno alla Commissione esteri della Camera dei Deputati per occuparsi dei problemi dell'emigrazione. L'On. Foschi, che ne è il presidente, ha infatti annunciato nella seduta del Comitato del 6 marzo scorso di aver ottenuto la necessaria autorizzazione dalla presidenza della Camera.

Il Comitato che da quando è presieduto da Foschi ha dato notevoli segni di vitalità (vedi approvazione sollecita della legge sui comitati consolari eletti), si compone dei seguenti parlamentari: Alardi, Radi, De Poi (democristiani), Bottarelli, Giadresco e Conte (comunisti), Manca e Achilli (socialisti), Tremaglia (missino), Pietro Longo (socialdemocratico), Zanone (liberale), Pannella (radicale).

Nel corso della loro venuta a Bruxelles, i parlamentari italiani avranno soprattutto colloqui a livello comunitario. I temi degli incontri alla CEE dovrebbero essere i seguenti: verifica della messa in applicazione della direttiva del 1977 sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti; prospettive normative sulla regolamentazione dell'emigrazione clandestina; sviluppo occupazionale europeo con particolare riferimento all'occupazione giovanile; il problema dei

rientri dei lavoratori emigrati nei Paesi di origine; il problema dei « diritti speciali » dei migranti con particolare riferimento alla loro partecipazione alle consultazioni amministrative locali.

Nel corso del loro soggiorno a Bruxelles, i parlamentari dovrebbero incontrare, opportunamente integrato da rappresentanti dei Comitati d'Intesa a livello regionale, il Comitato di concertazione tra gli organismi rappresentativi dell'emigrazione ita-

liana del Belgio, al fine di esaminare i problemi più urgenti che assillano i nostri emigrati e verificare dalla loro voce lo stato d'avanzamento dei problemi a livello comunitario e la situazione delle collettività emigrate.

Al termine della visita a Bruxelles, i membri del Comitato permanente si trasferiranno in Germania per una serie di incontri all'Ufficio federale del Lavoro di Norimberga.

22.3.80



Il voto dei migranti alle comunali in loco

Le indicazioni scaturite: pervenire al riconoscimento dei diritti politici di base, procedere alla lotta contro il razzismo latente, concedere il diritto di voto a tutti i migranti, tenere costantemente informate le comunità emigrate sui loro diritti civili. Le proposte dei parlamentari europei: promuovere i lavoratori ad un livello superiore anche attraverso l'ope-

ra del Parlamento europeo e della stampa, ascoltare la Commissione CEE sul problema, dei diritti speciali dei migranti, raccogliere informazioni sempre più dettagliate e diverse attraverso opportune e specifiche riunioni delle Commissioni parlamentari competenti del Parlamento europeo.

convegno
FEDEREUROPA
a Strasburgo

Questa non è una cronaca del convegno della FEDEREUROPA a Strasburgo, ma delle riflessioni sul contenuto di esso, sulle idee forza che ne sono scaturite attraverso, particolarmente, l'intervento degli esperti e dei parlamentari europei.

La relazione generale presentata dalla FEDEREUROPA, ha voluto essere neutra, nel senso che, introducendo il tema, si è limitata a mettere in evidenza le due direttrici tendenti a risolvere il problema dibattuto e cioè la partecipazione dei cittadini migranti alle elezioni amministrative locali. Queste due direttrici sono da un lato le procedure svolte nelle istituzioni comunitarie, e non ancora concluse, per la realizzazione del diritto di voto ai soli cittadini comunitari, dall'altro le posizioni assunte in sede parlamentare europea e da associazioni di migranti per il riconoscimento del diritto di voto a tutti i lavoratori migranti residenti nell'area europea. La relazione di base non prende posizione e non ha voluto prenderne per lasciare libero il campo non solo agli esperti invitati ma particolarmente, ai deputati europei che hanno partecipato all'incontro. Quindi introduzione al tema con obiettività. Pensiamo che lo scopo è stato raggiunto.

Il contributo delle comunicazioni nazionali (sei paesi) è stato estremamente ricco. Tali comunicazioni rappresentano la sintesi, elaborata collettivamente dai giornali associati alla FEDEREUROPA, delle situazioni nazionali non solo dal punto di vista della possibilità di partecipazione dei migranti alle elezioni comunali, ma anche per quel che concerne la situazione in loco di tale categoria sociale. In generale si può dire che il contenuto delle comunicazioni ha messo in luce la carenza di disposizioni atte ad integrare, politicamente parlando, il lavoratore migrante nel complesso sociale e amministrativo locale. Al contrario è apparsa una tendenza nei Paesi presi in esame a facilitare l'acquisizione della cittadinanza, ciò, ovviamente, al fine di evitare, attraverso questa operazione, l'avvio di altre azioni più impegnative e più vaste ed in alcuni casi considerate più pericolose per la stabilità locale.

La denuncia avanzata da alcune generazioni di emigrati non va sottovalutata. Si tratterà in questo caso di trovare delle soluzioni intermedie valide per evitare, appunto, che le seconde generazioni si autoidentifichino con degli strati sociali completamente emarginati dal contesto della vita pubblica locale con le conseguenze negative che è facile immaginare.

Un caso curioso è rappresentato dall'Italia dove l'immigrazione, non strettamente europea, è stata calcolata a più o meno 400.000 unità e che viene a porre dei problemi giuridici e politici che, nel passato, non sussistevano all'interno del territorio nazionale ma che, oggi, si pongono e vanno risolti se l'Italia vuole essere credibile quando pone le rivendicazioni per i propri cittadini all'estero. A questo riguardo alcune iniziative sono state prese al livello di progetto e concernenti il diritto di voto comunale per tutti gli stranieri e quello riguardante la creazione di una cittadinanza comunitaria.

Va anche sottolineato come, da alcune parti, sia stato sollevato il problema dei diritti politici in generale. Questi diritti si identificano con il diritto di associazione e con il diritto di espressione. Vano sarebbe ammettere al voto se poi non sussistono garanzie circa l'associazionismo e il diritto di esprimere pubblicamente delle opinioni, in altre parole il diritto di fare politica. Ora in alcuni paesi della Comunità europea, per non parlare della Svizzera dove la situazione è stata definita « colonialista », questi diritti sono misconosciuti. Occorre quindi, affrontare una battaglia globale per pervenire e coi risultati

soddisfacenti. In questo quadro la stretta osservanza e applicazione della « Convenzione europea dei diritti dell'uomo » è stata invocata. Questa convenzione — secondo il parere espresso da un esperto — riconosce il diritto di voto. E' stata applicata dai Paesi della Comunità? Se no, vi è infrazione? Se si, perché non si ricorre alla « Commissione europea dei diritti dell'uomo » a Strasburgo. Ecco — aggiungiamo noi — un'operazione che potrebbe essere affrontata e studiata dai giuristi: analizzare la situazione giuridica creata dalla Convenzione ed agire in conformità ai risultati dell'analisi.

Le conclusioni si possono definire sinteticamente, le posizioni nel modo seguente:

— sussiste un problema della stabilizzazione dei migranti nei vari paesi della Comunità, particolarmente dei giovani (2a generazione). Occorre, particolarmente a quest'ultimi, « aprire » per una speranza di vita;

— occorre pervenire al riconoscimento dei diritti politici di base (associazionismo, espressione, ...);

— occorre procedere energicamente alla lotta contro il razzismo, che è un male sociale che si va diffondendo;

— occorre procedere alla concessione del diritto di voto a tutti i migranti per evitare che si accrescano le tensioni, già esistenti, tra le diverse comunità;

— occorre procedere ad una informazione continua su questi problemi ed essere coerenti in funzione delle esigenze che si pongono.

Sul piano più strettamente politico — interventi dei deputati europei — le posizioni sono nette. Secondo le nostre impressioni i partecipanti sono coscienti dei problemi e della necessità di una loro soluzione. Seppure non tutti si siano pronunciati circa l'estensione del diritto di voto (comunitari o anche Paesi terzi) vi è una certa concordanza sul fatto che questo diritto va concesso a TUTTI I MIGRANTI.

Gli emigrati — è stato detto — sono una nazione che si muove all'interno dei Paesi. Non è sufficiente in una Comunità riconoscere solo i diritti sociali. Occorre che i lavoratori siano promossi ad un livello superiore. Oggi si constata la libera circolazione del denaro, merci ecc. ma la libera circolazione delle persone si effettua AMPUTANDO alcuni diritti fondamentali dell'uomo. (Michel: deputato belga al P.E.).

Il problema è politico e non riguarda solo i comunitari. Bisogna battersi per il voto in termini generali, in quanto la maggior parte dei migranti appartengono ai Paesi terzi. La loro discriminazione rappresenta una discriminazione per il terzo mondo. Sarebbe un errore ignorarli.

La battaglia è politica: occorre condurla con costanza ed energia. La stampa ha un grande ruolo da svolgere (Ceravolo: deputato italiano P.C.I. al P.E.).

Ed infine l'intervento dell'on. Bersani, ripreso dall'on.le Didò, ha puntualizzato i tempi operativi futuri: occorre scegliere gli strumenti giuridici; occorre che il P.E. raccolga le informazioni del caso ed investa le Commissioni « sociali » e « giuridiche » del problema nel più breve tempo. Occorre associare la commissione CEE ad invitare questi a mettersi in moto ed accelerare i tempi. Muoversi, infine, sulla scia del Convegno FEDEREUROPA per rimuovere gli ostacoli.

Ecco in sintesi le impressioni riportate dal dibattito dal quale è apparso che la battaglia non potrà essere che globale, includendo tutti gli aspetti del problema per investire la totalità del mondo del lavoro (Comunitari o no), per investire e promuovere l'uomo nella sua pienezza.

Carlo RAMACCIOTTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI**
22 MAR. 1980
del..... pagina.....

THE GUARDIAN 21/3/80 p. 4

Peers attack new immigrant rules

New Immigration rules have put Britain on the "slimy slope to repatriation," a Labour Home Affairs spokesman claimed yesterday.

And an Opposition attack on Tory plans to tighten up immigration was strongly supported by the Bishop of Bradford, a city with one of the highest proportions of immigrants, the Right Reverend **Ross Hook**. Dr Hook said he feared the Government had aligned itself with "dangerous elements of racial prejudice."

The attacks came during a Lords debate on an Opposition move condemning the new immigration rules. Labour spokesman **Baroness Birk** said they were "shabby, shameful and sordid. The next step is repatriation," she went on. "This is the slimy slope many people in this country are now being encouraged to look forward to."

The new rules were politically irresponsible because they broke the European Convention on human rights and economically crazy because Britain depended on immigrants to help run hospitals and public transport, said Lady Birk. "The whole thing is so shabby and shafeful it makes one feel ashamed," she added.

Dr Hook said: "the changes—small as they are—seem to Asians to be an attack on their religion and their culture. We shall not make for a happy society if we impose

niggling rules which cut at the props they need.

Dr Hook said: "The sledgehammer to crack a very few bad nuts or at worst, an unworthy alignment with dangerous racial prejudice."

The debate was initiated by the **Lord Avebury** (Lib) who said the Government's immigration policy was "racist" and "sexist." He was attacking provisions which permit foreign husbands and fiancées to enter this country, only if their partner is British or they have British parents.

The Government deny their policy is racist, he said. But "everyone knows they are aiming at husbands and fiancées from the Indian sub-continent... and more black people than white."

"I do not believe we can discourage racism when people can see the Government exempting itself from the rules it expects everyone else to

observe."

Conservative **Lord Barnby** called for Lord Avebury's motion against the rules to be rejected. "There is a feeling in the country that we already have enough non-white immigrants. I have a passionate desire for the purity of the British race, and I regret that there has been this inflow," he said.

Lord Barnby said the respective flow of Jews and Huguenots into Britain centuries ago had brought many advantages. "But I doubt whether a comparable advantage was brought in by negroes or many Asians."

The intake of Non-English speaking immigrant children into schools was hampering the progress of other children, he suggested. He supported the idea of diverting cash used to alleviate hardship among immigrants into a programme of voluntary repatriation.

RESTO DEL CARLINO
p. 6

Più ore per lo studio delle lingue straniere

ROMA — Lo studio delle lingue straniere sarà incentivato nei prossimi anni con un maggior numero di ore di insegnamento e con l'introduzione di strumenti e didattiche moderne. Questa l'intenzione del ministero della Pubblica Istruzione che ha dato incarico a un gruppo di lavoro formato da esperti e da funzionari di predisporre un «piano». Il problema più delicato sembra essere proprio quello dell'aumento delle ore di insegnamento — passaggio obbligato della riforma — che dovrebbe necessariamente avvenire a scapito di altre materie, con inevitabili conseguenze di ordine didattico, organizzativo e sindacale. Altro problema da risolvere è la redistribuzione dell'insegnamento delle varie lingue, che attualmente è nettamente favorevole all'inglese, e la riqualificazione professionale degli insegnanti.

La lingua inglese l'anno scorso era insegnata al 53 per cento degli alunni della scuola media, con quasi 13 mila docenti; il francese al 44 per cento, con 11.500 insegnanti; il tedesco a poco meno del 3 per cento, con mille insegnanti; lo spagnolo a soli 4.769 scolari, con 49 docenti. Percentuali assai minori per le altre lingue. Ancora più favorevole alla lingua inglese è la situazione nella scuola secondaria, con il 58 per cento di preferenza



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

PAESE SERA pag. 4

Presi tre del clan Gambino con 50 miliardi di droga

L'operazione a Milano - Invece a New York arrestati i boss

di SANDRA MIGLIORETTI

MILANO, 22 — Il 5 marzo il «Drug enforcement agency» aveva segnalato alla polizia italiana che stava per arrivare a Milano un noto spacciatore di eroina. L'informazione era esatta e non solo ha consentito di bloccare la spedizione di circa 40 chili di «polverina» pura, ma anche di arrestare tre fratelli che risultano alle dipendenze di Giuseppe e Rosario Gambino, cugini e forze eredi del boss dei boss Carlo Gambino. L'operazione si è conclusa in Italia con la cattura dei tre e a New York con l'arresto dei successori del capo mafioso e di due loro «picciotti».

La droga sequestrata non era ancora pronta per il commercio al dettaglio: ne sarebbero stati ricavati tre quintali di eroina lavorato per un valore di almeno 50 miliardi. Un traffico in grande stile che ripropone l'attenzione sul ruolo dell'Italia nel

mercato clandestino delle holding della droga pesante. L'inchiesta prese il via il 5 marzo scorso quando la Dea, la polizia statunitense che si occupa di stupefacenti, ha messo sull'avviso i colleghi italiani: alla Malpensa era in arrivo un personaggio già coinvolto in traffici poco chiari.

Puntualmente dieci giorni dopo all'aeroporto milanese è sbarcato Emanuel Adamita, nato 46 anni fa a Marsala ma residente a Brooklyn. La polizia lo ha lasciato fare e ne ha seguito e annotato ogni mossa. Il giorno stesso l'italo americano si è presentato in casa del fratello Antonino di 42 anni che è titolare di una piccola impresa di impianti di riscaldamento e risiede in una villa di Vanzaghello, vicino a Busto Arsizio. Una specie di rimpatriata, di riunione di famiglia, a cui ha partecipato anche un terzo fra-

tello, il maggiore, Domenico di 51 anni, pure lui con residenza nel New Jersey.

Il giorno dopo i tre hanno cominciato a muoversi e si sono spostati sempre tallonati dalla polizia, a Gallarate dove si sono messi in contatto con uno spedizioniere per affidargli una consegna per gli Stati Uniti. Sono tornati il 18 con un furgone da cui hanno scaricato tre pacchi grossi e uno piccolo. Quando hanno portato a termine il lavoro, sono entrati gli agenti e si sono fatti mostrare la bolla di consegna dal corriere. La merce doveva essere recapitata con aereo a Brooklyn, diciottesima avenue, a tal Giovanni Canè, del Centro italiano nastro. Ma questo Canè è risultato inesistente. Allo stesso indirizzo, al piano superiore, abita invece Emanuel Adamita. Nel frattempo si è scoperto quale era il reale contenuto dei pacchi, pronti per essere trasferiti oltre oceano. I contenitori di

zincro, sotto una pila di dischi e sotto uno strato di polistirolo, erano nascoste 42 buste di eroina della migliore qualità.

Non c'era tempo da perdere; i tre fratelli sono stati rintracciati in un ristorante milanese mentre festeggiavano il buon esito dell'affare. E sono finiti in carcere. Contemporaneamente a Brooklyn sono state scattate le manette per Giuseppe e Rosario Gambino che avrebbero ereditato la multinazionale dell'eroina dal cugino Carlo, ucciso qualche tempo fa. Sono stati fermati in un locale notturno, pare di loro proprietà, il «Valentino superclub» a Cherry Hill. Li hanno raggiunti in carcere due presunti collaboratori, il proprietario della discoteca, Pol Rizzuto ed un altro italiano di cui non si conosce il nome. In Italia l'indagine è tutt'altro che conclusa: non si è ancora appurato, ad esempio, la provenienza della droga.

AVVENIRE

pag. 14

veva invadere il mercato americano, gli investigatori avevano tutto l'interesse che venisse bloccata prima.

Al riguardo, vi sono precedenti storici: il famoso «marcamento a uomo» del primo detective dell'ex Narcotic Bureau, Charles Ragna, nei confronti del famigerato Salvatore Lucania, meglio noto come Lucky Luciano, l'inventore, la mente diabolica, con Meyer Lansky, del traffico di droga internazionale, negli Anni 50, che aveva installato la sua base di operazione all'ombra del Vesuvio.

Insomma, un'ottima operazione, grazie alla collaborazione tra USA e Italia. Però, sarebbe bene che questo lavoro in comune continuasse: non solo per la droga diretta negli States, ma anche per quella destinata a rimanere nel nostro Paese. E a mietere vittime.

**Collaborare
per vincere**

(AL. CA.) L'Operazione anti-droga è stata un colpo di maglio per la multinazionale del crimine. L'eroina era destinata al mercato di New York, e visti gli arresti a Milano e nel New Jersey, la conclusione è lapalissiana: è stato chiuso un grosso canale di chiaro stampo mafioso. «Cosa Nostra» ha subito una perdita non indifferente, anche per i suoi astronomici, anche se mai scritti, bilanci: almeno 50 miliardi di lire. Qualcuno, negli USA, quasi certamente finirà ammazzato, nei prossimi giorni, per aver «cantato» come un usignolo. Il clan Gambino non avrà difficoltà a scovarlo e i suoi killer ad applicare la spietata legge dell'onorata società».

Questa operazione va senz'altro inserita nel duro lavoro compiuto per anni da Boris Giuliano, l'ex capo della «mobile» palermitana assassinato — questa è l'opinione di molti — da sicari inviati da «Cosa Nostra». Il commissario — da tempo in contatto con il DEA — aveva individuato numerosi canali mafiosi che portavano l'eroina negli States, a Palermo e a Napoli. Anche per questo non è escluso che, ora, i trafficanti abbiano spostato la loro base di partenza a Milano.

Giuliano non c'è più, ma il suo lavoro è rimasto. E, con tutto il rispetto per la nostra polizia, questa operazione è potuta avvenire perché il DEA è intervenuto prontamente: la droga, infatti, do-



PAESE SERA pag. 4

Una sentenza che rende tutto più difficile per i Caltagirone

New York: per la corte d'appello Sindona estradabile

TORNERANNO in Italia in manette i fratelli Caltagirone? Difficile rispondere: certo, hanno a loro disposizione uno staff eccellente di legali e amici potenti (ne hanno già fatto cenno nell'udienza di ieri sera, lo riferiamo nel pezzo qui a fianco); certo altresì che una decisione a sorpresa di un tribunale di New York fa propendere ora verso un fondato ottimismo.

Proprio mentre la giuria si ritirava per deliberare la sentenza relativa a Sindona per il crack della «Franklin Bank», una corte d'appello di New York ha stabilito che il finanziere italiano è estradabile, modificando così una decisione contraria presa nel luglio dello scorso anno.

Era stato il giudice Werker a stabilire che Sindona non era estradabile perché già sotto processo negli Usa e



non perseguibile in altri fora per lo stesso reato: questa decisione aveva fatto molto discutere, si era parlato di forti pressioni. Ma ora la corte d'appello ha rimesso le cose a posto affermando che i reati commessi dal finanziere di Patti negli Stati Uniti sono minori rispetto a quelli di cui è accusato in Italia, e che in nessun caso l'autori-

tà giudiziaria americana potrebbe procedere a carico dell'imputato per le accuse rivoltegli dagli inquirenti italiani. La decisione della corte d'appello americana ristabilisce dunque le condizioni di estradabilità che erano già state decretate nel maggio '78 dal giudice Grisesa (che è anche il giudice nell'attuale procedimento per la Franklin Bank, e che ha firmato il mandato di cattura per i Caltagirone) e che era stata successivamente annullata dalla delibera di Werker.

Ma per i Caltagirone i problemi dovrebbero essere minori: per loro non si può, infatti, in nessun modo invocare reati commessi negli Usa poiché i loro conti con la giustizia si «limitano» ai danni procurati alla finanza pubblica del nostro Paese. Ma chissà che qualcuno, grato per tanti assegni, non cercherà di evitargli il ritorno a Roma in manette.

LUNEDI' LA SENTENZA, MOLTI NOMI ITALIANI NELLA VICENDA

Pierluigi Torri riconosciuto colpevole di un colossale giro di truffe a Londra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LONDRA — Per l'attempato ex playboy e sedicente finanziere internazionale Pierluigi Torri il fine settimana non si annuncia lieto. Lunedì il tribunale criminale centrale dell'Old Bailey proclamerà la sentenza definitiva, ma ieri il giudice Gwyn Morris l'ha già anticipata con parole che non possono lasciare nessun dubbio. Torri sarà condannato per truffe del valore di un milione e 610 mila dollari (pari a circa un miliardo e 350 milioni di lire correnti) e dovrà rassegnarsi a una lunga sosta nelle carceri inglesi.

Inutili sono stati gli appelli epistolari alla clemenza della giovane cubana Ana Basquez Fernandez, legata a Torri dal periodo successivo alla sua clamorosa fuga londinese e madre di una bambina di undici mesi. «E' un fatto della vita inevitabile che, quando un uomo va in prigione, la famiglia debba soffrirne. L'imputato andrà in prigione e vi dovrà restare per un lunghissimo periodo. Su questo non ci sono dubbi», è stato il commento del giudice nel ricevere la richiesta di clemenza. «Quest'uomo ha cercato di ingannare molte persone fra le quali la giuria e anche me, dopo aver ordito un piano di raggiri e truffe internazionali che ha causato molte vittime. Sono quindi deciso a compiere fino in fondo il mio dovere pubblico».

Nell'udienza di ieri il rappresentante dell'accusa, Michael

Worsley, ha ricostruito il meccanismo della truffa, organizzata all'ombra di varie banche-paravento (International Commerce Bank, Bear Securities, Anglo American Trade Bank) con finti sportelli a Londra e sedi di comodo nei Caraibi e in altri luoghi. Fra gli imbrogli figurava l'acquisto, mediante assegni senza copertura, di almeno sei aeroplani da turismo «Cessna».

Durante il processo si è parlato inoltre di una elaborata forma di raggio internazionale ai danni dei piccoli risparmiatori, consistente nell'offrire con la promessa di fantastici guadagni le azioni di una ditta mineraria dal nome altisonante, chiamata «Metals research», che secondo gli opuscoli possedeva nella British Columbia canadese enormi giacimenti d'oro rivelatisi invece, alla prova dei fatti, ricchi solo di purissima sabbia.

Fra le manovre «finanziarie» (o meglio auto-finanziarie) di Pierluigi Torri e dei suoi complici o mandanti, figuravano, e sono state accertate dalla giustizia inglese, l'apertura e la chiusura delle banche-paravento, e il trasferimento delle stesse a personaggi di comodo come il marinaio dello yacht di Torri, Ugo Ramirez Seto, e l'«uomo d'affari» milanese Giuseppe Lagnani. Secondo le indagini condotte da un ex agente del servizio di sicurezza britannico, che attualmente lavora come investi-

gatore privato e conosce molti retroscena sull'affare Torri, più importanti degli sviluppi processuali di Londra sarebbero però i retroscena e gli imbrogli, dove sembra siano compromessi alcuni nomi molto conosciuti nel sottobosco finanziario italiano.

In particolare, e d'altronde vi ha accennato anche il pubblico ministero Worsley nel corso del processo contro Torri, risultano provati dei legami molto intensi fra i truffatori italo-londinesi e Franco Ambrosio. Quest'ultimo, attraverso due «uomini di paglia» dei quali si conoscono solo i cognomi, Silvera e Pellizzone, manovrava da una società svizzera di comodo chiamata «Magica corvina s.a.» con sede a Ginevra, che con un giro di scritture contabili ottenne un'apertura di credito da una delle tre banche-paravento di Torri. Al momento di pagare il debito, invece del contante, la banca ricevette però un fascio di certificati della «Metals research», società «mineraria» che come si è visto possedeva soltanto della sabbia.

Fra i nomi italiani dei quali si è parlato nel processo contro Torri (un elenco sufficiente già a riempire un piccolo vocabolario: Tony e Roberto Papalia, Renée Sorrentino, Mario Bertoni, Umberto Frascati, Giampiero Boccardi, Fulvio Baracchini, Vincenzo Santoro, il già citato Giuseppe Lagnani, Franco Ambrosio, ieri Torri

stesso aveva cercato di inserire, ricorrendo al collaudato «sistema-polverone» anche quello di Serafino Ferruzzi. Il re dei cereali di Ravenna, secondo l'ex playboy del «Number One», sarebbe stato il vero firmatario di una tratta a vuoto emessa per pagare uno dei vari aerei «Cessna». Poiché Ferruzzi, come è noto, è morto in un incidente aereo, sarebbe stato difficile farlo testimoniare, il che avrebbe potuto aprire favorevoli occasioni di rinvii se non di fughe, come quella del settembre 1977.

Rimane, a questo punto, da far luce su un nuovo interrogativo. Chi c'era veramente dietro Pierluigi Torri? Gli indizi, che stanno mettendo insieme alcuni investigatori privati, promettevano parecchi sviluppi a sorpresa fra i quali (il che però purtroppo non si può certo considerare una sorpresa) un considerevole numero di nomi italiani.

Renzo Cianfanelli

CORRIERE DELLA SERA

pag. 5



L'FBI ha eseguito gli ordini di cattura per bancarotta

Presi a New York i Caltagirone

Ancora qualche ora e erano in Sud America

Presi Gaetano e Francesco mentre Camillo è riuscito per ora a sottrarsi alla cattura — Ammanettati davanti al giudice

NEW YORK — Gaetano e Francesco Caltagirone sono stati arrestati ieri mattina nel centro di New York dagli agenti dell'Fbi e più tardi sono comparsi davanti al giudice John Cannella. Le manette sono scattate mentre i due fratelli, ricercati da ben tre mandati di cattura internazionali, preparavano i bagagli per imbarcarsi alla volta del Sud America. Un terzo fratello, Camillo, anch'egli ricercato per il fallimento delle società immobiliari e il clamoroso crack finanziario, non è stato ancora rintracciato ma l'Fbi è convinta che si trovi ancora in territorio statunitense. Gaetano e Francesco Caltagirone, secondo quanto si è appreso dalle prime scarse informazioni dell'Fbi, sono stati già trasferiti nel carcere di New York a disposizione delle autorità che dovranno ora

esaminare tutta la ricca documentazione giunta dall'Italia per l'estradizione. E' certo, infatti, che nel trattato italo-americano per l'estradizione dei ricercati è espressamente previsto il reato di bancarotta fraudolenta. E' questa infatti l'accusa contenuta in due dei tre mandati di cattura spiccati in tempi diversi dalla magistratura italiana e successivamente diramati dall'Interpol. Il primo è quello emesso dai giudici della sezione fallimentare (in via cautelativa e in assenza di iniziative da parte della Procura romana), il secondo è quello spiccato dal sostituto procuratore generale dopo che l'inchiesta penale-fantasma del Pm Pierrero era stata avocata dalla Procura generale. Un terzo mandato di cattura, come è noto, è stato invece emesso (con buoni due

anni di ritardo) dal giudice istruttore Antonio Alibrandi, nell'ambito dell'inchiesta sui fondi bianchi Italcasse, che ha portato all'arresto di una cinquantina tra banchieri, uomini d'affari e industriali. In questo caso l'accusa è concorso in peculato e falso in bilancio. I primi rapporti dell'Interpol all'Fbi (e a tutti gli altri paesi del mondo) erano comunque di quasi due mesi fa. Che i Caltagirone si trovasse negli Stati Uniti era pure noto da tempo: fuggiti grazie a una generosa restituzione di passaporti da parte di Alibrandi e Pierrero ai primi dell'anno erano stati prima in Francia (a Parigi e nella lussuosa villa di Cap Ferrat) e poi a New York. Nelle loro abitazioni l'Fbi (Segue in ultima pagina)

ha sequestrato bagagli e oggetti di valore. I Caltagirone, probabilmente, avevano capito che per loro le cose si andavano mettendo male.

Per questo stavano per prendere il volo verso il Sud America. In due diversi Stati degli Usa l'Fbi ha infatti sequestrato i due «jet» di loro proprietà, con i piani di volo pronti. Alle 15 (ora locale) i due Caltagirone sono comparsi davanti al giudice ammanettati e scortati da agenti dell'Fbi. Fino a pochi minuti prima erano rimasti nelle celle attigue al palazzo di giustizia dove già si trovavano, per il processo a loro carico, Michele Sindona e Carlo Bordoni. Un giornalista americano, vissuto per molti anni in Italia ha detto: «La Corte federale è diventata come il palazzaccio di Roma». In aula ha preso la parola il difensore di Francesco Caltagirone che ha spiegato come il suo cliente era stato costretto alla fuga per «motivi politici» e come lo scandalo dovuto alla vicenda, aveva fatto «cadere il governo italiano». Più tardi, per i Caltagirone, è stata chiesta la libertà su cauzione, ma il magistrato John Cannella l'ha negata per «la gravità del caso».

Arrestati a New York Gaetano e Francesco Caltagirone

Su una richiesta di estradizione inviata dall'Italia



Gaetano e Francesco Caltagirone arrestati ieri a New York (Foto Ansa)

che sono stati posti sotto sequestro. I Caltagirone, come si sa, sono colpiti da un ordine di cattura per bancarotta fraudolenta in seguito al «crack» di 29 società appartenenti al loro gruppo e da un mandato di cattura per concorso in peculato e falso aggravati emesso nell'ambito dell'inchiesta sui «fondi bianchi» dell'Italcasse. Furono gli stessi costruttori nel 1977, a sollecitare l'autorità giudiziaria ad indagare sulla loro posizione in seguito alle polemiche suscitate dalla loro richiesta all'Italcasse di un grosso prestito, nei confronti della finanziaria i Caltagirone erano già

debitori per 240 miliardi. Fu così che prese l'avvio l'istruttoria sulla gestione dell'istituto che in seguito doveva travolgere anche i tre fratelli, oltre a molte altre persone. Nel giugno dello scorso anno l'Italcasse chiese il fallimento di un gruppo di società facenti capo al Caltagirone dalle quali l'istituto pretendeva la restituzione di decine di miliardi.

A novembre Francesco e Gaetano si presentarono dinanzi al sostituto procuratore della Repubblica Maurizio Pierrero per smentire le voci che parlavano di una loro fuga: il magistrato li indiziò di bancarotta fraudolenta.

ROMA — Icostruttoriromani Francesco e Gaetano Caltagirone — coinvolti insieme al terzo fratello Camillo in un gigantesco «crack» finanziario e implicati nella vicenda dei «fondi bianchi» dell'Italcasse, sono stati arrestati ieri sera all'aeroporto «J. F. Kennedy» di New York, mentre stavano per imbarcarsi su un aereo diretto a quanto sembra in Sud America. In un comunicato del Federal Bureau of Investigation (Fbi) della metropoli statunitense si precisa che la cattura è avvenuta sulla base di mandati ricevuti dall'Italia attraverso l'Interpol.

Con l'arresto dei signori Caltagirone — ha affermato il ministro dell'Interno, on. Rognoni — non appena informato dell'avvenuta cattura — si è eseguito un ordine di giustizia. La polizia ha fatto il suo dovere e la collaborazione a livelli di Interpol è stata ancora una volta esemplare. Per quanto riguarda il terzo fratello, Camillo, si è appreso negli Usa, che viene ricercato attivamente e si ritiene possa trovarsi ancora nel territorio dell'Unione.

L'arresto dei due bancarottieri è stato possibile grazie all'azione tempestiva degli organi giudiziari italiani, stata infatti inviata nei giorni scorsi, attraverso la sezione dell'Interpol, con procedura d'urgenza, una richiesta di estradizione a carico dei tre fratelli formulata dai ministri degli Esteri e di Grazia e Giustizia. Al momento della cattura, Gaetano e Francesco Caltagirone avevano con sé molti bagagli

IL POPOLO 29 MAR. 1980 P. 4



Vicende drammatiche e umilianti di un turismo di tipo particolare

Cosa cercano i 10 mila «italiani d'India»?

L'attrazione della droga
Giovani spesso preda di ricattatori
e ladri - I casi di morte e gli
«scomparsi» - I rimpatri
a spese del consolato

DI RITORNO DALL'INDIA — La prima zaffata di droga la colgo dopo due ore di viaggio, sull'aereo che ci porta in India. Non vi faccio gran caso: mi tornerà repentina in mente quando, tredici giorni dopo, atterrando di nuovo a Roma, vedrò portar via, in ambulanza, una giovane donna che, per gran parte del volo, è stata seduta poche file avanti a me, nel grosso e accogliente Jumbo. Ha ecceduto un po', sta male. I parenti che l'attendono vengono avvertiti via radio.

La droga e l'India. Gli italiani, la droga e l'India. La «colonia» vagante e provvisoria dei nostri connazionali — turisti di tipo particolare nel subcontinente asiatico — è la più numerosa delle europee: supera le diecimila persone; diecimila «hippies» — come vengono chiamati, con termine di comodo che appare oggi superato — raggruppati in poche zone, soprattutto sulle spiagge di Goa o a Poona.

«La spiritualità, l'ascesi, Brahma, Visnu, Shiva — ci dice un consigliere dell'ambasciata italiana, che per otto mesi si è dovuto occupare quasi esclusivamente dei problemi posti da questi giovani — non c'entrano. Basta andare a seguire qualcuno dei seminari su questi temi che si svolgono qui: di ragazzi italiani non c'è nemmeno l'ombra». Uno dei pochi «santoni» che ancora li incantano parla loro da una sedia manageriale davanti ad un complicato gioco di televisori.

Sull'onda di un generico impulso di ricerca gli «hippies» italiani approdano perciò in India con un po' di denaro, a volte anche muniti del biglietto di ritorno. Ma spesso basta una settimana, e si sono fatti rubare tutto o quasi: soldi, biglietti e spesso il passaporto. Sopravvivono cedendo qualche oggetto, una maglia, una radio, una macchina fotografica. In India si può vivere con poco. Ma nutrirsi con quanto viene cotto e venduto agli angoli delle strade può essere pittoresco, certo è assolutamente malsano. Intossicazioni, amebe, dissenteria, epatite virale sono all'ordine del giorno. Qualcuno ricorre subito, o quasi, alla famiglia e da casa arrivano i biglietti d'aereo: altri invece entrano in giri pericolosi, veri e propri racket che pullulano in India. Ce ne sono diversi: due italiani: uno che agisce a Goa, un altro prevalentemente di sardi; e un terzo italo-francese, vi sono stati anche atti di vandalismo nei villaggi. Capita che i ragazzi e le ra-

gazze, rimasti senza denaro, vengono utilizzati come manovalanza criminale: il ricatto per una dose di hashish o di morfina è facile. Così spacciano droga, a loro volta, o vengono utilizzati per tentar di cambiare travel-cheques rubati. E' il caso di Anna, arrestata mentre portava in banca travel-cheques di provenienza furtiva. Indosso le hanno trovato un chilo e mezzo di hashish. Il tribunale indiano l'ha condannata a 13 mesi di carcere duro. Quando è uscita, era irriconoscibile. A stento la si poteva identificare con la graziosa ragazza della foto del passaporto. Ha raccontato di aver ricevuto in carcere la quotidiana dose di morfina cui è abituata. Come se la procurava? La risposta è evasiva, ma non tanto. Me la davano i carcerieri in cambio di... Ora una dose di morfina costa 40 rupie (circa 4.000 lire). Per procurarsi una tale somma la donna doveva prostituirsi almeno a otto, dieci uomini al giorno.

A.D.V., di un grosso centro della Campania, ha riportato

ustioni in mezzo corpo in un incidente che non ha voluto raccontare: «Sono Gesù Cristo. Per questo gli induisti qui mi perseguitano». A.D.V., quando ha chiesto aiuto, si era ridotto a mangiare hashish. Ma dall'Italia, dalla sua famiglia, non è giunta la risposta che ci si aspettava. «Tenetelo lì — ha detto suo padre. — Ho altri due figli, se torna lui me li rovina». Che fare? Si cerca di far pressione sulle famiglie attraverso le questure delle città di provenienza. Ricoverati, nei casi più gravi, in qualche clinica vengono rimpatriati a spese del consolato italiano.

Gli «assistiti»

Si spera che, tornati in patria, rimborsino il biglietto. (A questo proposito, alla frontiera italiana viene loro tolto il passaporto). Misure d'emergenza che lasciano il tempo che trovano. Per l'ottanta per cento dei casi i soldi spesi per questi «italiani

d'India» non rientrano nelle casse dello Stato. Nel '79 gli «assistiti» dalle autorità di Delhi, Bombay e Calcutta sono stati circa tremila, per un ammontare complessivo — assistenza medica e viaggi — di 74 milioni.

C'è, poi, chi sfugge a ogni controllo. Nell'anno passato almeno otto giovani italiani sono morti in India per droga. Il certificato di morte parla eufemisticamente di epatite virale. Ma quanti sono in verità i giovani e le ragazze scomparsi? Le statistiche non lo dicono. Così come non raccontano dei padri che s'imbarcano su un aereo muniti di foto dei loro ragazzi e vanno a cercarli tra le varie comunità. Non sempre li trovano in condizioni di essere riportati a casa. E' recente il caso di quel piccolo industria- le del Nord che, avvertito dalla ragazza di suo figlio (figlio unico) che questi stava male, è partito alla volta dell'India. Messosi sulle tracce del giovane l'ha infine trovato morto su un mucchio di stracci: era spirato da poche ore.

Le autorità indiane sono preoccupate soprattutto per i racket creatisi intorno al mondo degli «hippies» italiani e stranieri, ma non intervengono in nessun modo. Inutile la richiesta di dati precisi. D'altra parte diecimila italiani «non esistono» in un paese di 650 milioni di persone.

L'ultimo paradiso

Siamo, dicevamo all'inizio, la colonia più numerosa tra le europee. Dopo di noi vengono i francesi, i nordici, gli austriaci, i tedeschi (assai pochi). Anche l'ambasciata USA ha i suoi problemi, ma li ha risolti in maniera spiccia. A chi chiede il rimpatrio comunica di presentarsi al prossimo volo della Pan-American. Da quel momento al giorno dell'imbarco ognuno si arrangi come può.

Che cosa fa dell'India l'ultimo paradiso di questi ragazzi italiani? L'afflusso è aumentato notevolmente dopo le difficoltà di raggiungere l'Af-



ghanistan, l'Iran o il Pakistan, determinate dalla nota situazione internazionale. In Turchia, per droga si finisce facilmente in galera e ci si rimane magari per decenni; così dicasi della Thailandia, dove, recentemente, tre italiani sono stati condannati all'ergastolo per spaccio di stupefacenti. Il governo indiano è tollerante. D'altra parte i giovani connazionali rappresentano un problema solo quando entrano nei racket, altrimenti vivono tra loro. Non cercano alcun contatto con la popolazione. Li si incontra a gruppi, bivaccano su qualche prato dove dormono, fumano, si drogano, aspettano. L'India rimane per loro qualcosa di diverso e di sconosciuto.

Ma chi sono questi giovani? Non, come nel passato, soltanto figli di benestanti. L'origine sociale appare adesso più ampia. Ci sono artigiani e operai specializzati — carrozzieri, portuali, panettieri — che possono raggranellare una certa somma e, magari, non lavorare per un anno. Ci sono studenti, figli di operai — politicamente impegnati e no (come quei due ragazzi della FGCI in attesa a Bombay di uno del nostro gruppo che portava loro i biglietti per il ritorno) — che racimolano i soldi per il viaggio e sperano di poter restare qui il maggior tempo possibile. Con alcuni di loro abbiamo parlato: c'era la ragazza che studia lingue a Firenze (vuole specializzarsi in cinese) che aveva ricevuto il mezzo milione per il viaggio in prestito da un'amica e l'universitario romano di architettura. Un altro ci ha detto che fa il contadino nel Grossetano. « Sono stato in India più volte per poche settimane. Ora ci voglio restare un anno. Perciò mi sono portato anche mia moglie ».

Verità, menzogna? La spiaggia di Goa, a sud di Bombay, pullula di simili personaggi. Gli indiani, ci dice qualcuno scherzando, se ne sono andati quasi tutti. Quello che è preso di mira è l'ufficio postale. Di lì partono, destinazione Italia, graziose scatolette — qui ce n'è una vera e propria inflazione — contenenti qualche grammo di droga. Dall'Italia arriva la « ventimila » dell'amico rimasto a casa. Forse anche lui giungerà un giorno di questi. E se resiste, tornerà poi a casa a raccontare ciò che crede di aver visto dell'India.

Miralla Acconciamesa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

0661

23.3.80

Le adozioni internazionali

Il CIAI (Centro Italiano per l'Adozione Internazionale) che si occupa da tredici anni dei problemi dell'adozione internazionale, sente il dovere di manifestare pubblicamente la propria posizione in merito al problema dell'adozione dei bambini cambogiani rifugiati nei campi profughi thailandesi, che è stata tanto pubblicizzata e ha anche dato adito a indubbie strumentalizzazioni.

Il nostro Centro ha avuto modo di verificare la reale situazione attraverso contatti diretti con organizzazioni che operano in Thailandia da parecchi anni e pertanto hanno potuto seguire sul posto l'evoluzione degli eventi. Risulta che i minori rifugiati nei campi profughi sono per la maggior parte bambini che durante il regime di Pol Pot vennero separati dalle famiglie e radunati in centri di raccolta, o persero i contatti con i genitori mentre tentavano di raggiungere la Thailandia.

Il primo degli interventi da attuare è quindi quello di identificare e riunire i gruppi familiari, ed è in questa direzione che alcune organizzazioni locali ed internazionali si stanno muovendo.

Il nostro avviso non è questo il momento di proporre l'adozione internazionale. Consideriamo che la adozione internazionale sia possibile ed auspicabile solo qualora sia stata verificata l'impossibilità di riunire questi bambini al proprio nucleo familiare. Lo stesso governo thailandese quando, in circostanze particolari, consente che uno di essi venga trasferito all'estero, richiede che sia preventivamente garantito il suo diritto ad essere rimpatriato qualora la famiglia di origine lo richieda, oppure a questa sia garantita la possibilità di ricongiungersi al proprio figlio nel Paese dove questi si trova. Procedendo all'adozione internazionale prima che sia chiarita la posizione giuridica del bambino, si rischia non so-

lo di calpestare il suo diritto prioritario a crescere con i genitori, ma anche il diritto dei genitori a riunirsi ai propri figli.

Non è giusto che tanti bambini e i loro genitori, già decimati dalla guerra e della fame, siano facili preda di agenzie di adozione prive di scrupoli che, pur di soddisfare il «bisogno» esasperato di molte famiglie occidentali ad avere un figlio, non esitano a speculare su tali situazioni. CIAI, via Besana 1, Milano

L'inchiesta a una svolta

Sipra: ritirati i passaporti a 40 dirigenti

Tra questi Damico, Acquaviva e Pasquarelli - Non si escludono arresti

TORINO, 22 marzo

La magistratura torinese stringe i tempi sull'inchiesta Sipra. Dopo le comunicazioni giudiziarie a 72 amministratori ed ex amministratori della concessionaria di pubblicità (RAI-TV e carta stampata), sono stati ritirati i passaporti a una quarantina di indiziati. Non sono esclusi arresti nei prossimi giorni.

Le accuse riguardano, oltre al peculato, la violazione delle leggi sul finanziamento pubblico dei partiti: la Sipra avrebbe sopravvalutato alcune testate legate a gruppi politici firmando contratti superiori agli avvisi raccolti e pubblicati. Reati gravi se la società è da considerarsi pubblica: in questo caso i mandati di cattura per il reato di peculato sarebbero obbligatori.

L'inchiesta era partita nell'autunno scorso su un esposto presentato dal Circolo Calamandrei di Roma. Il 26 novembre il sostituto procuratore della Repubblica di Torino, Francesco Saluzzo, aveva inviato 72 comunicazioni giudiziarie a ex amministratori e amministratori della Sipra in servizio dal '72, e aveva incaricato la Guardia di Finanza di raccogliere documenti negli uffici della società che ha sede legale a Torino: questi accertamenti avrebbero portato alla svolta dei giorni scorsi con il ritiro dei passaporti. Fra questi vi sarebbero l'attuale presidente della Sipra, Vito Damico, il presidente Genaro Acquaviva, l'amministratore delegato Gianni Pasquarelli.

Il magistrato non commenta né conferma i provvedimenti. Resta perciò ancora da chiarire l'esatto quadro dell'inchiesta. Sotto accusa sarebbero l'ammontare dei minimi garantiti offerti dalla Sipra a quotidiani e periodici di partito o legati a gruppi politici superiori alle capacità di raccolta delle testate nel mercato pubblicitario. Una sopravvalutazione insomma delle reali possibilità commerciali da parte di questi giornali. I deficit delle testate sarebbero stati coperti con gli utili derivanti dalla pubblicità radiotelevisiva.

La Sipra è controllata al cento per cento dalla RAI, ma del suo fatturato solo il 24 per cento proviene dalla gestione degli spazi radiotelevisivi, un margine limitato — si sostiene da parte della difesa — per pareggiare i supposti deficit delle testate stampate. In generale la Sipra copre il 12,5 per cento del mercato pubblicita-

rio contro il 26 per cento della Rizzoli, l'11,1 della Manzoni, il 10 per cento della Spe, eccetera. Sulle testate qualche esempio: «Il Popolo», quotidiano dc, 550 milioni di minimo garantito o di anticipazioni; l'«Unità», 900 milioni; l'«Avanti!», 900 milioni; «Umanità», quotidiano del PSDI, 230 milioni; il «Manifesto», 120 milioni; il «Lavoro», quotidiano socialista di Genova, mezzo miliardo; l'«Avvenire», quotidiano cattolico di Milano, 1 miliardo 350 milioni; la «Discussione», periodico della DC, 50 milioni; l'«Opinione», periodico del PLI, 50 milioni; «Mondo Operaio», mensile socialista, 40 milioni; «Ragionamenti», rivista ideologica dei socialdemocratici, 40 milioni; periodici del sindacato unitario CGIL-CISL-UIL 150 milioni; «Rinascita», settimanale del PCI, 200 milioni; «Critica Sociale», rivista settimanale socialista, 150 milioni.

Per quanto riguarda l'inchiesta si deve chiarire eventualmente se attraverso i giornali possa essere avvenuto il finanziamento dei partiti con denaro pubblico e se la Sipra sia da considerarsi ente di diritto pubblico oppure un ente privato.

«Plafond» per viaggi all'estero

Tribunale di Roma, Sez. VIII penale, sentenza di 1 grado del 6 ottobre 1979, n. 41 (n. 1578/167/79 Reg. Gen.)

Fatto

«Il sig. X è imputato del reato p.e.p. dell'art. 1, primo, settimo e ottavo comma del Dl 4 marzo 1976 n. 31 convertito con modificazioni nella legge 30 aprile 1976 n. 543 convertito con legge 8 ottobre 1976 n. 689 e Dl 19 novembre 1976 n. 759 convertito in legge 23 dicembre 1976 n. 863, per avere compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco ad esportare fuori dal territorio nazionale valuta estera e valuta nazionale per complessive lire 905.575.

Accertato in Fiumicino Aeroporto il 21 marzo 1978.

Il 21 marzo 1978 si presentava al controllo valutario dell'aeroporto di Fiumicino il dott. ... titolare di biglietto aereo per il volo AZ 728 per la tratta Roma - Amman - Roma.

Su richiesta rivoltagli da un funzionario, ... rispondeva di non avere nulla da dichiarare ma, nel suo portafoglio, venivano rinvenute lire 330.000, dollari Usa 145, lire sterline 100, marchi tedeschi 700 e franchi svizzeri 20 per un totale pari a lire 905.575 al cambio del momento.

La somma veniva sequestrata.

... veniva tratto a giudizio con il rito direttissimo per rispondere del reato specificato in rubrica.

La difesa esibiva alcuni documenti ed il Collegio disponeva accertamenti presso l'Ufficio dei Cambi a proposito di una autorizzazione rilasciata dal suddetto Ufficio alla Spa... di...

All'esito dell'odierno dibattimento, il rappresentante dell'Ufficio del Pubblico Ministero ed il difensore formulavano le conclusioni riportate nel verbale.

Diritto

Il controllo valutario attuato con le leggi vigenti, non tende, certamente, ad impedire gli scambi commerciali con l'estero o il trasferimento di valuta in senso assoluto sicché sono da enuclearsi come legittimi tutti quei rapporti per i quali il Ministero per il Commercio con l'Estero ha concesso una autorizzazione generale o particolare in base a quanto disposto dal Dl 6 giugno 1956 n. 476 convertito e modificato con la legge 25 luglio 1956 n. 786 (Fascicolo delle transazioni invisibili e disposizioni varie di cui alla circolare V/501941/107-4 del 17 settembre 1963 successivamente modificate con più aggiornamenti).

Il paragrafo C (pagamenti)

raccolta delle concessioni amministrative di cui alla legge 25 luglio 1956 n. 786 disciplina la assegnazione ordinaria di valuta per spese di viaggio e soggiorno all'estero a scopo di turismo, affari, studio o cura. Nelle note in calce «Maggiori assegnazioni» e «assegnazioni a dipendenti di aziende» è previsto che le assegnazioni di valuta eccedenti il limite ordinario possono essere consentite, previo esame di idonea documentazione da inoltrarsi per il tramite di banca abilitata, soltanto per viaggi all'estero a scopo di affari, studio o cura.

Le assegnazioni di valuta per spese di viaggio e soggiorno a dipendenti di enti, società e ditte (ad eccezione delle Amministrazioni dello Stato) che si recano all'estero a scopo di affari per conto delle aziende medesime, sono subordinate alla preventiva autorizzazione dell'Ufficio Italiano dei Cambi. In particolare, le aziende che inviano frequentemente all'estero i propri dipendenti, possono chiedere, tramite una banca abilitata, l'autorizzazione ad ottenere un «plafond» semestrale di valuta utilizzabile allo scopo predetto.

La banca prescelta, presso la quale l'autorizzazione viene «domiciliata», su richiesta dell'azienda procede all'assegnazione di valuta nei limiti delle competenze liquidabili.

I «plafonds» possono essere rinnovati alle rispettive scadenze semestrali, d'iniziativa delle banche, per gli importi già autorizzati.

Nel caso di specie, dai documenti esibiti dalla difesa e dall'accertamento disposto dal Tribunale, è risultato che la Spa... di cui l'imputato... è direttore generale, aveva richiesto nel 1975 all'Ufficio Italiano dei Cambi, tramite la Banca Commerciale Italiana, l'autorizzazione per avere un «plafond» semestrale di lire 3.500.000 per viaggi all'estero a scopo di affari.

La autorizzazione (n. 12710/03) era stata rilasciata con efficacia semestrale dal 26 agosto 1975 (plafond di lire 3.500.000) e risultava sempre rinnovata alla data del 26 aprile 1979.

Tanto premesso, la tesi difensiva, secondo la quale l'imputato si recava in Giordania per conto della Spa... con valuta rientrante nell'autorizzazione di cui sopra, risulta sufficientemente provata. Mentre non è stato dimostrato che la valuta sequestrata eccedesse il limite del «plafond» risulta verosimile il contrario in considerazione dell'utilizzo di una somma relativamente modesta (lire 900.000 circa) a semestre da poco iniziato (dal 26 febbraio 1978).

L'imputato deve, quindi essere assolto perché il fatto non costituisce reato e deve essergli restituita la somma

glio del Giornale..... V.A.R.I.....
2-2 MAR. 1980.....

.....pagina.....

AVVENIRE

p. 6

Regolamento di crediti non assicurati di operatori italiani verso la Turchia

In relazione alle disposizioni emanate dalle Autorità turche (Decreto Governativo n. 8/176 e relativo Comunicato n. 1, pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale turca n. 16880 del 25-1-1980) concernenti il regolamento dei debiti commerciali verso l'estero non assicurati scaduti fino al 30 giugno 1979, su istruzioni del ministero del Commercio con l'Estero si comunica che gli operatori italiani interessati sono autorizzati ad accettare il regolamento dei propri crediti nelle forme, nei termini e con le modalità previsti dalle cennate disposizioni turche, fermo restando tuttavia che l'utilizzo delle lire turche per investimenti in Turchia (come previsto all'Articolo 1 — punto A 2 — 3 del Decreto turco) dovrà avvenire nel rispetto delle disposizioni italiane vigenti in materia di investimenti. Pertanto, per gli investimenti soggetti a preventiva autorizzazione ministeriale, la presentazione delle relative domande da parte dei creditori alle banche intermedie turche resta subordinata all'ottenimento della prescritta autorizzazione ministeriale.

Si precisa, inoltre, che l'utilizzo per spese turistiche in Turchia, di cui all'Articolo 1 — punto A 1 del sopra menzionato Decreto, dovrà avvenire esclusivamente nei limiti del massimale turistico previsto dalla normativa pro-tempore vigente (attualmente Lit. 750.000 a persona per anno solare).

Resta inteso che i credito-

ri italiani, ad avvenuta presentazione delle domande di regolamento dei crediti in questione alle banche intermedie turche, dovranno darne immediata comunicazione alle Banche emittenti i benestare all'esportazione.

Entro 60 giorni dalla data ultima fissata nel summenzionato Decreto per la presentazione delle domande di regolamento, le Direzioni Centrali delle Banche Agenti dovranno comunicare al ministero del Commercio con l'Estero — D. G. Valute i dati riepilogativi delle scelte effettuate dagli operatori interessati.

Si fa riserva di ulteriori precisazioni per quanto concerne le segnalazioni all'Ufficio da parte delle Banche Agenti per i crediti di cui trattasi in dipendenza delle forme di recupero che saranno prescelte dai creditori interessati.



PAESE SERA

pag. 1

Marittimi e assistenza sanitaria

pag. 20

Ho già lamentato in passato su «Paese Sera» la condizione di emarginati, secondo il sistema legislativo italiano, della categoria dei marittimi i quali, ad esempio, se si trovano in navigazione all'estero, non hanno il diritto di votare né per corrispondenza né attraverso i consolati italiani.

Ora pare che i marittimi debbano trovarsi in difficoltà anche nei confronti della Riforma sanitaria. Ai primi di febbraio, avendo bisogno di un esame del sangue, ho fatto fare i documenti necessari dal medico della Cassa Marittima. Questi documenti sono stati però rifiutati dal Laboratorio di Analisi e dalla SAUB di Castiglioncello perché sarebbero validi solo quelli redatti dall'Ente Regione.

Nell'affermare ciò non si è tenuto conto che le Casse Marittime hanno ottenuto una proroga per legge, e che i Marittimi non hanno il libretto sanitario. Mi chiedo quindi se l'Ente Regione non abbia fin qui trascurato di comunicare alle SAUB, agli ospedali etc. che le Casse Marittime sono state prorogate. C'è inoltre il problema delle visite preventive di imbarco, di quelle biennali, e insomma della medicina del lavoro marittimo; come verrà espletata? E se un marittimo si ammala o subisce un incidente all'estero come farà l'Ente Regione a assicurare le cure del caso, l'eventuale rimpatrio e i rimborsi al marittimo colpito?

Franco Cagnoni
Castiglioncello (LI)

SI' ALLO STRANIERO

Le squadre di serie A possono averne uno

Le società di B si sono escluse dalla «torta», imponendo il limite di 16 stranieri nel massimo campionato

È ARRIVATO ieri sera da Milano il «si» agli stranieri. Al termine di una lunga riunione, il presidente della Lega calcio Renzo Righetti ha comunicato l'adesione delle società di serie A alla riapertura delle frontiere. Al club della massima divisione sarà possibile acquistare un calciatore straniero per squadra da tutto il mondo. All'inizio dell'assemblea due presidenti (Rozzi del-

l'Ascoli e Merlo del Catanzaro) si erano dichiarati contrari.

Dall'importazione di calciatori stranieri resteranno volontariamente escluse le società di serie B. È venuta da esse l'obbligo di limitare a sedici il numero delle presenze straniere nel campionato italiano.

■ Nello Sport

IL MESSAGGERO

pag. 5

L'Imam scomparso Adesso anche una lettera

Il mistero dell'Imam Mousa Sadr, il capo della comunità sciita libanese scomparso in occasione di un viaggio dalla Libia a Roma, si infittisce. Almeno a prendere per buona una lettera dello stesso Imam (ma sono più che legittimi i dubbi sulla sua autenticità) giunta ad un giornale del Kuwait. Una lettera nella quale il capo sciita afferma di essere assieme a due suoi accompagnatori in una prigione libica,

dopo «essere stato giudicato equamente» per la sua collaborazione offerta ai servizi segreti israeliani e al deposito scia. Scrive anche di aver rifiutato la grazia offerta dal mio grande amico e fratello Gheddafi. L'Imam si dichiara pentito delle sue «malefatte» (anche il furto di denaro appartenente al consiglio supremo sciita libanese) e invoca il perdono di Dio. La lettera risulterebbe impostata a Roma.

Argentina: arrestati 70 parenti di «scomparsi»

PAESE SERA
pag. 8

BUENOS AIRES, 22 — Una settantina di parenti di persone «scomparse» sono stati arrestati durante una manifestazione svoltasi dinanzi alla sede del governo argentino. Le persone fermate — ha detto una fonte della polizia — sono state portate in un commissariato per il controllo dell'identità. Circa trecento persone si erano riunite nella Piazza di Maggio per chiedere di essere ricevute dal presidente, generale Videla, e dal ministro degli interni ai quali intendevano presentare documenti sui casi di scomparsa e di rapimento.

La dimostrazione era stata organizzata su invito dei parenti delle persone scomparse e in particolare delle madri degli «scomparsi», le quali fino al 21 febbraio scorso erano solite riunirsi nella stessa piazza tutti i giovedì. Molti agenti sono intervenuti per disperdere la manifestazione che si era svolta nell'ordine. Poiché i dimostranti non erano abbastanza solleciti nell'allontanarsi gli agenti hanno cominciato i fermi. Come è noto, circa seimila-settemila casi di scomparsa e di sequestro sono stati portati a conoscenza della commissione inter-americana dei diritti dell'uomo che ha fatto una visita in Argentina nel novembre dell'anno scorso.

pag. 7 LA STAMPA

Cargo italiano affonda a Capo Matapan Salvo l'equipaggio

ATENE — Un mercantile italiano, l'«Elberil», è affondato nella notte, a causa di una violenta tempesta, presso il Capo Matapan, lungo le coste del Peloponneso occidentale.

I sette uomini dell'equipaggio, tutti italiani, sono stati soccorsi dalle motovedette greche e ora si trovano nella cittadina di Kalamata prossimi a rientrare in patria.

Film man guilty of 'paper empire' forgeries

Mr Pier Luigi Torri, a film producer and financier who ran a "paper empire" of companies incorporated in the Falkland Islands, Anguilla, the West Indies, Panama, and Liberia, was convicted at the Old Bailey yesterday of forging or uttering bankers' drafts worth more than \$1.6 million.

The drafts were issued by a "ghost" bank run by Mr Torri in Pall Mall, London, and had apparently been signed by a man who worked as a deck-hand on Mr Torri's yacht.

The case came to court after that Judge Gwyn Morris QC described as "tenacious and insatiable" investigation. He recommended Detective Inspector Edward Ward, Sergeant Steven McCusker, and Detective Constable John Sanger for their work. A vital breakthrough came when they retrieved a typewriter ribbon from the bank, the International Commerce Bank, showing a whole history of the bank's transactions.

Mr Torri, aged 46, formerly of Mount Street, Mayfair, London, will be sentenced on Monday. Mr Ward said that since arriving in Britain in 1973, Mr Torri had owned, controlled or been involved with numerous companies, which he described to the judge as a "paper empire." The author-

ised capital of the companies ran into millions of pounds, but the paid up capital was minimal and assets negligible. The offences were committed between January and May 1977 when, under Mr Torri's direction, the bank issued a series of drafts, some of which Mr Michael Worsley, prosecuting, described as "sprats to catch a mackerel."

Later a series of larger drafts was issued, three in favour of the Cessna International Finance Corporation and post dated a year ahead. The bank, said Mr Worsley, would never have had enough money to honour them.

The drafts were apparently signed by a director called Hugo Ramirez Soto, a deckhand on Mr Torri's yacht. The signatures had been copied from pay slips he had signed.

Mr Torri, who conducted his own defence in the final stages, alleged that the man who signed himself "Soto" was one of the richest men in Italy, businessman Serafino Ferruzzi who died in a recent plane crash. But Mr Worsley produced statements from officials of Mr Ferruzzi's company to prove that he had been in America when the drafts were signed in London.

Mr Frederick van Druenen, a former Cessna aircraft firm re-



The three officers commended in the Torri case for their "tenacious" investigations: Detective Constable John Sanger (left), Detective Inspector Edward Ward (centre) and Detective Sergeant Steven McCusker

presentative in Brussels, had told the jury that he was contacted by two men in Italy who wished to buy light aircraft. An agreement was made for payment to be by postdated drafts drawn on the International Commerce Bank. The City Bank in Brussels agreed to discount the drafts, believing them to be on the similarity titled International Commercial Bank.

Mr van Druenen visited London on April 20 and the drafts

were handed to him by Mr Torri, who was given in return certificates for six light aircraft. Mr van Druenen returned to Brussels to deposit the drafts at the City Bank but a clerk noticed the discrepancy in the banks' titles, and refused to accept the drafts. Scotland Yard were called in. Mr van Druenen and his colleagues decided to visit London on May 4 to see what was happening at the bank in Pall Mall. The day before, the doors

of the bank had been closed in the middle of the day and the plaques taken off. These were hurriedly strrewed back on and staff returned when it was realised that Mr van Druenen was visiting.

All this was watched by officers of the Serious Crimes Squad who had been keeping Mr Torri and others under observation for some time. When Mr van Druenen reappeared at the bank, he was told that "Soto" was away in

Paris. Mr van Druenen then went to the police.

Mr Torri, arrested in his flat in Mount Street, told police that he had nothing to do with ICB and had sold it a long time ago. But he could not remember to whom he sold it.

A Cessna representative told the jury that the company had no record of the drafts being entered as securities. When the company asked Mr van Druenen about the transactions, he admitted that they were part of a private deal. The judge told the jury that Mr van Druenen was now concerned in criminal and civil proceedings in Belgium.

Mr Torri said in his defence that no-one in England had lost a penny out of the transactions and the Crown could not prove that the "Soto" signatures were added in England.

Mr Worsley told the judge that Mr Torri had escaped from Thames magistrate's court on September 22, 1977, and had left the country. He was rearrested in New York in March last year and returned to this country. He had previous convictions in Italy for false representation, slander, and possessing drugs. He faced five years' imprisonment and a million lire fine if he returned to Italy.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



IL MESSAGGERO p. 18

IL TEMPO p. 19

Sindona Imminente il verdetto a New-York su sessantasei imputazioni

NEW YORK — I dodici giurati del processo intentato dalle autorità americane a Michele Sindona per il fallimento della «National Franklin Bank» hanno già trascorso complessivamente quindici ore nel tentativo di raggiungere un verdetto unanime sull'innocenza o la colpevolezza dell'imputato: chiusi dalle 13 alle 19 in un'aula al nono piano del tribunale federale di Foley Square a Manhattan. Hanno esaminato le circa centotrenta pagine di documenti esibiti dal pubblico ministero John Kenney e dall'avvocato difensore Marvin Frankel, un atto di accusa di trentasei pagine articolato su ben sessantasei imputazioni, le minuziose istruzioni impartite loro dal magistrato Thomas P. Griesa e naturalmente i verbali delle arringhe conclusive delle due parti.

Si è attesa per sabato e do-

menica un'improbabile conclusione dei lavori della giuria: ma la sentenza, probabilmente, si avrà tra oggi, lunedì, e domani.

I dodici giurati e i loro sei sostituti sono stati «segregati», e cioè isolati sotto sorveglianza federale, in un albergo di Manhattan dal 6 febbraio scorso. Privati di giornali e di televisione hanno così trascorso sei settimane e quattro giorni lontano dai loro familiari e, durante lo svolgimento del dibattito processuale, sono stati allontanati per ore e ore dall'aula mentre il magistrato Griesa arbitrava le dispute tra difesa ed accusa.

Sfrondate dei loro corollari quali ad esempio la «conspiracy» o associazione a delinquere, le imputazioni possono essere raggruppate in tre gruppi: quelle che concernono lo storno illegale dei fondi dalla Banca Unione e dalla Banca Privata Finanziaria per fare acquisto della «Franklin» e della «Talcott» e i falsi sottoscritti al riguardo dal Sindona quando chiese agli enti di controllo americani l'autorizzazione a procedere con l'acquisto stesso; la mimetizzazione con falsi in atto di bilancio delle azzardate speculazioni valutarie che provocarono alla Franklin perdite di circa trenta milioni di dollari; ed infine la sottrazione di altri quindici milioni di dollari dai depositi generali dell'Istituto di credito new-yorchese. L.M.

LA GIURIA CHIEDE NUOVI CHIARIMENTI

Sindona: terzo giorno di camera di consiglio

New York, 23 marzo

La giuria che deve emettere il verdetto del processo a carico del finanziere siciliano Michele Sindona ha cominciato oggi la sua terza giornata di consiglio.

Il giudice Thomas Griesa ha ordinato ai giurati di riprendere la loro riunione alle 13 locali (le 19 ora italiana), dopo l'infruttuosa seduta di ieri, durata sette ore.

I giurati devono pronunciarsi sulla colpevolezza o l'innocenza di Sindona per 66 capi d'accusa, dal trasferimento illecito di fondi dei depositi bancari alla bancarotta fraudolenta, dal falso in bilancio all'associazione a delinquere, ed altri reati.

Prima di entrare in camera di consiglio la giuria ha chiesto ed ottenuto dal giudice Thomas Griesa un supplemento di istruzioni sul reato di associazione per delinquere, che è uno dei 66 capi di accusa contestati a Michele Sindona. Anche ieri i giudici (sei uomini e sei donne) avevano chiesto documenti e dati aggiuntivi. Queste richieste stanno ad



indicare che l'esame di tutta la complessa materia processuale viene compiuto con estrema meticolosità.

La giuria, fino a quando non emetterà il verdetto di innocenza o di colpevolezza, potrà sospendere ogni giorno le deliberazioni, e lasciare il tribunale poiché vive in isolamento, a spese del Governo federale, in un albergo tenuto segreto.

PER EMETTERE IL VERDETTO

I giurati per Sindona vivono isolati dal mondo

NUOVA YORK — Neanche ieri pomeriggio i giurati del processo Sindona sono giunti al verdetto (colpevole o non colpevole) sul finanziere italiano per il crack della Franklin

National Bank, Sindona detenuto nel Metropolitan Correctional Center, lo stesso del Callaghan. I capi di imputazione da esaminare sono 66: dal trasferimento illecito di fondi dei depositi bancari alla bancarotta fraudolenta, dal falso in bilancio ad associazione per delinquere.

La giuria (sei donne e sei uomini) è riunita per il verdetto da venerdì e fa orario d'ufficio. I giurati sono isolati dal mondo esterno sin dall'inizio del processo: non possono avere contatti con le famiglie, né leggere giornali o vedere la tv o ascoltare la radio. Vivono in un albergo a spese del governo federale.

Ieri, prima di entrare in camera di consiglio, i giurati hanno chiesto al giudice Griesa un supplemento di istruzioni sul reato di associazione per delinquere: un segno della meticolosità con cui vengono affrontati i vari capi d'accusa. Il verdetto deve essere unanime.

Le deliberazioni riprenderanno oggi.



UNA DICHIARAZIONE DI VERCELLINO SULL'ASSUNZIONE DI CONTRATTISTI PER LA RETE CONSOLARE ITALIANA. - Il responsabile del settore emigrazione della CGIL, Enrico Vercellino, nel suo intervento alla Conferenza regionale dell'emigrazione laziale ha sostenuto l'esigenza della ristrutturazione e del potenziamento della rete consolare italiana, da attuare al più presto. In una dichiarazione all'"Inform" ha poi precisato il punto di vista sindacale in merito all'assunzione di contrattisti da parte del Ministero degli Affari Esteri.

Il progetto presentato in Parlamento senza discussione con i sindacati da parte ministeriale per assumere 1.900 contrattisti - ha detto - non ci soddisfa perché istituisce forme di assunzione discriminatorie e concorrenziali che creeranno nuovi problemi. Pertanto abbiamo proposto di iniziare immediatamente la trattativa per definire le condizioni di assunzione, di trattamento all'estero e di eventuale rientro.

I sindacati - ha proseguito Vercellino - non mettono nessun veto all'assunzione all'estero di funzionari dei Consolati scelti tra gli emigrati e i loro figli, che conoscano le lingue, le usanze, i diritti e le leggi locali e che possano meglio tutelare gli interessi dei nostri lavoratori. Essi mettono però un veto alle assunzioni discriminatorie che non danno tutte le garanzie necessarie e che sono fatte senza alcun accordo con i sindacati e senza tener conto delle necessità effettive Paese per Paese e circoscrizione consolare per circoscrizione consolare.

Occorrerà quindi definire anche il numero di funzionari che servono nei vari Consolati per eliminare sia il contrattismo discriminatorio che il lavoro nero praticato attraverso i Consolati onorari, specialmente in Paesi lontani come quelli dell'America Latina. Si dovrà anche prelevare - ha concluso l'esponente della CGIL - che dopo un certo numero di anni questi dipendenti dei Consolati possano, a certe condizioni, rientrare in Italia. (Inform)

Corriere degli Italiani - Lugano

Un Disegno di Legge
alla Commissione della Camera

Assunzione di personale nei consolati

Il disegno di legge presentato dal governo sull'assunzione di personale a contratto nei consolati italiani all'estero è stato assegnato alla commissione esteri della camera in sede legislativa. Com'è noto sulla stessa materia è stata presentata alla camera un'altra proposta di legge, a firma dei deputati Massari (Psd), Foschi (Dc) e Labriola (Psi) che verrà incorporata in quella governativa.

Il contenuto del DDL del governo si può così sintetizzare: Innanzitutto il contingente di personale viene aumentato a 1.900 posti, con l'obbligo di assumere non oltre cento unità per anno fatta eccezione per l'anno in cui entrerà in vigore la legge per il quale il numero è elevato a 200. Potranno essere assunti a tempo indeterminato i cittadini italiani che risiedono da almeno due anni nel paese; là dove questa selezione non sarà possibile potranno essere assunti anche coloro che risiedono da meno e che non risiedono affatto. La legge, inoltre, riserva cento posti per il personale assunto a termine in occasione delle elezioni europee. Verrà così regolarizzata definitivamente anche la posizione di tutti coloro che sono stati assunti temporaneamente per un periodo non superiore ai sei mesi. L'onere finanziario derivante dal provvedimento di legge è previsto per il primo anno in 1.500 milioni di lire, cui si provvederà con un apposito intervento sui capitali di bilancio dello Stato.

22.3.80 p. 4



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. **LE MONDE**
del. **22/3/80** pagina **28**

Les protestations en faveur des étudiants étrangers

M. Jean Dry, président de l'université Paris-VI est sequestré

Comme à Angers ou à Poitiers, pour protester contre l'expulsion d'étudiants étrangers, soixante étudiants, souvent proches d'organisations d'extrême gauche, ont occupé, dans la nuit du jeudi 20 au vendredi 21 mars, le vingt-troisième étage du centre universitaire Jussieu (qui abrite les universités de Paris-VI et VII). C'est avec calme qu'ils ont commencé à 23 h 30 un débat avec le président de l'université Paris-VI, M. Jean Dry, venu les dissuader d'occuper les bâtiments administratifs. C'est seulement lorsque M. Dry laissa planer la possibilité d'une intervention de la police vendredi vers 2 heures du matin qu'ils décidèrent, par un vote à main levée, de le sequestrer.

Le vendredi 21 mars en fin de matinée, M. Dry était toujours sequestré : les étudiants mettaient comme condition à sa libération, qu'il s'engage par écrit contre les circulaires prises par le gouvernement sur la question des étudiants étrangers.

Il y a actuellement près de 8 % d'étudiants étrangers dans cette université. Est-ce assez ? Tel est l'avis des pouvoirs publics, qui viennent de faire paraître une circulaire générale sur ce sujet.

Telle est aussi l'opinion de M. Dry qui, en bourrant calmement sa pipe, a expliqué avec netteté aux étudiants : « Il y a des limites tout d'abord matérielles à la capacité des universités à recevoir des étudiants étrangers. » « De plus, a-t-il ajouté, nous avons de sérieuses difficultés avec eux, puisque 2 % seulement sont reçus en première année. »

Ces arguments, ont estimé certains étudiants, conduisent à « expulser vingt mille étudiants étrangers ». Ils citent le cas, pour eux exemplaire, d'Isidore Opara, un étudiant nigérien de Paris-VI, qui, depuis le 19 octobre, fait l'objet d'un arrêté d'expulsion. A ce sujet, M. Dry s'est simplement engagé à demander au recteur de laisser Isidore Opara continuer ses études jusqu'aux examens en octobre. « En cas de succès, dit-il, je demanderai alors que M. Opara puisse terminer ses études. »

Pourquoi ces assemblées générales de huit cents personnes et cette grève, le jeudi 13 mars, sur ce thème, à Paris-VI et à Paris-VII, des universités qui n'avaient connu aucune agitation depuis 1976 ? « C'est enfin concret », répondent certains.

« Le ministère commence par les étrangers, ensuite ce sera nous », dit un autre. « Le racisme est inacceptable », explique un troisième, qui se démarque pourtant de « tout humanisme ». Un autre, politiquement inorganisé, parle d'« indignation » et de « sentiment viscéral ». Le mouvement est animé par le comité de grève qui comprend, outre deux élus de l'UNEF - Unité syndicale qui n'étaient pas présents durant la nuit, trois élus du Mouvement d'action syndicale (MAS) et quatre non-syndiqués. — N. B.



Mozione finale del congresso del 1 marzo 1980

I delegati delle Associazioni degli immigrati lucani in Svizzera, riuniti in Congresso nella Casa d'Italia di Zurigo sabato 1.3.1980 all'unanimità: approvano la relazione introduttiva in tutti i suoi contenuti; impegnano gli organismi della Federazione a continuare con impegno il discorso unitario dell'emigrazione italiana in svizzera attraverso il Comitato Nazionale d'Intesa ed in special modo, per la propria caratteristica associativa, tramite il coordinamento delle Federazioni Regionali per rendere possibile l'attuazione degli impegni presi unitariamente nel Convegno di Zurigo del 15-16 dicembre scorso; chiedono alla Regione di Basilicata:

- a) di varare entro questa legislatura il testo unico di legge per l'emigrazione, già approvato dalla Giunta ed ora in possesso del Consiglio Regionale;
- b) di farsi promotrice affinché si realizzi subito il Coordinamento tra le Consulte Regionali dell'emigrazione, come fu chiesto da tutti al Convegno di Senigalia del 1978;
- c) di attuare nel più breve tempo possibile la «2 Conferenza Regionale dell'Emigrazione»;
- d) di creare nuove forme d'informazioni ove la gestione sia attuata con la partecipazione diretta degli emigrati;
- e) di permettere una vera ed attiva partecipazione dei lavoratori lucani all'estero alla programmazione regionale, con l'immissione di propri rappresentanti, delegati con scelte autonome ed indipendenti dagli stessi emigrati.

I congressisti, preoccupati dal clima di violenza che travaglia la propria patria, nel dichiararsi vigilanti, fanno appello alle forze politiche e sociali democratiche della regione di Basilicata affinché si impegnino uni-

tariamente per sconfiggere chi tenta di minare le strutture democratiche dello Stato italiano sorte con tanti sacrifici umani necessari per scacciare la dittatura fascista.

Convegno ANFE di Frauenfeld

9 marzo 1980

Il giorno 9 marzo si è tenuto il primo Convegno ANFE nella zona della Svizzera Tedesca. Erano presenti per l'ANFE Centrale l'on. Alberto Aiardi ed il coordinatore dell'ANFE in Svizzera Dante Pinelli, per l'autorità italiana il dr. Borchia console di S. Gallo, mentre per le autorità svizzere il sindaco della città di Frauenfeld il signor Bachofner Hans, inoltre erano presenti anche le organizzazioni degli emigrati italiani del luogo, quali le Colonie Libere, le Acli, il Comitato Cittadino ecc. Un folto pubblico ha seguito i lavori improntati a schiettezza e cordialità, anche se in qualche momento alcuni hanno voluto fare solo sfoggio di idee unilaterali e di parte in contrasto con le aspirazioni di tutti gli emigrati che chiedono le soluzioni dei loro problemi in un clima di reciproco rispetto e di pacifica convi-

venza. Pressioni, minacce, atti di vandalismo indicano che alcuni sono ancora ancorati ai tempi del fascismo in cui non si concepiva opinioni diverse, anche se essi ora si chiamano con altro nome.

L'ANF si schiera nella concezione pluralistica anche se essa si rifà alle concezioni di un cristianesimo sentito e vissuto. Dalle testimonianze e dagli atti di sostegno manifestateci possiamo ritenere che un gran numero di emigrati italiani ci seguono e apprezzano il nostro lavoro basato sul volontariato e sulle esposizioni di pensieri e di fatti sinceri e leali, perciò intendiamo offrire alla comunità di Frauenfeld il nostro appoggio incondizionato e la nostra fraterna collaborazione.

IL PRESIDENTE
CAPRIONI UMBERTO

Il passaporto europeo? Chi lo vuole verde o blu ma dietro ci sono i nazionalismi

Nell'ormai lontano 1974, i capi di Stato e di governo della Comunità, riuniti a Parigi, decisero di avviare gli studi per la creazione di un passaporto europeo. Ma difficoltà di ogni genere hanno impedito finora di realizzare questo importante passo sulla via dell'unione politica dell'Europa. Un pressante invito al Consiglio affinché prenda finalmente una decisione, capace di fornire ai cittadini dei paesi membri una prova tangibile della loro appartenenza alla Comunità, è stato formulato dal Parlamento con una risoluzione proposta dal Gruppo democratico cristiano ed illustrata dall'on. Mario PEDINI (DC).

Non si capisce — ha osservato il relatore — perché i cittadini delle nazioni della Comunità, cui è stato finalmente riconosciuto il diritto di voto per un Parlamento comune, non debbano vedere riconosciuto anche il loro diritto ad un documento d'identità il quale, oltre a facilitare la loro libera circolazione tra gli Stati comunitari, testimoni la loro appartenenza anche alla Comunità europea cui legano il proprio destino ed in nome della quale assumono responsabilità verso il mondo.

Il passaporto europeo — ha proseguito Pedini — è in passo innanzi verso quell'Europa degli uomini e dei cittadini di cui si sente sempre più viva l'esigenza, anche se la realizzazione è difficile per i perduranti nazionalismi. La crisi del nostro tempo — egli ha concluso — conferma d'altronde come il solo progresso economico, tecnico e commerciale non dia forza definitiva e sufficiente alla Comunità.

ostacolo principale : la suscettibilità politiche

Se le difficoltà di ordine tecnico, come il colore della copertina

cittadini possono circolare senza passaporti. Altre difficoltà esistono per il Regno Unito in relazione ai cittadini del Commonwealth.

Jiri Pelikan (PSI) ha espresso il consenso del gruppo socialista alla creazione del passaporto europeo che non deve essere una pura dimostrazione di facciata ma l'espressione di una concreta volontà di realizzare pienamente la cittadinanza europea. Pelikan ha anche sottolineato che questa decisione può esercitare un importante effetto psicologico e di stimolo per gli altri paesi europei, come quelli dell'Est, che non appartengono alla Comunità e con i quali occorre intensificare il dialogo.

Dare una dimensione politica all'Europa

Otto d'Absburg (PPE ted.) vede nell'iniziativa un gesto che contribuisce a dare all'Europa una dimensione politica. L'economia — ha osservato — non è mai stata alla testa dei grandi sviluppi storici o, per dirla con il generale De Gaulle, non è l'intendenza di un esercito che vince le battaglie. Ciò che occorre è un vero e proprio patriottismo europeo.

Il conservatore Spencer (DE GB) ha proposto che il nuovo passaporto europeo nasca tenendo conto degli ultimi ritrovati tecnologici e sia « leggibile » con i terminali dei computers. Consenso al passaporto unilaterale è stato espresso anche dall'on. Baduel-Glorioso (PC) mentre l'on. Berkhouver (lib. ol.) ha ricordato che già l'impero di Roma aveva risolto questi problemi creando la cittadinanza romana.

mana per tutti i residenti, dalla Scozia alla Sicilia. Egli ha chiesto che l'Italia ponga il tema all'ordine del giorno del prossimo Consiglio europeo.

Infine, Leo Tindemans (PPE bel.) ha detto che quella del passaporto europeo è una battaglia che vale la pena di essere combattuta. Essa contribuirà a creare quel « senso civico europeo » la cui assenza impedisce che l'ideale comunitario raggiunga e convinca le grandi masse.

« Una delle maggiori debolezze della politica europea consiste nella scarsa popolarità di molte decisioni tecnocratiche. Ciò ha fatto sì che molti successi non siano neppure stati recepiti dall'opinione pubblica, che ha così sviluppato un certo scetticismo per quanto riguarda l'Europa — hanno dichiarato al termine del dibattito Leo Tindemans (CVP), Mario Pedini (DC), Otto Habsburg (CSU).

Le elezioni europee, hanno creato grosse aspettative, e a queste occorre dare un seguito. Dobbiamo dare all'Europa una maggiore vitalità, in linea con la tradizione del Partito di Schuman. De Gasperi e Adenauer.

In questo senso va intesa la proposta di creare un passaporto europeo. Nonostante l'impe-

gno assunto dal Consiglio europeo, la mancanza di volontà politica ne ha però impedito la realizzazione.

Il PPE considera tale proposta un primo, timido passo, che potrà però dare la misura della buona volontà dei Governi. Esso è deciso a proporre, in un rapido susseguirsi, altre misure atte a consolidare la fiducia nell'Europa. Il 1980 diventerà così l'anno che vedrà l'Europa avvicinarsi ai suoi cittadini, entrare nella vita di tutti i giorni dei suoi popoli, creando in tal modo il presupposto psicologico di una ulteriore integrazione politica, indispensabile e urgente nell'attuale, critica situazione internazionale. »

Proposto il voto per i Belgi all'estero

Il senatore socialista belga J. Kevers ha presentato una proposta di legge tendente a conferire ai Belgi residenti all'estero all'occasione delle elezioni legislative nazionali o europee il diritto di voto per procura.





22 MARZO 1980

INFORM-EMIGRAZIONE

CONCLUSA A ROMA LA 1^ CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE IN-
DETTA DALLA REGIONE LAZIO.- Al termine di un am-
pio dibattito durato tre giorni, sia in assemblea ple-

narica che nelle quattro Commissioni, si è chiusa a Roma, nel Palazzo dei Congressi all'Eur, la prima Conferenza regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione, indetta dalla Regione Lazio con l'intervento di 170 delegati dell'emigrazione laziale d'Europa e d'oltreoceano.

L'intervento di chiusura è stato tenuto dal Vice Presidente della Giunta Regionale del Lazio, Paolo Ciofi, il quale ha annunciato, tra l'altro, che, prima della fine ormai imminente della seconda legislatura regionale, il Consiglio sarà chiamato a votare sul disegno di legge che fissa nuove norme a favore dei lavoratori emigrati e immigrati e delle loro famiglie e su un altro disegno di legge che prevede, in favore degli emigrati che rientrano nel Lazio per prendere parte alle consultazioni elettorali, la concessione di una indennità di mancato guadagno. All'esame del Consiglio regionale è anche l'istituzione nel Lazio di un osservatorio del mercato del lavoro, che costituirà uno strumento di conoscenza per l'aggiornamento della situazione del settore e per consentire alla Regione di indirizzare i propri interventi nei vari campi dell'economia. In tema di immigrati stranieri, Ciofi ha ricordato che dal responsabile del settore emigrazione della CGIL, Vercellino, è stato posto il problema di una indagine seria su questo fenomeno. A tale riguardo il Vice Presidente del Consiglio regionale ha proposto di utilizzare appunto l'"osservatorio", al fine di avere una visione complessiva del mercato del lavoro e, su questa base, studiare anche delle iniziative d'intervento. Infine Ciofi ha ribadito l'impegno di costituire subito presso la Regione un ufficio speciale di informazioni per gli emigrati e gli immigrati, in modo che tutte le notizie che riguardano i problemi previdenziali e assistenziali, la conoscenza della legislazione regionale e i provvedimenti che debbono assumere i comuni, possano essere fornite agli interessati in modo celere e adeguato.

Questi sono gli impegni che possiamo e vogliamo assumere - ha concluso Ciofi - e penso che avremo fatto un buon lavoro se nei prossimi giorni e nelle prossime settimane cominceremo a vedere dei risultati concreti. (Inform)

Il documento approvato dalla 1^ Commissione (Aspetti istituzionali: modifica legge 68, rapporti Regione-Governo, Regione-Enti locali, Consulta-emigrati).

Al termine della seduta, l'Assessore Spaziani ha dato lettura di un messaggio di saluto pervenuto alla Conferenza dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini. Quindi i Presidenti o i delegati delle quattro Commissioni hanno esposto i risultati raggiunti nel corso dei lavori.

Ecco il testo del documento approvato dalla prima Commissione:

La prima Commissione -Aspetti istituzionali- della Conferenza regionale del Lazio dell'emigrazione e dell'immigrazione ha preso in esame i temi in argomento attraverso un ampio e articolato dibattito.

Rispetto alle questioni riguardanti le proposte di legge di modifica della legge 12.6.1975, n.68, la Commissione, rilevandone nella sostanza gli aspetti positivi sia con riferimento ai principi generali sia con riguardo alla qualificazione degli interventi, che rispecchiano le aspettative del mondo dell'emigrazione e dell'immigrazione, sia infine rispetto alla armonizzazione con le leggi approvate dalle altre Regioni, ritiene di dover sottoporre all'attenzione del Consiglio Regionale alcune proposte di modifica.

./.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale VARI

del.....pagina.....

IL SETTIMANALE

22. MAR. 1980 pag. 16-17

FORZE ARMATE

Arruolati. Farai il collaudatore

I militari morti ad Abu Dhabi stavano facendo dimostrazioni per un'industria d'elicotteri. C'è chi dice che sia uno scandalo più grosso di quello Lockheed.

Tredici morti, dieci militari e tre civili. Una sciagura di gravissime proporzioni, quella avvenuta il 30 marzo scorso in Abu Dhabi, uno degli emirati della costa del petrolio. Il fatto è noto: un elicottero del tipo *Chinook*, costruito in Italia dalla Agusta su licenza dell'americana Bell, si è schiantato contro un *hangar* mentre manovrava per atterrare e si è dissolto in una nube di fuoco. L'elicottero era laggiù «per dimostrazioni»: se le qualità della macchina rispondono alle esigenze del potenziale acquirente straniero, l'Italia può ottenere un'importante commessa. Siamo, anche questo è noto, un Paese che fabbrica ottime armi. Ma, le dimostrazioni delle armi chi le deve fare? L'esercito italiano che le ha già in dotazione? Oppure la ditta che le fabbrica? Dopo quel ch'è accaduto in Abu Dhabi si è appreso, ufficiosamente, che «è consuetudine» che l'esercito (o l'aeronautica, o la marina) metta ufficiali e militari a disposizione del fabbricante. In altre parole, li manda a fare i piazzisti per conto di privati.

L'elicottero *Chinook* è precipitato in un momento in cui anche il governo Cossiga precipitava. Il ministro della Difesa Adolfo Sarti, è potuto soltanto intervenire ai funerali delle dieci vittime militari, celebrati a Viterbo. Poi ha ceduto la poltrona al suo successore Lelio Lagorio nel nuovo governo Cossiga.

Intanto i giornali avevano dato notizia dell'accaduto, ma con un rilievo che appariva scarsamente commisurato alla gravità del fatto. Soltanto un quotidiano della sera, *Vita*, titolava in prima pagina: «Uno scandalo più grave dell'affare Lockheed»; e pubblicava il testo d'un'interrogazione rivolta al ministro della Difesa dal deputato socialista Falco Accame, ex ufficiale di Marina: «Per sapere se risponde a verità che la presenza dell'elicottero italiano era dovuto a compiti di promozione industriale, cioè per suscitare l'interesse del Paese cliente e aprire trattative commerciali». Accame chiedeva anche se fosse «giustificato impiegare equipaggi militari in compiti promozionali dell'industria, compiti che non rientrano nelle finalità istituzionali delle forze armate».

Le interrogazioni parlamentari, e pure questo è noto, giacciono di solito per mesi negli archivi della Camera dei Deputati prima di essere degnate di risposta governativa. Quando affrontano argomenti di particolare interesse, o comunque stuzzicanti, sono pubblicate dai giornali. Era questo il caso dell'intervento di Accame. Ma sulla sua interrogazione e su tutta la tragedia si parlava poco o punto. Accame allora partiva alla carica con una seconda interrogazione, rivolta anche al ministro delle Partecipazioni Statali, oltre che a quello della Difesa. Un'interrogazione dal tono e dal contenuto estremamente inquietanti: «Per conoscere se risponde a verità che da parte dell'Elim, società a partecipazione statale di cui fa parte la ditta Agusta, sono state esercitate forti e ripetute pressioni sui vari quotidiani affinché non pubblicassero l'interrogazione presentata dal sottoscritto e rivolta al ministro della Difesa sul gravissimo episodio della sciagura aerea di Abu Dhabi»; «per conoscere inoltre come valuta questo incredibile comportamento di una società a partecipazione statale che nel traffico di armi utilizza sistemi che nemmeno l'industria bellica privata si perita di concepire, sfruttando il crearsi d'un complesso militare, industriale e politico che svolgono qualsiasi regolamento e riesce a ottenere concessioni di impiego gratuito di mezzi militari gravanti sul bilancio della Difesa avendo la spudoratezza di definirlo "consuetudinario"»;

«per conoscere, infine, in relazione a questo uso consuetudinario dei mezzi militari per piazzare all'estero i propri prodotti, in quali altri casi ha ottenuto simili autorizzazioni e da quale ministro, trattandosi di compiti esplicitamente non militari e non previsti dalla costituzione; e in particolare se sono stati inviati elicotteri a scopo dimostrativo in Marocco, Egitto, Iran, Tunisia (in questo Paese anche un aereo G 222 con paracadutisti)».

Il ministero della Difesa non può fornire chiarimenti. Deve attendere disposizioni dal nuovo ministro e quello precedente non ha fatto in tempo a impartirne. Ma gli ufficiali distaccati in via Venti Settembre sembrano concordare con le tesi del loro ex collega Accame. È un problema di vaste proporzioni, che affonda le radici in uno scontento generale, provocato dalla diminuzione del prestigio dato dalla carriera militare, dalla insoddisfacente remuneratività di questa professione/missione, dall'esodo di ufficiali allettati dagli stipendi e dalle carriere offerte dall'industria privata: chi resta, chi tiene le stellette sul bavero, rischia la vita in «dimostrazioni» all'estero. Poi magari accade (com'è accaduto per la fregata *Lupo*, una delle più formidabili unità create e costruite dai cantieri italiani) che le maestranze di qualche industria si rifiutino di lavorare a una nave destinata alla Marina d'un Paese «antidemocratico».

G. C.

IL GIORNALE
15. MAR. 1980

D'ITALIA
pag. 7

Anche in Marocco personale militare in «missione commerciale» per l'Agusta?

La tragedia di Abu Dhabi, sulla quale il governo continua a mantenere un ostinato e colpevole silenzio, non ha insegnato nulla. Se errare è umano, perseverare è diabolico, e i responsabili della Difesa in questo sono davvero diabolici. Sembra infatti che un altro elicottero «militare», con equipaggio «militare», si trovi in questo periodo in Marocco per una «missione» simile a quella che si è conclusa tragicamente nell'Emirato arabo.

Sull'argomento, l'on. Pino Rauti ha presentato al ministro della Difesa un'interrogazione a risposta orale (chiedendo cioè che il ministro risponda in Parlamento), per conoscere «se è esatto che, nonostante il tragico incidente di Abu Dhabi — che è costato la vita a dieci militari altamente specializzati e a tre civili — sia stata mantenuta l'esecuzione di analoga missione di «promozione commerciale» a favore della Ditta Agusta, produttrice degli elicotteri «Chinook», che è attualmente in corso in Marocco, anche in questo caso con personale dell'Aviazione militare, oltre che con tecnici e dirigenti dell'Agusta».

Il parlamentare chiede altresì di conoscere «anche in relazione ad altra interrogazione, sempre in rapporto al «caso» verificatosi ad Abu Dhabi, quali erano e quali sono state e sono le «modalità di pagamento» del personale militare impegnato in queste «trasferite commerciali», e ciò sia verso l'Esercito dello Stato che verso l'amministrazione della ditta Agusta».

La Commissione rileva la positività della delega delle funzioni amministrative attribuita ai Comuni dalla legislazione regionale, e ritiene che questo possa essere lo strumento per un sempre più stretto rapporto tra le istituzioni ai vari livelli per una comune azione in favore degli emigrati, degli immigrati e delle loro famiglie.

Infine sui rapporti Consulta-emigrati la Commissione, oltre alle raccomandazioni formulate in ordine ai rapporti di rappresentanza in seno alla Consulta stessa, ritiene che debbano essere sviluppati i contatti diretti attraverso una sempre più intensa attività all'estero, attraverso l'iniziativa tesa alla promozione dell'associazionismo e, soprattutto, attraverso una larga informazione su tutti gli aspetti della vita regionale in generale e sull'attività della Consulta in particolare, che dia conto anche delle posizioni espresse dalle singole componenti nel corso delle riunioni e dell'utilizzazione degli stanziamenti destinati alle iniziative in favore degli emigrati, degli immigrati e delle loro famiglie.

Per maggiore chiarezza, in relazione ad alcuni richiami contenuti nel suddetto documento, l'"Inform" segnala che all'art. 2 del d.d.l. concernente nuove norme a favore dei lavoratori emigrati, immigrati e delle loro famiglie, si stabilisce che la Consulta regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione è composta:

- dall'Assessore regionale al Lavoro;
- da otto rappresentanti del Consiglio Regionale del Lazio, nominati dal Consiglio stesso tra i consiglieri della maggioranza e delle opposizioni, con rappresentanza delle minoranze;
- da un rappresentante di ciascuna Amministrazione provinciale, designato dall'Unione Regionale delle Province del Lazio;
- da otto rappresentanti delle Amministrazioni comunali del Lazio, due per ciascuna delle province di Roma, Frosinone e Latina e uno per ciascuna delle province di Rieti e Viterbo, designati dall'Associazione Nazionale Comuni d'Italia (ANCI);
- da venti rappresentanti delle associazioni ed organizzazioni democratiche a carattere nazionale e regionale operanti in Italia e all'estero a favore degli emigrati, degli immigrati e delle loro famiglie, dei quali almeno 15 che lavorino all'estero da un minimo di tre anni;
- da tre rappresentanti designati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative in campo nazionale;
- da un rappresentante designato dalle ACLI e da tre rappresentanti designati dagli istituti di patronato e di assistenza sociale che maggiormente si occupano dell'assistenza degli emigrati, degli immigrati e delle loro famiglie e che operano in campo nazionale;
- da quattro rappresentanti degli imprenditori, designati dalle associazioni degli industriali, degli artigiani, dei commercianti e dei coltivatori diretti;
- da un rappresentante del Comitato Interministeriale per l'emigrazione (CIEm).

La Consulta è presieduta dall'Assessore regionale al Lavoro o da un suo delegato.

All'art. 4 si stabilisce che la Consulta regionale elegge nel suo seno un Comitato composto di otto membri, con voto limitato a sei e che il Presidente della Consulta assume la presidenza del Comitato, facendone parte di diritto come membro.

L'art. 5 prevede, tra l'altro, che la Consulta regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione e il Comitato possano svolgere all'estero attività promozionali, previa intesa della Giunta regionale con il Governo, secondo le previsioni e nei limiti di cui all'art. 4, secondo comma, del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616. (Inform)

./.

In particolare:

- a) esplicitare con maggiore chiarezza cosa si intende per lavoratore emigrato ed immigrato, al fine di individuare con precisione i destinatari delle proposte di legge;
- b) trasferire all'art.1 della legge il riferimento previsto all'art.4 sull'attività promozionale all'estero ai sensi dell'art.4, 2° comma, del DPR 24.7.1977, n. 616, trattando lo stesso articolo dei rapporti tra Stato e Regione e non tra Stato e Consulta dell'emigrazione e dell'immigrazione;
- c) eliminare, all'art. 2, il riferimento diretto alle ACLI, indicando semplicemente nel numero di 4 i rappresentanti designati dagli Enti di patronato ed assistenza in seno alla Consulta;
- d) valutare la opportunità di inserimento all'interno della Consulta di rappresentanti del mondo dell'immigrazione, sia interno che dall'estero;
- e) escludere dai membri della Consulta il rappresentante del CIEm, non apparendo legittimo che di un organo consultivo regionale venga chiamato a far parte un organismo di coordinamento a livello governativo, il cui funzionamento è regolato da precise norme di legge;
- f) rendere maggiormente equilibrato il rapporto tra le varie componenti della Consulta e la diretta rappresentanza del mondo dell'emigrazione apportando modifiche in aumento per quest'ultima - fino a 30 membri di cui almeno 20 residenti all'estero - ed (eventualmente) in diminuzione per le altre componenti;
- g) prevedere, nel Comitato previsto dall'art. 4 della proposta di legge, che la rappresentanza dell'emigrazione al suo interno sia almeno della metà dei membri.

In modo ampio e vivace si è sviluppato il dibattito rispetto alle modalità di designazione dei membri della Consulta in rappresentanza diretta della emigrazione; a tale proposito sono state avanzate proposte affinché tali designazioni avvengano "di concerto" tra le associazioni nazionali operanti in Italia e le associazioni regionali presenti all'estero; tuttavia la maggioranza dei partecipanti alla Commissione ha espresso l'avviso che la formulazione della proposta di legge sia quella che corrisponde in modo migliore all'esigenza di una effettiva rappresentanza, in quanto tiene conto di quelle che sono le realtà delle comunità laziali in tutti i Paesi di emigrazione, non essendo l'associazionismo regionale sviluppato ovunque nello stesso modo.

Sui rapporti Stato-Regione la Commissione ha espresso l'avviso che occorra in tempi brevi arrivare ad una definizione puntuale dei rispettivi compiti, nei termini indicati nella relazione introduttiva che rispecchia la posizione unitaria di tutte le Regioni al riguardo, nonché al coordinamento delle attività.

La Commissione ha inoltre rilevato l'importanza e l'urgenza dell'adeguamento della struttura consolare alle effettive esigenze dei connazionali all'estero, anche per quanto attiene la regolarizzazione dei rapporti con il personale addetto ai Consolati di 2^a categoria, ed in funzione di un diverso rapporto con le Regioni, soprattutto con riferimento ai problemi dell'informazione.

La Commissione, infine, sollecita l'esigenza di una presenza attiva e a pieno titolo delle Regioni negli organismi di partecipazione: nell'istituendo Consiglio generale degli italiani all'estero e Consiglio italiano dell'emigrazione, del quale anche in questa sede viene sollecitata l'approvazione, e nel Comitato Interministeriale per l'Emigrazione (CIEm).

Sul tema dei rapporti Regioni-Enti locali la Commissione, consapevole dell'importanza del ruolo che gli Enti locali, i Comuni in particolare, possono svolgere, costituendo essi l'elemento di raccordo più diretto tra lavoratori, emigrati ed immigrati, ed istituzioni, sollecita un'azione più incisiva della Regione volta al pieno loro coinvolgimento nelle attività attinenti il mondo dell'emigrazione e dell'immigrazione.

./.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **REPUBBLICA**

del..... **23 MAR. 1980**pagina **30**

Singolare esperimento in atto al ministero del Lavoro per ritrovare l'efficienza

Più responsabilità al burocrate per migliorarne il rendimento

di ANNA MARIA MORETTI

ROMA — Una nuova organizzazione del lavoro nelle strutture amministrative, che ha preso il via al ministero del Lavoro, è destinata a cambiare il rapporto cittadino e burocrazia e a rendere efficiente ciò che oggi non è. E' nota l'inefficienza dei servizi dello Stato, lo spreco che ne deriva, lo scoraggiamento dei cittadini, il ristagno delle decisioni, il danno, infine, che ciò provoca in tutto il sistema produttivo italiano. Perché questo accade? Perché chi lavora nelle strutture pubbliche non è coinvolto con le motivazioni del lavoro.

Il nuovo esperimento pilota del ministero, che è già in atto, si propone di risolvere tre problemi: individuare le aree sulle quali operare ai fini dei servizi svolti; attuare le strutture di mezzi e di uomini adatti; rinnovare le procedure allo scopo di definire la funzione degli uffici e i fini trattati.

La struttura organizzativa ricalca gli schemi del 1961: l'Amministrazione centrale con le Direzioni Generali e la struttura periferica con gli Ispettorati del lavoro e gli Uffici del lavoro. Cambia, invece, la metodologia del lavoro, connessa a quella del collocamento, che mira a pianificare le risorse umane anziché le strutture entro cui calare gli obiettivi. Al Ministero del Lavoro, gruppi di lavoro sviluppano i problemi della nuova organizzazione con operatori centrali e periferici chiamati al Ministero stesso per la loro elaborazione. Saranno i direttori degli Uffici del lavoro delle 92 province e dei 19 uffici regionali a organizzare i gruppi di lavoro, non più basati su gerarchie, ma con un rapporto partecipativo e democratico.

I gruppi di lavoro avranno da 4 a 8 membri, non di più, perché tutte le comunicazioni siano fluide e tutti ne partecipino e inoltre perché la piccola dimensione non permette l'insabbiamento del disfattista, dell'assenteista, dell'apatico. Il risultato è l'interesse degli addetti al

proprio lavoro, la possibilità di tutti a esprimere la propria personalità; la stessa dattilografa non «esegue» più, ma partecipa anche essa alle decisioni e alla comprensione del lavoro di gruppo. Così si combatte la demotivazione al lavoro. Il concetto è la ricomposizione del lavoro; come ora la stessa metodologia, per le medesime cause, si attua per le «isole di lavoro» nella pubblica amministrazione, dove l'efficienza e la professionalità devono essere intercambiabili, senza pause se qualche membro è costretto all'assenza per malattia.

Uno dei risultati più importanti che si otterranno con la nuova metodologia sarà il debellamento del potere della detenzione delle informazioni. Oggi non si conosce il lavoro del vicino di stanza, né chi lavora nella pubblica amministrazione sa a chi rivolgersi per risolvere i propri problemi di lavoro. «E' necessario estendere l'informazione necessaria — dice il Direttore Generale del Ministero del Lavoro, dr. Claudio Caponetto — Troviamo tante resistenze dovute ad una società che non è stata informata e quindi formata. Nessuno vuole ricercare, nessuno vuole innovare. Il nemico è chi non vuole innovare».

Nella nuova struttura, tutti i direttori vanno in sede regionale per istruire i direttori regionali e i capi servizio trattano, in provincia, con il capo sezione. C'è uno scambio continuo di informazione, non più bloccabile. Così, il discredito da parte della periferia verso il centro è destinato a finire, perché verrà vanificato l'alibi di gettare sul Ministero la colpa delle deficienze e dell'assenteismo delle strutture periferiche.

Vi sono in atto molte resistenze alla attuazione del nuovo metodo di lavoro; i Direttori Generali non ammettono che si discutano i problemi di loro competenza con le strutture dipendenti. Ma ormai l'esperimento è partito ed è probabile che indietro non si possa più tornare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI**

del.....23.MAR.1980.....pagina.....

IL GIORNALE

15

Restano alcuni interrogativi per chi non accetterà le disposizioni Uic

Gli operatori italiani hanno due possibilità per regolare i loro crediti verso la Turchia

L'Ufficio Italiano dei Cambi ha emanato recentemente disposizioni per il regolamento dei crediti, non assicurati, vantati da operatori residenti in Italia verso la Turchia. Vediamo in sostanza che cosa prescrive la circolare Uic. Gli operatori italiani interessati sono autorizzati ad accettare il regolamento dei propri crediti con le seguenti modalità: a) pagamenti in valuta turca da utilizzarsi per: 1) spese turistiche in Turchia sostenute dalle persone che lavorano per conto delle ditte creditrici. Tale possibilità è peraltro limitata al massimale previsto per l'assegnazione di valuta all'estero (lire 750.000 a persona per anno solare). 2) Per tutti i tipi di investimento, in relazione al turismo. 3) Come partecipazione straniera al capitale azionario di ditte straniere che hanno già effettuato investimenti. 4) Per pagamenti di spese di trasporto relative a navi turche in transito in mari stranieri. Per gli investimenti soggetti a preventiva autorizzazione ministeriale, la presentazione delle relative domande da parte dei creditori resta subordinata all'ottenimento della prescritta autorizzazione ministeriale.

b) Pagamenti in valuta estera. I beneficiari potranno ottenere il trasferimento in dollari secondo un piano di rimborso previsto in dieci anni la cui prima rata verrà erogata alla fine del 54° mese, con interessi del 7% annui. Il piano dei pagamenti verrà suddiviso in quote che oscilleranno dal 7,50 al 10%.

Ma a chi deve essere inoltrata la richiesta? Intanto, occorre chiarire che i tempi previsti decorrono dal 25 gennaio scorso e non possono superare 90 giorni da questa data. I creditori italiani dovranno presentare le domande di regolamento dei crediti alle banche intermediarie turche, dandone contemporaneamente comunicazione alle banche italiane che hanno emesso i moduli valutari per l'esportazione. Entro 60 giorni dalla data fissata per la presentazione delle domande, le banche agenti dovranno comunicare al ministero del Commercio con l'estero i dati riepilogativi delle scelte effettuate dagli operatori interessati.

Questi ultimi, se opteranno sia per l'una che per l'altra soluzione (nel caso in cui siano creditori per più operazioni), dovranno indicare separatamente la «via» scelta. La richiesta dovrà comprendere il nome o la ragione sociale dell'importatore, la data dell'importazione, il numero eventuale della lettera di credito, l'ammontare della merce. La domanda dovrà contenere solo i crediti verso la Turchia «non assicurati» e scaduti fino al 30 giugno 1979. Resta comunque un interrogativo che riguarda il caso in cui i beneficiari non ritengano di accettare l'una o l'altra possibilità. Incontreranno addirittura in un'infrazione valutaria? Molto probabilmente il loro credito verrà considerato decaduto. Tutto questo non viene menzionato nella disposizione emanata dalla Gazzetta ufficiale

turca. Ma, per quanto riguarda gli investimenti per il turismo o per aumento del capitale di società già operanti in Turchia con capitale straniero, verranno concesse delle deroghe per l'obbligo di costituzione del deposito vincolato a un fruttifero del 50%. Vi è da aspettarsi che in sede di autorizzazione dell'investimento si ten...

della particolare operazione che si compie pur rientrando nel regime degli investimenti di capitali italiani all'estero.

Luciano Volpe

IL MESSAGGERO

21

Gozadeh: l'Italia ha in Iran buone ipotesi di collaborazione

TEHERAN — Le già buone relazioni tra Iran e Italia potranno essere sviluppate a condizione che non vengano influenzate dai governi di altri paesi. Lo ha detto il ministro degli Esteri iraniano Sadegh Gozadeh in un'intervista concessa ieri all'agenzia Ansa.

Egli ha auspicato che, nelle sue relazioni con l'Iran, il governo italiano resti «indipendente da qualsiasi altro paese» e ha aggiunto che se questa condizione verrà rispettata le prospettive di collaborazione possono essere eccellenti in tutti i settori dell'economia.

Interrogato sulla proposta, resa nota venerdì dal presidente iraniano Abolhassan Bani-Sadr, di una commissione internazionale d'inchiesta sull'intervento militare sovietico in Afghanistan, Gozadeh ha detto che l'iniziativa è stata di Yasser Arafat, il leader dell'organizzazione per la liberazione della Palestina, il quale avanzò la proposta un mese fa, durante una sua visita a Teheran. L'idea è stata respinta dal governo sovietico, ha detto ieri Gozadeh. Tuttavia l'Iran la considera tuttora come la più accettabile, eventualmente ricorrendo ad una commissione «regionale», formata da rappresentanti dei paesi direttamente interessati, quali l'Afghanistan, l'Urss, il Pakistan e l'Iran stesso.

IL GIORNALE

20

Nuovo sciopero a Tarvisio e Pontebba Fallito attentato peggiora la situazione ai due valichi

Udine, 22 marzo

Un fallito attentato contro le auto di due funzionari doganali, in servizio al valico italo-austriaco di Tarvisio-Coccau, ha portato alla proclamazione di altre 24 ore di sciopero del personale delle dogane di Tarvisio e di Pontebba. Un bottiglione pieno di benzina, con una miccia che stava lentamente bruciando, è stato rinvenuto all'interno del garage dove erano parcheggiate le due auto. La miccia è stata spenta in tempo per scongiurare l'esplosione.

La notizia del fallito attentato è giunta ai doganali proprio mentre era in corso un'assemblea. La riunione era stata convocata per decidere nuove forme di protesta nell'ambito dell'agitazione in atto ormai da un mese a Tarvisio. Per condannare l'atto intimidatorio è stato proclamato uno sciopero per tutta l'odierna giornata, d'intesa con la federazione regionale dei lavoratori statali.

Il fallito attentato ha ulteriormente appesantito la tensione al valico, dove la situazione del traffico commerciale si è fatta nuovamente difficile, con lunghe file di autotreni su entrambi i versanti.

Le autorità doganali austriache hanno minacciato di attuare rappresaglie sul traffico turistico diretto verso l'Italia se non sarà sblocata immediatamente la vertenza dei colleghi italiani.

Tre capi tribù irochesi a Roma

ROMA p. 2
23.3.80

ROMA — I pellirossa sono arrivati a Roma ieri sera con un «cavallo di ferro» proveniente da Milano: una delegazione composta da tre capi delle tribù irochesi venuta in Italia per far conoscere le ragioni della lotta che, anche oggi, li oppone al nemico di sempre, il governo degli Stati Uniti.

«Siamo contenti», hanno spiegato riferendosi alla storica scoperta di Cristoforo Colombo, «di essere nel paese da dove quattrocento anni fa sono nati tutti i nostri problemi».

Con una popolazione di 792 mila persone i pellirossa rappresentano la più povera delle minoranze americane, con un reddito medio inferiore a quello minimo di sussistenza.



L'Imam prigioniero volontario? Il figlio smentisce

«Vogliono screditare mio padre»

di UGO CUBEDDU

«E' una lettera falsa e non credo neppure che sia stata scritta da mio padre...»

A un giornale del Kuwait, il «Rai Al Aam», è arrivata una misteriosa lettera impostata a Roma il 10 marzo scorso...

inviata da Gheddafi per combattere gli israeliani, di aver rifiutato la grazia offerta...

«Ognuna di queste affermazioni precisa il figlio sono esattamente l'opposto di quanto mio padre avrebbe fatto...»

Resta allora il mistero di questa lettera inviata da Roma in Kuwait? «Fino a un certo punto un mistero...»

dre. Se potessero farlo apparire come una persona poco pulita politicamente e moralmente...

In sostanza quindi la tesi del figlio — che si trova a Parigi con la sorella dell'Imam e che da lì coordina le indagini sulla scomparsa del padre — è che i libici si muovono su due fronti...

pag. 16

IL GIORNALE 24 MAR. 1980

Fiori d'arancio tra i rifugiati di Asolo

Sposa nel Veneto una profuga viet

Commosa, ha detto sì nel tempio di Possagno ad un giovane idraulico

vietnamita asolano. Come è nato l'amore per questa giovane profuga vietnamita? L'abbiamo chiesto allo sposo...

Dal nostro corrispondente Venezia, 21 marzo Fiori d'arancio nella piccola comunità vietnamita di Asolo...

Da parte sua la neo-sposa, dagli occhi a mandorla carichi di una dolcezza tutta orientale...

Ora la vietnamita, divenuta signora Favero, una volta terminata la luna di miele, prenderà residenza a Possagno...

m. f.

(40 kg. sequestrati)
feroce delitto
a Philadelphia (Usa)

nale.....
23 MAR. 1980, pagina... 18.....

Per l'eroina di Milano lupara contro il boss

PHILADELPHIA — La lupara ha abbattuto ieri mattina alle 3.30 (ora italiana) il boss delle lavanderie del New Jersey, e riconosciuto capo mafioso, Angelo Bruno, 69 anni, originario di Villalba, Caltanissetta, residente a Philadelphia da cinquant'anni esatti. Angelo Bruno era appena uscito dal ristorante «Cous» di Little Italy dopo una lunga riunione conviviale con un gruppo di parenti venuti dalla Sicilia.

I killer sono arrivati nella zona di Little Italy silenziosamente a bordo di quattro auto. Quando il boss è uscito dal ristorante insieme alla sua guardia del corpo John Santa, le auto si sono disposte in fila vicino al «Cous» ma all'angolo opposto della strada. Bruno è salito in macchina. Quando l'autista ha messo in moto la Plymouth del boss, sono comparse quattro persone che hanno allontanato un gruppo di passanti e di ragazzini che stavano giocando per strada. Due altre persone hanno aperto gli sportelli della Plymouth e a quel punto ha tuonato la lupara per due volte consecutive. Prima di abbandonare la scena uno dei killer ha esplosi alcuni colpi di pistola contro Bruno aprendogli la bocca e infilando la canna nella gola

della vittima. Tutti gli aggressori sono scomparsi senza lasciare la minima traccia.

Le esplosioni della lupara sono state udite a molti blocchi di distanza tanto che la moglie e la figlia di Bruno, che erano rimaste a casa, inquietate, hanno telefonato alla polizia. «Sono Son Bruno, hanno sparato a Little Italy, temo per mio padre» ha detto al telefono la figlia del boss. La polizia ha lasciato per strada il corpo di Bruno, seduto nella sua Plymouth per due ore, prima di procedere alla rimozione, che di solito avviene nel giro di pochissimi minuti. Gli abitanti del quartiere hanno iscenato una manifestazione di protesta, nella convinzione che la polizia abbia deciso di ritardare la rimozione deliberatamente, per scopi «dimostrativi».

La guardia del corpo di Angelo Bruno è stata ricoverata all'ospedale di Sant'Agnes, le sue condizioni non sono disperate; tanto che ieri a mezzogiorno ha subito già un primo interrogatorio da parte della polizia locale e di quella federale.

Son Bruno ha ammesso ai cronisti che il padre, molto recentemente, non ricorda se tre o due settimane fa, ha compiuto un viaggio in Italia, a



Il «boss» Angelo Bruno

Milano e in Sicilia. Sempre secondo i parenti di Bruno, questo viaggio in Italia del vecchio boss, potrebbe costituire la causa della tragedia.

Prima di spostarsi al ristorante «Cous» il boss era stato con il suo autista e due guardie del corpo a una riunione di affari a Coerry, piccolo borgo non lontano da Philadelphia, in un locale noto anche all'Fbi, il «Social club Valentino», considerato il salotto buono di

tutti i boss della Costa Atlantica. Sembra che nella riunione al Valentino l'anziano boss abbia avuto parole dure contro «i picciotti» che si ostinano a insistere sull'eroina e sulla «roba sporca che attira come vespe gli agenti federali». Angelo Bruno infatti manovrava bene il racket delle case da gioco, con il clan Gambino; delle lavanderie, con il clan La Mantia; ma cercava di «frenare» nell'organizzazione quanti erano per il dominio nell'importazione di droga pesante.

La sua posizione di netta ostilità era diventata quasi un vessillo politico («i nostri figli debbono poter fare i professionisti puliti, non gli eredi di ergastolani») e a quanto pare il viaggio a Milano di Angelo Bruno si era svolto sotto gli auspici degli agenti federali e della Drug Enforcement Administration. Ma a Milano poco dopo il viaggio di Bruno, in un'operazione congiunta hanno sequestrato una enorme partita di droga destinata ai fratelli Gambino di New York, Giuseppe e Rosario (cugini di Vincenzo e Rosario Spatola).

I Gambino potevano uscire di galera con la cauzione già venerdì. Ma hanno preferito rimanere nelle celle della prigione di Camden. Un alibi perfetto.

Dai Gambino, un filo porta fino a Sindona

C'è una Sicily Connection tra il sequestro di droga a Milano per 50 miliardi, l'arresto dei fratelli Gambino a New York e il cosiddetto «sequestro Sindona»? C'è un legame, infine, tra la perdita dell'importante partita di stupefacenti e l'assassinio del boss Angelo Bruno, a Philadelphia?

La trama non è ancora ben definita. Ma il richiamo dei nomi certo non è privo di importanza. La droga sequestrata a Milano era destinata ai fratelli Joe e Rosario Gambino che, secondo la polizia federale americana, erano i committenti della partita e gli organizzatori del traffico. E' stato infatti accertato che la droga sarebbe venuta dal Pakistan via Iran e successivamente rimbalzata a Milano dopo uno stoccaggio di alcune settimane in Sicilia.

Joseph e Rosario Gambino sono cugini dei fratelli palermitani Vincenzo e Rosario Spatola, ancora in carcere sotto l'accusa di aver organizzato il sequestro Sindona a New York assieme al clan Gambino e più esattamente con John, fratello maggiore di Joseph e Rosario. I due fratelli arrestati nel New Jersey sotto l'accusa di traffico di droga erano di casa a Palermo, venivano spesso in Sicilia, dove erano ospiti

della zia, Vincenzina Inzerillo, e dei cugini Spatola.

Nell'interrogatorio sostenuto a Rebibbia con il giudice Imposimato da Rosario Spatola, l'imputato a verbale dichiara:

«Sono stato negli Stati Uniti diverse volte per turismo solo e con la famiglia. Sono stato ospite di mia zia e dei miei cugini Giuseppe, Rosario e Giovanni (John) Gambino. Ho incontrato molta gente che i miei parenti americani di volta in volta mi presentavano. Non posso escludere che mi sia stato presentato anche Michele Sindona».

E poi a una domanda precisa del giudice istruttore Rosario Spatola risponde: «Si ho incontrato anche l'avvocato Salvy Avena, e sono stato ospite nella sua bella casa nel New Jersey in riva al mare, sull'Atlantico».

Chi è Salvy Avena? E' l'avvocato Salvatore Avena, un personaggio molto noto tra la colonia siciliana della costa atlantica ed è un professionista che in tribunale difende i boss importanti. Era il legale di fiducia del boss Angelo Bruno, assassinato ieri mattina alle 3.30 (ora italiana) a Philadelphia. Ora negli ultimi tempi non c'era grande armonia



Carlo Gambino, capostipite della famiglia, il giorno del suo arresto

tra il clan dei Gambino e quello dei Bruno. I primi erano favorevoli ad assumere il controllo delle importazioni scottanti, il secondo voleva continuare a far soldi con i racket delle lavanderie, dei garage e delle case da gioco. Perché?

L'accusavano di essere vecchio e ricattabile. Era nato in Sicilia, a Villalba, e poteva ri-

sciare l'espulsione come indesiderabile, con un processo di revoca della nazionalità statunitense. Ora il giudice Imposimato da qualche giorno ha richiesto, con rogatoria, l'interrogatorio di una ventina di testi, per il sequestro Sindona, alle autorità americane. Fra questi figurano appunto l'avvocato Avena, oltre a Sindona, ai fratelli Joseph e Rosario Gambino e a Vincenzina Spatola.

Quale può essere il legame tra questi personaggi? E' difficile al momento dare una risposta a questi interrogativi. Ma una nota dell'Interpol può fornire la chiave. Secondo molti osservatori specializzati da due anni la droga che arriva in America è pagata con soldi italiani e la controvaluta non rientra. Cioè la mafia internazionale con una favola prende due piccioni: padroneggia il traffico di esportazione di valuta dall'Italia e controlla il traffico degli stupefacenti. Ma chi sono i collettori di valuta? Questo forse lo sanno solo i grandi finanzieri ma pare che fosse assai prossimo a saperlo anche il capo della squadra mobile di Palermo, Boris Giuliano, assassinato il 22 luglio scorso dopo un viaggio di studio e documentazione negli Usa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **AVANTI**

del.....23 MAR. 1980.....pagina...**1**.....

I fratelli Caltagirone si sentivano al sicuro a New York e si sono lasciati prendere?

Una estradizione difficile

di ENRICO BANFI

Già al lavoro al Ministero della Giustizia gli uffici cui è affidato il compito di predisporre la documentazione necessaria per ottenere l'estradizione dei fratelli Caltagirone dagli Stati Uniti. Si conta di poter far pervenire i fascicoli a New York entro una decina di giorni, in largo anticipo sui 45 che costituiscono il termine massimo (non si vuol ripetere lo stesso errore che ha consentito a Camillo Crociani di restare in Messico grazie alla diatriba sulla data di arrivo della richiesta di estradizione).

Se non si trattasse di Gaetano e Francesco Caltagirone, bancarottieri ma amici e finanziatori di potenti, non vi sarebbe alcun dubbio sull'esito della pratica avviata. La convenzione tra Italia e Stati Uniti prevede espressamente il reato di bancarotta fraudolenta tra quelli per i quali è previsto lo scambio di impu-

tati tra i due Paesi e il tentativo già avviato dai due fratelli per proclamarsi «vittime politiche» non dovrebbe avere la minima possibilità di ingresso in un tribunale serio come quello di New York. Ma, proprio perché sono in ballo i Caltagirone, nelle cui ville erano di casa ministri, sottosegretari, generali, questori, magistrati, non vi è molto ottimismo in genere tra i magistrati che attendono il ritorno dei fuggiaschi. Non nascondono il timore che a New York più che una decisione giuridica si rischi di doverne affrontare una politica. In parole povere si dà per scontato che gli amici italiani dei due fratelli arrestati metteranno in moto tutti i loro amici di oltre Oceano per cercare di tenere lontani i Caltagirone dai tribunali italiani. Non solo per ragioni di «riconoscenza» nei loro confronti ma di legittimo timore degli scottanti segreti di cui sono depositari e che, messi alle strette, potrebbero finire con il rivelare. Determinando un catastrofico *red-rationem* politico.

Per essere dei latitanti i Caltagirone non si erano certo nascosti, né avevano adottato molte cautele: Francesco è stato arrestato in un elegante appartamento al n. 800 della V strada, Gaetano addirittura al Waldorf Towers, dove sono gli appartamenti più lussuosi del mitico Waldorf Astoria. I loro jet personali sono stati sequestrati in due aeroporti di New York. Si sentivano talmente sicuri che nessuno li avrebbe cercati da agire in un modo

così platealmente impudente? Oppure, come già si susurra, si sono «consegnati» al F.B.I. dopo aver predisposto tutte le carte per restare in America, sulla scia di quanto è riuscito finora al loro collega Sindona?

L'ipotesi non è da sottovalutare. Anche se l'altro giorno il giudice americano abbia loro rifiutato la libertà su cauzione (malgrado li abbiano assolti a Roma dall'accusa di aver esportato capitali all'estero i due fratelli non sono a corto di dollari) e non abbia voluto ascoltare gli avvocati che già tuonavano contro la «persecuzione» messa in atto contro «gentiluomini» che non avrebbero altre responsabilità oltre quella di essere amici di Andreotti e della sua corrente, i bancarottieri potrebbero aver studiato bene dove e come farsi catturare.

Per una strana dimenticanza il trattato Italia-USA non prevede il peculato tra i reati per i quali si possa chiedere l'estradizione. Ecco che uno dei mandati di cattura contro i due fratelli, quello emesso per i «fondi bianchi» Italcasse, non avrà molto peso al tribunale USA. Per la corruzione (la «bustarella» da un miliardo e 300 milioni passata all'ex presidente dell'Enasarco) non c'è mandato di cattura neppure in Italia. Alla resa dei conti, per avere l'estradizione si dovrà puntare soltanto sull'ordine di cattura emesso dal sostituto Procuratore Generale Scorza per i reati fallimentari. Dovrebbe bastare, ovviamente.

Ma non si può dimenticare che sul fallimento i legali di Caltagirone potranno giocare molte carte: l'ordine di cattura di Scorza è contestato in Cassazione (e difficilmente si avrà la pronuncia prima della udienza di estradizione), il P.M. Pierro ha mosso una inchiesta ministeriale perché la sezione fallimentare lo avrebbe scavalcato, i costruttori hanno sempre sostenuto che i beni immobili esistenti in Italia valgono molto di più dei debiti che hanno lasciato, il Banco di Santo Spirito, guidando fino all'altro giorno un consorzio di banche intenzionato al «salvataggio» delle loro imprese potrebbe avalare qualche argomentazione dei legali. Per i quali non vi sarebbero stati fallimento, ordini di cattura e fuga se sulla vicenda giudiziaria non si fosse inserita quella politica «montata» dai nemici di Andreotti.

Di qui alla presentazione dei Caltagirone come «prigionieri politici» di una giustizia non imparziale il passo a New York potrebbe essere breve. Tanto più che il trattato di estradizione, per il caso di bancarotta, prevede che al giudice USA debbano essere fornite prove, «sufficientemente valide» negli Stati Uniti, della responsabilità degli imputati. In Francia, come è noto, questo requisito non è richiesto, i giudici francesi, di fronte ad un mandato di cattura, ne vedono soltanto la validità formale, in America il giudice deve entrare anche nel merito delle accuse. Il che spiega perché Gaetano Caltagirone abbia preferito il Waldorf Astoria anziché la sua villa favolosa di Cap Ferrat.

Insomma, niente illusioni. Per riavere i bancarottieri il

consolato italiano di New York dovrà mobilitare fior di avvocati, il governo italiano dimostrare concretamente di non voler proteggere i fuggiaschi, la magistratura fornire, subito e tutte, le imponenti prove della bancarotta fraudolenta posta in essere dai pupilli DC.

ENRICO BANFI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... V.A.R.I.
del..... 20. MAR. 1980..... pagina.....

AVVENIRE p. 14

Il Borghese - 23.3.80 p. 708

UN COMUNICATO DELL'ESERCITO SEGRETO ARMENO

«Abbandonate il fascismo turco»

LE BOMBE DEGLI ARMENI

Dopo l'attentato del 10 marzo, a Roma, dei terroristi armeni contro un ufficio delle Linee aeree turche, il *Corriere* si è chiesto «perché questi terroristi hanno preso di mira l'Italia». L'interrogativo è sciocco. I terroristi armeni vengono a metter bombe in Italia, per lo stesso motivo per cui quelli palestinesi affidano i lanciamissili sovietici ai vari Pifano e compagni, e tutti gli altri sbarcano nel nostro Paese. Perché tutti sanno che l'Italia è lo Stato più sgangherato del mondo, dove è più facile che altrove fare i propri porci comodi, compresi gli attentati. Se i terroristi, in Italia, quando vengono presi fossero uccisi sul posto, stia pur tranquillo che non soltanto quelli nostrani sarebbero già scomparsi, ma dall'estero non arriverebbe nessuno.

ANTONIO RUGGERI - Bologna

ROMA — Siamo spiacenti per le vittime dell'attentato alle linee aeree turche, ma da diverso tempo avevamo avvisato tutti i cittadini italiani di stare alla larga dalle sedi delle organizzazioni della Turchia: questo il senso di un comunicato dell'«Esercito segreto armeno» giunto ieri mattina, con una lettera impostata ad Atene, alla direzione dell'ufficio dell'«United Press International» (UPI) di Roma.

Nel comunicato — in tutto 16 righe, scritte in inglese — che porta l'intestazione «Esercito segreto armeno per la liberazione dell'Armenia», l'organizzazione che negli ultimi tre mesi ha rivendicato quattro attentati a Roma, è scritto: «Esterniamo il nostro dispiacere e il nostro dolore alle famiglie

delle vittime innocenti cadute durante il nostro attacco alle organizzazioni turche (precisamente l'ufficio turistico e le linee aeree turche).

«Da diverso tempo avevamo annunciato che tutte le organizzazioni turche sono nel mirino dei nostri "commando", per questo l'ultima volta avevamo avvisato tutti i cittadini di stare lontani da queste organizzazioni. Avvisiamo tutti i governi di smettere di proteggere le organizzazioni turche — continua il comunicato — e di abbandonare a se stesso il fascismo turco in modo da non restare coinvolti nella lotta tra noi e il regime fascista della Turchia».

«Il mondo non deve dimenticare — continua il comunicato giunto all'ufficio

romano dell'agenzia di stampa statunitense — lo sterminio di innocenti, massacrati dal fascismo turco nel 1915.

«Non interromperemo la nostra lotta fino alla liberazione dell'Armenia. Ricordiamo — conclude il messaggio dei terroristi armeni — che i nostri "commando" hanno depresso sette ordigni esplosivi in territorio turco, tre ad Istanbul e quattro di Ankara il 23 e 24 febbraio scorsi. All'agenzia "Reuter" abbiamo già rivendicato l'attentato di Roma del 27 febbraio scorso. Viva il popolo rivoluzionario. Viva l'esercito segreto armeno».

Il messaggio dei terroristi armeni porta la data dell'11 marzo 1980, il giorno successivo alla strage di piazza della Repubblica.

L'UNITA' p. 12

Adesso gli armeni dicono: «ci dispiace per le vittime»

«Siamo spiacenti per le vittime dell'attentato alle linee aeree turche. Ma da diverso tempo avevamo avvisato tutti i cittadini italiani di stare alla larga dalle sedi delle organizzazioni della Turchia». Questo il senso di un comunicato dell'«Esercito segreto armeno» giunto ieri mattina con una lettera impostata ad Atene, alla direzione dell'ufficio dell'«United Press International» (UPI) di Roma.

Nel comunicato — in tutto 16 righe — scritte in inglese

— che porta l'intestazione «Esercito segreto armeno per la liberazione dell'Armenia», l'organizzazione (che negli ultimi tre mesi ha rivendicato quattro attentati a Roma) è scritto: «Esterniamo il nostro dispiacere e il nostro dolore alle famiglie delle vittime innocenti cadute durante il nostro attacco alle organizzazioni turche (precisamente l'ufficio turistico e le linee aeree turche). Da diverso tempo avevamo annunciato che tutte le organizzazioni turche sono nel mirino dei

nostri "commando". Per questo l'ultima volta avevamo avvisato tutti i cittadini di stare lontani da queste organizzazioni. Avvisiamo tutti i governi di smettere di proteggere le organizzazioni turche — continua il comunicato — e di abbandonare a se stesso il fascismo turco in modo da non restare coinvolti nella lotta tra noi e il regime fascista della Turchia».

Il messaggio dei terroristi armeni porta la data dell'11 marzo 1980.

Impôts rétrocédés à l'Italie trois cantons en seront de leur poche

Berne. La majorité des conseillers aux Etats ont hésité à franchir la «porte juridique» ouverte par l'expert écouté, Jean-François Aubert; le Tessin, le Valais et les Grisons ne recevront pas de compensation financière de la part de la Confédération. Ces trois cantons frontaliers entendaient être remboursés (totalement ou partiellement) des impôts qu'ils ont perçus dès 1974 sur le revenu des travailleurs frontaliers italiens et qu'ils doivent restituer partiellement aux communes italiennes limitrophes. C'est le Tessin, en vérité, qui est le plus fortement touché en l'espèce: il doit rembourser 39 millions de francs à l'Italie.

Un peu d'histoire: le 3 octobre 1974 est signé à Rome un traité de double imposition entre la Suisse et l'Italie. Il prévoit, à son article 2 que la part des impôts perçus sur le revenu des travailleurs frontaliers doit être remboursée, en partie, aux communes transalpines limitrophes. Là-dessus, les Grisons, le Valais et le Tessin demandent au Gouvernement fédéral de rembourser le montant des impôts versés à l'Italie. Après un cheminement assez ardu et diverses péripéties dans les deux chambres, cette demande se retrouvait hier devant les conseillers aux Etats qui ont trois propositions devant eux: rejeter la demande de compensation (majorité commission et Conseil fédéral), un arrêté simple à avaliser qui octroie le remboursement de l'équivalent de la compensation financière (minorité Guntern, Stefani) et un

arrêté de portée générale, soumis au référendum qui demande à la Confédération de rembourser les trois cantons pour la moitié seulement des sommes versées (Generali).

Le Conseil fédéral a des raisons politiques (situation financière difficile, peur de créer un précédent) de dire «non». Une raison juridique aussi: l'absence de base juridique solide qui permettrait à la Confédération de trouver un moyen d'accorder aux trois cantons le remboursement qu'ils demandent. Il faudrait ici non seulement une base constitutionnelle, mais une base légale. L'arrêté simple (Guntern) n'en fournit pas. Alors pourquoi ne pas utiliser la voie Generali (arrêté soumis au référendum facultatif). Impossible, dit la majorité de la Confédération: on dérogerait dans un objet et dans les rapports entre les deux Conseils. Mais Jean-François Aubert intervient: cette loi n'ayant pas de «vertu» constitutionnelle, on peut y déroger. Le libéral neuchâtelois sort en partie vainqueur: l'arrêté Generali passe la rampe, les conseillers rejettent l'arrêté simple. Mais au vote d'ensemble ils donneront par une majorité de 9 voix (20-11) raison au Conseil fédéral. Le Tessin, le Valais et les Grisons ne recevront rien de la Confédération. Les raisons politiques ont pesé de tout leur poids.

Oui à Willy Donzé? pas encore

Traduction simultanée, au Conseil des Etats - elle existe déjà au National - et dans les commissions importantes: voilà ce que demande le Genevois Willy Donzé. Pourquoi? La traduction est un moyen - avec d'autres - de parvenir à une compréhension mutuelle plus profonde, plus précise. Qu'on le veuille ou non, la barrière des langues existe en Suisse. Le bureau du Conseil des Etats qui accueille la motion ne lui oppose pas de refus. On va étudier en détail la proposition Donzé. Et avec bienveillance. Bon signe, non?

Jean-Pierre Gattoni

21. MAR. 1980

«ÊTRE SOLIDAIRE» EN APPELLE

AU CONSEIL FÉDÉRAL

Le lamentable accueil des saisonniers

Berne, Blonay, 23 (ATS). - L'accueil des travailleurs étrangers à la frontière suisse constitue un véritable scandale, affirme le Comité de la communauté de travail «Être solidaire» qui a adressé au Conseil fédéral une demande urgente le priant de prendre sans délai les mesures adéquates pour améliorer cet état de choses.

Selon la communauté, il est grand temps de considérer les saisonniers étrangers comme des êtres humains et non plus comme du bétail. Les instances fédérales compétentes ont réagi à cette interpellation en expliquant que les autorités de frontière ont été réellement débordées par l'immigration vague de travailleurs venus travailler en Suisse récemment, lundi dernier notamment.

Comme du bétail

Quels sont les faits qui motivent l'indignation d'«Être solidaire»? Depuis le 15 mars, les saisonniers sont de nouveau admis en Suisse. Dès cette date, ils arrivent par centaines, voire par milliers à nos postes-frontières. La première mesure administrative qui les attend est la visite sanitaire. Et c'est les conditions de cette visite qui sont véritablement scandaleuses, estime la communauté de travail, qui donne plusieurs exemples à l'ap-

puî. A plusieurs postes-frontières, cantons de Saint-Gall et de Schaffhouse, les autorités ont simplement fermé les portes des wagons de l'extérieur, enfermant ainsi les travailleurs étrangers pendant des heures et dans des conditions peu hygiéniques, en attendant qu'ils puissent passer la visite médicale. Par ailleurs, alors qu'il y a quelques semaines des réfugiés arrivant par avion à Kloten ont été transportés en autocar jusqu'à Buchs (SG) pour passer cet examen, le contraire a été fait pour d'innombrables étrangers arrivant par train à la frontière: on les a transportés à Kloten, en oubliant de surcroît d'avertir l'aéroport de cette arrivée. On imagine l'impression que peut faire à ces travailleurs étrangers «le pays le plus riche du monde» sous l'étiquette «Être solidaire» dans son appel au Conseil fédéral.

Ce triste accueil concerne surtout des travailleurs saisonniers yougoslaves entrant en Suisse par le poste-frontière de Buchs (SG), a précisé dimanche soir le service de presse du Département fédéral de l'intérieur par la bouche de son chef, M. Paul Moll. Les services sanitaires de frontière n'étaient pas préparés à cette vague d'arrivants, précise-t-on.

23 MAR. 1980



Ministero degli

DIREZIONE GENERALE DI
E DEGLI AFFARI S

pag. 7

Una legge del 1912 che discrimina le donne

Quando in famiglia c'è uno straniero

La moglie non può trasmettere la cittadinanza italiana né al marito né ai figli - Tanti casi drammatici e tante ribellioni

scrivente che si pone soltanto alle donne».

Queste donne oggi sono tante. Tutte alle prese con carte da bollo, raccomandazioni, appelli, avvocati, piccoli e grandi ricatti. Da quello imprevedibile e imponderabile del ministero degli Interni, a quello affettivo del marito in caso di crisi. A ogni discussione in famiglia

non hanno problemi di rientro, se fanno un viaggio, ecc. Ma mio figlio nascerà tedesco, a meno che io non scelga di non sposarmi e di non farlo riconoscere. Meglio un figlio di un padre ignoto che un figlio che ti può essere portato via da un momento all'altro? E' un dubbio lacerante che mi porto dentro da quando sono rimasta incinta. Un'alternativa ingiusta e di-

Interviene Rosaria: «Io sono fortunata, per così dire. Il padre di mio figlio è tedesco e i cittadini della CEE hanno qualche privilegio. Ad esempio, possono iscriversi all'ufficio di collocamento,

cittadini italiani». Potenza della logica giuridica! Non era forse italiana la donna che faceva ricorso? Ma già, come si afferma nella legge del 1912, ancora in vigore, la «cittadinanza della donna è debole». Tanto debole da non essere presa in questo caso neppure in considerazione.

Al tribunale 8 marzo di queste storie ne sono state snocciolate a decine. Storie di donne cui viene negata la parità, il diritto di essere mogli e madri a pieno titolo. Mentre si profilano iniziative per cancellare le quasi secolari norme, c'è la lettera aperta, un appello che le donne hanno inviato al presidente della Repubblica Pertini, invitandolo a «modificare queste leggi inique, perché ci sia concesso, come a tutti gli altri italiani, di trasmettere la cittadinanza, di vivere una vita normale serena e garantita».

«Sappiamo bene — concludono le donne — che dietro la passività, le resistenze, ci

sono ragioni di ordine storico e anche economico». Alle prime appartiene la concezione che la donna deve seguire il marito, quasi una moderna versione dell'arcaico «ratto» e una contraddizione palese con il diritto di famiglia. Alle seconde la diffidenza di un paese abituato a fare i conti più con l'emigrazione che con l'immigrazione. A entrambe il pregiudizio che la donna straniera, non comporta scompensi nell'occupazione, in quanto, si dà per scontato che non lavorerà. Per arrivare all'arroganza di chi si fa un vanto di bloccare con una firma processi storici, che in ben altro modo andrebbero affrontati (Fanfani è orgoglioso, lo ha detto, di aver respinto duemila domande di cittadinanza italiana). Con un foglio di via, un immigrato in meno, una famiglia divisa in più, una donna colpita nei suoi affetti e nei suoi diritti.

Matilde Passa

pag. 2

Come viene «punita» la donna che sposa uno straniero

Cara Unità,

sono una cittadina italiana sposata con uno straniero e vorrei sollevare alcuni problemi comuni a tutte le donne che si trovano nelle mie condizioni. Secondo la legge vigente, che risale al 1912, in Italia la donna, a differenza degli uomini, non può trasmettere la cittadinanza né al marito né ai figli. Questa legge arretrata e discriminante configura quasi come un reato da punire il matrimonio di una italiana con un cittadino straniero.

Le «punizioni» sono di varia natura: da una emigrazione indirettamente forzata (uno degli ostacoli, ad esempio, è dato dal fatto che il marito straniero non può ottenere la cittadinanza se non lavora, ma al tempo stesso non può ottenere un lavoro se non ha la cittadinanza) a una situazione familiare non serena, in cui i figli hanno una situazione giuridica anomala e il marito non ha diritti civili e politici. Insomma, si tratta di fatto di una famiglia di serie B.

Vorrei quindi chiedere al PCI, come ad altri partiti che si battono per i diritti civili e politici, se non crede opportuna e auspicabile un'iniziativa legislativa in Parlamento. L'occasione potrebbe essere fornita dalla discussione in atto al Senato della legge che riguarda le nuove norme di soggiorno degli stranieri in Italia. Immagino che fra i tanti problemi che attanagliano il nostro Paese, questo risulti di importanza relativa. Ma esso riguarda comunque diritti umani e civili di primaria importanza che non devono essere ignorati in un Paese democratico per colpa di una legislazione retriva.

E. U.
(Vicenza)

marito. Per me il nuovo diritto di famiglia è come se non ci fosse. Posso essere ripudiata, lasciata senza figli, abbandonata, senza che nessun giudice si interessi a me. La sola "libertà" che mi viene lasciata è quella di seguire la famiglia, qualora i miei venissero respinti via».

Aggiunge Silvana: «Due anni fa ho sposato un cittadino del terzo mondo. Dopo qualche mese lui si è sentito molto male, tanto da essere ricoverato a lungo in ospedale. Quando è uscito gli ho rinnovato il permesso di soggiorno solo perché ho dimostrato che ero in grado di mantenerlo. Poi è arrivato il conto dell'ospedale: erano parecchi milioni. Ci hanno detto: se non pagate non rinnoviamo il permesso di soggiorno. Ma dove li prendiamo i soldi? Abbiamo chiesto di poter rateizzare il pagamento, ma finora non ci hanno risposto. Lui è disoccupato, e come fa a lavorare? Non ha la cittadinanza, quindi, non può

messaggio di soggiorno. Non lo feci mai; se al ministero avessero scoperto che non ero più italiana avrei perso il posto. La legge non ammette stranieri dipendenti pubblici. Così tacqui. Ritornai a nascondere il fatto per molto tempo. Nel '75, infine, ci fu la sentenza della Corte Costituzionale che dichiarava illegittima la norma secondo la quale la donna sposata con uno straniero, non era più cittadina italiana».

Tutto risolto, allora? «Nemmeno per sogno — risponde Raffaella — i miei due bambini sono rimasti stranieri e mio marito anche. Loro dipendono dalla questura, ovvero dal ministero degli Interni. Basta un motivo qualsiasi per non vedersi rinnovato il permesso di soggiorno ed essere respinti in patria. Perfino un viaggio di piacere all'estero può significare la chiusura della frontiera al rientro. I miei figli ed io siamo sottoposti alla legislazione del paese di mio

Racconta Raffaella: «Sono un'insegnante. Otto anni fa sposai uno straniero, così diversi anch'io straniera. Per continuare a lavorare avrei dovuto chiedere il per-

potrebbe mettere punto minacciando: «Se non la pianterò, me ne vado e mi porterò via i figli», e molti lo fanno davvero.

Una donna ha fatto ricorso in tribunale contro questa norma. Ma l'eccezione di incontestabilità è stata ritenuta «infondata e irrilevante». Ecco perché. «Non è configurabile una lesione dell'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi nel fatto che uno dei due non trasmette all'altro la cittadinanza; del resto, l'orientamento delle moderne legislazioni è di attribuire sempre maggior valore al fatto volontaristico piuttosto che a quello automatico nell'acquisto della cittadinanza». Un volontarismo a senso unico, visto che il marito straniero non lo può comunque esercitare. Inoltre, sempre secondo la sentenza, non si può prendere in considerazione «l'affermata diseguaglianza tra cittadini italiani di sesso diverso. Nella specie, infatti, non sono parte in causa





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

UMANITA'

Ritaglio del Giornale.....

del..... 23 MAR. 1980..... pagina..... 3.....

L'emigrazione in America in un volume di Franzina

Lettere contadine dall'esilio

Nel 1968 venne pubblicata l'edizione italiana di un singolare libro, frutto della collaborazione tra un saggista americano ed uno studioso di sociologia polacco, stabilitosi negli Stati Uniti come rifugiato politico: *The Polish Peasant in Europe and America (Il contadino polacco in Europa e in America)*. W.I. Thomas e F. Znaniecki, il cui lavoro, iniziato nel 1918, era durato circa tre anni, avevano messo insieme un enorme numero di lettere di contadini polacchi emigrati all'estero, classificandole ed analizzandole in maniera tale da farne emergere un efficace quadro dei rapporti di classe, dell'ambiente economico, delle idee religiose, della famiglia rurale nella Polonia quale era nel periodo fine Ottocento - inizi Novecento. «Sul piano tecnico, - scriveva il Gallino nella introduzione al volume - il maggior contributo del *Polish Peasant* consiste effettivamente nell'impiego massiccio di documenti personali. In senso stretto un documento personale è una descrizione che una persona rende, in una situazione naturale nel senso che non interferisce con la spontaneità dell'espressione, delle proprie azioni, vicende, intenzioni o credenze. Archetipi del documento personale sono ovviamente, da sempre, lettere, diari, autobiografie».

Il richiamo a quest'opera, che in USA fu a lungo considerata un testo fondamentale della letteratura sociologica, è reso opportuno dalle numerose analogie che si riscontrano tra il lavoro di Thomas-Znaniecki e il recente volume di Emilio Franzina *Merica! Merica! - Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti in America latina 1876-1902* (ed. Feltrinelli), analogie peraltro messe in rilievo, insieme con le ovvie difformità, dallo stesso autore.

Lo stimolo alla ricerca sulle lettere dei contadini emigrati è nato nel Franzina dal ricordo tra l'interesse per la storia della nostra emigrazione e quello per la storia delle classi *subalterne*.

Il concetto cui la ricerca si è ispirata è la convinzione che «le lettere contadine» sono tutte riconducibili ad un archetipo della cui forma deriva dalla funzione epistolare che (...) denota lo scopo principale d'una comunicazione tesa a rinsaldare i vincoli di solidarietà familiare forzosamente spezzati dall'emigrazione».

Si tratta, in sostanza, delle cosiddette *lettere di salute*, che in genere cominciano infatti con un saluto e proseguono con piu' meno rapidi cenni sullo stato di salute e sulle condizioni economiche dello scrivente, il quale indirizza al destinatario della lettera il suo auspicio di prosperità. Scrive ai genitori Vittorio Petrei da Jesus Maria il 23 aprile del 1878: «Cha ri simo padre e madre io son venuto con queste due righe A farvi sapere

il stato di mia perfetta salute e cosi' spero il simile di voi e di tutta la mia famiglia vi faro sapere che io mi trovo essere a Jesus Maria cun molta Alegria a essere 700 piu' tutti friulani a sie me la nostra pusi sione e sai bella buona e buona aqua al piu' e cosi' mi fa rete sapere se avette volontà di venire ma se avette da venire avette di la vorra re di conta dino per che lavoro non si trova di nesun arte (cioè nell'artigianato non ci sono occasioni di lavoro)...».

Lo sforzo che deve compiere il lettore per ricostruire un significato attraverso un'ortografia a prima vista pressochè indecifrabile - e che comunque costa al contadino un impegno sempre faticoso - è tuttavia premiato dalle informazioni che si ricavano sulle condizioni di vita e di lavoro nelle località di provenienza come nel nuovo sistema delle località di arrivo. D'altro canto, secondo la Società Geografica Italiana (che così' si esprime in una circolare ai sindaci del maggio 1892), fra le *notizie genuine ed autentiche sulla nostra emigrazione* sono da considerarsi senza dubbio quelle «che gli emigranti stessi, dopo la loro partenza da casa, inviano nelle loro lettere famigliari ai parenti ed amici; perchè da queste lettere apparisce nel modo piu' diretto quali siano veramente i bisogni piu' urgenti, a cui sarebbe necessario trovare riparo».

Scrivono al padre Domenico e Giacomo Fortunaso (Rosario di Santa Fè, 5 settembre 1878): «Veranno ancora delle lettere in Italia che dirano bene della Merica ma à momenti abbiamo scoperto, chi sono quelli state attenti. I. Dovete sapere che sono quei poveri Taliani che a casa loro morivano della fame, e ora a forza di travagliare giorno e notte mangiano un pezzo di pane e sono forti pel campo indove si vede altro che animali, non si conosce paese, nè Dio, nè festa e àno le case se sono in Italia non si va neanche dentro a cagare; certi poi scrivono anche d'invidia a esser loro. II. Di piu' ancora sono i signori piu' ricchi che àno loro abbracciato tutta la terra e àno formato una catena con dei signori Taliani (...) Ora vi dirò in che condizioni che li danno la terra.

Vi danno da mangiare per un anno, vi danno i animali di lavorar la terra e tutti gli atressi del contadino e vi danno le cane di farsi la casa coperta di paja e fatta di terra; solo questo che v'ò detto avette già formato come quattro o cinque milla franchi di debito, perchè tutto dovette pagare; poi vi danno la terra tanto in affitto quanto alla metà. L'affitto è caro che non riviate a pagarlo la metà, quando è divisa col vostro pagate la machina che taglia e poi quella che lo batte e tanti guasti ancora che formate non riviate a viver tutto l'anno».

Furono lettere scoraggianti come questa a dissuadere dall'espatrio, e, al contrario, messaggi di contadini entusiasti o almeno fiduciosi a determinarlo. Dichiarò Enrico Ferri di ritorno dall'America Latina: «...ormai l'esperienza ha dimostrato che i Governi non hanno influenza sulle correnti migratorie». La *chiamata* avveniva tramite il francobollo, *il piu' forte agente di emigrazione*.

Mario Pagano



VARESE - Si allarga la mobilitazione a sostegno di un frontaliero italiano

Sindacalista licenziato e denunciato poi assolto ma espulso dalla Svizzera

servizio di
LUIGI FOGLIA

VARESE, 24 marzo

Sotto ogni latitudine, l'esistenza dell'emigrato o dell'immigrato si trascina, il più delle volte, lungo sentieri lastricati da umiliazioni e sofferenze. Sintomatica appare la vicenda riguardante Calogero Marsala: un fiene, siciliano di Villalba, ma da anni residente ad Albogasio, piccolo centro turistico del comune di Valsolda (Como), sulla sponda orientale del lago Ceresio. Sino allo scorso autunno, Marsala era un «frontaliero», vale a dire uno dei tanti che, ogni mattina, partendo dalle località di confine dove abitano si recano al lavoro in Svizzera.

Calogero Marsala venne, fulmineamente e bruscamente, espulso come « indesiderabile » (dopo essere stato, il 9 ottobre, licenziato in tronco per aver svolto attività sindacale) perché ritenuto « colpevole » dell'organizzazione di uno sciopero che era teso a ottenere condizioni di lavoro più umane e rivolto contro i massacranti turni senza riposo settimanale (nemmeno la domenica), contro i salari di fame (arrivano a poco più della metà di quelli pagati dalle altre aziende) e contro una « generale condizione di vessazione ». Il Marsala, da diverso tempo, era occupato, nel Canton Ticino, presso la ditta tessile NYL-TI di Manno, un paesino a meno di 10 chilometri dal confine di Lavena-Ponte Tresa (Varese). Da Ponte Tresa vengono quasi tutti i 200 dipendenti (pochissimi gli svizzeri), in stragrande maggioranza donne e quasi tutte immigrate meridionali, di questa fabbrica — di proprietà di turchi armeni — di cui il Marsala, all'epoca dei fatti, era presidente della commissione sindacale.

Una storia, quella di Calogero Marsala, emblematica e significativa di situazioni di sfruttamento intensivo, di repressioni e di ricatti a cui, sovente, sono sottoposti, nella « civilissima » Svizzera, i lavoratori stranieri. Marsala, trascinato davanti alla giustizia locale come un volgare malfattore, sotto l'accusa di violazione di domicilio (saputo del licenziamento, in segno di prote-

sta, iniziò uno sciopero della fame sul piazzale della fabbrica di Manno, cui pose fine, dopo poche ore, la polizia, che lo prelevò e portò in carcere), il 13 marzo è stato assolto, con formula piena, dalla Pretura di Lugano.

Se la sentenza ha fatto, come si dice, piazza pulita delle fandonie e delle calunnie lanciate contro il lavoratore italiano, tuttavia resta sempre in piedi il grave, iniquo provvedimento di espulsione dalla Svizzera, attuato dalla polizia federale degli stranieri e più precisamente dal capo della polizia di Lugano, Gualtiero Medici, che è anche, si noti bene, vice presidente dell'organizzazione sindacale cristiano-sociale.

Questo fatto clamoroso ha indotto, in questi giorni, il senatore comunista Montalbano a rivolgere un'interrogazione a Cossiga e ai ministri Ruffini e Scotti. Analoga iniziativa sta per essere avviata anche al Parlamento europeo. Né il governo federale, né quello cantonale hanno potuto ignorare il fatto. Ma oggi, la decisione di espulsione è sempre in vigore. Ma obiettività, che l'opinione pubbli-

ca ticinese è stata, grazie alla stampa, radio e tv locali, costantemente informata sugli sviluppi della vicenda. Alcuni partiti e sindacati ticinesi si sono schierati a fianco del lavoratore colpito anche se con scarsa convinzione e nessun successo da vantare.

Ieri mattina, a Ponte Tresa, presente il diretto interessato, si sono riuniti i responsabili del comitato di solidarietà e di lotta sorto a favore del Marsala. Un'altra riunione operativa è in programma per stasera, a Lugano. Ciò in vista di nuovi, più incisivi interventi, che vedranno coinvolte anche le confederazioni sindacali italiane, a favore del frontaliero-sindacalista buttato fuori, per un periodo di tre anni, dal territorio svizzero. Ieri mattina, a Ponte Tresa, il Marsala ci ha detto: « Sono disoccupato: ma voglio battermi non soltanto per l'annullamento del veto poliziesco, ma per essere reintegrato al mio vecchio posto di lavoro. Nel frattempo, al legale ho dato incarico, dopo la sentenza della Pretura, di sporgere denuncia contro il poliziotto sindacalista Gualtiero Medici ».

La crisi produce nuovo malessere sociale

Erano emigranti sono disoccupati

L'Europa ha rimandato in Italia circa un milione di lavoratori - Ma qui c'è il rischio di una « crisi di rigetto »

di LUIGI DELL'AGLIO

ROMA, 23 marzo
Dall'inizio della crisi energetica l'Europa ce ne ha rimandati a casa circa un milione. Un milione di emigranti, che ora hanno consumato il gruzzolo di risparmi (compresa la buonsuscita concessa dall'ultimo datore di lavoro) e non sanno più come tirare avanti. Non se ne parla mai perché né le autorità pubbliche né i sindacati vogliono dare l'impressione di considerarli un ulteriore peso sulle spalle dell'economia nazionale. Ma la verità è che questi rimpatriati, quanto a possibilità di lavorare, vengono dietro il milione e mezzo di disoccupati ufficiali e l'altro milione e mezzo di giovani in cerca di primo impiego. Il rischio di un nuovo rigetto è tremendo. Specialmente per i figli che si sono portati appresso: i cosiddetti « emigranti della seconda generazione ». Nati in Germania o in Svizzera, non parlano bene l'italiano, non possono iscriversi utilmente nelle nostre scuole: sono più stranieri qui che all'estero.
Le Regioni temono che questa polveriera scoppi. Innanzitutto il riflusso continua, e nessuno può prevedere quando finirà. Dice Antonio Carini, del patronato Acli: « L'anno scorso, all'epoca

delle elezioni europee, i consoliati confessarono di non sapere quanti italiani risiedessero all'estero e si rivolsero a noi per rintracciarli. E' una realtà che sopravanza le statistiche. E questa emigrazione, che venti anni fa fu una valvola di sfogo, ora si rivela un boomarang ».
Nella Bassa Padana, in Friuli e soprattutto nel Mezzogiorno la manodopera eccedente rispettiva in patria dalla CEE, forma una massa fortemente risentita. L'età (dal trenta al quarantacinque-cinquant'anni) diventa un ostacolo per chi spera di trovare lavoro. E' gente molto esperta professionalmente ma ha vissuto (dieci, anche venti anni) in Paesi dove si danno alti salari, i contributi per la pensione e tutte le garanzie. Qui, invece, c'è posto solo per chi rinuncia a tutto questo, vedi gli ottocentomila lavoratori di colore. Le esperienze accumulate in un'Europa di pubbliche amministrazioni efficienti, di asili nido funzionanti li fa sentire a disagio da noi. Sono isolati. I vicini li chiamano « i tedeschi », « gli svizzeri ».
L'assessore al Lavoro della Regione Lazio, che se li è visti di fronte in una riunione, ha espresso il proprio disorientamento con una frase dai sottintesi emblematici: « Siete partiti non per libera scelta. Sarebbe stato preferibile che almeno fosse ritornati per liberamente scelta ». Si sentono indesiderati, nonostante le dimostrazioni (peraltro scarse) di solidarietà, i ragazzi, soprattutto, stentano a reinserirsi. Loro il vero « choc dell'emigrato » lo provano soltanto ora, al rientro nel Paese d'origine. In Italia questo fenomeno non era stato affatto previsto mentre la « Revue internationale du travail » andava dicendo da tempo che, prima o poi, il problema di questa gente « doppiamente sradicata » sarebbe emerso drammaticamente.

Che cosa escogitare per gli emigranti di ritorno? Realisticamente (ma anche cinicamente) nessuno promette nulla. Solo le Acli hanno avanzato una proposta. Poiché qualcuna delle famiglie rientrate ha comprato un campicello, dal quale però non ricava granché, una soluzione potrebbe essere la cooperativa agricola, se le Regioni assicurano trattori e mutui ad un tasso accettabile. Dove trovare i mezzi finanziari? « Ci sarebbero, spiega Carini, se la nostra burocrazia si decidesse ad utilizzare le centinaia di miliardi del fondo sociale europeo che solo l'Italia trascura per mancanza di idee e di progetti ».

p. 9

p. 4



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **L'ESPRESSO**
del... **23/3/80** pagina... **233**

VALUTA

San Morlino protegge gli esportatori

C'è una legge che punisce chi esporta capitali. Ma il ministro della Giustizia la vuole riformare...

Roma. Colpo di spugna su piccole e grandi irregolarità valutarie. Fino a qualche anno fa, l'esportazione di valuta era un grande sport nazionale. Vi si dedicavano finanzieri e noti bancarottieri, ma anche un'enorme massa di piccoli imprenditori e piccolissimi risparmiatori. Ogni anno la Banca d'Italia valutava in alcune migliaia di miliardi la massa di capitali che clandestinamente cercava e trovava la via dell'espatrio: tutto denaro sottratto all'investimento e allo sviluppo economico in Italia.

Poi, nel 1976, l'anno della grande crisi della lira, quando l'esportazione di denaro raggiunse punte parossistiche, venne la "159", la legge che sottopose alla giustizia penale le irregolarità valutarie. Contemporaneamente, si accordarono grandi facilitazioni a chi avesse fatto rientrare il denaro cumulato oltre frontiera che qualcuno, allora, calcolò intorno ai 30 mila miliardi di lire. Una somma enorme se si tiene presente che oggi le riserve valutarie italiane sono, miliardo più miliardo meno, proprio di 30 mila miliardi.

Però all'appello al rientro risposero, almeno per le vie ufficiali, solo 2 mila miliardi. Ma intanto la legge cominciò ad avere i suoi effetti. Coloro che non avevano risposto cominciarono ad essere denunciati. In poco più di tre anni si sono contate circa 2 mila denunce di questo tipo: per lo più barche, panfili e navi che continuano a battere fraudolentemente bandiera straniera anche se i proprietari veri sono in tutto e per tutto italiani.

Altre 4-5 mila denunce penali riguardano i turisti che incautamente hanno superato, di almeno 500 mila lire, il limite dell'assegnazione annua per turismo all'estero, attualmente fissato in 750 mila lire.

Per tutti costoro è pronta un'amnistia. Il ministro di Grazia e Giustizia, Tommaso Morlino, ha dato il via ad una revisione della "159" che sarà formalizzata quanto prima. A cosa mira Morlino? Intanto alla depena-

Valuta

lizzazione di tutte le irregolarità nelle spese per turismo inferiori ai 5 milioni. Già questo significa cassare d'un colpo solo almeno il 90 per cento delle 4-5 mila denunce penali per questo tipo di esportazione di capitali. Chi ha fatto un viaggio oltre confine portando con sé non 750 mila lire, ma una somma fino a 5 milioni e 750 mila lire, può stare tranquillo, non finirà davanti al giudice, ma se la linea Morlino passa, dovrà pagare al massimo una piccola multa.

Ma non è tutto. Morlino sta anche pensando di riaprire i termini per poter far rientrare i capitali illecitamente detenuti all'estero senza incorrere in alcuna sanzione. Per rispondere al desiderio di chi, preso da improvviso amor patrio e fiducioso del futuro dell'economia italiana, vuol riportare in patria i propri soldi? No, difficilmente la riapertura dei termini porterà a nuovi rientri di denaro. Il vero effetto, e forse anche il solo, sarà quello di cassare, anche in questo caso, le 2 mila denunce già inoltrate. Un bello sgravio per la nostra magistratura, ma nessun effetto positivo per la nostra economia e una vittoria per coloro che fino all'ultimo hanno sperato di gabbare le leggi dello Stato. Resta da precisare cosa accadrà a coloro che nel frattempo hanno già subito un processo e sono stati condannati.

Ma la sanatoria da sola sarebbe difficile da far digerire all'opinione pubblica. Ed ecco che il tutto viene ammantato dalla riforma della legge valutaria. Quali sono le altre modifiche? Il limite di 500 mila lire perché l'esportazione clandestina diventi penalmente rilevante viene portato a 5 milioni, e a 15 milioni il limite superato il quale scattano, oltre alle pene pecuniarie, anche quelle detentive. Viene anche ridotta la responsabilità penale degli amministratori e dei funzionari di banca che si prestano a operazioni valutarie scorrette. Dovrà essere dimostrato il dolo, almeno per le operazioni legate alle esportazioni e importazioni di merci, mentre resterebbe in ogni caso la loro responsabilità penale nelle irregolarità nei movimenti di capitali di altro genere. Tanto per dare un tocco finale, la nuova riforma limita una volta per tutte la possibilità di ispezione nelle banche del nucleo speciale di polizia valutaria espressamente costituito dalla legge "159". Con la nuova riforma potrà accedere alle segrete delle banche solo qualora sussistano "fondati sospetti" di irregolarità: i panni sporchi è meglio lavarli in famiglia, senza l'ingerenza di finanzieri e poliziotti.

A. T.

L'immigrato questo

sconosciuto

È dal 1973 che l'Italia non è più un territorio da cui si emigra. Cresce il numero dei rimpatri ogni anno. Ma soprattutto si è avviato un flusso di migranti dai paesi sottosviluppati. I lavoratori stranieri in Italia sarebbero oltre 350.000 (secondo i dati di un'inchiesta del Censis).

Può sembrare strano che un paese con oltre un milione e mezzo di disoccupati riesca ad occupare centinaia di migliaia di immigrati. Ma se si indagano le condizioni del mercato del lavoro, le cose si cominciano a spiegare.

È cambiata la composizione della forza lavoro disponibile: cioè è aumentata la forza lavoro intellettuale. Il nostro sistema capitalistico, maturo e insieme subalterno, non riesce ad esprimere una domanda di lavoro adeguata alle nuove esigenze.

La forza lavoro straniera non viene dunque a sostituirsi all'offerta di lavoro che esiste da noi, non compete con essa; corrisponde invece a domande di lavoro che non trovano risposta sul nostro mercato. È il problema, noto, dei lavori faticosi, pericolosi, o «declassanti», che le nuove generazioni rifiutano.

È insuperabile il problema del lavoro pesante e dequalificato? La questione chiama in causa lo sviluppo tecnologico e l'organizzazione del lavoro. Cambiamenti in questo campo sono in forte ritardo, ma richiedono comunque tempi lunghi. Non solo. Una rapida estensione dei processi di automazione, che eliminerebbe la pesantezza e la nocività di buona parte dei lavori, (senza forse rispondere però ai problemi di alienazione del lavoro), correrebbe il rischio di ridurre complessivamente la forza lavoro occupata.

dove s'inseriscono i lavoratori stranieri

In particolare gli immigrati trovano lavoro in questi settori: nel ter-

zario privato (ristoranti, alberghi, piccolo commercio ambulante, servizi domestici, imprese di pulizia; qui si trova anche il maggior numero di immigrati senza permesso di soggiorno o di lavoro, e continuamente ricattati); nelle piccole e medie aziende industriali (le mansioni più pesanti, come alle fonderie di Reggio Emilia e Modena, e alle Ferriere di Torino); infine in alcuni settori specifici come la pesca (vedi Mazarà del Vallo) e il lavoro dipendente agricolo.

Sono questi i settori dove c'è minore controllo sindacale, dove si concentrano e frammentano le attività produttive, dove l'occupazione aumenta ma è «nera», dove non c'è inserimento di nuove conoscenze tecniche, e infine dove — grazie ai livelli alti di sfruttamento — si registrano considerevoli aumenti di profitto.

La migrazione interna, dal sud al nord del paese, è oggi bassa. Questo purtoppo non avviene per un riquilibrio territoriale dell'economia. Il fenomeno è dovuto invece principalmente a due elementi. Il primo è la crisi del mercato delle abitazioni. Il lavoratore che si trasferisce dal sud, spesso con la famiglia, rivendica il diritto ad una abitazione degna di questo nome, e se non ce l'ha non si sposta; mentre il lavoratore straniero (che accetta lavori temporanei e spesso di tornarsene presto nel suo paese o di trovare un altro lavoro altrove) è meno interessato ad un alloggio definitivo e finisce per subire sofferenze di emergenza estremamente disagiati.

Il secondo elemento è la scolarizzazione di massa, particolarmente presente al sud. Questa realtà riduce la speranza di trovare un lavoro adeguato al nord, e si salda con gli interventi clientelari del cosiddetto Stato assistenziale e con lo sviluppo patologico del terziario pubblico nel meridione. È noto lo sviluppo anormale e illegale di pensioni di invalidità e di provvidenze governative nel sud, per cui c'è oggi una parte abbastanza grande della popolazione che rifiuta certi lavori perché non ne ricaverrebbe

non esistono stime attendibili della dimensione del fenomeno - molti disoccupati e molti immigrati sono il sintomo di uno sviluppo distorto e un'organizzazione del lavoro inadeguata alle nuove esigenze - salari bassi, sfruttamento, lavori pesanti, ricatti in cambio della forza lavoro

un reddito molto superiore. A Trapani i tunisini sono presenti come forza lavoro salariata e «in regola» sui grossi pescherecci; infatti la ristrutturazione in senso capitalistico del settore ha espulso dal mercato i piccoli pescherecci condotti da lavoratori locali in proprio, i quali non si sono riconvertiti come forza lavoro salariata.

A Castelvetro (poco lontano da Trapani) invece i tunisini hanno sostituito i salariati agricoli, attraverso un'immigrazione pilotata dagli agrari locali, che preferivano una forza più duttile e meno costosa; la disoccupazione dei braccianti di Castelvetro

è così aumentata dopo l'arrivo dei tunisini.

In Emilia gli stranieri sono presenti anche nell'industria metalmeccanica. È una presenza spesso regolarizzata, «ufficiale», fortemente concentrata in alcuni settori particolari.

A Reggio Emilia gli stranieri costituiscono la metà degli addetti alle fonderie. È una presenza per ora limitata in termini quantitativi, anche se fortemente crescente, che si va estendendo anche a lavori qualificati (per esempio il collaudo e la manutenzione).

meno moralismi capire di più

È vero: cresce un certo rifiuto del lavoro, in senso generale. Ma se si vanno a scavare i vari elementi che stanno dentro alla questione, se si riprende lo studio delle contraddizioni che lo sviluppo economico produce nel contesto sociale in cui viviamo, forse è possibile riprendere il cammino di una iniziativa sull'organizzazione del lavoro e sulla sua dimensione sociale, insieme a quegli spezzoni del movimento operaio che hanno più attenzione alla realtà dell'emarginazione, del lavoro nero, del meridione e alle attese di trasformazione della qualità del lavoro che in queste aree sociali si vengono a formare. (c.z.)





intervista

un egiziano nel "modello emiliano"

Un prete ci aveva battuto sul tempo (ma invano per lui, come si vedrà). Non sappiamo perché, ma gli era venuta la nostra stessa idea: intervistare Rafail Habib, ventiduenne egiziano del Cairo, a Reggio Emilia come lavoratore immigrato dal 1978.

Risposta di Rafail al prete: «Tu sei matto. Nessuna intervista con te. Voi preti avete tradito la mia fiducia. Non credete in Dio ma solo nel dio-denaro». Conoscevo Rafail solo di vista. E' uno dei tanti egiziani immigrati qui. Uno a caso. Volevo chiedergli del suo «vissuto» di giovane, operaio, immigrato, straniero. E la prima cosa che scopro è che i nostri preti gli fanno saltare la mosca al naso solo a nominarglieli. Ma già ci sentiamo rimproverare: «siete andati a pescare quello giusto, l'ingenuo egemonizzato, nella Reggio rossa, dalla cultura dominante, da qualche comunista o da qualche cattolico del dissenso».

Invece, no. I comunisti, per Rafail, vengono subito dopo i preti. Come il fumo negli occhi. Già, perché questo morettino che non sta fermo un minuto, che parla più facilmente il dialetto reggiano dell'italiano, che si infiamma per un nonnulla come un cerino, è di religione ortodossa e quello che noi definiremmo un perfetto cristiano integralista e anticomunista.

Integralista perché la fede è per lui prima di tutto un'identità umana, e ripete di continuo quale è la discriminante che divide l'umanità: «ognuno ha il suo Dio, io il mio, i comunisti un altro», e via di questo passo, senza che ci sia composizione, punto d'incontro quasi; una distinzione «naturale».

E anticomunista. Adesso lo lasciamo parlare. Uno sfogo in piena regola. «La mia prima esperienza di lavoro a Reggio è stata in un'azienda artigiana, quattro dipendenti. Il padrone, un comunista fanatico, di quelli che se non dovessero lavorare passerebbero tutto il giorno a baciare la bandiera del partito! Eppure era intrattabile. Un ladro. Speculava continuamente sulle ore di malattia, sugli infortuni, addirittura sulle ore lavorative. Ci chiedeva di fare dello straordinario, poi cinque minuti pri-



ma della mezz'ora o dell'ora in più ci mandava via in malo modo e così ci obbligava praticamente tutti i giorni a fare 9 ore e ce ne pagava 8. Quando ho accennato che, come altri, me ne sarei andato, mi ha cacciato appena prima delle ferie che così non mi ha pagato. Insomma, in un anno che sono rimasto lì è riuscito a rubarmi più di un milione. Nota che anche gli operai erano tutti comunisti!».

Questa che Rafail mi descrive è una realtà ben nota e diffusa in Emilia. Una delle tante, spinosissime, contraddizioni del «modello emiliano» viste da uno cui è toccato prendere in mano la rosa dalla parte delle spine, e ne dice le «impressioni» senza troppe mediazioni.

Torniamo a lui, a Rafail, alla sua venuta qui. Due anni di lavoro in Egitto, con un diploma di elettricista in tasca dal 1974, il servizio militare, otto mesi quindi senza lavoro, l'esonero, la partenza. Più per vedere come si lavorava e viveva all'estero che per altro, pare di capire.

Perché proprio a Reggio Emilia? «Un amico arrivato qui prima di me»: una risposta che potrebbero dare chissà quanti. L'assoluta facilità a trovare lavoro, a cambiarlo senza il rischio di non essere più riassunto, anche se ovviamente sempre e solo a livello operaio.

Perché non sei andato prima al sindacato? «Perché non conviene, poi devi fare i conti con le ritorsioni». Così la pensa Rafail.

E la vita quotidiana? (dopo la fede e la politica...).

Rafail mi dice che è contento. Abita da solo in un appartamento da 120.000 lire al mese. Forse si fermerà per sempre in Italia, forse fra qualche anno se ne tornerà in Egitto.

E gli altri egiziani? «Alcuni si sono inseriti bene, c'è chi ha aperto un ristorante, chi un'officina. Ma altri stanno ancora male, diciotto ore di lavoro al giorno, sottopagate». Pare capiti soprattutto in agricoltura.

Non sembra essersi formato un ghetto degli egiziani analogo a quello dei meridionali. «La gente che ha la macchina non è egiziana, se vuoi uscire la sera devi farti degli amici fra quelli del posto». Il bar resta il grande collettore. Non è difficile nemmeno trovare la ragazza, al limite sporsarsi.

Ma poi viene fuori anche l'altra faccia, il razzismo. Soprattutto in fabbrica. Discorso vecchio e un po' triste del frustrato che «deve» rifarsi su chi gli appare collocato peggio di lui, come a tranquillizzarsi che c'è qualcuno più in basso nella scala sociale. Arma preferita di questa malinconica rivalsa, il dileggio. «Anche oggi in fabbrica qualcuno mi ha chiamato "marocchino". Lo diceva come dicesse "schiavo". Per me è l'insulto più sanguinante. Ma in Egitto c'è una città tutta italiana, dove la gente vive tranquilla guadagnando più degli abitanti del posto. E in Egitto, se trovo uno straniero per strada, me lo carico sulle spalle».

Tra gli operai nostrani affiora a volte il facile pregiudizio. «Perché sei venuto a lavorare qui? Rubi il posto a noi!». Ma non è vero. Nei settori in cui sono impiegati gli egiziani c'è più penuria di manodopera (e quindi abbondanza di richiesta) che eccedenza, come testimoniano anche alcune recenti inchieste.

Dietro a questo, però, anche l'immagine opposta, quella serena, normale, di un ragazzo come tanti altri. Un caso, ma non unico o isolato. La settimana di Rafail è la settimana-tipo di tanti suoi coetanei reggiani. Forse programmata con appena un po' più di indicativo puntiglio. Ma una settimana «normalissima». Dal lunedì alla domenica, sera dopo sera, nell'ordine, cinema bocce casa bocce biliardo bar e discoteca. Al Marabù, naturalmente, immenso colorato stanzone alla periferia della città (cinquemila posti). Entrata gratis, naturalmente, eludendo i controlli. Più che per la crisi, per dare più sapore a qualcosa che rischia di non essere abbastanza gioco.

Pier Giorgio Paterlini

n. 440/2 segue 51/1
incro

stupefacenti (2): tre francesi arrestati a palermo

(ansa) - palermo 24 mar - tre giovani francesi sono stati arrestati dalla guardia di finanza nel porto di palermo appena sbarcati dalla motonave "carducci" proveniente da tunisi. avevano 1.240 grammi di hascisc che il cane "blitz" ha fiutato. la droga era nella vettura dei tre, che sono claude e patrick delmontey, di 24 e 23 anni, e maurice lepent, di 24.

h 2023 rv/gge
nnnn



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

CHE FACEVA A NEW YORK QUELLA VOLTA?

colloquio con NICOLA BIASE

New York. Allora, dottor Biase, parliamo un po' di quel viaggio che Andreotti fece negli Stati Uniti con Caltagirone e con Evangelisti. «Parliamone pure, anche se non capisco perché viene a chiederlo a me». Ma come, dottor Biase? Proprio "L'Espresso", nell'ultimo numero, ha pubblicato la sua testimonianza resa davanti al giudice in cui lei descrive quel viaggio. Non vorrà mica dire che lei quella testimonianza ora non se la ricorda più? Nicola Biase, dirigente per meno di due mesi della Banca Privata di Michele Sindona, dimessosi prima del crack, dopo aver rilevato le irregolarità del gruppo e averle segnalate per primo, il 12 luglio 1974, alla Banca d'Italia, ora stimato uomo d'affari a Wall Street, giudicato assai attendibile dai magistrati, non ha imbarazzi. «Me la ricordo, me la ricordo. Però vorrei andare per ordine. Perché io di quel viaggio sono stato testimone solo per aver fatto un piacere a un amico».

DOMANDA. D'accordo, andiamo per ordine. Quando avvenne quel viaggio di Andreotti con Caltagirone ed Evangelisti a New York?

RISPOSTA. Era il dicembre 1973, il giorno esatto non me lo ricordo proprio. Fu Pietro Macchiarella, l'ex amministratore delegato della Banca nazionale dell'Agricoltura che era passato da poco nel gruppo Sindona, a telefonarmi da Roma. Io, sa, conoscevo bene Macchiarella: ero stato anch'io all'Agricoltura e lo stavo seguendo alla Privata.

D. E Macchiarella che le disse?

R. Che sarebbero arrivati a New York l'onorevole Andreotti e dei suoi amici. E mi chiese se io, per cortesia, potevo andare a riceverli. Ci andai. Arrivarono all'aeroporto Kennedy con un volo dell'Alitalia. Erano Andreotti, Evangelisti, che io allora neppure sapevo chi fosse, Caltagirone di cui non sapevo niente di niente e che ho cominciato a conoscere in questi giorni leggendo i giornali italiani. E poi c'era una coppia, un uomo e una donna, che, lo seppi dopo, erano due infermieri di Caltagirone.

D. Ma quel Caltagirone chi era?

R. Era il più vecchio dei fratelli. Gaetano Caltagirone. Io all'aeroporto ci andai anche volentieri. Sa, Andreotti era pur sempre un ex presidente del Consiglio. E all'aeroporto ad aspettare gli ospiti ci trovai anche il console d'Italia, Traxler. Dal Kennedy andammo a Manhattan.

D. In quale albergo alloggiarono?

R. Mi pare all'Essex House.

D. Tutti?

R. Sì, tutti. Cioè Andreotti, Evangelisti e Caltagirone. Naturalmente in camere separate.

D. E quanto tempo sono rimasti a New York?

R. Per quanto mi risulta, una quindicina di giorni almeno.

D. E a fare che cosa?

R. Non lo venga a chiedere a me. Io anzi devo dire che ancora oggi non so neanche perché sono venuti.

D. Ma rapporti con Sindona ne hanno avuti? Lei al magistrato ha raccontato di aver telefonato a Sindona per far cambiare un assegno di Caltagirone.

R. Certo, la storia dell'assegno è vera. Fu Caltagirone che mi telefonò in ufficio, parlò con la mia segretaria e le disse che voleva cambiare un assegno. Io Caltagirone non lo conoscevo, per questo telefonai

a Sindona. Lui mi rispose che certo, quell'assegno (erano, se ricordo bene, 10 o 15 mila dollari) poteva essere cambiato. Anzi, aggiunse che quelli erano suoi amici e che Caltagirone era un buon cliente della Finabank, una banca svizzera del gruppo. Alla fine mi pregò anche di dire ad Andreotti che lui voleva parlargli.

D. E i due si parlarono?

R. Questo non lo so.

D. Ma l'assegno fu cambiato?

R. Anche questo non lo so. Ma penso di sì. Anzi, sarebbe interessante, forse anche per la magistratura italiana, verificare se quell'assegno fu cambiato. E vedere che assegno era, se italiano o di qualche altro paese. Mica per niente, ma se non ricordo male, anche in quell'epoca c'erano delle restrizioni valutarie per gli italiani che andavano all'estero. Insomma, penso che a uno come me o a uno come lei un assegno di quel tipo fuori d'Italia non lo avrebbero mai cambiato.

D. E i contatti di Andreotti e dei suoi amici con Sindona?

R. Glieli dico subito, del resto mi pare che, secondo quanto ho letto su qualche giornale italiano, qualcosa sull'argomento scrisse Moro mentre era sequestrato dalle Brigate rosse.

D. Cioè, secondo lei, Moro ha ricordato quel viaggio di Andreotti?

R. Mi sembra di sì.

D. Si riferisce a quello che è scritto nel presunto testo dell'interrogatorio di Moro, trovato a Milano in un covo delle Brigate rosse nel viale Montenevoso?

R. Se lo rilegga.

D. In effetti c'è un passo in cui Moro parla «a proposito di indebite amicizie e di legami pericolosi tra finanza e politica» di un viaggio di Andreotti negli Stati Uniti. Ma Moro lo colloca nel 1971-1972.

R. Il viaggio, secondo me, è proprio quello di cui io sono stato testimone. Moro, nella sua dichiarazione, non fa riferimento a un banchetto?

D. Sì. Nel memoriale attribuito a Moro si legge infatti che, a proposito di Andreotti, «venne fuori il discorso di un banchetto ufficiale che avrebbe dovuto qualificare la visita». «Poiché all'epoca Sindona», ricorda Moro, «era per me uno sconosciuto, fu l'ambasciatore Egidio Ortona a parlarne (17 anni di carriera in America) per deprecare questo accoppiamento. Ma il consiglio dell'ambasciatore e quello mio modestissimo che gli si aggiungeva non furono tenuti in conto e il banchetto si fece come previsto. Forse non fu un gran giorno per la Dc».

R. Ecco, forse è il viaggio di cui parlo io. Un banchetto in effetti ci fu quella volta, nel dicembre 1973. Fu all'hotel Saint Regis, mi sembra. Fu in quell'occasione che Andreotti definì Sindona «il salvatore della lira». A quel banchetto c'erano anche Evangelisti e Gaetano Caltagirone.

MAURIZIO DE LUCA

C'ERA ANCHE SINDONA? UNA SERA...

colloquio con VIERI TRAXELER

Roma. Ad accogliere Andreotti, Evangelisti e Gaetano Caltagirone all'aeroporto id New York vi era, oltre a Biase, anche il console generale d'Italia Vieri Traxeler. Adesso Traxeler è a Roma e lavora in un ampio ufficio del ministero degli Esteri, al secondo piano: si sta occupando degli accordi di Osimo. Lo siamo andati a trovare.

Ministro Traxeler, lei ricorda di essere

andato all'aeroporto ad accogliere Andreotti, Evangelisti e Caltagirone?

«Sinceramente non me lo ricordo. Andreotti è venuto spesso a New York, sia in forma privata che ufficiale e io avevo

preso l'abitudine di andare a ricevere soltanto i parlamentari italiani che fossero in visita ufficiale. C'era un tale via via a New York che se non avessi adottato questo sistema avrei passato le mie giornate all'aeroporto». Quindi, in base alla logica, il viaggio cui si riferisce Biase, se lei era presente all'aeroporto, era ufficiale? «Non lo so. L'ho detto, non mi ricordo».

Biase racconta anche che Sindona lo autorizzò a cambiare un sostanzioso assegno a Caltagirone. Dal suo posto di osservazione privilegiato, lei ha avuto notizie sui rapporti tra Caltagirone e Sindona?

«No, direi proprio di no. Del resto a quei tempi, stiamo parlando della metà degli anni Settanta perché io ho lasciato New York alla metà del 1976, Caltagirone non sapevo nemmeno chi fosse».

D. Ma Sindona lo conosceva?

«Sì».

D. Ha mai visto Sindona insieme ad Andreotti?

«L'unica volta che li ho visti insieme in pubblico è stato a un banchetto offerto da Sindona a New York».

D. E' vero che lei subì delle pressioni per ostacolare l'estradizione di Sindona?

«Sgombriamo subito il campo dagli equivoci: il consolato non ha nessuna competenza in materia di estradizione. Comunque il 6 febbraio del 1976 ricevetti la visita di un certo Martino Giuffrida, un avvocato credo [è un legale di Messina, città nella cui provincia c'è Patti, il paese natale di Sindona ndr.] che diceva di essere inviato da Sindona e di parlare anche a nome della massoneria».

D. Che cosa le disse?

«Disse che si stava tentando un salvataggio di Sindona, che la massoneria era interessata alla vicenda e mi chiese un atteggiamento almeno neutrale».

D. Ma se il consolato non c'entra nulla con l'estradizione...

«Giuffrida mi disse che avrei parlato male di Sindona con il console d'Egitto, che tra l'altro a New York non esiste. Probabilmente però si riferiva ai rifiuti che avevo opposto agli inviti che mi arrivavano per partecipare a banchetti in onore di Sindona».

D. Si spieghi meglio.

«Ad un certo punto Sindona, durante la sua latitanza a New York, mobilità gli italo-americani per difendere la sua causa. Erano le loro associazioni ad invitarci».

D. E lei cosa rispondeva?

«Rispondeva che non ci potevo andare, che non potevo proprio partecipare ad un ricevimento in onore di un ricercato».

D. E Giuffrida le fece mutare comportamento?

«No, decisamente no. Tant'è vero che della sua visita al consolato ne ho già parlato ampiamente ai giudici di Milano».

F. V. B.



pag. 2

pag. 10

Emigrazione «I soldi che mettete da parte non ingrasseranno gli speculatori»

di LUIGI MALANDRINO

UN APPLAUSO, i delegati che si alzano e richiudono le valigie per tornarsene nei paesi dove sono emigrati. Con loro, a conclusione di questo primo convegno su «Emigrazione-Immigrazione» organizzato dalla Regione Lazio, porteranno agli italiani all'estero la notizia degli impegni assunti dalla Regione. Su tre punti Paolo Ciofi, vicepresidente della Giunta regionale, ha garantito che ci sarà l'approvazione nella prossima riunione di consiglio: legge per l'indennizzo del mancato guadagno di coloro che tornano in Italia per votare, una nuova legge per la consultazione sull'emigrazione e la costituzione presso la Regione di un ufficio di informazione e di assistenza per gli emigrati e gli immigrati.

Questo è quanto sarà fatto immediatamente. Ma i problemi degli emigrati, di coloro che tornano e dei lavoratori e degli studenti stranieri nel Lazio evidentemente non si risolvono con necessari ma limitati provvedimenti. Per questo Ciofi, a nome della giunta, tirando le somme sul dibattito e prendendo in considerazione le esperienze e i bisogni testimoniati negli interventi degli emigrati arrivati dai paesi europei e da oltreoceano, ha annunciato quello che la Regione nel breve tempo intende fare per gli emigrati.

Un punto fondamentale è la tutela dei risparmi dei nostri connazionali all'estero, in una parola delle «rimesse» o, come con una battuta lo ha definito lo stesso Ciofi «... il pericolo che i soldi messi da parte con il sudore e con i sacrifici vadano poi in tasca ai Caltagirone». A questo proposito saranno avviate trattative con le banche per far aumentare i tassi d'interesse sui depositi degli emigranti. Saranno aumentati i fondi a favore dei cittadini rientrati per studiare e attuate misure idonee a dare uno sviluppo all'

agricoltura e all'artigianato. Il lavoro, il suo sviluppo in termini d'occupazione, sono ritornati a più riprese nelle parole degli intervenuti e degli amministratori come l'unico strumento per combattere il fenomeno dell'emigrazione

Occhi puntati sul neonato «osservatorio del lavoro» per le risoluzioni di un altro problema: quello delle condizioni di vita degli stranieri a Roma. Ci sono offerte di lavoro inevase che potrebbero costituire un mercato per studenti e lavoratori stranieri che a Roma sono ormai centomila. Per la modifica della legge di soggiorno la Regione sarà impegnata a stimolare il governo per il superamento del suo carattere «punitivo».

A completare il quadro delle cose da farsi sono venuti i contributi delle quattro commissioni di lavoro dove gli emigrati hanno redatto direttamente loro proposte che la Regione ha accolto.

Si tratta del riconoscimento della qualifica professionale, dell'affermazione del diritto di voto attivo e passivo e di uno statuto europeo degli immigrati con le «carte» dei loro diritti. Tra gli altri programmi la necessità di aumentare le agevolazioni finanziarie per la costruzione e ristrutturazione di case per chi torna.

Questi impegni immediati della Regione, uniti agli altri che nel breve termine saranno presentati per l'approvazione da parte del governo centrale è quanto gli emigrati si porteranno nei paesi di emigrazione. Con la convinzione di non aver ottenuto come nel passato solo promesse e assistenza, ma agevolazioni concrete

PERSONALE

di Gianni Rodari



Vivere da immigrati a Roma

LE NOTIZIE sulla conferenza dell'emigrazione e dell'immigrazione nella Regione Lazio, in corso a Roma, non possono far colpo in periodi come quello che attraversiamo, quando l'attualità è occupata da avvenimenti terribili o clamorosi, dal terrorismo agli scandali dell'Italcasse e del calcio truccato. In altri momenti, venire a sapere che a Roma e dintorni vivono e lavorano oggi centomila stranieri, provenienti da paesi ancora più disgraziati del nostro, avrebbe potuto suscitare nei romani un moto d'orgoglio: ecco, di questa città si dice tanto male, ma a quanto pare essa è ancora capace di dar da mangiare a tanti poveracci che non ne trovano a casa loro. Ci sono popolazioni per le quali l'Italia è un'America, la Sicilia una Svizzera e il Tevere qualcosa come il Reno tedesco.

In fin dei conti, però, a Roma oggi come oggi siamo più gli «immigrati» che i romani di sette generazioni: fino a ieri venivamo dal Piemonte, dalle Marche, dall'Abruzzo, dal Sud, adesso anche dall'Africa araba e da quella nera. Dei nuovi immigrati sappiamo poco: dei vecchi, sappiamo che una volta messo il piede a Roma difficilmente se ne vanno più via. E questo si deve alla capacità di Roma di assorbire, digerire ed assimilare l'immigrato, romanizzandolo quel tanto o quel poco che basta per fare di lui un residente stabile; uno che i primi anni torna regolarmente alla terra natia, per far rifornimento di aria di casa, poi ci torna sempre meno e quando va in pensione decide di restare a Roma a respirare l'aria cui si sono abituati i suoi polmoni.

Ci sarà, naturalmente, anche l'immigrato che, stes- se ormai in questa città da trent'anni, si sentirebbe arrivato ieri; quello che sogna di restare a Roma solo il tempo di farsi una casa al paese, vicino a quella dov'è nato, trattando Roma, come altri nostri emigranti hanno trattato le Americhe, la Francia e il Belgio. Ma noi ne conosciamo pure altri, capitati quaggiù dalla Svizzera o dall'Inghilterra decenni or sono, di passaggio, e mai più ripartiti. Magari conservano il passaporto svizzero, ma parlano romanesco. Abbiamo anche più di un immigrato di lusso; studiosi, artisti, poeti che hanno scoperto a Roma il «way of life» fatto per loro, la possibilità di essere una rotella che gira per conto proprio, mentre a Milano, a Zurigo o a Francoforte (o negli USA), vive ben solo chi si adatta a far parte di un meccanismo complesso e impersonale, obbedendo alle sue leggi e rispettando le sue convenzioni. Un certo disordine è inseparabile dal fascino di Roma, città intimamente contraria a tutti gli eccessi, a quelli del disordine come a quelli dell'ordine.

E abbastanza inutile chiedersi di che cosa vivono centomila lavoratori stranieri a Roma e nel Lazio: vivono dell'economia sommersa, come i 250.000 disoccupati con cui convivono. In un certo senso, non vivono alla superficie, dove corrono i tram, ma a livello delle catacombe. Anche per questo sono quasi invisibili.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITA'

Ritaglio del Giornale.....

del..... 23. MAR. 1980 pagina..... 13

Chiusa la conferenza

**Impegni
della Regione
in favore di
emigrati e
immigrati**

Riconoscere la qualifica professionale, approvare lo statuto dell'emigrante, garantire davvero il diritto di voto attivo e passivo. Sono questi i tre impegni immediati presi dalla Regione davanti ai 170 delegati, provenienti da tutti i paesi del mondo, della prima conferenza regionale sui problemi dell'emigrazione e dell'immigrazione. La conferenza, aperta giovedì, al palazzo dei congressi dell'Eur, dalla relazione dell'assessore al lavoro, Arcangelo Spaziani, è stata conclusa dal discorso del compagno Paolo Ciofi, vicepresidente della giunta regionale.

«La Regione — ha sostenuto Ciofi — intende portare avanti una iniziativa nei riguardi del governo perché promuova, presso gli organi della CEE, quei provvedimenti che appaiono necessari per i lavoratori migranti. Soprattutto, occorre denunciare la latitanza del potere centrale per i diritti previdenziali e pensionistici. E occorre rendere meno burocratico e riformare l'apparato consolare italiano».

Alcuni degli impegni dichiarati dalla Regione durante i lavori della conferenza — preparata da numerose assemblee e incontri all'estero — dovranno essere adottati prima del prossimo scio-

glimento del consiglio, per le elezioni regionali. «Sono in particolare — ha detto il vicepresidente Ciofi — la legge che fissa un indennizzo per chi torna nel suo paese a votare, la legge che allarga, fra l'altro, il numero degli emigrati presenti nella Consulta e l'apertura di uno speciale ufficio regionale di informazione per emigrati e immigrati. Nel confronto di questi ultimi (molti arrivano dai paesi del terzo mondo: solo nel Lazio sarebbero centomila) è stata sottolineata nella conferenza la necessità di rivedere la normativa esistente («è punitiva»). Come, del resto, sembra ormai non più rinviabile la formulazione di una Carta dei diritti dei lavoratori stranieri che vivono in Italia».

L'osservatorio del mercato del lavoro, di recente approvato dalla giunta di sinistra — è ora all'esame del consiglio regionale — servirà in tal senso per fare finalmente un'indagine seria sul fenomeno dell'immigrazione. Il lavoro, l'occupazione è infatti, con quello della casa, il primo problema per chi decide di tornare in patria. Perciò la Regione intende aumentare anche i fondi destinati ai cittadini emigrati che vogliono ristrutturare la loro abitazione o costruirne una nuova.

L'UNITA'

24. MAR. 1980

pag. 5

**Chi è il giudice
nelle vertenze
tra lavoratore
italiano e
ditta straniera**

In una epoca nella quale si instaurano con una certa frequenza rapporti di lavoro tra cittadini italiani e aziende straniere, deve essere segnalata la sentenza emessa dalla Corte di Cassazione, Sezioni Unite (sentenza 11-10-79 n. 5274 in *Foro Italiano* 1979, 2565) la quale, confermando il precedente orientamento giurisprudenziale proprio e dei giudici di merito (vedi Cassazione 9-4-79 n. 2016; Tribunale Roma 6-9-78; Pretore Roma 5-1-77, tutte in *Rivista Giuridica del Lavoro* 1979, II, 431), ha ritenuto valida la norma del contratto individuale di lavoro in forza della quale si conviene tra le parti che la competenza a dirimere le questioni di lavoro appartiene al giudice straniero.

Ciò in forza della convenzione di Bruxelles sulla competenza giurisdizionale, resa esecutiva in Italia il 21-6-71, che costituisce la legge regolatrice della giurisdizione nelle controversie tra soggetti domiciliati negli Stati firmatari di tale convenzione, e ciò anche per la materia del lavoro.

Tuttavia la Corte di Cassazione ha affermato la competenza del giudice italiano anche in questi casi, allorché vengono in discussione non gli aspetti individuali del rapporto, ma quelli caratterizzati da una essenziale impronta pubblicistica, quali la sicurezza e l'igiene del lavoro, le assunzioni obbligatorie, il collocamento dei lavoratori, oltre che gli aspetti previdenziali e mutualistici del rapporto di lavoro stesso.



ESTER

CONSOLATO D'ITALIA A LONDRA: IN FIAMME

(ANSA-AFP-REUTER), LONDRA 24 MAR - TRE SEPARATE ESPLOSIONI SEGUITE DA UN INCENDIO HANNO DEVASTATO LA SEDE DEL CONSOLATO D'ITALIA A LONDRA NELLE PRIME ORE DI QUESTA MATTINA. SECONDO LE PRIME RISULTANZE DELL'INCHIESTA NON VI SONO VITTIME, MA LA ZONA CIRCOSTANTE E' STATA EVACUATA.

"L'EDIFICIO E' IN FIAMME DA CIMA A FONDO", HA DETTO UN UFFICIALE DEI VIGILI DEL FUOCO.

SCOTLAND YARD STA ESAMINANDO L'EVENTUALITA' CHE SI TRATTI DI UN ATTENTATO. (SEGUE)

(ANSA-AFP-REUTER-UPI) - LONDRA, 24 MAR - NON VI SONO VITTIME, VIENE CONFERMATO. SECONDO ALCUNE INFORMAZIONI, LE ESPLOSIONI, AVVENUTE TUTTE E TRE AL PRIMO PIANO DELL'EDIFICIO, CHE E' DI SEI PIANI, SAREBBERO STATE PROVOCATE DA BOMBE. MA A SCOTLAND YARD SI AFFERMA CHE NON SI E' ANCORA IN GRADO DI DETERMINARE LA CAUSA DEL SINISTRO.

I POMPIERI SONO AFFLUITI DA TUTTA LONDRA PER TENTARE DI ESTINGUERE LE FIAMME. L'INCENDIO E' COMINCIATO ALLE 04.00. (SEGUE)

(ANSA-AFP-REUTER-UPI) - LONDRA, 24 MAR - PARE CHE AL MOMENTO DELL'ESPLOSIONE NESSUNO SI TROVASSE NELL'EDIFICIO. UN CENTINAIO DI PERSONE SONO STATE EVACUATE DALLA ZONA CIRCOSTANTE, "NELL'EVENTUALITA' CHE SI VERIFICASSERO ALTRE ESPLOSIONI", HA DETTO UN PORTAVOCE DI SCOTLAND YARD. IL CONSOLATO SI TROVA AL CENTRO DI LONDRA, IN ETON PLACE, NEL QUARTIERE RESIDENZIALE DI BELGRAVIA.

SECONDO ALCUNE FONTI, L'EDIFICIO E' STATO "COMPLETAMENTE DISTRUTTO DALLE FIAMME", MA L'INFORMAZIONE NON E' CONTROLABILE, PERCHE' A NESSUNO VIENE PERMESSO DI AVVICINARSI. (SEGUE)

(ANSA-UPI) - LONDRA, 24 MAR - SECONDO UN PORTAVOCE DI SCOTLAND YARD, L'IPOTESI DELL'ATTENTATO SEMBRA ORA CONFERMATO. "ORA PENSIAMO CHE L'ESPLOSIONE SIA STATA CAUSATA DA CIRCA 10 CHILOGRAMMI DI ESPLOSIVO COLLOCATI PRESSO LAPORTA", HA DETTO IL PORTAVOCE. SUL LUOGO E' STATA INVIATA LA SQUADRA DELLA POLIZIA COMPETENTE PER LE AZIONI TERRORISTICHE. NESSUN GRUPPO - HA DETTO ANCORA IL PORTAVOCE - HA RIVENDICATO FINORA L'ATTENTATO.

RISULTATO CONFERMATE LE INFORMAZIONI SECONDO CUI L'EDIFICIO E' STATO COMPLETAMENTE DISTRUTTO. (SEGUE)

(ANSA-AFP) - LONDRA, 24 MAR - SECONDO FONTI DI SCOTLAND YARD, DUE AUTOMOBILISTI SONO STATI INSEGUITI SUBITO DOPO L'ESPLOSIONE, MENTRE SI ALLONTANAVANO IN TUTA FRETTA DALLE IMMEDIATE VICINANZE DEL CONSOLATO. UNO DI LORO, HANNO INDICATO I SERVIZI DI POLIZIA, CHE PERALTRONON CONFERMANO UFFICIALMENTE QUESTA INFORMAZIONE, SAREBBE STATO FERMATO IN UN QUARTIERE DEL SETTORE MERIDIONALE DI LONDRA. (SEGUE)

(ANSA-AFP-UPI) - LONDRA, 24 MAR - LA POLIZIA PENSA ORA CHE L'ESPLOSIONE SIA STATA UNA SOLA; IN UN PRIMO MOMENTO SI ERA PARLATO DI TRE ESPLOSIONI, SULLA BASE DI ALCUNE TESTIMONIANZE, CHE SEMBRANO AVVALORATE DALL'IMPORTANZA DEI DANNI.

LA DEFLAGRAZIONE HA LETTERALMENTE SCHIANTATO IL TETTO E FATTO CROLLARE LA FACCIATA DELL'EDIFICIO, PRIMA CHE LE FIAMME ALTE UN CENTINAIO DI METRI LO AVVOLGESSERO COMPLETAMENTE.

"NON E' RIMASTO ALTRO CHE UN ENORME BUCO NERO", HA DETTO UN'INGLESE, DEBORAH VAUGHAN, CHE ABITA NELLE VICINANZE ED E' STATA SVEGLIATA DALL'ESPLOSIONE. SECONDO ALCUNE FONTI, QUESTA E' AVVENUTA ALLE 04.00, SECONDO ALTRE ANCORA PRIMA, VERSO LE 03.30. (SEGUE)

(ANSA-AFP-REUTERS) - LONDRA, 24 MAR - UNA BOMBA CONFEZIONATA CON 40 CHILOGRAMMI DI ESPLOSIVO E' STATA UTILIZZATA NELL'ATTENTATO CONTRO IL CONSOLATO D'ITALIA A LONDRA, HA DICHIARATO QUESTA MATTINA UN PORTAVOCE DELLA POLIZIA.

E' STATO INOLTRE CONFERMATO CHE SI STANNO RICERCANDO DUE AUTOMOBILI CHE ERANO STATE VISTE ALLONTANARSI DAL LUOGO SUBITO DOPO L'ESPLOSIONE. SECONDO INFORMAZIONI CHEPERO' NON SONO STATE UFFICIALMENTE CONFERMATE, LA POLIZIA AVREBBE FERMATO UNA PERSONA IN UN QUARTIERE MERIDIONALE DI LONDRA. (SEGUE)

H 0823 GT

NNNN

ESTER

DISTRUTTA SEDE CONSOLATO ITALIANO A LONDRA

(ANSA) - LONDRA, 24 MAR - LA SEDE DEL CONSOLATO GENERALE D'ITALIA A LONDRA E' STATA DISTRUTTA QUESTA MATTINA DA UN VIOLENTO INCENDIO, PRECEDUTO, ALLE 03.30 CIRCA DA UN'ESPLOSIONE. UN PORTAVOCE DELLA POLIZIA HA DICHIARATO CHE PER PROVOCARE DANNI DI TALE PORTATA DOVREBBERO ESSERE STATI USATI NON MENO DI 50 CHILI DI ESPLOSIVO. FINO A QUESTO MOMENTO NON RISULTA CHE VI SIANO VITTIME O FERITI.

ALLE 5.15 LE FIAMME ERANO STATE DOMATE. INGENTI PERO' I DANNI. TUTTI E SEL I PIANI DELL'EDIFICIO SONO STATI DANNEGGIATI DALL'INCENDIO: IL TETTO E' CROLLATO E COSI' PURE PARTE DELLA FACCIAIA DEL PALAZZO, CHE SI TROVA IN EATON PLACE, NEL QUARTIERE LONDINESE DI BELGRAVIA; DOVE SONO LE SEDI DI MOLTE AMBASCIATE E CONSOLATI STRANIERI.

ASSIEME AI VIGILI DEL FUOCO ED AI TECNICI DEI SERVIZI DEL GAS E' GIUNTA SUL POSTO QUESTA MATTINA UNA SQUADRA ANTITERRORISMO DI SCOTLAND YARD, GUIDATA DALL'ISPETTORE PETER DUFFY.

DUE AUTOMOBILI SAREBBERO STATE VISTE LASCIARE LA ZONA SUBITO DOPO LE ESPLOSIONI: UNA "MINI MORRIS" ED UNA "RENAULT", CHE SONO ATTIVAMENTE RICERCATE DALLA POLIZIA.

H 0910 BU/GT

NNNN

L'Unità
DIREZ

L'amara vicenda degli emigrati in Brasile

gina.....3.....

Trenta giorni di nave a vapore ma l'America restava nel sogno

Una ricchissima mostra fotografica a Milano sul destino di quanti nel secolo scorso tentarono la fortuna varcando l'Oceano

L'emigrazione italiana in Brasile rappresenta, senza dubbio, uno dei punti più « sconodi » della nostra storia e meno sviluppati dalla nostra storiografia; e si che — soprattutto tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento — moltissima gente, « passaporti rossi » o no, ha attraversato l'oceano alla ricerca di quello che non trovava in patria. Dell'emigrazione si è parlato, limitandosi, però, il più delle volte, all'America del Nord: l'America Latina, del resto, era il punto d'arrivo dell'emigrazione più povera, e sono pochi, in proporzione, gli italiani che vi « hanno trovato l'America ».

Questa lacuna tenta oggi di colmarla l'Archivio storico del movimento operaio che, in collaborazione con l'Università di Campinas, il Comitato regionale lombardo della Federazione sindacale unitaria e gli assessorati alla Cultura di Regione, Provincia e Comune di Milano, ha organizzato *Italiani in Brasile*, una mostra fotodocumentaria sull'emigrazione e sull'industrializzazione dal 1880 al 1930 (Aula Magna di Brera, dal 27 marzo al 12 aprile, dalle 15 alle 19): « L'idea di fondo — dice José Luiz Del Roio, dell'Archivio — è un po' quella di mostrare che cosa è capitato a questi italiani che hanno lasciato il loro paese, in quali ambienti hanno lavorato, come hanno lavorato, quali contributi hanno dato ».

« D'altronde, il pubblico conosce il problema e il punto di vista dell'Italia, cioè il "perché sono usciti", ma pochi conoscono che cosa hanno fatto, che ruolo hanno avuto queste centinaia e centinaia di migliaia di persone ».

Ma perché proprio Milano? « Non solo perché — spiega Gianfranco Bertolo, del Servizio cultura della Provincia di Milano — l'Archivio storico ha sede a Milano. Vittorini ha parlato dell'emigrazione all'interno dell'Italia come di un fatto biblico, intorno agli anni Cinquanta; per cui quegli stessi che prima partivano per il Brasile, oggi li ritroviamo in gran parte nel triangolo industriale; e così, c'è una "lettura" molto importante anche per costoro ».

Italiani in Brasile è composta da circa 300 fotografie provenienti da archivi privati e pubblici, integrate da documenti originali (circa una trentina tra giornali e volantini) e da 35 pannelli esplicativi.

La mostra è divisa in diverse parti: Perché partono, L'America, Il caffè, Sviluppo del porto di Santos e delle ferrovie, La città di Sao Paulo, L'industria e, infine, La

nascita del movimento operaio organizzato. Ne risultano anche nuovi dati e episodi poco noti, come il fatto che l'italiano, di solito, nell'economia del caffè compisse un lavoro di sostituzione diretta nei confronti degli schiavi: « C'è un grafico interessantissimo — dice Del Roio — su come calava il prezzo dello schiavo nei periodi in cui arrivavano gli emigrati italiani »; o la struttura urbanistica di Sao Paulo, che nasce fondamentalmente divisa in quartieri ricchi e poveri con una forma di « pianificazione » sociale conservatasi

sino ad oggi; o le figure e le storie di quei pochi che hanno fatto fortuna (Matarazzo, Crespi, Scarpa, Lunardelli, ecc.).

« C'è un aspetto — ricorda Bertolo — che forse non è stato toccato sufficientemente e che riguarda l'influenza del fascismo sull'emigrazione e quindi anche la presenza del fascismo in Brasile. Nella mostra appare, invece, l'aspetto opposto, l'antifascismo, soprattutto nel punto relativo alla nascita del movimento operaio, su cui l'influenza degli italiani è stata fondamentale ».

Gli italiani a Sao Paulo

Parallelemente si svolgerà un convegno che, prendendo spunto dalla mostra e dalla conferenza di Sao Paulo dell'anno scorso, affronterà i problemi del Brasile operaio di oggi e del mondo dell'emigrazione. In quattro giorni (27-30 marzo, Circolo De Amicis) si parlerà di Emigrazione italiana nello Stato di Sao Paulo, Divisione internazionale del lavoro, Fabbrica moderna e condizioni di lavoro, Donna e lavoro.

Al convegno parteciperanno dirigenti sindacali di primo piano (come Arnaldo Gonçalves, presidente del sindacato metallurgici di Santos e membro dell'Intersindical, Sergio Gomes, direttore della Oborè, cooperativa di giornali sindacali, A. Lopez, responsabile dei chimico-farmaceutici di Sao Paulo, e Eleonora Stuart, del sindacato giornalisti e deputato del MDB) e studiosi del movimento operaio (come Marcin Kula dell'Università di Varsavia A.C. Peixoto dell'Ecole des Hautes Etudes en Sciences

Sociales di Parigi, P.S. Pinheiro dell'Università di Campinas, John Humphrey dell'Università di Liverpool e D. Capistrano, direttore del Centro Brasileiro de estudos de saude) che parleranno e discuteranno con i rappresentanti delle Confederazioni sindacali (Tridente, Tapparo, Vercellino, Caccetta), con rappresentanti di alcuni consigli di fabbrica, con intellettuali e studiosi italiani (Vera Squarcialupi, deputato del Parlamento europeo, A. Grieco, direttore della Clinica del lavoro dell'Università di Milano, E. Franzina, autore di *Merica! Merica!*, un libro recente sulla storia dell'emigrazione italiana)

Questo convegno vuole essere il primo atto di una collaborazione nascente, più oggettiva, più ampia tra « nuovo » Brasile e Italia: « Dovremo arrivare in Brasile — conclude Del Roio — a contatto più diretto con lo Stato di Sao Paulo, la prefettura, il Comune, anche in altri settori ».

C.M. Valentinetti

**PRESE SERA**

24. MAR. 1980

pag. 5

Il caso Caltagirone Sabato in Usa il dossier per l'estradizione

I palazzinari sono ormai al quarto giorno di prigionia rinchiusi nel carcere dove c'è anche Michele Sindona

di ANTONIO CARLUCCI

IL DOSSIER sui Caltagirone sarà messo a punto entro stasera. Al ministero di Grazia e Giustizia è già pronto uno staff di esperti per aggiungere al fascicolo che arriverà dalla procedura generale altri documenti. Forse già sabato, attraverso un corriere diplomatico, l'incartamento con la richiesta di estradizione per Francesco e Gaetano Caltagirone potrebbe essere consegnato nelle mani dei giudici del tribunale di New York, la città dove i due «fratelli d'oro» ricercati per bancarotta e peculato sono stati arrestati venerdì mattina. I palazzinari sono ormai al quarto giorno di carcere, rinchiusi in un braccio del «Metropolitan correctional center». Si trova nello stesso palazzo del tribunale e ospita altri illustri rappresentanti dell'Italia bancarottiera: Michele Sindona, che di ora in ora aspetta la sentenza, in compagnia dell'ex suo braccio destro Carlo Bordon, per il crack della Franklyn Bank. Gaetano e Francesco, fanno sapere dagli Usa, sono in due celle separate, ma attigue, e hanno già ricevuto la visita dei loro legali e delle mogli.

Louis Graco e Lawrence Feld, avvocati di due studi tra i più noti di New York, stanno già affilando le armi per evitare ai due palazzinari il rientro forzato in Italia. La loro battaglia si svolgerà attraverso varie tappe. La prima, oggi, punterà ad ottenere la libertà su cauzione: la precedente proposta è stata respinta senza troppi problemi del giudice John Cannella a poche ore dall'arresto. Neanche le carte di credito — «sono amici di un ex presidente del Consiglio» — sono servite a smuovere il magistrato: meno che mai l'offerta, in pegno della scarcerazione dei due «Mystere 20» con i quali i due fratelli hanno scorazzato per mezzo mondo dal giorno della fuga, ai primi di febbraio, quando anticiparono l'emissione degli ordini di cattura del tribunale fallimentare.

Il ricorso alla prima decisione è motivato da presunti vizi di forma e sostanza: dalla nullità del «giuramento» del giudice Cannella, sino alla inconsistenza delle prove contenute nei provvedimenti inviati in tutta

fretta da Roma, quando si seppe con certezza della presenza a New York dei palazzinari (il terzo Camillo è sempre ricercato, ma da diverse fonti si è saputo che Caltagirone junior si sarebbe rifugiato in Costa Rica). La nuova richiesta di libertà potrebbe essere seguita immediatamente da una udienza pubblica: la decisione della procedura sarà del magistrato, il quale potrebbe anche convocare i Caltagirone, ma emettere il suo verdetto tra giorni. E questa è la linea più accreditata.

Sarà interessante verificare anche quali «beni» i legali offriranno alla corte di New York per cercare di convincerla ad aprire le porte del «Metropolitan correctional center» ai due palazzinari. I due jet non sono stati sufficienti, quindi già gli stessi legali dovranno presentarsi con un pacchetto ben più robusto, correndo anche un rischio non lieve. Se infatti presenteranno azioni, immobili, od altro che sia immediatamente ritenuto di proprietà dei «fratelli d'oro», dall'Italia potrebbe partire la richiesta di sequestro conservativo. Sono in molti, quindi, a pensare che quanto sarà offerto verrà spiegato come un regalo di amici dei Caltagirone, pronti ad aiutare chi si trova nei guai: questa è una tecnica già sperimentata con successo da Michele Sindona.

L'arresto dei Caltagirone — al di là dei problemi di estradizione — può certamente aiutare il lavoro delle persone delegate dalla magistratura a sequestrare tutti i beni dei palazzinari, dichiarati falliti non solo per le loro società, ma anche personalmente. L'Interpol ha chiesto al Federal Bureau of Investigation di sapere se nel corso delle perquisizioni nelle stanze del Wandorf Astoria e dell'appartamento della Quinta Avenue siano stati trovati beni o documenti che provano l'esistenza di proprietà occulte (ovvero portate all'estero) da Francesco e Gaetano Caltagirone. Se la risposta sarà positiva, dall'Italia partirà immediatamente una dichiarazione di sequestro.

questi fatti, e preoccupanti analogie salteranno fuori da sole.

Oggi come allora ci troviamo in presenza di uno spaventoso buco di miliardi nel nostro sistema bancario, anch'esso reso possibile da evidenti connivenze nel mondo politico democristiano e in certi ambienti della magistratura; Sindona a suo tempo riuscì a porsi in salvo per il mancato ritiro in tempo utile del suo passaporto da parte dell'autorità giudiziaria e della stessa «lentezza burocratica» hanno beneficiato alcune settimane fa i tre Caltagirone.

Fin qui si è camminato sugli stessi binari, senza la minima deviazione. Ma anche più avanti il copione della vicenda Caltagirone segue pedissequamente quello del caso Sindona. Anche stavolta c'è stata la fuga all'estero, il soggiorno a New York, l'arresto. E, manco a dirlo, la difesa dei Caltagirone è stata prontamente assunta dall'avvocato Frankel, lo stesso che davanti al tribunale americano sta disperatamente tentando di salvare il bancarottiere di Patti. Mostra-

AVANTI

23. MAR. 1980

pag. 1

Vicenda Caltagirone: stiamo rivedendo la "Sindona story"

In gergo cinematografico si parla di «remake» quando un vecchio film, che ha fatto parlare molto di sé, viene riproposto con nuovi attori. E' inevitabile però che fin dalle prime scene la gente si accorga di essere davanti a qualcosa che già conosce.

Ecco, con il caso dei fratelli Caltagirone, siamo, appunto, in presenza del classico «déjà vu»; insomma stiamo assistendo al Sindona-bis. Lo abbiamo detto più volte, fin da quando è esplosa questa seconda, amara vicenda, e i fatti ci stanno dando clamorosamente ragione. Vediamoli

tecni a questo punto la differenza tra le due storie.

Quello che resta da vedere, semmai, è se si continuerà sulla stessa strada, se anche per la vicenda Caltagirone avremo quella catena di eventi più o meno tragici punteggiati di omicidi (Ambrosoli e Pecorelli, tanto per ricordarne un paio) e di arresti, che seguirono al crack della banca Sindona.

Intanto, per dare un'idea di cosa stia dietro ad affari di questa portata, vale la pena di ricordare cosa accadde alla procura della Repubblica di Roma quando si trattò di chiedere l'estradizione di Sindona: l'incredibile battaglia condotta dal procuratore capo della Repubblica di Roma Carmelo Spagnuolo che arrivò a garantire per Sindona davanti alle autorità americane, definendolo «uomo degno della massima stima», e per questo si giocò il posto di primo magistrato della capitale. Ed ancora, le ingerenze più o meno pesanti, e spesso compiute alla luce del sole, di una certa mafia quella che tralascia di occuparsi di «giardini» e di edilizia, e affonda i capaci denti nella più sostanziosa torta dell'avventurismo finanziario.

A. B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MESSAGGERO

Ritaglio del Giornale.....

del.....24.MAR.1980.....pagina.....19.....

Argentina. A 4 anni dal golpe E' più lunga la lista degli «scomparsi». Per Videla tutto ok

di PINO CIMO*

Quarto anniversario del golpe di Videla e nuovo rapporto di Amnesty International sugli «scomparsi» in Argentina.

Le cifre sono quelle allucinanti che l'opinione pubblica italiana e internazionale si è ormai abituata a vedere e sentire denunciare: la lista dei sequestrati spariti nel nulla che l'anno scorso era di 2.665 persone — con nome, cognome, data e circostanze della «sparizione», professione, carta di identità, testimonianze oculari — si è allungata.

Amnesty documenta ora la «scomparsa» di 3.261 argentini o cittadini di altre nazionalità, tra cui molti italiani, residenti nel paese sudamericano. Il totale, secondo l'Organizzazione che è nota per la sua estrema prudenza nella valutazione delle cifre, rappresenta da un terzo ad un quinto dell'ammontare reale degli «scomparsi». Il che significa che le persone effettivamente sequestrate dal 24 marzo 1976 ad oggi, sotto il governo dei militari, si aggira tra 9.000 e 15.000. La Resistenza argentina parla di oltre 20.000.

Nel suo rapporto Amnesty cita anche alcuni casi di «scomparsi» riapparsi vivi, dopo anni che di loro non si avevano più notizie, come i due bambini Anatole e Victoria Julien Grisonas sequestrati nel 1976 e trovati in carcere, in Cile, nel luglio del 1979. I «ritrovamenti» sono per Amnesty

la prova — se ce ne fosse bisogno — che per «scomparsi» bisogna intendere o detenuti o assassinati.

Il rapporto nella sua drammaticità parla da solo e conferma che l'Argentina di Videla continua ad andare per la sua strada nonostante le denunce fatte in ogni parte del mondo (Vaticano compreso) e a tutti i livelli.

E tutto lascia pensare che non c'è da aspettarsi cambiamenti, per lo meno a breve scadenza. Il vento sembra in questo momento soffiare in poppa ai militari argentini. L'embargo dei cereali deciso da Carter contro l'Urss dopo l'invasione dell'Afghanistan è stata una preziosa boccata di ossigeno per l'economia argentina. I sovietici hanno caricato a Buenos Aires il quantitativo di grano e mais che non hanno loro venduto gli Usa (complessivamente circa 11 milioni di tonnellate). Mosca ha ricambiato il favore offrendo a Videla la tecnologia nucleare rifiutatagli da Carter. Jorge Coll, presidente dell'energia atomica argentina, sta trattando da ieri a Mosca con i sovietici.

E ci sono per i militari grossi affari in vista con la maggior parte dei paesi europei, Italia compresa: dopo Gianni e Umberto Agnelli (che si è lasciato graziosamente fotografare con Videla) a Buenos Aires è andato nei giorni scorsi il



ministro per il commercio con l'estero Stammati.

Erano dieci anni che una nostra delegazione ufficiale non si recava in Argentina e pare che i militari abbiano gradito molto il «ritorno» italiano facendo intravedere la possibilità di importanti commesse nel campo dell'energia elettrica e nucleare, e nella costruzione di opere pubbliche (acquedotti, rete stradale e ferroviaria).

Sul piano dei rapporti internazionali Videla può vantarsi di avere rotto l'isolamento internazionale in cui l'aveva costretto la «crociata» di Carter sui diritti umani. Allontanato il pericolo di guerra con il Cile, che probabilmente non è mai esistito, Videla si appresta a mettere a segno un colpo diplomatico a sensazione. Sembra infatti definitivamente confermata la sua visita a Brasilia e il riavvicinamento diplomatico ed economico con il Brasile del generale Figueiredo.

I tradizionali avversari del continente sudamericano hanno già avviato una concreta collaborazione dalle conseguenze imprevedibili perfino su un campo finora considerato tabù: quello nucleare.



Il complesso, già progettato, sarà operativo entro tre anni

Gli italiani costruiranno a Pechino un centro residenziale-alberghiero

Il valore politico del permesso accordato dal governo cinese - Il «si» chiude, si spera, un lungo periodo di silenzio - Costituisce un atto di fiducia nel nostro Paese e nei nostri operatori che sembra opportuno ricambiare

Dal nostro corrispondente

Pechino, 23 marzo
Le autorità cinesi hanno dato nei giorni scorsi il loro parere favorevole alla realizzazione a Pechino di un centro residenziale alberghiero italiano, al quale saranno interessate anche le altre società o enti che operano o vorranno operare in Cina.

Venuto dopo un lungo silenzio dovuto all'equivoco atteggiamento assunto mesi fa dal governo italiano di fronte alla richiesta cinese di armamenti che non avrebbero alterato in nulla gli equilibri strategici, l'assenso di Pechino alla proposta Iri ha un valore essenzialmente politico. Da parte cinese è un atto di fiducia nei confronti dell'Italia e dei nostri operatori, e una manifestazione di buona volontà ai fini dell'irrobustimento dei rapporti tra i due Paesi.

Da parte italiana la proposta è anch'essa una manifestazione di fiducia nei confronti della Cina, nelle possibilità di

ulteriori aperture e dell'intensificarsi di relazioni che sole giustificerebbero la realizzazione di un centro come quello progettato.

La valutazione di cui è stata a lungo oggetto la proposta Iri da parte cinese non è stata solo tecnica. Su di essa hanno influito anche considerazioni politiche e di relazioni internazionali. Il parere favorevole espresso l'altro giorno è soprattutto testimonianza di buona volontà da parte di Pechino per una ripresa e un'accelerazione dei rapporti con l'Italia dopo un periodo critico seguito ad un offensivo atteggiamento sulle richieste cinesi di armamenti tenuto dal governo italiano.

Dopo aver a lungo risposto «no», sembra ci sia stata da parte italiana nel gennaio scorso una *avance* per la fornitura di armamenti sofisticati, che i cinesi hanno tuttavia lasciato cadere. Nel frattempo era infatti stato qui a Pechino il ministro della Difesa americano, Brown, portatore di ben altro, e soprattutto con diverso modo.

E' stata tutta una penosa vicenda nella quale si rivelano sino in fondo i condizionamenti che pesano su di un Paese come il nostro da parte di una potenza come l'Unione Sovietica del cui demanio peraltro non facciamo ancora parte.

La fregata lanciamissili «Lupo» e il cacciatorpediniere «Ardito» in crociera intorno al mondo a scopo promozionale erano stati inviati l'anno scorso anche in Cina. In tutti i porti in cui le due unità avevano attraccato, come a Singapore e a Manila, tecnici di alto livello avevano raggiunto gli equipaggi per illustrare alle autorità locali interessate all'acquisto le caratteristiche e i sofisticati armamenti di cui le fregate e cacciatorpediniere di quelle classi dispongono. I tecnici appartenevano alle società di Stato che partecipano alla costruzione delle navi: la Oto Melara, la Selenia, i Cantieri Navali Riuniti di Genova, la Grandi Motori di Trieste.

Al loro arrivo a Shanghai nell'ottobre scorso il «Lupo» e l'«Ardito» furono accolti con grandi festeggiamenti e onori. Rimasero alla fonda per una settimana, visitati da alti ufficiali e alti esponenti politici cinesi. I tecnici italiani che avrebbero però dovuto illustrare agli alti quadri militari di Pechino le caratteristiche delle due unità, le strumentazioni elettroniche e gli armamenti modernissimi di cui sono dotati, non sono mai giunti a Shanghai. Da Roma senza dare spiegazioni ai cinesi, non erano stati mandati. La loro assenza costituiva un rifiuto noi

espresso, anche se manifestato in modo offensivo, all'interessamento cinese per queste navi, che pure erano state mandate in giro per il mondo per essere vendute.

La stessa ambigua posizione è stata tenuta su altre richieste. Pechino avrebbe desiderato forniture di missili, cannoncini a tiro rapido, elicotteri: tutti armamenti che non avrebbero alterato in nulla gli equilibri strategici. A queste domande il governo italiano non ha risposto chiaramente no, chp sarebbe stato suo legittimo diritto, ma neanche sì. Non ha mai dato una risposta precisa. Un losco atteggiamento da magliari, pienamente rispondente alle pesanti interferenze della Russia con la ben nota lettera di Breznev che invitava il nostro governo a non vendere armamenti alla Cina.

A tutto questo è seguito un atteggiamento altrettanto discutibile sulla questione di una visita ministeriale. Dopo il viaggio di Hua Guofeng a

Roma nel novembre scorso, era stato fissato per il 3 dicembre un viaggio a Pechino dell'allora ministro della Difesa, Ruffini; il viaggio fu rinviato forse per timore di dover dare in quella occasione una risposta in un senso o nell'altro.

Rinviata al 6 gennaio, la visita del ministro della Difesa, nel frattempo cambiato, era stata spostata al 6 febbraio, ma neanche questa data è andata bene e c'è stato un ulteriore rinvio ad aprile.

Nello scorso febbraio tuttavia l'Italia vendeva sei unità della classe «Lupo» all'Iraq, un'operazione di cui l'agenzia ufficiale Nuova Cina ha dato notizia, con implicito significato polemico, trattandosi delle stesse unità rifiutate alla Cina. Si spiega così il rifiuto opposto a gennaio dai cinesi alle *avances* italiane. Mentre l'Italia si comportava in questo modo, veniva qui il ministro americano della Difesa, Brown, cui è seguito quello inglese, che in questi giorni ha inaugurato una

mostra aeronautica allestita a Shanghai da un governo libero come quello britannico il quale ha esibito gioielli come il caccia a decollo verticale.

Il centro, già progettato, dovrebbe sorgere su di un terreno localizzato nei giorni scorsi sulla strada per l'aeroporto. Avrà naturalmente, il nome di «Centro Marco Polo» e sarà costituito da un complesso di tre edifici: un albergo di 190 stanze, un complesso per uffici, uno stabile per appartamenti destinati agli italiani qui residenti. La gestione sarà affidata ad una grande industria alberghiera italiana, con direzione italiana e personale cinese istruito in Italia. Il tutto dovrebbe essere operativo al massimo entro tre anni: sempre che da parte italiana non si tema di fornire ai cinesi una micidiale macchina per il caffè, dandogli anche il «know-how» per un espresso.

Fernando Mezzetti



Gli Schild torneranno a Londra appena interrogati dai magistrati

Confermate dal padre le circostanze della liberazione della ragazza sordomuta - Ringraziamento a Giovanni Paolo II e alle forze dell'ordine

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Cagliari, 23 marzo

La famiglia Schild rientrerà a Londra fra alcuni giorni: da domani l'ingegnere Rolph, la moglie Dafne e la figlia Annabelle — liberata avanti ieri, dopo sette mesi di prigionia — saranno a disposizione dei magistrati, che li metteranno probabilmente a confronto con le otto persone finite in carcere alcune settimane fa, dopo i due blitz antisequestri del 29 gennaio e del 17 febbraio. Durante quelle operazioni di polizia, che hanno portato in cella una sessantina di persone coinvolte in un modo o nell'altro nei sequestri di questi ultimi anni, sono caduti nelle mani della giustizia quasi tutti gli autori del sequestro della famiglia inglese. Soltanto tre persone sono riuscite a sfuggire alla cattura: sono tre giovani di Orani, che gli inquirenti pensano di arrestare al più presto.

Stamane Rolph Schild è apparso più sereno, più calmo, disteso; gli occhi lucidi per la sua intima gioia, ha risposto ad alcune domande dei giornalisti nella villa al « Margine Rosso », nei pressi di Cagliari, dove è ospite del comandante inglese della base NATO di Decimomannu.

« Risponderò per dieci minuti — ha detto in inglese con un largo sorriso, sotto

gli occhi attenti dell'ambasciatore britannico a Roma — ma prima desidero leggere questo messaggio, che ho preparato per ringraziare le forze dell'ordine e quanti hanno collaborato per liberare Annabelle, per ringraziare soprattutto con tanto calore Papa Giovanni Paolo II, che ha voluto interessarsi del nostro caso. Sono grato alla stampa sarda, che ha voluto rispondere al nostro invito di tacere per lungo tempo la notizia della libertà di mia moglie ».

Rolph Schild non ha detto nulla di più di quanto non avesse detto ieri. Ha precisato di aver ceduto ad un giornale inglese, il *Sunday Times*, l'esclusiva del racconto, ma non ha confermato che questa esclusiva gli verrà compensata con duecento milioni, come qualcuno ha sostenuto.

« E' finito l'incubo — ha detto Rolph Schild — e voi immaginate cosa significa per un padre riabbracciare una figlia dopo tanti mesi di disperata attesa ».

I sentimenti del professionista inglese, dopo questa terribile avventura, sono naturalmente determinati dalla somma di sofferenze, di umiliazioni, di paure vissute per tanti mesi. Ma trova la forza di dire che dappertutto ci sono le persone buone e cattive.

« Tornerà in Sardegna? ». « Non lo so », ha risposto Rolph Schild, ma chiaramente questa terra che gli ha riservato un'amarezza così allucinante non sarà più nei suoi pensieri; nei ricordi senz'altro, dal momento che non può essere cancellata dalla mente una parentesi così sconvolgente.

« Per Annabelle non ho versato una lira in più — ha confermato il professionista inglese — forse i banditi si sono lasciati commuovere dall'appello del Papa e da quello di mia moglie ». « Non li odio », ha aggiunto « sento uno sdegno profondo e non so se ci sia una linea di confine ben precisa fra l'odio e lo sdegno che provo ».

Una soddisfazione evidente si legge sui volti dei magistrati, il procuratore generale Giuseppe Villasanta e il giudice Lombardini, e dei dirigenti la Criminalpol: la lunga battaglia condotta sul filo del rischio è stata vinta e un altro capitolo terribile del banditismo sardo è stato chiuso definitivamente.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

Ritaglio del Giornale... V.A.R.I.
del... 23.24/3/80 ... pagina...

Il libico era a capo di grossi traffici internazionali La morte: asfissia o veleno?

IL MESSAGGERO 23.3.80 p.5

di ARNALDO SASSI

Il «giallo» del cadavere nel bagagliaio di un «BMW» Il libico commerciava in armi?

L'uomo di colore era un ricco commerciante con uffici di rappresentanza in Grecia e a Roma. In Libia possedeva un impero edilizio - L'ultima spedizione dall'Italia: un carico di pomodori

UN UFFICIO di rappresentanza ad Atene, un altro a Nicosia, nell'isola di Cipro, e infine quello romano di via Nomentana 133. Contatti con diversi paesi arabi, un giro d'affari enorme. Comincia a profilarsi per grandi linee l'immagine della «Al Hadaff Overseas company», la società di import-export di Salem Rtemi, il libico ucciso non si sa ancora come, trovato morto pochi giorni fa all'interno del bagagliaio della sua Bmw, parcheggiata in viale Castro Pretorio. Ma quello che non è ancora chiaro è che cosa Salem Rtemi effettivamente commerciava. Si parla di materiali edilizi. Ma è stato accertato che, prima di morire, il libico trattò un carico di pelati, destinati alla Giordania. In altre parole, sembra di capire che la «Al Hadaff» avesse un ventaglio di attività molto ampio.

Anche il traffico d'armi? È una delle tante ipotesi azzardate fin dall'inizio, ma in realtà, come le altre, non confermata da alcuna prova. Le indagini sembrano ferme, in attesa che arrivino le risposte chieste ai periti settori dell'obitorio e alla centrale dell'Interpol. Dall'autopsia, che avverrà in giornata, sarà finalmente possibile capire come è stato assassinato il libico. La salma, a parte alcune piccole echimosi sulla fronte, non presenta segni esteriori di violenza. Salem Rtemi quindi sarebbe stato soffocato o avvelenato. Dall'Interpol i funzionari della squadra mobile si aspettano informazioni dettagliate sul passato del libico, che rimane ancora fumoso.

Quello che se ne sa è molto poco. Salem Rtemi era uno dei più grossi costruttori della Li-

bia quando Gheddafi prese il potere. Il nuovo governo requisì i cantieri di Rtemi, che decise di espatriare. Nasce così la società di import-export di cui Rtemi era presidente. Casa-madre a Roma, nella palazzina di via Nomentana, e due filiali: al 14 di via Xenofontos, ad Atene, e al 32 di Homer Avenue, a Nicosia, nell'isola di Cipro. Sono gli indirizzi che appaiono sul biglietto da visita del commerciante libico trovato dalla polizia tra le sue carte. E sempre a Roma, Salem Rtemi aveva acquistato il ristorante «Il pescheto d'oro» di Grottarossa, insieme ad un socio, Luciano Gabrieli (è stato lo stesso Gabrieli a denunciare la scomparsa di Rtemi, circa due settimane fa). Che gli affari gli andassero bene, lo dimostra il cospicuo conto che il commerciante aveva aperto presso l'«American Express».

Potrebbe essere una storia da James Bond. Nel senso che dietro può esserci di tutto. Una storia di traffici internazionali, in cui operano, magari, grosse organizzazioni e nella quale gli interessi in gioco sono altissimi. Supposizioni, ipotesi. Per il momento di certo c'è solo un cadavere, quello di Salem Mohamed Rtemi, cittadino libico di 40 anni, dirigente di una ditta di import-export con sede in Roma sulla via Nomentana, un uomo dalle grandi fortune trovato morto nel portabagagli della sua auto (una Bmw da quasi trenta milioni, comperata in Germania) ieri l'altro in via Castro Pretorio. Il libico era scomparso dall'hotel Commodore il 20 febbraio scorso e forse è stato ucciso proprio il giorno stesso. Gli esami necroscopici esterni hanno infatti confermato che la morte risalirebbe a oltre venti giorni fa. I primi a segnalare la scomparsa, dopo due o tre giorni, furono proprio i dipendenti dell'albergo, accortisi che l'uomo non aveva prelevato, come invece era sempre solito fare, il suo passaporto. Poi era venuto in Italia dalla Libia il fratello minore, ma tutte le ricerche erano state inutili. Ieri l'altro, poi, la scoperta del cadavere, nel portabagagli della Bmw. Un «Rolex» d'oro al polso sinistro e un anello di un certo valore al dito hanno fatto immediatamente scartare l'ipotesi che possa essersi trattato di un omicidio a scopo di rapina. Il corpo è stato trovato in avanzato stato di «mummificazione» e la cosa ha reso difficile stabilire in che modo il libico è stato assassinato. Evidenti segni di violenza sul corpo non esistevano per cui si è pensato che l'uomo possa essere morto per asfissia o avvelenamento, ma questo si potrà dire con certezza solo domani, quando sarà stata compiuta l'autopsia.

Se ci sono evidenti difficoltà per stabilire con certezza il modo con cui il libico è stato ucciso, ancora più complicato appare al momento stabilire il perché. Per ora la squadra mobile sta tentando di arrivarci ricostruendo la sua attività in Italia e cercando di stabilire quali sono stati i suoi ultimi spostamenti. E tutto ciò che è venuto fuori a questo momento non è che sia stato di grande aiuto. Salem Mohamed Rtemi, comunque, dirigeva la sede romana della «Sar», una società di import-export che ha contatti con l'Arabia Saudita, la Grecia, Cipro, la Germania, la Giordania e altri paesi e che commercia in materiali da costruzione e prefabbricati. Ma, da quello che si è venuti a sapere, anche altri generi di merce venivano trattati. Proprio il mese scorso il libico aveva avuto dalla Giordania un'ordinazione di ortofruttili. Da qualche tempo poi, Salem Rtemi era entrato in complicità nella gestione di un noto ristorante di Grottaferrata e — è stato accertato tramite l'Interpol — aveva forti interessi in Libia. La sede della «Sar» e la camera d'albergo dove l'uomo alloggiava sono state subito perquisite. Il dirigente della mobile Ciocone e il capo della sezione omicidi Monaco hanno interrogato numerose persone che, in un modo o nell'altro, hanno avuto contatti con il libico, ma niente è saltato fuori in grado di portare una schiarita, benché minima, nelle indagini. Stando così le cose, è chiaro che si rimane nel campo delle ipotesi e delle impressioni. Gli inquirenti non si sbilanciano ma l'importanza e la posizione del personaggio fanno presupporre che dietro il suo omicidio si nasconda qualcosa di veramente grosso. Ci sono molti indizi che portano a queste conclusioni: manca però la benché minima prova.

PAESE SERA 24.3.80 p.8



Te lo do io il posto!

Assunzioni per amicizia, raccomandazioni, graduatorie sbagliate, disoccupati sballottati da un lavoro all'altro: gli uffici che devono smistare le richieste delle aziende sono allo sfascio. Perché? E, adesso che si parla di riforma, che succederà in concreto?

Ottobre 1976: la legge sul collocamento ha 27 anni, ma è la prima volta che viene applicata alla lettera a Milano. Un non meglio identificato « comitato popolare per il controllo delle assunzioni », esasperato dalla piaga delle discriminazioni, ha accusato l'Alfa Romeo di far entrare in fabbrica solo lavoratori chiamati per nome e cognome, invece che per qualifica (e quindi secondo graduatoria) come vorrebbe la norma. I funzionari degli uffici di collocamento di Milano e Arese finiscono sotto inchiesta per omissione di atti d'ufficio: non avevano fatto nulla per contrastare l'operazione dell'Alfa. Fino a quel momento, per chi cercava lavoro a Milano, l'importante era trovare un'azienda disposta ad assumerlo. Dopo, procurarsi il nullaosta del collocamento era una pura formalità. Ma nel momento stesso in cui si volle applicarla, la legge dimostrò di aver bisogno di profonde riforme.

Giovedì 13 marzo 1980. E cambiato poco o niente: ci sono 40 mila disoccupati ufficiali, c'è stata una storia di bustarelle (vedere riquadro in questa pagina), una sparatoria e una bomba inesplosa, l'ufficio di collocamento è tornato in via Duccio da Boninsegna abbandonando nelle stanze della sede provvisoria di piazza Sant'Ambrogio circa 200 mila libretti di lavoro. Oggi è il giorno della settimana stabilito per l'avviamento al lavoro degli operai (quello per gli impiegati è il lunedì): 400, forse 500 lavoratori temperano con la loro presenza l'aria di estrema provvisorietà dell'ambiente. Qualche panca in legno leggero sfondata, un grande uso della tecnica del *dazebao* (il giornale murale cinese) con pennarelli neri e arancione per manifesti che forniscono informazioni e cartelli che indicano gli sportelli. Tutto, salvo il materiale fornito in dotazione del ministero del Lavoro come per esempio i criteri per il calcolo dei punteggi che servono alle graduatorie, è scritto a mano. Uno schedario di circa due metri per due troneggia dietro il bancone: è un tavolo riciclato che contiene migliaia di piccole schede. Una guardia vi ci ondola intorno. I commenti sono sempre gli stessi: « Era meglio prima: uno trovava il posto e ci andava. Qui sembra che lo facciano apposta... ». « Guardi quanti timbri: sono cinque mesi che sono in graduatoria... ». « A queste chiamate si trovano solo lavori di merda o sostituzioni di gente che ha il posto fisso e sta via per la maternità... ». « L'ha detto anche Giorgio Benvenuto l'altro giorno: il 42,7% del-

le assunzioni avviene per amicizia o parentela, il 43% attraverso le raccomandazioni, e qui stiamo a spartirci il niente ».

Sorprendente la precisione con cui sono state citate le percentuali gettate sul tavolo della Confindustria dal segretario generale della Uil. Ma quanto a dati statistici, anche la produzione determinata dall'attuale legge sul collocamento non scherza. Per esempio, quanto dura l'iscrizione alle liste di collocamento? La media italiana è inferiore a un mese per il 13,4%; da uno a tre mesi per il 21,5%; da tre a sei mesi per il 19,2%; da sei a 12 mesi per il 19,8% e oltre 12 mesi per il 26,1%. Quelli che devono aspettare meno sono i trentini e gli altoatesini (32,4% meno di un mese), il 28,8% degli iscritti alle liste piemontesi ci rimangono da tre a sei mesi, e una percentuale identica viene indicata per i lombardi che rimangono iscritti da sei a 12 mesi. Il 43,5% dei campani rimane iscritto alle liste per oltre 12 mesi.

E i giovani? Di quelli con meno di 18 anni gli iscritti alle liste sono circa 185 mila in tutto, di cui poco più di un quarto rimane iscritto da sei a 12 mesi. Dopo 18 anni la percentuale di quelli che rimangono iscritti per più di 12 mesi sale. Sono dati da prendere con le molle, ma che assumono drammaticità nel volto dei giovani e giovanissimi che affollano, in jeans, giubbotto, fumetti e libri di scuola (o tutt'e due), l'ufficio di collocamento il lunedì mattina. Hanno spulciato gli annunci dell'ufficio collocamento che ogni settimana vengono pubblicati su *l'Unità*, *Il giorno* e *Il corriere d'informazione*, guardano i magri elenchi di offerte di « impiego d'ordine » esposte nello scantinato di via Duccio da Boninsegna. Baby-sitter, assistente di asili-nido, casellante part-time, sull'autostrada, venditori di bibite nei cinema. « E se ci sono dei lavori per cui siamo qualificati, nell'80% dei casi si tratta di lavori a termine », dice Andrea G., disegnatore meccanico che ha lavorato tre mesi alle poste, altri tre come commesso in un negozio di abbigliamento e sotto Natale in un grande magazzino.

Ma le liste speciali previste dalla legge per la disoccupazione giovanile? « Gli industriali privati prima hanno detto che queste liste non tengono conto né della professionalità né delle attitudini dei giovani. Poi si sono lamentati che la 285 (la legge per sistemare i giovani, ndr) non permette la chiamata nominativa, ritenuta indispensabile per tutti quegli incarichi in cui è fondamentale la fiducia dell'imprenditore nei confronti di un suo dipendente. La verità è che gli industriali vogliono avere mano libera per prendersi chi vogliono ». E i lavori ottenuti? « Attraverso le liste di collocamento ordina-

rio: ero e sono iscritto anche lì ».

La riluttanza dell'industria privata ad assumere giovani tramite la 285, nonostante le agevolazioni che la legge prevede, è confermata dall'assessore al decentramento del Comune di Milano, Antonio Taramelli: « Su circa 2 mila giovani avviati al lavoro con la 285 tra la metà del 1977 e la fine del 1979, un quarto è finito nel settore privato, il resto negli enti pubblici ». Secondo Taramelli, la legge così com'è andava bene quando fu fatta, cioè negli anni della ricostruzione, quando i lavoratori venivano assunti, sballottati, licenziati e riassunti secondo gli umori del padrone. Oggi questo non può succedere, i lavoratori hanno un potere contrattuale incontestabile, il collocamento va riformato e reso più elastico. Precisa Taramelli: « A parte la proposta della Confindustria di istituire agenzie e uffici di collocamento privati senza scopo di lucro, che mi pare poco sensata e vecchia, meritano attenzione quella del ministro Vincenzo Scotti e quella del Pci, che presentano vari punti complementari. Comunque, qualsiasi legge ha scarse possibilità di successo se non sarà inquadrata in un discorso sulla formazione professionale, da indirizzare e programmare, non lasciandola in mano a poche grandi aziende private, secondo la domanda ».

Idee, proposte di miglioramento, progetti più o meno realizzabili lasciano il tempo che trovano all'ufficio di collocamento. Lì ci sono le file vere. I disoccupati di professione. I documenti che partono periodicamente, a pacchi, per Roma, dove l'elaboratore elettronico Siemens del ministero del Lavoro compila graduatorie che sono già vecchie quando tornano a Milano (« E con percentuali di errore che arrivano al 40% », precisa Maria Teresa Franco, esperto in problemi dell'occupazione alla Camera del lavoro).

Un traffico che il ministero avrebbe potuto evitare accettando l'offerta del Comune di Milano, che ha messo a disposizione dell'ufficio di collocamento il suo centro di elaborazione dati e che è stufo di vedersi presentare statistiche in cui aumentano gli iscritti alle liste di collocamento semplicemente perché non viene cancellato chi è già stato avviato al lavoro oppure chi, giovane, si è sistemato attraverso le liste di collocamento ordinario ma rimane su quelle speciali.

Sono però disfunzioni spiegabili. « Siamo 83, più io e un mio sostituto. Degli 83 dipendenti, 60 non sono di ruolo: lavorano sodo, ma sono psicologicamente bloccati dall'idea che il loro contratto possa finire », dice Liliana Angelotti, 26 anni, capo dell'ufficio di collocamento di Milano, dove si è trasferita da Firenze nel 1977, come vice di Isidoro Alberti, diventato direttore regionale dell'ufficio del lavoro. Insieme hanno scoperto il traffico di nullaosta fasulli.

Ma di che macchine disponete per elaborare e controllare dati e nomi



Un disocci

1.

1.

che vanno e che vengono? « Per ora di macchine per scrivere. Ma questa volta penso proprio che ce la faremo a meccanizzarci. I primi corsi di specializzazione per i dipendenti cominceranno a fine marzo, e fra giugno e settembre disporremo di 30 videoterminali Olivetti che ci collegheranno con il centro elettronico di Roma. Le prese ci sono già ». Poi si proporrà un lavoro enorme: i 40 mila iscritti alle liste di collocamento saranno convocati e rischedati. A operazione conclusa, di manuale rimarrà soltanto l'archivio. E la meccanizzazione risolverà i problemi dell'ufficio di collocamento? « Il computer », dice Angelotti, « sarà utilissimo ma non servirà, credo, a combattere una tendenza pericolosa: la diminuzione degli avviamenti numerici e il contemporaneo aumento degli avviamenti nominativi e dei passaggi diretti da un'azienda all'altra, senza passare attraverso l'ufficio di collocamento. Dal 1° gennaio al 12 marzo di quest'anno sono stati concessi circa 17 mila nullaosta in tutto: in un solo mese ci sono stati 7.500 nullaosta nominativi e 6.940 passaggi diretti. In altre parole la legge viene bellamente aggirata. Come? « Per saltare l'ufficio di collocamento », dice Maria Teresa Franco, « ci si può far assumere da mini-imprese (le aziende fino a tre dipendenti non devono rivolgersi all'ufficio di collocamento, ndr) e poi, qualche giorno dopo, passare direttamente all'azienda dove c'è già un padrone che ti aspetta. Oppure farti assumere per mansioni specializzate, per le quali è ammessa la richiesta nominativa, e poi accontentarti di un lavoro più modesto. Le scappatoie sono molte ».

Ma facciamo l'esempio di un lavoratore ligio fino al masochismo che sa fare uno dei circa 2.600 mestieri e sottomestieri elencati con numero di codice (Armatore di fognatura 13.01.02, Biologo, in genere 00.09.00, Illusionista 22.02.11, Direttore di coro 22.01.06) e così via) da pagina 89 a pagina 127 delle *Classificazioni professionali*, libretto in tela blu edito dal ministero del Lavoro. Ecco un grafico pubblicitario che arriva all'ufficio di collocamento con il suo libretto di lavoro e il suo stato di famiglia e il suo diploma all'ufficio di collocamento. « Se è un diploma che attesta la frequenza pluriennale in una scuola o in un istituto specialistico », dice Angelotti, « ha diritto alla chiamata nominativa: è un impiegato di concetto. Se è solo un attestato di frequenza a corsi semestrali o cose così, finisce nella graduatoria e aspetta il suo turno: l'aspetta la chiamata numerica ». E se specifica che sa tre lingue oltre il russo ed è specializzato in grafica pubblicitaria destinata all'Est europeo, e l'azienda chiede un tipo con queste caratteristiche specifiche? « Il posto è suo ».

Pietro Banas

Galeotto fu il capufficio...

A Milano, tra il novembre 1976 e il gennaio 1979 decine di aziende commerciali e industriali avevano trovato il sistema per risolvere il problema delle assunzioni per le spicce. Un sistema che si è dimostrato redditizio a breve scadenza, ma che poi ha rivelato un vistoso difetto: se scoperto costa caro e può condurre in galera chi se ne serve. Come dimostra la cronaca della vicenda.

In quel paio d'anni, nell'ufficio di collocamento di Milano circolava un suggerimento che suonava pressappoco così: « Vai da Vecchio o Pagani, che ci pensano loro ai tuoi problemi di personale. Se poi hai dei casi difficili, le persone giuste sono Lo Presti e Binda ». A furia di pensare ai problemi di personale altrui, i « collocatori » Franco Vecchio, 57 anni, Giovanni Pagani, 61 anni, e Giovan-

ni Lo Presti, 53 anni, nel maggio del 1979 sono stati sospesi dai loro incarichi, colpiti da mandato di cattura, arrestati e quindi rimessi in libertà provvisoria. La stessa sorte, in giugno, è toccata a Mauro Binda, direttore dell'ufficio provinciale del lavoro di Milano.

Che cosa avevano fatto questi pubblici dipendenti? Secondo le accuse avevano falsificato centinaia di nullaosta relativi al passaggio di lavoratori da un'azienda all'altra e autorizzazioni di avviamento al lavoro. Non per snellire il caos dell'ufficio di collocamento, ma per quattrini. Talvolta, sempre secondo le accuse, erano gli stessi lavoratori a procurarsi i certificati fasulli (e sborsavano da 40 a 70 mila lire), nella maggior parte dei casi erano però le aziende a prendere contatto, direttamente o attraverso equivoci consulenti del lavoro di cui sono piene le pagine gialle dell'elenco telefonico sotto la voce *paghe-stipendi-contributi*, con i funzionari. Pagani e Vecchio

agivano al livello più modesto. Più in alto, c'erano Lo Presti e Binda per i casi più difficili: per esempio, la sistemazione degli « invalidi » e categorie equiparate (handicappati, orfani, mutilati e così via). Il traffico, e la ricostruzione degli inquirenti sulla vicenda, avveniva così: alle aziende che per legge dovevano assumere invalidi venivano indirizzate persone menomate disposte a rinunciare al posto e a firmare una « liberatoria » dietro versamento da parte della ditta di un compenso sottobanco che poteva variare da 2 a 7 milioni. Qualche lira finiva nelle tasche di chi si era prestato al gioco (ed era pronto a ripeterlo su ordinazione), il resto ai funzionari. Curiosamente, Binda non è nuovo a vicende giudiziarie relative al collocamento: nel 1978, però, era stato assolto in appello per un'analoga storia che lo aveva visto coinvolto con un collega d'ufficio e quattro dirigenti dell'Alfa Romeo di Arese.

Di queste operazioni le aziende erano ovviamente soddisfatte: evita-

re l'assunzione di un lavoratore presumibilmente poco produttivo equivaleva, secondo loro, a un investimento. O almeno, lo hanno pensato fino a quando non sono cominciati a piovere decine di mandati di comparizione. Ora per i funzionari pubblici ci sono in ballo i reati di peculato, corruzione passiva, interesse privato in atti di ufficio e contraffazione di pubbliche certificazioni. Ma per loro data anche l'età, sono incidenti di fine carriera. Ben diversa è la posizione delle aziende coinvolte nel traffico, che sul piatto hanno messo il loro prestigio. Tra loro figurano alcuni dei più bei nomi della Milano commerciale e industriale. Qualche esempio: per i nullaosta e le autorizzazioni fasulle si va dall'abbigliamento di lusso con Larus, Galtruccio e Biraghi alle calzature Vergelio e Puma, dall'industria alimentare con la Polenghi Lombarda a quella siderurgica con la Sidercomit. E così via. Per la riluttanza ad assumere invalidi, sulla lista ci sono industrie

come la Accordati, la Grundig e la Fiam batterie, case editrici come Fabbri, Domus e Conde Nast; mobili di avanguardia come Kartell; tappezzerie come Croff e case di cura come la Capitanio. E decine d'altri. Su questi nomi - secondo le informazioni raccolte da *Panorama* nella sua inchiesta all'ufficio di collocamento di Milano - si concentrano le indagini condotte dal sostituto procuratore della Repubblica di Milano Corrado Carnevali e dal giudice istruttore Maurizio Grigo. I reati contestati sono gravi ricettazione di moduli intestati al ministero del Lavoro, loro contraffazione e falsificazione; corruzione attiva, truffa aggravata.

La linea di difesa di molti sarà: « Abbiamo affidato il compito a consulenti esterni: di intralazzi non sappiamo niente ». Ma tutti tremano via via che interrogatori e indagini si esauriscono. Ce n'è ancora per tre, quattro mesi. Poi l'estate e l'avvio al processo.



-3-

D. Ancora una volta, quindi, è in discussione il potere in fabbrica?

R. Non solo questo. Senza controllare il mercato del lavoro non è possibile metter su nemmeno un'idea di programmazione economica. E invece la Confindustria dice: al Nord, dove i posti di lavoro ci sono, lasciate fare a noi; al Sud, dove vivono centinaia di migliaia di disoccupati, invece, si facciano pure le pubbliche liste di collocamento. E una tesi che cancella d'un colpo la mobilità del lavoro, la riconversione industriale e allontana ancora di più il Nord dal Sud.

D. Volete, insomma, una legge meno permissiva?

R. Vogliamo controllare come avvengono le assunzioni ed evitare che gli uffici di collocamento continuino a fare da semplici notai.

D. Le piccole imprese vivono grazie alla loro agilità. Non è pericoloso porre loro dei vincoli?

R. Siamo d'accordo, devono poter disporre di margini di manovra ampi. Ma a patto che accettino limiti severi al « diritto di licenziare ».

D. E il progetto del governo?

R. Non lo chiamerei un progetto e non lo attribuirei al governo. È solo il tentativo del ministro del Lavoro Vincenzo Scotti di trovare un punto d'incontro tra le nostre posizioni e quelle della Confindustria. Una base per cominciare le trattative e niente di più.



Eraldo Crea, segretario della Cisl

90% delle assunzioni avvengono per chiamata nominativa. La legge più rigida è il mercato del lavoro più libero d'Europa.

D. Come è possibile?

R. La legge attuale consente numerose evasioni legalizzate.

D. Quali?

R. Un imprenditore può scegliere un dipendente, con nome e cognome, solo in due casi: quando si tratta di un lavoratore altamente specializzato o se lo assume strappandolo a un'altra azienda. E così l'eccezione diventa la norma: le fabbriche sono piene di « specializzati » che svolgono lavori dequalificati.

D. La Confindustria si lamenta di non trovare manodopera qualificata.

R. Gli industriali sembrano tutti d'accordo su una parola d'ordine: legittimare il caos per avere totale libertà di manovra e di scelta, e assumere e licenziare senza dover fare i conti con il sindacato.

Alla Confindustria piace il caos

La chiamano l'armata dei non garantiti. I lavoratori dell'economia sommersa, i giovani in cerca del primo posto, i disoccupati, sono ormai più del 50% dell'intero mercato del lavoro. « Su di loro, ormai, non abbiamo più alcun controllo », ammette Eraldo Crea, segretario confederale della Cisl, in questa intervista a *Panorama*. « Non siamo in grado di tutelarli nemmeno al momento dell'assunzione. È un caos che alla Confindustria piace », dice.

Domanda. Il mercato del lavoro è bloccato, dice la Confindustria; possiamo assumere qualcuno solo se lo vuole il sindacato. È vero?

Risposta. Assolutamente no. E lo ammettono gli stessi industriali: almeno male che è stato possibile violare la legge, hanno scritto in un loro documento, altrimenti sarebbe stato impossibile portare qualcuno in fabbrica.

D. La legge sul collocamento, dunque, non è rigida?

R. È uno dei molti paradossi italiani. L'iscrizione alle liste di collocamento è obbligatoria, le graduatorie vengono compilate con criteri precisi e la chiamata non è nominativa. Eppure ci risulta che nelle medie e grandi aziende, l'80 e anche il



SOLE 24 ORE

Quando si dice Europa a due velocità si pensa all'Italia

I geometri e la Cee

Il libero insediamento dei geometri nell'ambito dei nove Paesi della Cee e una maggiore professionalizzazione a questo scopo degli attuali corsi di formazione in Italia: queste le richieste emerse nel corso di una tavola rotonda svoltasi a Roma nell'ambito del Seminario organizzato dalla Federazione internazionale dei geometri e dal Consiglio italiano della categoria sul tema «Educazione per una nuova professionalità».

E' stato sottolineato durante il dibattito come la libera circolazione dei geometri nella Cee sia attualmente ostacolata dalla inadeguatezza in alcuni Paesi, tra cui l'Italia, della struttura scolastica che «privilegia esclusivamente la formazione intellettuale a scapito di quella professionale».

Il presidente del Consiglio dei geometri Raffaelli ha rilevato come sia giunto ormai in Italia il momento di «prendere atto della necessità di almeno due livelli di istruzione: solo così si potrà rispondere alla esigenza di formare sia il geometra condotto sia il tecnico sofisticato con competenze a livello internazionale».

C'è davvero un'«Europa a due velocità» di cui ha parlato a più riprese il presidente della Commissione, Roy Jenkins? E' una ipotesi che vanificherebbe gli sforzi comuni degli ultimi vent'anni, ma che finora — talora purtroppo solo formalmente — si è riusciti ad evitare. Il problema ci tocca da vicino perché l'Italia è, fra i nove, uno dei paesi economicamente più deboli, superato in questo triste primato soltanto dall'Irlanda. Fra i partners della Comunità è quello che si affaccia al prossimo decennio con il maggior fardello di contraddizioni irrisolte, addirittura impreparato in molti campi al processo di integrazione comunitaria che altri hanno invece affrontato con successo o stanno affrontando.

«Non possiamo rimanere in un'Europa a due velocità — afferma Luciano Cafagna, economista e capo gabinetto di Giolitti alla Commissione Cee di Bruxelles —; anzi, l'Europa a due velocità non è possibile. Restare in Europa, però, richiede da parte di tutti, dei cittadini ma anche del governo, comportamenti analoghi al resto dell'Europa». Nè, sostiene, si presenta all'Italia una valida alternativa di uscita dalla Comunità. Una parte del Paese, sottolinea Cafagna, è integrata a fondo con il resto della Cee, si è resa omogenea. Se lasciassimo l'Europa non sapremmo dove andare.

Le regole del gioco

Sappiamo come restarci, come rimediare a certi nostri vizi organizzativi, come adeguarci a certe «regole del gioco» che troppo sovente abbiamo ignorato per scelta o per incuria? Vista da Bruxelles l'Italia resta il paese dell'imprevedibilità, dell'improvvisazione, dove — sono ancora parole di Cafagna — «le regole del gioco si reinventano ogni mattina». Ci manca una pianificazione valida, ricorriamo a palliativi quando occorrono invece cure drastiche, affrontiamo in ritardo i pro-

blemi più contingenti (l'attuale crisi energetica è un esempio clamoroso).

Bene o male, però, quest'Italia è una dei Nove, partner a pieno diritto di una Comunità che tende sempre più a considerarsi omogenea, tant'è che sovente a Bruxelles si cade nella tentazione di fare riferimenti a politiche comuni, a sviluppi comuni, a problematiche comuni, sebbene in realtà i nazionalismi siano tutt'altro che sopiti e dietro la facciata comunitaria si aggrovino interessi contrastanti, sovente in aperto conflitto l'uno con l'altro.

«L'Italia — dice un alto funzionario Cee — resta il paese della Comunità per il quale l'alternativa fra inflazione e crescita si pone nei termini peggiori. Negli anni Ottanta la Germania sarà nelle nostre previsioni il paese con il tasso più basso di disoccupazione e d'inflazione. L'Italia è invece quello per il quale prevediamo i tassi più alti. Se fra cinque anni fossimo ancora un paese con inflazione oscillante fra il 12 e il 25%, mi stupirei se questo non finisse per incidere sulla stabilità delle istituzioni, come sulla nostra appartenenza alla Comunità; mi meraviglierei se non esplodesse quella crisi decisiva che da anni temiamo. Siamo andando verso una nuova crisi del cambio, i successi degli ultimi due anni sono stati illusori. Nella gestione della politica economica l'Italia non si è messa al passo con la Comunità».

Inflazione, disoccupazione, crisi energetica sono per noi, come per gli altri, barriere difficili da superare. Ma è il modo di affrontarle che differisce sostanzialmente. «L'Italia — afferma ancora Cafagna — per ora

si è salvata con una politica garibaldina di sviluppo con l'inflazione, e ha miracolosamente evitato una crisi della bilancia dei pagamenti. Vista da Bruxelles, continua ad apparire diversa, perché l'amministrazione funziona meno bene e non riesce a fare le politiche severe che fanno gli altri. Ha, in sostanza, una minore capacità d'azione governativa».

La genialità italiana

Ma c'è lo «stellone», non bisogna dimenticarlo. Nessuno è mai riuscito a formularlo in termini di politica economica, ma è chiaro che esiste. E' lo «stellone» che ci permette, nel mezzo della crisi più difficile e, peggio ancora, male affrontata, improvvisi colpi di testa, rovesciamenti di situazioni apparentemente compromesse. Sono gli stessi dati Cee a confermarlo.

In una statistica di recente pubblicazione la Cee ha valutato i redditi pro-capite di ciascun paese applicando una metodologia più accurata rispetto a quella tradizionale legata ai rapporti dei cambi; si è cioè tenuto conto del reale potere d'acquisto delle singole monete nei rispettivi paesi. Stabilita in 100 la media comunitaria, registriamo i tre dati relativi all'Italia per gli anni 1970, 1977 e 1979. Ebbene, i dati sono rispettivamente 76, 72 e 77. Siano i penultimi della graduatoria (l'Irlanda ha registrato in quei tre anni 61, 62, 61), e siamo ben distanti dalle terne statistiche della Germania (116, 119, 118), della Francia (106, 113, 112), persino dell'Inghilterra che è fra i paesi Cee quello in più rapido declino (97, 92, 91).

Limitatamente al 1979, siamo ad abissali distanze anche dal 118 della Danimarca, dal 103 dell'Olanda, dal 108 del Belgio, dal 111

del Lussemburgo. Quello che interessa, tuttavia, non è il raffronto diretto fra noi e gli altri partners della Comunità, dal quale può soltanto venire l'ulteriore conferma di una nostra debolezza, bensì le sostanziali variazioni del nostro reddito pro-capite (in termini reali, è bene sottolinearlo) nei tre anni presi in esame.

Dal 76 del 1970 si passò al 72 del 1977: un vero crollo, sette anni di errori, di sviluppo troppo lento di una società che s'illudeva di poter vivere sempre meglio lavorando e investendo sempre meno, di aumenti salariali sproporzionati al reddito nazionale, con conseguente riduzione degli investimenti e della crescita, a cui si contrapponeva un aumento della disoccupazione. Poi, dal 1977 al 1979, l'impennata, il ritorno da quota 72 a quota 77: l'indice di una vitalità in grado di riscattare in due anni gli errori dei sette precedenti.

Ecco lo «stellone», che è anche vigore, caparbia, spirito d'iniziativa. Ma quella statistica deve suonare come grido d'allarme: il crollo potrebbe ripetersi, una politica economica miope potrebbe vanificare tutti i più recenti progressi. «Il pericolo per l'Europa del Sud e per l'Italia in particolare — afferma Emanuele Gazzo, decano dei giornalisti europei — è di trovarsi presa come in una tenaglia fra l'Europa del Nord, che si sviluppa nelle tecnologie d'avanguardia, dove si lavorerà sempre meno e dove si avrà uno sviluppo basato su alti investimenti e su un valore aggiunto enorme, con minore impiego di materie prime, alta prosperità e alta concentrazione industriale; e la zona emergente del Terzo Mondo, dove si riprodurrà il modello di sviluppo dell'Italia nel primo periodo comunitario, il periodo dei bassi salari e delle tecnologie non troppo complesse».



gran bretagna: italiano condannato per spionaggio industriale

(ansa-reuter) - york (inghilterra), 24 mar - un italiano stabilitosi in gran bretagna, lucio augusto boselli, di 27 anni, che aveva tentato di vendere per la somma di 50.000 sterline (circa 90 milioni di lire) alcuni documenti industriali riservati e' stato condannato ad una multa di 750 sterline (circa 1.400.000 lire) e a sei mesi di reclusione (con sospensione della pena per due anni).

boselli, di professione consulente di ricerche di mercato, ha ammesso di aver sottratto 575 documenti microfilmati di proprieta' della "hepworth", un'industria di abbigliamento maschile. egli ha anche ammesso di aver inviato a imprese concorrenti alcune micro-schede riguardanti la gestione amministrativa della "hepworth". a sua discolpa ha affermato che il denaro gli serviva per assicurare le cure mediche al padre, malato in italia.-

attivita' ambasciatore pansa cedronio in usa

(ansa) - washington, 24 mar - in una nuova serie di visite alle comunita' italiane attraverso gli stati uniti, l'ambasciatore d'italia a washington, paolo pansa cedronio, ha avuto oggi calorosi incontri a new orleans (louisiana) con esponenti locali, autorita' cittadine e operatori economici. dopo aver visitato il moderno complesso della "piazza d'italia", patrocinato dalla piccola ma attiva comunita' italiana di new orleans, l'amb. pansa e' stato intervistato dalla radio dell'universita' della louisiana e ha parlato alla "italian american federation" di quello stato.

l'amb. pansa prosegue mercoledi' il suo giro recandosi a houston, nel texas per incontrarsi con esponenti dell'importante mondo economico e finanziario texano e parlare alla locale camera di commercio italo-americana che ha concluso il suo primo proficuo anno di attivita'.-

LA STAMPA

25. MAR. 1980

pag. 10

Finanziamento italiano al Mozambico

LISBONA - Il Mozambico beneficerà di un finanziamento italiano di 42 miliardi e mezzo di lire destinato alle opere di elettrificazione del Nord e del Centro del Paese. L'annuncio è stato dato oggi a Maputo.

Le opere saranno realizzate da un consorzio di società italiane e francesi, con l'appoggio dell'ente «Elettricità del Mozambico». Il finanziamento italiano è stato concordato dal Governatore del banco del Mozambico con banchieri ed industriali italiani.

Un milione e 700.000 disoccupati in Italia

ROMA - I disoccupati in Italia sono oltre un milione 700 mila, pari all'8,4 per cento della forza lavoro: sono questi i dati principali che emergono dalla rilevazione trimestrale compiuta dall'Istituto centrale di statistica sulle forze di lavoro dal 6 al 12 gennaio scorso.

Dall'indagine risulta infatti che, su un totale di 20 milioni 275 mila occupati, un milione 703 mila persone si sono dichiarate in cerca di occupazione: di queste, un milione 284 mila (di cui il 7,8 per cento giovani al di sotto dei 29 anni) avevano svolto un'azione concreta di ricerca di un posto di lavoro nei sei mesi precedenti la rilevazione, 163 mila ne avevano svolta una in un periodo superiore ai sei mesi dall'intervista, 89 mila hanno dichiarato di non aver ancora iniziato ricerche e 167 mila non hanno indicato il tipo di ricerca compiuta.

Nell'indagine svolta nell'ottobre dell'anno scorso, i disoccupati erano risultati un milione 701 mila, pari all'8,2 per cento della forza di lavoro che, in quel periodo, era di 20 milioni 674 mila unità. Fra gli occupati rilevati nell'ultima indagine Istat, vi sono 508 mila lavoratori sottoccupati (meno di 26 ore settimanali).

I lavoratori indipendenti rappresentavano il 71,7 per cento del totale. Complessivamente, il 48,4 per cento degli occupati lavora nel settore terziario, il 37,8 per cento nell'industria ed il 13,8 per cento nell'agricoltura.



1980

-125-

servizio italiano

ZCZC

n. 494/1

incro

a genova detenuto che si autoaccusa delitto sutter

(ansa) - genova, 24 mar - fra alcuni giorni il giudice mario sossi interroghera' a genova, nel carcere di marassi, il detenuto milanese che una ventina di giorni fa si e' autoaccusato del rapimento e dell'uccisione di milena sutter, avvenuta nove anni fa. si tratta di giuseppe cobianchi, di 26 anni, in prigione per omicidio e alcune rapine, che da milano e' stato trasportato oggi nel carcere di marassi e messo a disposizione della magistratura del capoluogo ligure.

il giudice sossi vuole infatti andare a fondo in merito al contenuto della lettera spedita da giuseppe cobianchi (negli ambienti della malavita milanese e' chiamato "cobra") all'avvocato gianbattista gramatica, difensore di lorenzo bozano. quest'ultimo e' gia' stato condannato per questo delitto dalla giustizia italiana e dopo anni di latitanza si trova ora in un carcere svizzero in attesa di essere estradato in italia.

nella lettera giunta all'avvocato genovese, con preghiera di renderla nota al sostituto procuratore generale mario sossi, giuseppe cobianchi, dopo essersi confessato autore del delitto, si e' anche scusato se ha atteso tanto tempo prima di decidersi a fare questo passo.-

h 2130 ao/fc

nnnn

consorzio europeo di ricerca politica

(ansa) - firenze, 24 mar - e' cominciato oggi a firenze, e proseguira' fino al 29 marzo, il congresso annuale del consorzio europeo di ricerca politica (ecpr), a cura dell'istituto universitario europeo e del centro studi di scienza politica di firenze, fondato intorno agli anni '60 da giovanni sartori e diretto ora da stefano passigli dell'universita' di firenze, il cui scopo e' la formazione di giovani docenti e ricercatori e la disseminazione dell'informazione sulla ricerca in corso nella comunita' scientifica internazionale.

studiosi stranieri ed italiani partecipano al convegno in rappresentanza di 96 centri universitari e di ricerca appartenenti a 14 paesi riuniti nel consorzio, con un programma di "seminari di studio" che coprono quattro settori: relazioni internazionali; gli "attori politici" tradizionali (partiti, sindacati, gruppi di pressione); alcune aree piu' tipiche dei sistemi europei (politica dell'ambiente, politica sanitaria, politica agricola, politica urbana, ecc.) e, infine, alcuni aspetti dei "punti" che confrontano le societa' industriali avanzate negli anni '80, dal nuovo assetto economico al terrorismo.



Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

n. 545/1
ester

italiani vittime di due incidenti aerei in brasile

(ansa) - san paolo, 24 mar - due italiani, i fratelli angelo e adolfo zanichelli, residenti in brasile da molti anni, sono periti in due diversi incidenti aerei, accaduti a distanza di poco piu' di un mese l'uno dall'altro.

la tragica morte dei due fratelli si e' appreso oggi, quando le autorita' hanno annunciato che ieri un apparecchio da turismo "cessna", su cui volava angelo zanichelli, e' precipitato nei pressi di laguna, cittadina della provincia di santa catarina, dove l'aereo avrebbe dovuto atterrare.

nell'incidente, oltre all'italiano ha perso la vita anche il pilota brasiliano. zanichelli stava sorvolando gia' da alcune ore una zona boscosa della valle di riberao, vicino a san paolo, nella speranza di ritrovare i resti di un altro aereo da turismo, pilotato dal fratello adolfo, che scomparve i primi di febbraio, fra le citta' di sorocaba e blumenau, dove sorge appunto l'immenso bosco.

dopo l'ultimo infruttuoso tentativo di localizzare i resti dell'aereo di suo fratello, zanichelli decideva di tornare a santa catarina, ma l'aereo che gia' si apprestava a imboccare la pista d'atterraggio dal mare, s'impigliava nei cavi di acciaio di un batimento incagliato nella zona di mare prossima al porto e si schiantava sulla costa.

h 2340 mc/cf
nnnn

24. MAR. 1980



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

ANNO XIX N° 68
(Servizio per i giornali italiani all'estero)

INFORM. 24 MARZO 1980

CONVOCATA PER IL 27 MARZO LA COMMISSIONE PER I CONTRIBUTI ALLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO.- Il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Cuminetti ha convocato per giovedì 27 marzo alle ore 17, presso il Servizio Informazioni della Presidenza del Consiglio in Roma, Via Boncompagni 15, la Commissione per i contributi alla stampa italiana all'estero.

All'ordine del giorno della riunione figura il piano di ripartizione degli abbonamenti (che riguarda ancora la legge 172, essendo rimasto in sospenso dopo l'ultima riunione plenaria del 1979) nonché l'esame del decreto-legge sugli interventi urgenti per l'editoria.

E' evidente - nota l'Inform - che quest'ultimo argomento assume importanza prevalente, in quanto riguarda la corresponsione dei contributi dal 1° luglio 1977 al 31 dicembre 1982. Come stabilito all'art.12 del decreto-legge, tale corresponsione avverrà "secondo le condizioni e le modalità stabilite dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 10.5.1976, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 256 del 25 settembre 1976". Lo stesso articolo 12 precisa che "le disposizioni del suddetto decreto potranno essere modificate, in quanto necessario, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con i Ministri degli Affari Esteri, del Tesoro, dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato e per i Beni Culturali e Ambientali".

Si può presumere che la Presidenza del Consiglio dei Ministri, prima di procedere, ove necessario, alla modifica delle disposizioni contenute nel decreto del 10.5.1976, intenda giustamente conoscere l'opinione dei componenti della Commissione costituita in base allo stesso decreto. Potrebbe risultare opportuna, per esempio, la modifica della norma la quale stabilisce che la Commissione delibera con la presenza di almeno i due terzi dei suoi componenti, norma soggetta a molte critiche in quanto la mancanza del numero legale ebbe a provocare ripetutamente ritardi nelle decisioni circa la corresponsione dei contributi ai giornali. Proprio per ovviare a tale inconveniente, come si ricorderà, venne deciso di costituire un gruppo di lavoro "aperto" (alle cui riunioni potevano cioè partecipare tutti i membri della Commissione, senza che vi fosse un numero minimo legale di componenti). Il gruppo di lavoro, naturalmente, non aveva poteri decisionali ma la sua costituzione riuscì ugualmente a sveltire i lavori, fornendo le necessarie indicazioni alla Commissione riunita in seduta plenaria.

Più spinoso appare il problema delle eventuali modifiche da apportare alla composizione della Commissione stessa, che risulta presieduta dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e di cui fanno parte il Sottosegretario agli Esteri con delega per l'emigrazione, il Direttore Generale del Servizio Informazione della Presidenza del Consiglio, funzionari della stessa Presidenza e dei Ministeri degli Esteri, del Tesoro, dell'Industria, dei Beni Culturali e Ambientali, della Pubblica Istruzione, del Lavoro, ed inoltre tre membri del CCIE, due rappresentanti della FMSIE, un rappresentante della FNSI, un rappresentante dell'USPI, un rappresentante per ciascuno dell'UNAIE, dell'ANFE, del CSER, dell'Istituto Fernando Santi, delle ACLI, della FILLEP, nonché un rappresentante designato unitariamente dalle Confederazioni sindacali maggiormente rappresentative. (Inform)



LE CONCLUSIONI DI PAOLO CIOFI, VICE PRESIDENTE DELLA
GIUNTA REGIONALE DEL LAZIO: "SI SPENDE PIU' PER GLI
ARMAMENTI CHE PER I PIANI DI SVILUPPO"

o . o . o

A conclusione dei lavori della conferenza regionale del Lazio dell'emigrazione e dell'immigrazione Paolo Ciofi, vice presidente della giunta regionale, ha tracciato in una relazione composita e particolareggiata i termini riepilogativi del dibattito. Se è vero che l'arresto dei flussi migratori si può verificare tramite la programmazione di precisi piani di sviluppo che creino posti di lavoro per tutti, ha detto Ciofi, è anche vero che il mondo e la sua politica non sembra ascoltare questa campana: infatti, le spese per gli armamenti superano di molto qualsiasi altro investimento. Per quanto riguarda l'emigrazione in questo contesto Ciofi afferma che, senza dubbio, bisogna ammettere che dalla conferenza nazionale dell'emigrazione del 1975 alcune cose sono cambiate anche se molti passi non sono stati effettuati: prima di tutto l'emigrante non è più solo un "povero", ma è "partecipe". Certo è che anche molte promesse non sono state rispettate ed è necessario che ognuno si faccia il proprio "mea culpa" ed assumere le proprie responsabilità. A questo proposito, quindi, Ciofi ha auspicato per il prossimo futuro il desiderio di sviluppare un incontro con il governo centrale affinché si faccia promotore presso gli organismi comunitari di iniziative che riconoscano tutti i diritti del migrante. Pertanto, appare necessario che si stabilisca innanzitutto la concessione del voto attivo e passivo nel paese d'accoglienza e che si formuli uno statuto del lavoratore migrante che precisi le esigenze della categoria.

per quanto concerne l'apparato consolare, di cui Ciofi ha sentito molte la mentele nel dibattito, crede che sia compito specifico del governo centrale sburocratizzarlo e renderlo più vicino ai connazionali all'estero. Su questa riga, quindi, occorre che la nuova legge sui comitati consolari di coordinamento sia messa in pratica in tempi brevissimi senza porle degli ostacoli ulteriori. Venendo al tema dell'immigrazione il vice presidente della giunta regionale ritiene che la legge 694 vada rivista in quanto presenta dei caratteri che si possono definire punitivi; pertanto, sarebbe auspicabile anche una carta del cittadino immigrato. Al riguardo del posto che i governi regionali debbono occupare si chiede che siano stabiliti con precisione i termini del dialogo con la struttura centrale e le ingerenze dell'una e dell'altra. E' necessario, quindi, un coordinamento efficace in modo che le scelte della regione siano le richieste degli emigrati. Ciofi ha concluso la sua relazione auspicando un aumento degli interessi sui conti dei lavoratori all'estero in modo che il loro denaro non sia mangiato dall'inflazione. per quanto riguarda la casa Ciofi ammette che la regione spende ancora poco in questo settore, ma si intende mettere a disposizione quello che necessari

Ritaglio del Giornale... AISEdel..... 24. MAR. 1980 pagina... 2-3 4

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

a.i.s.e. - 24 marzo 1980

CONCLUSO IL DIBATTITO DEI DELEGATI ALLA
CONFERENZA LAZIALE

° ° °

Roma (aise) - La prima conferenza regionale del Lazio dell'emigrazione e dell'immigrazione si è conclusa con il termine del dibattito portato avanti dai delegati e dai rappresentanti delle forze dell'emigrazione, con la lettura dei documenti finali delle commissioni e la loro approvazione e con la relazione finale del vice presidente della giunta regionale del Lazio Paolo Ciotti.

D'Arpino, operaio emigrato in Canada:

"...RIVALUTARE IL RUOLO DEI CIRCOLI ITALIANI..."

Ha illustrato come gli impegni presi per l'emigrazione riguardano sia il governo che quello d'accoglimento. Su questo spunto, pertanto, chiede che siano presi accordi tra il governo italiano e quello canadese affinché siano riconosciuti i titoli dei migranti anche nel luogo d'emigrazione. Inoltre, D'Arpino chiede che la regione Lazio si faccia promotrice, tramite l'assessore al turismo, delle iniziative culturali che permettano un confronto con le altre presenti in nord America. A suo avviso, comunque, punto essenziale da ribadire è che i ritardi dei pagamenti Inps siano risolti e che si autorizzino anche dalle banche canadesi a corrispondere gli assegni dovuti. punto conclusivo e molto importante del suo intervento è stato quello riguardante i nostri circoli: secondo D'Arpino troppo spesso sono stati trasformati in "circoli da poker", dove si scommette molto e si italianizza poco.

De Marco, operaio emigrato in Gran Bretagna:

"...TROPPE DIMENTICANZE VOLUTE NELLA STORIA DELL'EMIGRAZIONE..."

La storia dell'emigrazione è stata troppo spesso costellata di ritardi ed impegni non rispettati appositamente voluti: non ultime proprio, le elezioni europee sono state la riprova che i connazionali all'estero sono quasi del tutto dimenticati dalla struttura centrale nazionale. A nome della filef chiede, pertanto, che la regione Lazio si faccia portavoce del pensiero dei connazionali emigrati presso il governo centrale affinché siano stipulati accordi più particolareggiati con la Gran Bretagna in materia di assistenza sociale, scolastica e diritti civili.

Spezzaballi, rappresentante dell'Ital-Uil in Argentina:

"...LE REGIONI DEBONO FORMULARE PRECISI PIANI DI SVILUPPO..."

I piani di sviluppo che necessitano all'Italia debbono essere portati avanti dalle regioni: esse, inoltre, debbono arrestare il flusso migratorio impegnando il denaro che hanno a sufficienza. Spezzaballi ha, quindi, ricordato il bisogno che sentono gli italiani in Argentina di avere contatti più frequenti con la regione e questo si potrebbe fare tramite iniziative culturali; poi, a proposito dei ritardi nel pagamento delle pensioni, ha ricordato e denunciato i ritardi cronici che mettono in crisi la vita di molti connazionali colà residenti. Concludendo con la rete consolare l'ha definita un "servizio del tutto inutile così com'è adesso".

a.i.s.e. - 24 marzo 1980

Mastracchi, operaio emigrato in Lussemburgo:

"...QUALCOSA SI MUOVE, MA E' ANCORA POCO.."

In rappresentanza dell'unione laziale emigrati e famiglie ha ammesso che qualcosa sta cambiando, ma è ancora troppo poco in confronto alle esigenze dell'emigrazione. Bisogna ricordare, poi, che l'emigrante di oggi non è più quello spono e rassegnato di un tempo: ora è consapevole dei problemi, ma deve portarli avanti con più impegno. La conferenza regionale, a suo avviso, non deve limitarsi a retorica drammatica o a studi accademici: deve essere il momento principe per mettere a fuoco le questioni dell'emigrazione ed evi denziare le vie da seguire.

Sparvieri, emigrato in Belgio:

"...CASE AGLI EMIGRATI SENZA RISPETTARE IL PIANO REGOLATORE..."

In un intervento non poco particolare Sparvieri ha chiesto alla regione de gli emigrati che rientrano o che si fanno una casa possano realizzare que sto progetto non rispettando i piani regolatori. Inoltre, le regioni dovbbero contattare direttamente le proprie associazioni all'estero e stanziare dei fondi per promuovere iniziative culturali e sportive in favore dei gio vani lazali nel mondo.

Lombardi della Uil:

"...LA PARTECIPAZIONE DEI DELEGATI E' TROPPO DISCONTINUA..."

In un intervento polemico, ma del tutto chiaro Lombardi ha sottolineato che la partecipazione dei delegati è stata, a suo avviso, troppo discontinua. A questo proposito, pertanto, occorre far partecipare maggiormente gli emigra ti alla vita sociale e politica del nostro paese tramite un più forte coin volgimento nelle nostre associazioni. Sulla base di tutto ciò è necessaria un'anagrafe dell'emigrazione stilata con puntigliosità affinché anche la legge dei co.co.co. non sia limitata ai pochi addetti ai lavori.

Di Mambro, operaio emigrato in Francia:

"...I NOSTRI PROBLEMI SONO ANCHE QUELLI DELL'ECONOMIA FRANCESE..."

Sottolineando che i problemi dell'emigrazione sono anche quelli che toccano l'economia del paese d'accoglimento, ha ricordato che troppo spesso i migran ti rinunciano ad allettanti posti di lavoro solo per non perdere la citta dinanza originaria. Di Mambro, inoltre, ha auspicato una presenza maggiore della regione nella politica per l'estero: gli emigrati, infatti, non voglio no e non debbono essere dimenticati. Per questo, dunque, dovrebbe esistere un ufficio permanente presso la regione che sappia rispondere alle domande di chi parte e di chi torna. Sempre per quanto riguarda la consulta ha chie sto che almeno la vice presidenza sia assegnata ad un emigrato.

(AISE)

INSEDIATA LA CONSULTA DELL'EMIGRAZIONE PUGLIESE - SU
BITO I PROGRAMMI DI INTERVENTO PER IL 1980

°°°

Roma (aise) - La nuova consulta regionale dell'emigrazione pugliese si è insediata venerdì scorso, come prevede la nuova legge approvata dalla regione. La consulta è il primo atto di applicazione della legge regionale n.65 del 1969.

Per la natura degli interventi che prevede la consulta, probabilmente, è la più avanzata d'Italia, in particolar modo per quanto riguarda gli incentivi per l'inserimento nei settori produttivi degli emigrati che rientrano, per il funzionamento delle attività all'estero e per la composizione stessa della consulta che, per la prima volta, vede una maggioranza di emigrati (28 su 30 emigrati).

Nella sua giornata di insediamento, la consulta ha subito posto il problema del programma del 1980, con l'indicazione dei finanziamenti e le scadenze. Nella sua prossima riunione, aggiornata all'11 aprile, saranno presi in esame i temi proposti dall'odg e che riguarda la messa a punto del programma di iniziative ed interventi e la elezione del comitato esecutivo.

(AISE)

PROGETTO SPERIMENTALE PER L'APPROFESSIONALITA' E LA MOBILITA'
DEI LAVORATORI MIGRANTI NEL MEZZOGIORNO

°°°

Roma (aise) - Nel contesto dei piani di studio sull'esigenze dei lavoratori emigranti si terrà a Roma, lunedì 31 marzo 1980, presso la sede nazionale dell'Enaip, un convegno-colloquio sul tema: "Progetto sperimentale per la professionalità e la mobilità dei lavoratori migranti nel mezzogiorno". L'incontro, che si svilupperà sugli obiettivi, i contenuti ed i metodi in relazione alle esperienze condotte nel mezzogiorno per i lavoratori rientrati e per coloro che emigrano. Sono previsti, dunque, gli interventi di Pasquale Barbaro, assessore al lavoro e alla formazione professionale della regione Calabria; Pasquale Ciuffreda, assessore alla pubblica istruzione della regione Puglia; Antonio D'Harmant Francois, vice capo di gabinetto ministro del lavoro e previdenza sociale; Giovanni Migliuolo, direttore generale dell'emigrazione ed affari sociali del ministero degli affari esteri; Wolfgang Stabenow, direttore del fondo sociale europeo; Domenico Valcavi, dirigente generale del ministero del lavoro e previdenza sociale; Sergio Zoppi, presidente del centro di formazione e studi per il mezzogiorno; di un rappresentante della federazione unitaria sindacale Cgil-Cisl-Uil. Hanno assicurato la loro presenza, inoltre, gli assessorati regionali alla formazione professionale delle regioni Abruzzo, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia; gli uffici della direzione del fondo sociale europeo; le organizzazioni associative e gli enti di formazione operanti nel mondo dell'emigrazione, il Cedefop di Berlino; il Censis; il Cnite; l'Iref; l'isfol ed i rappresentanti degli enti regionali Enaip.



SVIZZERA

Lavoratori italiani e sindacato

Il punto di vista di alcuni sindacalisti dell'Unione Sindacale Svizzera sui problemi attuali dell'emigrazione

LAVORATORI ESTERI E SINDACATI SVIZZERI: UN ESEMPIO TIPICO, IL SEL

La manodopera estera, italiana in particolare, rappresenta una fetta estremamente importante dell'effettivo globale degli iscritti ai sindacati svizzeri. Ma che ruolo essa gioca all'interno della struttura? E quali sono i diritti che gli vengono riconosciuti? Per rispondere a queste domande vale la pena di prendere un esempio tipico, il più significativo: quello del Sindacato edilizia e legno (SEL).

Con i suoi 120 mila iscritti il SEL è il secondo sindacato del paese per importanza numerica, ma è sicuramente quello che raggruppa il maggior numero di compagni non svizzeri. L'attività dell'edilizia è sempre stata prerogativa dei lavoratori immigrati; senza il loro contributo la maggior parte dei grossi cantieri non avrebbe potuto funzionare.

Il SEL si è reso conto di questa situazione e l'ha fatto con molto anticipo rispetto agli altri. Indubbiamente la presidenza di Ezio Canonica, un compagno che il problema dell'emigrazione l'ha particolarmente sentito per averlo vissuto di persona, ha costituito un momento importante di rafforzamento della democrazia interna e di riconoscimento dei diritti ai lavoratori esteri all'interno del sindacato.

La riforma delle strutture e degli statuti votata nel 1973 porta la paternità di Canonica. Con tale riforma il SEL ha sostanzialmente modificato la propria immagine, passando da sindacato professionale a sindacato d'industria, coprendo cioè tutte le attività collegate con l'edilizia. Contemporaneamente ha creato i gruppi d'interesse - lavoratori esteri, giovani, donne, quadri e impiegati tecnici - al fine di permettere una trattazione più articolata dei problemi spe-

cifici delle varie componenti del sindacato.

Il gruppo lavoratori esteri si è indubbiamente qualificato per vitalità d'azione e qualità d'interventi. Esso ha contribuito non poco a creare quell'immagine che il SEL gode oggi, non solo negli ambienti sindacali in generale, ma anche nell'opinione pubblica e nelle organizzazioni dell'immigrazione di nazionalità diverse operanti in Svizzera. E se si parla di nazionalità diverse ciò è dato dal fatto che il SEL ha dovuto tener conto della diversificazione intervenuta sul mercato del lavoro svizzero che ha cessato di essere dominato da manodopera italiana per essere invece integrato con lavoratori spagnoli, jugoslavi e portoghesi.

Tutto un lavoro organizzativo e finalizzato a questa realtà ha avuto realizzazione con lo sviluppo di strutture atte a meglio assicurare tutta la rete assistenziale del SEL per i lavoratori esteri. L'ampliamento dei quadri sindacali a tempo pieno o parziale, s'è a livello di sezione sia a livello centrale, ha permesso una più incisiva azione in difesa degli interessi individuali e collettivi dei lavoratori.

Un cenno particolare va fatto a proposito dei rapporti con i sindacati dei paesi d'origine dei lavoratori, rapporti che risultano paganti tramite gli interventi presso le autorità preposte all'emigrazione per mobilitarle su una più stretta osservanza dei contratti individuali di lavoro per i lavoratori stagionali. Certamente questi rapporti necessitano di approfondimento e perfezionamento. Senza di essi, comunque, il successo riportato nella difesa dei lavoratori esteri operanti in Svizzera sarebbe impensabile.

I programmi d'azione comune conclusi con i sindacati edili d'Italia e Jugoslavia, ai quali seguirà quello con i sindacati spagnoli, sono la prova tangibile di una pratica internazionalistica attiva.

Accanto allo sviluppo organizzativo vi è

stato un grande sforzo di formazione e informazione. Questo importante momento dell'attività sindacale ha ricevuto il peso che gli compete. Corsi per militanti di base e per funzionari in pianta stabile hanno luogo regolarmente in tutto il paese.

Vanno inoltre menzionate le varie presenze dei compagni esteri nelle diverse commissioni paritetiche, nel comitato esecutivo e nel comitato centrale del SEL, nell'assemblea nazionale dei delegati e nei comitati sezionali, nelle conferenze professionali e in quelle dei segretari. Queste presenze vanno nel senso della proposta, accettata dal congresso di Lugano del 1975, con la quale si chiedeva una giusta partecipazione dei compagni esteri alla vita del sindacato in tutte le sue manifestazioni.

Certamente questa trasformazione non è stata esente da difficoltà nate proprio nell'ambiente del gruppo d'interesse che ha faticato non poco a trovare la giusta misura operativa. Sarebbe stato d'altronde ingenuo pensare che, data la luce verde alla riforma, tutto funzionasse a puntino. Il fatto però di aver superato certi personalismi e certe diversità di vedute sta a dimostrare che il gruppo lavoratori esteri ha imboccato la strada giusta per fare del SEL un sindacato sempre più democratico, dinamico e giovane.

La grande mole svolta ha trovato un largo consenso nel modo dell'emigrazione, sia a livello di organizzazioni che esguono con simpatia il mondo del SEL di essere sindacato, sia a livello individuale tramite una sempre più numerosa adesione al SEL che significa anche adesione ad una linea sindacale scelta e portata avanti dai lavoratori. Ciò a tutto vantaggio dei lavoratori edili e del legno, lavoratori esteri compresi.

Marco Tognola
Sindacalista del SEL

Questa bomba parla greco

PANORAMA

24.3.80 p.61

Il governo italiano lo sapeva. L'attentato fu deciso tre mesi fa da un vertice a Monaco dell'Esercito armeno di liberazione. Presenti i palestinesi di Habbash, ma soprattutto il Servizio segreto greco.

Il governo italiano sapeva dell'attentato già da un mese e mezzo. Ignorava solo il giorno e l'ora dell'attacco, ma l'obiettivo era più che prevedibile: o l'ambasciata turca o gli uffici della Turkish Airlines. Così, quando la sera di lunedì 10 marzo, in piazza della Repubblica a Roma, due bombe a innesco differenziato sono esplose davanti alla sede della compagnia di bandiera turca ammazzando due passanti e ferendone altri quindici, a palazzo Chigi, al Viminale e nei comandi dei servizi segreti è scoppiato il finimondo. La strage forse si sarebbe potuta evitare.

La prova stava negli archivi. Era un documento scritto in inglese, ciclostilato, lungo una pagina e mezzo, firmato Esercito segreto di liberazione armeno, divulgato a Beirut e arrivato a Roma a fine gennaio attraverso i canali diplomatici di alcune ambasciate del Medio Oriente. Il volantino conteneva un drammatico avvertimento: bombe e agguati contro esponenti e uffici del governo turco in Italia perché il nostro paese, assieme alla Francia, si è reso « colpevole di proteggere e sostenere i turchi oppressori del popolo armeno ».

Nonostante la chiarezza del linguaggio e i precedenti terroristici dell'organizzazione, polizia e carabinieri non avevano pensato di abbozzare un benché minimo piano di prevenzione e controllo. L'unica iniziativa presa era stata quella di diramare « per conoscenza » il testo del documento a tutti i paesi interessati.

Ci sono voluti i due morti di piazza della Repubblica per svegliare l'intero sistema antiterroristico e soprattutto i servizi di sicurezza. Il primo e più evidente segno di questa svolta è stata la richiesta da parte italiana di discutere con priorità assoluta il « caso armeno » con tutti i servizi di controspionaggio alleati.

Riunioni, scambi di informazione e richieste alla polizia turca di aprire i propri archivi segreti per individuare i gruppi, i collegamenti internazionali e i possibili appoggi finanziari dell'oltranzismo armeno in armi, hanno già fornito una prima

clamorosa notizia. L'attentato di Roma del 10 marzo è stato deciso e messo a punto tre mesi fa, a metà dicembre '79, in un vertice segreto a Monaco di Baviera. Secondo il Bka (il servizio segreto antiterroristico tedesco), alla riunione hanno partecipato non meno di sessanta persone. Assieme ai quadri politici, militari e propagandistici dell'Esercito armeno erano presenti anche esponenti del Fronte popolare per la liberazione della Palestina di George Habbash. La scoperta più inquietante fatta dai tedeschi è stata la partecipazione al convegno di uomini appartenenti al Kyp, il servizio segreto greco. Non è un mistero per nessuno la situazione di estrema tensione fra Grecia e Turchia, ma la collaborazione attiva di un organismo ufficiale greco con il terrorismo armeno, impegnato in una lotta senza quartiere contro il governo di Ankara, rischia di scatenare una serie di contraccolpi politico-diplomatici estremamente gravi.

Il vertice di Monaco ha inoltre confermato che i guerriglieri armeni, dopo un periodo di incubazione durato 5 anni, non sono isolati e anzi oggi possono agire con estrema facilità in qualsiasi paese dell'Occidente.

Sorto ufficialmente il 20 gennaio 1975, all'indomani della guerra greco-turca per Cipro, l'Esercito segreto di liberazione armena è l'organizzazione-guida del nuovo nazionalismo armeno nato dalla crisi dei partiti storici (Dashnack, Ramgavar e Hintchak).

Il quartier generale è a Beirut. Di orientamento marxista-leninista, l'Esercito lotta per la conquista di una patria armena nell'attuale Turchia orientale, a cavallo del confine sovietico. « Noi non vogliamo pietà », hanno sostenuto i suoi capi nelle rare interviste rilasciate, in polemica con gli altri partiti della stessa comunità che invece chiedono il riconoscimento ufficiale del genocidio compiuto dai turchi nel 1915 con un milione e mezzo di morti. « Lottiamo armati contro il fascismo di Ankara per un'Armenia libera e indipendente ». E ancora: « Siamo alleati di tutti coloro che soffrono sotto

la tirannia turca: curdi, greci e arabi, perché lo Stato turco è tirannico e fascista ».

Guidata da Hagop Hagopian, l'organizzazione rivoluzionaria ha stretto legami di ferro soprattutto con il Fronte popolare di Habbash. Ed è proprio nei campi di questo gruppo che decine di giovani armeni sono addestrati alla guerriglia.

Finita la preparazione, i migliori vengono spediti in Europa. Nizza è la città dove esiste la più importante centrale operativa, alla quale fanno capo i diversi nuclei che agiscono nelle capitali europee. Guardati con sospetto e addirittura allontanati dalle comunità armene che da anni si sono perfettamente integrate, pur mantenendo una vivace e autonoma vita culturale, i terroristi armeni hanno cercato e trovato soprattutto in Spagna e in Italia collegamenti e appoggi nei gruppi armati locali. Fin dal 1976, per esempio, le Brigate rosse in alcuni loro documenti parlano con simpatia della lotta del popolo armeno.

Ma, secondo alcuni magistrati romani, il vero alleato di oggi dell'Esercito armeno è l'Autonomia armata.

Apparsi per ultimi sul fronte del terrorismo italiano, i guerriglieri armeni non sembrano intenzionati a interrompere la loro offensiva.

A tre giorni di distanza dalla strage di piazza della Repubblica, rivendicando ufficialmente l'attentato, l'Esercito segreto armeno ha affermato: « Abbiamo più volte avvertito di stare alla larga dalle istituzioni turche. Ripetiamo alle autorità di non porre uomini a guardia degli interessi della Turchia contro i quali la nostra lotta continuerà a svilupparsi in tutti i paesi ».

Pino Buongiorno
Romano Cantore

Quelli che lottano per rifare l'Europa

I terroristi armeni non sono i soli a chiedere una ridefinizione della carta geografica dell'Europa, alla quale appartiene, almeno politicamente, la stessa Turchia. Esistono anche altre organizzazioni nazionaliste armate che, come i guerriglieri dell'Esercito segreto di liberazione armeno, cercano di cancellare vecchi confini per far posto nel continente a una serie di nuovi « mini-Stati » indipendenti.

In Jugoslavia, per esempio, gli ustascia e i croati, in nome di un sentimento antiserbo di antica data, spingono le loro rivendicazioni nazionali fino al secessionismo.

In Francia, dopo secoli di rigido centralismo governativo, negli anni

Settanta si sono sviluppate forti spinte regionalistiche, dalla Corsica alla Bretagna all'Occitania: fra i movimenti a tendenza separatista, il Fronte contadino corso di liberazione, Ghjustizia paolina (anch'esso operante nell'isola), il Fronte di liberazione bretone.

In Gran Bretagna il problema chiave è rappresentato dall'Ulster, dove fin dal 1916 opera l'Irish Republican Army. L'obiettivo dell'Ira è quello di ricongiungere l'Irlanda del nord con quella del sud.

In Spagna, il separatismo è tuttora forte nei paesi baschi, dove dal 1959 agiscono i guerriglieri dell'Euskadi Ta Askatasuna (Patria basca e libertà), più nota con la sigla Eta.

Sono solo anacronistiche utopie questi tentativi di ridisegnare i confini europei in un'era in cui si marcia verso una sempre maggiore in-

tegrazione economica e politica? Molti fatti indicherebbero di sì. La stessa scelta del terrorismo come forma di lotta principale di tutte o quasi queste organizzazioni mette in evidenza la debolezza della politica separatista, a tutto vantaggio della più credibile soluzione autonomista.

Partite spesso dal presupposto che l'indipendenza nazionale porti direttamente « al socialismo », queste organizzazioni si rivelano in molti casi facili strumenti di potenze decise a destabilizzare a tutti i costi. L'Ira, per esempio, ha tra i suoi finanziatori la Libia. L'Eta ha giustiziato Carrero Blanco col tacito assenso, si dice, della Cia. Nella stessa Jugoslavia la morte di Tito potrebbe scatenare, con la complicità di qualche « questione nazionale », gli appetiti dell'Ucr

Claudio Moffa



INFORM - N° 68 - 24.3.1980

- 2 -

1^a CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE LAZIALE: IL DOCUMENTO DELLA 3^a COMMISSIONE (SERVIZI SOCIALI E SCOLASTICI, PROBLEMI CULTURALI ALL'ESTERO E NELLA REGIONE, INFORMAZIONE, ASSOCIAZIONISMO). - La terza Commissione - che ha dibattuto i temi relativi ai servizi sociali e scolastici, problemi culturali all'estero e nella Regione, informazione e associazionismo - sentiti gli interventi dei partecipanti, rivendica l'esigenza di una promozione socio-culturale strettamente collegata ai momenti di reale partecipazione dei lavoratori migranti.

Propone innanzitutto come problema chiave una prima attenzione alla problematica della seconda generazione, sollecitando una verifica della direttiva CEE e delle singole trattative bilaterali sulla scuola, per la salvaguardia dell'identità linguistico-culturale.

La Regione, ed altre Regioni, dovranno far pressione sul Governo affinché vengano riveduti, Paese per Paese, i criteri discriminanti di inserimento dei figli degli emigrati nelle scuole speciali o similari nei Paesi di accoglimento (es. Germania, Svizzera).

Si esige che in tempi brevi si arrivi anche ad una direttiva sull'inserimento nel lavoro attraverso:

- garanzie nell'apprendistato;
- recupero della scuola dell'obbligo, se non conseguita, e valorizzazione del patrimonio culturale acquisito.

Propone alla Regione che giovani emigrati di origine laziale o di altre Regioni partecipino a processi di vacanze-lavoro e vacanze culturali nella Regione.

In merito ai rientri occorre un'analisi per un'ipotesi di inserimento produttivo nelle zone di esodo attraverso una valorizzazione dell'attività delle cooperative.

Nei casi di rientro di giovani emigrati in età scolare ribadisce la necessità della conservazione della lingua appresa nei Paesi di emigrazione (sollecita pertanto l'ISTAT perché in occasione del censimento 1981 tenga conto di questa necessità, inserendo nel questionario delle precise domande in proposito).

In relazione ai rientri dei figli degli emigrati si ribadisce la necessità di iniziative di formazione degli insegnanti in collaborazione con le università per facilitare il loro reinserimento o inserimento scolastico, anche studiando i differenti profili didattici e competenze linguistiche acquisite nei Paesi di emigrazione.

Propone alla Consulta di tener conto dei problemi della seconda generazione, anche riservandone la partecipazione ad alcuni loro rappresentanti. Per una maggiore informazione istituire una anagrafe regionale sulle iniziative in cui la partecipazione degli emigrati dia un contributo costruttivo e collegamento con Associazioni, Patronati, ecc. Accetta la proposta di un organo di coordinamento delle Regioni e delle Consulte (che dovrebbe redigere un proprio strumento di informazione) come puntualizzato nella relazione Spaziani e a Senigallia, pur conservando i propri canali.

Istituti di cultura e iniziative culturali:

- Innanzitutto occorre orientare più decisamente il loro contributo di collegamento con le collettività emigrate e di iniziative culturali a loro dirette e con loro ampiamente discusse. La Regione potrà dare il suo contributo con gruppi, proposte culturali, organizzazione con le Associazioni di momenti di incontro per gli italiani emigrati residenti all'estero o anche solo per i laziali, per suscitare un'attività di impegno dei laziali nel mondo. Per le iniziative a favore di emigrati anziani e giovani della seconda generazione, residenti specialmente nei Paesi d'oltreoceano, già prese dalla Regione Lazio nel corrente anno, il Ministero dovrà garantire il viaggio gratuito.

- in merito al contributo alle iniziative culturali occorrerà coinvolgere

./.

le personalità culturali e scientifiche più interessanti della Regione. Occorre altresì dare una interpretazione meno riduttiva dell'art. 4 del DPR 616 che blocca l'attività della Regione.

Occorre suscitare una partecipazione dell'emigrazione associata che deve contenere contributi di pluralità di culture. Un associazionismo che debba qualificarsi per impegno sociale onde esprimere attraverso scelte democratiche e autonome il proprio contributo nei contesti regionali.

Per quanto concerne i servizi socio-sanitari, ed in particolare l'assistenza sanitaria ospedaliera, extra-ospedaliera e farmaceutica, si propone che la Regione Lazio promuova una valida azione intesa all'inserimento immediato ed automatico tra gli "aventi diritto" all'assistenza di tutti coloro che si recano all'estero per motivi di lavoro o che ne fanno rientro, senza essere coperti dall'assicurazione obbligatoria prevista dall'art. 63 della legge 23 dicembre 1978, n. 833 e che versino in disagiate condizioni economiche.

In merito alla presenza degli stranieri in Italia la Regione dovrà incominciare a vedere i problemi della formazione linguistica e culturale, predisponendo corsi di lingua e cultura italiana con la collaborazione degli enti locali, che dovranno presentare progetti ad hoc.

La Regione dovrà, inoltre, prendere iniziative per l'inserimento nella scuola materna e dell'obbligo dei loro figli, e infine organizzare la loro informazione con volantini o creando un ufficio apposito, con la collaborazione dei Comuni.

Una proposta interessante fatta durante i lavori e che qui segnaliamo è quella di sollecitare la Regione ad istituire delle borse di studio per laureati italiani che possano seguire e aiutare con periodi di loro soggiorno studio all'estero il lavoro dell'emigrazione organizzata, in particolare nei settori della scuola e dell'inserimento nel lavoro dei figli degli emigrati. (Inform)



LE PROPOSTE DEL RESPONSABILE DEL SETTORE EMIGRAZIONE DELLA CGIL, ENRICO VERCELLINO, ALLA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE DEL LAZIO.-- Enrico Vercellino, responsabile del settore emigrazione della CGIL, ha sottolineato, nel corso dei lavori della Conferenza regionale dell'emigrazione del Lazio, il carattere positivo di tali conferenze, se queste si prefiggono di coordinare l'azione tra le varie Regioni e con il Governo per una migliore difesa degli emigrati, e il collegamento di questa difesa con i problemi dello sviluppo economico e della politica occupazionale attraverso un maggiore controllo del mercato del lavoro. Ciò che occorre fare è sbloccare tutta la vertenza emigrazione anche attraverso queste iniziative regionali per realizzare gli impegni presi dall'Italia e dagli altri Stati per quanto riguarda gli strumenti nazionali e internazionali preposti all'emigrazione.

La prima proposta avanzata da Vercellino è quella di un censimento che tenga conto della componente emigratoria in Italia (includendo apposite voci nel censimento generale della popolazione) e che consenta di stabilire meglio la consistenza delle partenze e dei rientri degli emigrati e dei lavoratori stranieri in Italia, del tipo di problemi più urgenti da risolvere. Questa proposta dovrebbe essere completata anche da iniziative di censimento nei vari Paesi dove emigrano i nostri lavoratori.

Un'altra proposta è di sviluppare le forme di collaborazione tra Regioni ed enti locali e sindacali per controllare e organizzare meglio il mercato del lavoro attraverso gli uffici di collocamento, un "osservatorio" e strumenti più moderni. Ciò è tanto più necessario per la continua recrudescenza del traffico illegale della manodopera. Un aspetto particolare di questa proposta riguarda la situazione del Friuli-Venezia Giulia. Vercellino ha suggerito un collegamento tra le varie Regioni italiane e a livello nazionale per il collocamento e l'occupazione, perché è inconcepibile - ha detto - che vi siano in tale Regione diecimila e più posti di lavoro per ricostruire il Friuli dopo i tremendi terremoti e non si trovi la manodopera necessaria. Se il problema consiste nel creare condizioni migliori per l'afflusso di manodopera occorre farlo e comunque bisogna organizzare e coordinare gli spostamenti in modo che nelle Regioni come il Friuli-Venezia Giulia, in cui vi sono gli stanziamenti necessari, i giovani e i lavoratori di altre Regioni e gli emigrati che rientrano trovino ed accettino di compiere i lavori necessari.

Il responsabile della CGIL ha poi affrontato il problema dei lavoratori stranieri. La legge presentata in Parlamento - ha affermato - non può in alcun modo soddisfare i sindacati che hanno richiesto un incontro con i Ministeri competenti e con le Commissioni parlamentari. Con provvedimenti di questo genere si corre il rischio di colpire soprattutto i lavoratori stranieri che sono vittime dell'ignobile traffico denunciato con forza dai sindacati e dai lavoratori. Vanno perseguiti e repressi gli organizzatori di questo traffico e non le loro vittime, e per uscire dall'attuale situazione occorre operare contemporaneamente in tre direzioni: legalizzare i lavoratori stranieri clandestini attualmente in Italia; contemporaneamente elaborare e varare una legislazione apposita sui diritti e sul soggiorno dei cittadini e lavoratori stranieri; portare avanti accordi bilaterali con i Paesi interessati sulla base del progetto presentato dai sindacati italiani e jugoslavi ai Governi dei due Paesi. Tutte queste misure devono servire a disincentivare l'afflusso illegale e incontrollato sostituendolo con un effettivo ed efficace controllo e regolamentazione del mercato del lavoro.

In tema di partecipazione, Vercellino ha proposto di congiungere gli sforzi di tutte le forze sindacali, politiche, dei partiti, delle Regioni per realizzare le necessarie riforme. La legge sui Comitati consolari che è già in Parlamento dev'essere varata e applicata al più presto con il concorso unitario di tutti. Lo stesso dicasi per il Consiglio italiano dell'emigrazione e per gli altri strumenti di partecipazione. Anche i viaggi all'estero vanno coordinati meglio per razionalizzare le spese, ed è bene che le Regioni

/

si mettano d'accordo tra di loro per prendere contatto, in occasione dei viaggi che effettuano all'estero, sia con i loro corregionali che con quelli provenienti da altre Regioni d'Italia. Vi è poi la grossa questione della ristrutturazione e del potenziamento della rete consolare, da attuare al più presto.

L'ultima proposta è stata quella di appoggiare le rivendicazioni lanciate dai sindacati italiani e dalla Confederazione europea dei sindacati perché sia concesso al più presto almeno il diritto di voto amministrativo agli emigrati italiani all'estero e stranieri in Italia dopo cinque anni di residenza. Questa è una rivendicazione centrale che deve servire ad aprire un cuneo ed a sbloccare numerosi altri diritti civili, sociali e politici degli emigrati. (Inform)

VARATA DALLA REGIONE TOSCANA UNA LEGGE PER L'INDENNITA' DI MANCATO GUADAGNO AGLI ELETTORI ALL'ESTERO CHE RIENTRANO PER VOTARE.- Il Consiglio regionale della Toscana ha approvato all'unanimità una legge regionale concernente "Interventi per favorire la partecipazione degli emigrati alle consultazioni elettorali". Con la legge, trasmessa per il visto al Commissario del Governo, si dispone la concessione di una indennità di mancato guadagno per i cittadini italiani residenti all'estero che si recano in Toscana per esercitare il diritto-dovere di voto. L'indennità - segnala l'Inform - è stabilita nella misura massima di lire 80.000 per gli emigrati provenienti dai Paesi europei e di lire 150.000 per coloro che provengono dai Paesi extraeuropei. I Comuni sono autorizzati ad erogare l'indennità dietro presentazione del certificato elettorale vidimato dalla sezione dove è stato esercitato il diritto di voto e della cartolina spedita a cura dei Comuni di iscrizione elettorale agli elettori residenti all'estero. L'onere derivante alla Regione dall'applicazione della suddetta legge è stato valutato per il 1980 in 200 milioni di lire. (Inform)

Una Banca sociale CEE
12,5 miliardi di lire
per la scuola



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

EMIGRAZIONE FILEF NOTIZIE 25/3/80

80/12/2. VERTENZA DELLA SCUOLA E CONVEGNO FILEF A HEIDELBERG
Ha avuto luogo a Heidelberg il 23 marzo il 2° convegno per la scuola indetto dalla FILEF della Germania. Sono stati approvati la relazione di Gaetano Volpe e alcune comunicazioni e documenti riguardanti la direttiva CEE, gli insegnanti, la politica italiana. I lavori sono stati conclusi da Loris Atti, presidente della FILEF in Germania.

In Germania - è stato fra l'altro sottolineato - occorre un avvio organico dell'attuazione della direttiva CEE del 1977 per inviare i programmi di lingua e cultura italiana nei normali orari di studio delle scuole tedesche. Questo avvio ancora non vi è stato, anche se la FILEF non sottovaluta i passi compiuti in alcune zone. Circa i corsi di lingua e cultura italiana, vi sono orientamenti diversi nei Länder. In Baviera, Assia, Bassa Sassonia, Nord Reno Westfalia, Renania Pfalz, l'insegnamento della lingua materna è sottoposto alle sorveglianze tedesche. Altri Länder assegnano contributi ai Consolati italiani. Il governo dell'Assia ha assunto, di propria iniziativa, cento insegnanti italiani con contratto a tempo pieno. Nella Bassa Sassonia è stato ridotto a 8 il numero dei ragazzi occorrenti per potere istituire un corso di italiano. Ma occorrono misure organiche, e occorre modificare, con una nuova legge italiana, tutti gli indirizzi e gli interventi, in quanto non sono corrispondenti alle esigenze gli attuali "corsi" previsti con la vecchia legge 153. Il convegno ha anche chiesto che cessi l'invio dei ragazzi nelle cosiddette "scuole speciali" dove avviene un grave processo di emarginazione.

La prosecuzione unitaria della vertenza potrà vedere uniti, in una sola azione, insegnanti, sindacati italiani e tedeschi, Comuni e autorità scolastiche. E' stato anche annunciato nel convegno che le Associazioni nazionali italiane hanno deciso di presentare proposte unitarie e organiche ai governi.

Dal Fondo sociale CEE
12,5 miliardi di lire
per la scuola

La Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri ha provveduto nei giorni a trasmettere a Bruxelles, alla Rappresentanza italiana presso la CEE, per il successivo, inoltre ai competenti Servizi della Comunità, il progetto integrato migratori e Ministero Affari Esteri-Promotori vari per il periodo 1° settembre 1980-31 agosto 1981.
Il progetto prevede contributi da parte del fondo Sociale Europeo per circa 12 miliardi e mezzo di lire, con un aumento di circa un miliardo di lire rispetto a quello per il 1979-80. Nel progetto rientrano programmi di assistenza scolastica ai figli degli emigrati, aggiornamenti di insegnanti e varie attività di assistenza anche extrascolastica come l'insegnamento della lingua nelle colonie estive ed altre iniziative di sostegno. L'esame da parte del Comitato del Fondo Sociale Europeo è previsto entro il prossimo giugno-luglio, mentre la decisione finale della Commissione è attesa per settembre-ottobre al più tardi. Come è noto, i contributi del Fondo Sociale Europeo non vengono corrisposti a fondo perduto ma soltanto quando sono effettivamente svolte le attività previste, nella misura del 50 per cento (55 per cento per le Regioni del Mezzogiorno) delle spese che vengono sostenute per la loro realizzazione.
Al progetto MAE-Promotori vari 1980-81 prendono parte cinque Regioni, quattro Enti che svolgono in Italia assistenza scolastica per i figli dei lavoratori emigrati, oltre al Ministero degli Affari Esteri e gli Intercoasct di dei Paesi della comunità (Ger-

mania Federale, Francia, Gran Bretagna, Belgio, Olanda e Lussemburgo) per l'attività di assistenza scolastica prevista dalla legge 153.

Le Regioni che hanno ritenuto di far pervenire al Ministero degli Esteri i loro progetti (per l'inserimento nel progetto integrato) sono: l'Abruzzo (contributo di lire 75.570.000); la Calabria (lire 55.615.750); il Friuli-Venezia Giulia (lire 157.500.000); L'Umbria (lire 90.000.000) e il Veneto (lire 23.940.000). Per i quattro Enti che svolgono attività di assistenza scolastica in Italia (l'istituto Alcide De Gasperi di Monte Bondone, il collegio Santo Stefano di Recanati, l'istituto Padre Beccaro di Milano e l'istituto San Carlo di Osimo) il contributo complessivo richiesto è di 550 milioni di lire circa. La parte prevalente del progetto riguarda, come negli anni precedenti, l'attività di assistenza scolastica all'estero: il contributo del Fondo Sociale Europeo, richiesto nella misura di 11 miliardi 643 milioni di lire circa comprende sia gli stipendi metropolitani e gli assegni di sede agli insegnanti di ruolo all'estero sia gli stipendi degli insegnanti non di ruolo che svolgono la loro attività nei Paesi della Comunità.

SOLE D'ITALIA
(Bruxelles)
29.3.80



Scotland Yard, arrestato l'autore, esclude sia un terrorista Consolato d'Italia a Londra distrutto da una bomba lanciata da un italiano

L'attentato ha avuto effetti catastrofici per l'edificio (nessuno è rimasto ferito) perché avrebbe coinciso con una fortuita fuga di gas - Misteriosi i moventi del gesto dinamitardo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA — Il consolato italiano non esiste più. Una possente esplosione ha scatenato un inferno di fuoco che ha divorato i sei piani dell'edificio, distruggendo tutto. Terrorismo politico? Una super-bomba? Scotland Yard respinge entrambe le ipotesi. Dichiara invece che il disastro — che non ha lasciato né morti, né feriti — è forse il risultato del fortuito sbalorditivo incontro di un ordigno incendiario e di esalazioni di gas. E a gettare l'ordigno sarebbe stato un italiano, già nelle mani della polizia.

Su questo italiano Scotland Yard rifiuta qualsiasi informazione: la sua identità diverrà nota soltanto nelle prossime ore, se e quando la polizia lo accuserà formalmente e lo condurrà dinanzi a un magistrato per il benestare alla sua detenzione. Il movente? Le poche notizie disponibili sembrano additare nel

fermato lo stesso uomo (44 anni, qui residente da tempo) che, in un gesto di rabbia, d'odio o di disperazione, avrebbe incendiato lunedì 17 l'Education department del consolato, il suo centro didattico.

Entrambi gli attentati sono avvenuti alla medesima ora, nella notte tra domenica e lunedì, tra le tre e le quattro del mattino. Anche l'Education department è nello stesso elegante quartiere dove sorge, o meglio sorgeva, il consolato generale, il quartiere di Belgravia; ma le vie sono diverse. I danni all'Education department erano estesi, ma non drammatici. Durante la settimana, i sospetti s'appuntavano su questo italiano, al centro del mistero. Venivano attribuite a lui anche minacciose scritte sui muri del consolato.

Il laconico commander Peter Duffy, il capo del terrorismo, ha confermato che nessun gruppo si è assunto la re-

sponsabilità dell'attacco e ha ricordato che di terroristi taciturni ne esistono ben pochi. «Siamo allora di fronte a una vendetta personale, a una manifestazione di rancore?», hanno chiesto i giornalisti. «Sì, è possibile». Gli esperti di Scotland Yard, comunque, non sembrano aver trovato tracce d'esplosivo tra le macerie del consolato generale. La notizia d'una bomba del peso di 50 chili si è rivelata infondata.

Sarebbe stata invece una «sostanza incendiaria» ad attizzare il vulcano, forse una bottiglia piena di benzina, una specie di Molotov. Questa «sostanza» sarebbe stata introdotta nel consolato attraverso l'ampia buca delle lettere, pochi minuti, o forse pochi istanti, prima dell'esplosione, avvenuta alle 3.35. La materia incendiaria si sarebbe incontrata o con una fuga di gas o con una tubatura difettosa; e, a questo punto, il falò avrebbe superato di gran lunga i propositi del sabotatore.

Un boato tremendo destava Eaton Place e le vie deserte di Belgravia. Il pensiero correva subito alle bombe dell'Ira: ma, questa volta, era dal nostro consolato generale, al n. 38, che si sprigionava un fumo denso, nero, soffocante. Il consolato occupava uno stabile di sei piani, nello stile regency, tipico di Belgravia, facciata bianca un giardino alle spalle. In pochi minuti, l'edificio diveniva una fornace: la polizia faceva sgombrare le case più minacciate; nella notte gelida, il vento portava fino alle piazze e alle strade vicine pagine bruciacchiate di codici e documenti.

Nell'alba livida, mentre i pompieri rovesciano ancora sulle rovine fumanti torrenti d'acqua, il disastro rivelava le sue crudeli dimensioni. L'Italian consulate general era sparito. Eaton place era come una bocca da dove fosse caduto un dente. In quel vuoto, in

quel canyon, ardevano gli ultimi certificati, gli ultimi attestati, gli ultimi passaporti della comunità italiana. E' bruciato tutto, mai sarà possibile ricostruire gli archivi distrutti. Migliaia di italiani dovranno ricominciare migliaia di pratiche.

Unica consolazione, nessuno è rimasto ferito. Il consolato era vuoto e, al momento dello scoppio, la strada era deserta. Per lo Stato italiano, il danno finanziario sarà forse pesante. Il valore dell'edificio sembra aggirarsi sul mezzo milione di sterline (un valore non lontano dal miliardo di lire) e le assicurazioni non vedono con simpatia gli attacchi che potrebbero avere significato «politico». Il consolato non possedeva lo stabile, ne era il locatario.

Questa nostra sede consolare vive da tempo giorni inquieti. Il mese scorso, tutti gli uffici venivano occupati per parecchi giorni da insegnanti italiani in Inghilterra. Il lungo sit-in mirava a ottenere una regolarizzazione del loro status. Ieri, dopo i drammatici eventi in Eaton place, Scotland Yard raddoppiava i servizi di sicurezza attorno a tutte le rappresentanze italiane, e in particolare attorno all'ambasciata, in Mayfair.

Mario Ciriello



Notte di panico nel quartiere «bene» di Londra

Distrutto dalle fiamme

il consolato.

Vendetta di un italiano?

di TOMMASO PIOLA

LONDRA — Un cittadino italiano, sembra residente qui a Londra da diversi anni, ma del quale comunque non si conoscono ancora le generalità, è stato interrogato per tutto il pomeriggio di ieri dagli investigatori di Scotland Yard. Secondo voci non confermate sarebbe l'autore dello spettacolare attentato che all'alba di ieri ha distrutto completamente il consolato generale italiano a Londra.

L'edificio di sette piani si trovava a Eaton Place, nel centralissimo quartiere di Belgravia, dove sono raccolte molte ambasciate e rappresentanze diplomatiche straniere. Alle tre e cinquanta di ieri mattina si è udita una fortissima esplosione seguita subito dopo da altre due di minore entità. È seguito un incendio che ha provocato la distruzione totale dell'edificio. Fortunatamente non ci sono vittime perché all'interno non c'era nessuno. L'opera dei vigili del fuoco, prontamente accorsi, è stata resa difficile da un forte vento. Per qualche momento si è temuto che il fuoco si estendesse anche agli edifici adiacenti.

Dopo cinque ore di intenso e difficile lavoro i pompieri hanno domato le fiamme. Di quella che per alcuni decenni è stata la sede del consolato generale d'Italia, con competenza sull'Inghilterra meridionale e dunque su poco meno di duecentomila italiani qui residenti, non era rimasto che un cumulo di fumanti macerie. Decine di migliaia di documenti, passaporti, certificati anagrafici, eccetera sono andati distrutti. Da oggi l'attività consolare si svolgerà provvisoriamente presso l'Istituto italiano di cultura, che si trova a Belgrave Square.

«Si tratta di ricominciare da capo», ha dichiarato il console generale Cardi. I danni sono incalcolabili. Gli agenti d'assicurazione li calcolano sull'ordine dei 900 milioni di lire. A questo va aggiunto il disagio dei connazionali che non potranno avere documenti e dei turisti o visitatori stranieri che necessitano di un visto per recarsi in Italia.

«Faremo tutto il possibile per limitare questi disagi» ci ha dichiarato il console Celsanti.

A Eaton Place oltre ai vigili del fuoco sono giunti ieri mattina, poco dopo l'esplosione, anche gli investigatori della squadra antiterrorismo, della scientifica e della squadra speciale che si occupa delle sedi diplomatiche. Inizialmente si era pensato a un attentato terroristico. Data la portata dei danni era corsa voce che fosse scoppiata una bomba e si parlava di un ordigno il cui peso



Completamente distrutto l'edificio che ospitava il consolato

variava tra i dieci e addirittura i cinquanta chili.

Ma il funzionario che conduce le indagini, il comandante Peter Duffy, sin dal primo pomeriggio di ieri aveva dichiarato che la squadra antiterrorismo aveva abbandonato completamente la tesi dell'attentato terroristico.

La tesi che sta prendendo sempre più consistenza è che un anonimo (forse l'italiano arrestato) avrebbe posto davanti alla porta centrale del consolato un congegno incendiario. Quando il fuoco è penetrato, sotto la porta, nel corridoio al piano terreno, è avvenuta una fortissima esplosione causata da una fuga di gas nell'impianto dell'edificio stesso. Di qui il rogo che ha raso al suolo la sede consolare.

Sembra che alla base del folle e tragico gesto non ci sia comunque un movente politico come invece vorrebbe far cre-

dere l'anonima telefonata giunta alla redazione del «Messaggero» quale si rivendica l'attentato in nome di un Movimento separatista siciliano; ci sarebbero invece risentimento e vendetta nei confronti dei nostri rappresentanti consolari a Londra.

Cadrebbero quindi anche le illazioni su un'azione dei terroristi delle Brigate rosse d'intesa con i provvisoriamente nordirlandesi dell'Ira e collegamenti con la recente occupazione del consolato da parte di insegnanti di italiano qui in Inghilterra. Resta comunque una curiosità e per ora inspiegata coincidenza. All'alba di lunedì della settimana scorsa un incendio era divampato nei locali della direzione didattica del consolato italiano, a pochi metri da Eaton Place. Le indagini di Scotland Yard sono tese a stabilire se ci siano collegamenti tra i due incendi.



Contrairement aux craintes exprimées

Les étrangers ne menacent pas la «suissitude»

La population suisse est-elle menacée dans son identité culturelle par la présence d'un très grand nombre d'étrangers? Non, répond la commission fédérale consultative pour le problème des étrangers (CFE), il n'y a pas de crainte à avoir à ce sujet. Au contraire: la présence des étrangers peut devenir un facteur d'enrichissement. Les craintes exprimées par l'OFIAMT en 1964, se révèlent infondées: elles portaient sur des atteintes possibles aux traditions suisses et aux rapports entre les partenaires sociaux. Il est clair, dit le rapport que la CFE, que l'art de vivre des étrangers c'est la culture sous son aspect le plus large qu'il faut considérer ici peut susciter des difficultés parfois. Mais pas au point d'étouffer les particularités culturelles du pays.

Le rapport sur les «aspects culturels du problème des étrangers» a été présenté hier à Berne par MM. Jean-Pierre Masméjean, vice-président de la CFE et Hans Ruh, président du groupe de travail. La commission s'est efforcée de déterminer les influences étrangères que subit la Suisse. Elle a tenté de répondre à une question centrale. Jusqu'à quel point les étrangers empêchent-ils la population suisse de s'épanouir et de s'affirmer? Il a fallu qu'elle définisse d'abord ce que sont les particularités culturelles suisses. Les voici: confiance dans les rapports entre partenaires sociaux, décentralisation des tâches politiques, tendance au plus large consensus dans les décisions politiques et participation des minorités de la formations de la volonté populaire.

Partant de là, il fallait déterminer les influences de la présence étrangère dans les différents domaines de la vie politique, économique et sociale du pays. Bornons-nous aux aspects les plus intéressants du rapport.

- Les langues étrangères: pas de danger réel pour les langues propres des différentes régions de la Suisse.

D La vie politique: notre conception politique n'est pas menacée. La crainte d'un «noyautage politique», exprimée de divers côtés vers les années 60, se révèle aujourd'hui infondée. Les «menaces indirectes» ne doivent pas être sous-estimées. La commission estime toutefois que l'origine de tels dangers sont à rechercher principalement hors de Suisse.

- L'emploi: les relations entre travailleurs suisses et étrangers se sont notablement améliorées depuis la mise en place d'une politique restrictive en matière d'immigration.

- Relations entre partenaires sociaux: elles ont un aspect négatif en ce sens que les étrangers ont de la peine à comprendre le principe de la paix absolue du travail. En revanche, les partenaires sociaux accueillent favorablement la coopération des étrangers.

- Ecoles, science et recherche: l'influence des enfants étrangers (10 à 20% suivant l'âge) est faible. La commission fédérale fait remarquer, d'autre part, que la proportion des professeurs et chercheurs étrangers dans les universités et la recherche privées est relativement importante (entre 20 et 30%), mais ces hommes de science ne sont généralement pas inféodés à un quelconque système politique.

- Confessions: les étrangers catholiques sont les plus nombreux. Ils ont indiscutablement fait augmenter le pourcentage des catholiques dans la population résidente: 40,4 en 1941 et 49,4% en 1970. Ce sont les protestants qui ont «pâti» de cette situation: 57,6% en 1941 contre 47,4% en 1970.

- Mariages mixtes: ils sont nombreux. Ils représentaient 17% de l'ensemble des mariages de 1961 à 1975. La plupart des conjoints étrangers

DE BERNE: JEAN-PIERRE GATTONI

viennent des pays limitrophes. L'influence des étrangers est certaine, mais il y a un «adoucisseur»: les divorces sont plus importants dans ces mariages-là que chez les couples autochtones.

- Les mass-médias étrangers: leur influence sur la population suisse paraît faible, sauf peut-être au Tessin, où les journaux italiens sont assez lus. Cette influence, lorsqu'elle s'exerce, touche avant tout le domaine de la consommation et du style de vie plus que celui de la politique

Quelques mesures

Toutes ces considérations débouchent sur une conclusion précise. La commission fédérale estime, que les particularités culturelles suisses ne sont pas menacées. Elle voit toutefois – et c'est logique – dans le contact entre Suisses et étrangers une série de problèmes qui entravent les relations humaines entre ces deux catégories de population et elle préconise un certain nombre de mesures susceptibles d'éliminer les tensions et de favoriser la cohésion sociale du pays.

Citons-en quelques-unes: consolider le statut juridique des étrangers en fonction de leur durée de séjour, les encourager à participer, à titre consultatif, aux décisions qui les concernent; renseigner les étrangers sur les structures socio-politiques de la Suisse, développer l'aide sociale dispensée en leur faveur.

Dans le domaine scolaire, il y aurait lieu d'intégrer les enfants de langue étrangère dans les écoles suisses, d'accorder une plus grande place dans la formation des maîtres aux problèmes des élèves étrangers ou encore intensifier les efforts – et là on sort du cadre strictement scolaire – en vue de faciliter l'intégration de la deuxième génération d'étrangers.

sterio, in funzione di un diverso rapporto con le Regioni e con il governo
 i problemi dell'informazione.
 la Commissione, infine, sollecita l'esigenza di una presenza attiva delle
 Regioni nell'istituendo Consiglio generale degli italiani all'estero, nel
 Consiglio italiano dell'emigrazione e nel Comitato Interministeriale per la
 Emigrazione (CIEM).
 sul tema dei rapporti Regioni-Enti locali la Commissione, consapevole della
 importanza del ruolo dei comuni, sollecita un'azione più incisiva della Re
 gione volta al pieno coinvolgimento nelle attività attinenti il mondo della
 Emigrazione e dell'immigrazione.
 infine, nei rapporti Consulta-Emigrati si ritiene che debbano essere svilup
 pati i contatti diretti attraverso una sempre più intensa attività all'este
 ro: mediante iniziative tese alla promozione dell'associazionismo e, sopratt
 tutto, attraverso una larga informazione su tutti gli aspetti della vita
 emigratoria (consulta in particolare)

COOPERAZIONE, CASA, RIMESSE, SICUREZZA SOCIALE

La 2ª commissione "aspetti economici, cooperazione, casa, rimesse, lavoro,
 sicurezza sociale" della conferenza regionale del Lazio dell'emigrazione e
 dell'immigrazione, composta da 58 delegati, ha evidenziato nell'informazione
 l'esigenza maggiore degli emigrati. Occorre che si abbia la più completa cono
 scenza dell'attività della regione e la maggiore tempestività possibile per
 provvedimenti che riguardano i migranti. Nel rapporto governo-regioni si
 chiede che quest'ultime non si sostituiscano alla struttura centrale nella
 politica internazionale, ma che si stabiliscano contatti diretti e continui
 con le collettività all'estero. Per quanto riguarda la casa, invece, si
 propone di studiare un meccanismo di presentare al governo centrale ed al
 Parlamento affinché si tenga conto del reddito del migrante non in base al
 cambio-valuta, ma in riferimento alla categoria di appartenenza del lavora
 tore. Passando, poi, ad esaminare le strutture cooperative si ritiene
 che vada potenziata la formazione e la costituzione di cooperative sfruttan
 do le possibilità presentate dal Feoga, specialmente nell'attività artigia
 nale e della piccola industria. Inoltre, si chiede anche il potenziamento
 dell'attuale ufficio emigrazione presso l'assessorato al lavoro affinché, an
 che tramite le associazioni degli assistiti, siano potenziati i mezzi per
 accelerare le pratiche estere. Venendo all'importante punto delle rimesse -
 rileva l'AISE - si ribadisce l'appoggio alle risoluzioni di Senigallia (no
 vembre 1978) e si auspica che tali risorse siano inserite nei piani di svilup
 po regionale nei settori turistico, commerciale ed artigianale. Si domanda,
 inoltre, che la banca d'Italia si impegni a far rispettare presso gli isti
 tuti di credito la legge che prevede il deposito del risparmio in divisa e
 tera. Sui temi del lavoro e dell'occupazione la commissione denuncia il man
 cato rispetto delle prospettive che si erano prefisse nella conferenza nazio
 nale dell'emigrazione tenutasi a Roma nel 1975. Quindi, anche in assenza di
 una legge quadro nazionale è opportuno stabilire un programma di articolazio
 ne del fondo sociale europeo per la formazione professionale e la riqualifi
 cazione dei lavoratori che rientrano. Per quanto concerne la sicurezza socia
 le si ribadisce la necessità che i Inps paghi senza più ulteriori ritardi
 corrispettivi ai connazionali all'estero; quindi, svolgere un'azione conti
 nua presso il governo centrale affinché siano portati a termine gli accordi
 sulle convenzioni elaborate con i paesi d'emigrazione. Nel settore della sa
 lute si chiede che l'emigrante possa usufruire della completa assistenza

sanitaria nei bisogni ospedalieri, medici e farmaceutici. La commissione, infine, chiede un'iniziativa legislativa delle regioni per quanto concerne l'erogazione dei contributi ai lavoratori provenienti dai paesi con i quali l'Italia non ha accordi di sicurezza sociale per l'eventuale riscatto dei periodi di lavoro o per la prosecuzione volontaria nell'assicurazione italiana.

SCUOLA, SERVIZI SOCIALI ED INFORMAZIONE

La terza commissione che ha dibattuto i temi relativi ai servizi sociali e scolastici, problemi culturali all'estero e nella regione, informazione e associazionismo, sentiti gli interventi dei partecipanti rivendica l'esigenza di una promozione socio-culturale strettamente collegata ai momenti di reale partecipazione dei lavoratori migranti.

Propone innanzitutto come problema chiave la problematica della seconda generazione, sollecitando una verifica delle direttive cee e delle singole trattative bilaterali sulla scuola per la salvaguardia dell'identità linguistico-culturale.

La regione dovrà quindi far pressione sul Governo affinché vengano riveduti i criteri discriminanti di inserimento dei figli degli emigrati nelle scuole speciali nei paesi di accoglimento.

Esige che in tempi brevi si arrivi anche ad una direttiva sull'inserimento nel lavoro attraverso:

garanzie dell'apprendistato
recupero della scuola dell'obbligo, se non conseguita, e valorizzazione del patrimonio culturale acquisito.

Chiede, quindi, che giovani emigrati partecipino a vacanze-lavoro e vacanze culturali nella regione con un valido studio dei differenti luoghi di emigrazione.

In merito ai rientri occorre un'analisi per un'ipotesi di inserimento produttivo nelle zone di esodo attraverso una valorizzazione dell'attività delle cooperative.

Nei casi di rientro dei figli ribadisce la necessità della conservazione della lingua appresa nei paesi di emigrazione inserendo delle precise richieste analitiche: si sollecita dunque l'istat perchè, nel censimento del 1981, ne dia il quadro preciso.

Qui, iniziative sulla formazione degli insegnanti in collaborazione con le università per facilitare il reinserimento (inserimento) scolastico.

La commissione, poi, accetta la proposta di un organo del coordinamento delle regioni e delle consulte come puntualizzato nella relazione di Spaziani e a Parigi. Per quanto riguarda gli istituti di cultura e le iniziative culturali si afferma:

Occorre orientare più decisamente il loro contributo di collegamento, con attività emigrate, e di iniziative culturali. La regione potrà dare il suo contributo con gruppi, proposte culturali, organizzazione con le associazioni di momenti di incontro italiani emigrati residenti all'estero o anche solo per i laziali per suscitare un'attività di impegno che crei un'autodifesa di laziali nel mondo. Per le iniziative a favore di emigrati anziani il MAE dovrà garantire il viaggio gratuito.

In merito ai gruppi occorrerà coinvolgere le personalità culturali e scientifiche più interessanti della regione (il tutto rendendo più funzionante l'art.4 del DPR 616 che blocca l'attività della regione).

Occorre, poi, suscitare una partecipazione dell'emigrazione associata che mantenga contributi di pluralità di culture.

Un associazionismo che debba qualificarsi per impegno sociale onde esprimere attraverso scelte democratiche e autonome il proprio contributo nei confronti regionali.

Per quanto concerne i servizi socio-sanitari - fa notare l'agenzia AISE - ed in particolare l'assistenza sanitaria ospedaliera, extra-ospedaliera e farmaceutica, si propone che la regione Lazio promuova una valida azione in vista all'inserimento immediato ed automatico tra gli "aventi diritto" alla assistenza di tutti coloro che si recano all'estero per motivi di lavoro, o che ne fanno rientro, senza essere coperti dall'assicurazione obbligatoria prevista dall'art.63 della legge 23 dicembre 1978, n.833 e che versino disagiate condizioni economiche.

In merito alla presenza degli stranieri in Italia la Regione dovrà incominciare a vedere i problemi della formazione linguistica e culturale, predisponendo corsi di lingua e cultura italiana con la collaborazione degli enti locali, che dovranno presentare progetti ad hoc. La regione dovrà inoltre, prendere iniziative per l'inserimento della scuola materna e dell'obbligo dei loro figli.

Infine organizzare la loro informazione con volantini o creando un ufficio apposito, con la collaborazione dei Comuni.



25 MAR. 1980

IMMIGRAZIONE IN ITALIA

Il lavoro della 4° commissione (immigrazione) è stato imperniato su due punti base: 1) sollecitare il parlamento, il governo e le forze politiche sull'indilazionabilità di un intervento normativo; 2) fungere da occasione per coagulare l'intero movimento delle regioni attorno a questo problema. Il primo punto appare necessario in quanto è proprio per colpa dell'attuale normativa che la maggior parte degli immigrati si rivolge al lavoro nero: infatti, proprio sulla base di una normativa discriminatoria, si crea una assurdità, propria sulla base di una normativa discriminatoria, si crea una assurda solidarietà tra datori di lavoro ed operai sfruttati. Il primo impegno da iniziativa legislativa consiste nella necessità di ratificare la convenzione n.° 143 dell'OIL sulle migrazioni in condizioni abusive e sulla promozione della parità di opportunità e di trattamento dei lavoratori migranti. E' necessario, altresì, che l'Italia si adoperi presso il Consiglio Cee affinché si concluda l'iter procedurale della direttiva del consiglio Cee in materia di riavvicinamento delle legislazioni degli stati membri concernenti la lotta contro le migrazioni clandestine e l'occupazione illegale. La normativa quindi, dovrebbe ispirarsi ai seguenti punti:

- 1) spetta all'amministrazione del lavoro (commissioni centrali e regionali dell'impiego) elaborare programmi di utilizzazione di manodopera straniera, in relazione all'andamento del mercato del lavoro, per quelle qualifiche o per quelle zone geografiche dove si verifica carenza o indisponibilità di lavoratori italiani.
- 2) l'assunzione di lavoratori, nell'ambito dei programmi elaborati, è subordinata soltanto al rilascio di un'autorizzazione al lavoro da parte di organismi centrali o interregionali dell'amministrazione del lavoro.
- 3) Fermi restando gli obblighi previsti dalla legislazione in materia di pubblica sicurezza, che deve essere comunque modificata per garantire il controllo giurisdizionale dei diritti per lo straniero che si trova già nel territorio nazionale, l'autorizzazione al lavoro deve comportare automaticamente il diritto alla permanenza nel territorio dello stato a tempo indeterminato.
- 4) Sulla base dell'autorizzazione alla permanenza lo straniero ha il diritto dovere di fissare la sua residenza e dovrà munirsi del libretto di lavoro.
- 5) L'avvenuto inizio dell'attività lavorativa deve essere comunicato all'ufficio di collocamento.
- 6) Il lavoratore straniero, emigrato in Italia legalmente, ha diritto in caso di perdita del posto di lavoro, di iscriversi alle liste di collocamento, secondo le procedure previste dalla legislazione interna. Deve essere previsto il termine massimo di cui può permanere nel territorio italiano senza lavoro. Va, comunque, previsto il termine minimo perché il lavoratore straniero acquisisca il diritto a non essere espulso dall'Italia, nonché il termine minimo perché possa trasferire nel territorio dello stato la residenza del coniuge e dei figli minorenni.
- 7) Vanno previste anche modalità che favoriscano la ricerca ufficiale di un posto di lavoro da parte degli stranieri che si trovano legalmente in Italia, fuori dei casi dei movimenti migratori programmati, quando per motivi particolari e ritenuti validi dalla Commissione regionale dell'impiego, debbano prolungare la loro permanenza in Italia.
- 8) Vanno previste sanzioni particolarmente severe per i datori di lavoro che assumono stranieri in modo irregolare. Va comunque assicurato a chi abbia prestato attività lavorativa con violazione di legge il diritto a percepire la retribuzione per il lavoro prestato.

- 9) Vanno ribaditi i principi relativi alla parità di trattamento con i lavoratori italiani e individuati i mezzi per la parificazione dell'eguaglianza dell'opportunità di lavoro.
- 10) deve essere costituito, all'interno o accanto alla Commissione centrale per l'impiego, un Comitato consultivo degli stranieri, con la partecipazione oltrechè del sindacato, anche di altri organismi che si interessano della difesa degli interessi dei lavoratori immigrati.
- 11) E' necessario predisporre programmi, a livello statale, regionale e locale che favoriscano l'apprendimento della lingua italiana e agevolino l'inserimento nella società e nel mondo del lavoro. Devono essere altresì predisposti programmi di sostegno alle iniziative tendenti a preservare la identità nazionale ed etnica, nonché i legami culturali con i Paesi di origine.
- Tale programma di intervento legislativo - rileva l'AISE - non avrebbe alcun significato però se ignorasse i lavoratori già presenti sul territorio nazionale. Per quanto concerne il diritto di asilo agli stranieri, è importante rilevare che dalla promulgazione della Costituzione Italiana, avvenuta il 27:1248 ad oggi vi sono state delle inadempienze legislative.
- Infatti, l'art.10, 3° comma, cost. dice "La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali", ma questa legge non è mai stata emanata. Non solo, ma per quanto viene sancito nei principi fondamentali della nostra Carta Costituzionale - art.1/art. 12 - non si può non richiedere un impegno alle nostre forze politiche perchè venga finalmente sancito con legge di stato il diritto di asilo per gli stranieri, che gli attribuisce lo stato di rifugiato con le garanzie che ne consegue, per dare un senso alla loro vita, per evitare l'emarginazione, la ghettizzazione, lo sfruttamento.
- La Commissione infine, raccomanda che nella ricostituita consulta regionale dell'emigrazione si possa avere la presenza di rappresentanti di organismi rappresentativi degli studenti stranieri e dei lavoratori immigrati.

(AISE)



DOVREBBE ESSERE APPROVATO ENTRO 20 GIORNI

Decreto sull'editoria: molte le polemiche

Condizioni del PSL, preoccupazione del PCI, critiche di radicali e missini

di NINO ANDREOLI

Fra una ventina di giorni Camera e Senato dovranno aver approvato il decreto per l'editoria. Nonostante esistano differenze di vedute su diversi punti del provvedimento, c'è margine di tempo più che sufficiente per l'approvazione, ma, se dovesse instaurarsi un braccio di ferro fra governo (l'attuale dimissionario e quello che verrà costituito) e forze politiche su determinati aspetti del decreto, questo rischierebbe di decadere, con buona pace per le attese del settore e la sopravvivenza di tante testate.

Sergio Cuminetti, sottosegretario per i problemi della stampa, si dice ottimista. A suo avviso, quelli che sembrano ancora adesso ostacoli, finiranno per essere facilmente superati.

E' presto per dire se l'ottimismo di Cuminetti ha ragione di esistere. Se ci si dovesse basare sull'avvio della discussione in sede parlamentare (discussione che riprenderà giovedì), si dovrebbe perlomeno mettere in dubbio la fiducia del sottosegretario. I socialisti, infatti, hanno avanzato diverse richieste, subordinando

all'approvazione di queste il loro voto favorevole; i missini hanno sbraitato contro l'assistenzialismo, implicito nel provvedimento; i radicali hanno denunciato che il governo intende favorire i grossi editori; i comunisti si sono soprattutto preoccupati, se il decreto dovesse decadere, del rifinanziamento della vecchia legge 172.

E' un panorama di critiche, che lascia presupporre comunque vita difficile per il provvedimento. Le critiche, oltretutto, non vengono evidenziate soltanto a livello politico, perchè è stata per prima la Federazione della Stampa a reagire ai contenuti del nuovo decreto, che non è davvero la copia fedele del disegno di legge originario.

Ad esempio, già all'articolo 1, si critica il nuovo limite circa la costituzione delle proprietà, perchè si vieta ad enti pubblici e società a partecipazione statale di acquisire nuove quote in aziende editoriali. Si critica poi l'eliminazione della norma che prevedeva le cooperative giornalistiche e, soprattutto, la mancanza di quella che, nel testo della riforma, prevedeva l'istituzione di una Commissione nazionale per

la stampa (doveva essere costituita da 18 membri, dieci dei quali designati dal Parlamento, tre dagli editori, due dai sindacati, uno dal presidente del Consiglio, uno dalla Federazione della Stampa e uno dai rivenditori).

Tutte queste critiche sono già rimbalzate in sede parlamentare. I socialisti, in particolare, sembra vogliano sposare la causa della Federazione della Stampa, aggiungendo alle osservazioni sindacali quelle di natura meramente politica. Aniasi e Bassanini hanno già anticipato che il PSI dirà sì al decreto, a condizione che vengano apportate « significative e incisive modifiche ». Il PSI vuole in particolare ripristinare l'articolo che prevedeva la nascita della Commissione per la stampa e quello che disciplinava le cooperative giornalistiche. Il governo però, — come ha già avuto modo di dire Cuminetti, può essere possibilista sulla prima richiesta, ma non sulla seconda.

I comunisti come ha lasciato chiaramente intendere Quercioli non si preoccupano tanto del fatto che certi imprenditori scritti vengano premiati quanto

della necessità di ripianare i disavanzi dei giornali di partito, fra cui, ovviamente, « l'Unità ». Ha detto la scorsa settimana Quercioli: « Si può ritenere moralmente discutibile l'adozione di certe misure, ma bisogna chiedersi anche il perchè del deficit di talune categorie di giornali, come quelli di partito, che non dipendono solo da insufficienze di conduzioni, ma da esigenze obiettive, come quelle di avere una larga diffusione, anche se questa non sia remunerativa. Non si può ridurre l'ambito d'informazione del cittadino solo per punire un cattivo imprenditore ».

La tesi comunista incontra la reazione dei radicali e dei missini. I primi accusano il governo di aver introdotto nel decreto il famoso emendamento « ammazza-debiti » (Rocella ha detto giovedì scorso in commissione che ciò è stato fatto « per salvare l'editore Rizzoli dalla bancarotta »); i secondi sostengono che il governo ha inserito nel provvedimento interventi di natura assistenziale, che scaricano sui cittadini i costi di avventurose iniziative e della cattiva gestione di alcune imprese ».



PARLAMENTO EUROPEO

Europa domani: vedremo anche un sindaco italiano eletto in Francia da emigranti greci

di MARIO DIDO *



Diritti di libertà, diritto di voto agli emigrati, passaporto europeo: sono altrettanti temi che nell'ambito del Parlamento europeo hanno avuto larga eco in occasione della sessione ordinaria di Strasburgo del mese di marzo.

La CEE deve essere solo una Comunità economica e sociale, oppure deve essere una vera Comunità globalmente intesa, che includa i concetti di comunità politica e di comunità delle libertà, da valere innanzitutto al proprio interno e poi come elemento di confronto con gli altri paesi europei e le diverse aree mondiali? Non c'è dubbio che per noi deve valere l'idea della CEE come Comunità delle libertà. La questione del resto è, nei fatti, affrontata e ribadita ogni qualvolta il Parlamento europeo viene chiamato a pronunciarsi su fatti relativi alla violazione dei diritti fondamentali dell'uomo, individuali o collettivi, che avvengono in questa o quella parte del mondo. E' vero che non deve trattarsi di azione unilaterale, nel senso di occuparsi solo di quanto avviene altrove, ignorando invece quel che succede anche nei paesi membri della CEE (dalla condizione degli emigrati, alla situazione delle minoranze etniche e culturali, alle discriminazioni per motivi ideologici, come nei casi della Berufsverboten fino alla violazione dei diritti alla protezione sociale o del diritto al lavoro). La Comunità europea può e deve svolgere un importantissimo ruolo, sia nei rapporti Est-Ovest, sia nei rapporti Nord-Sud, in difesa dei diritti di libertà fondamentali, ma al-

la condizione di accettare la reciprocità della verifica, di non assumere l'atteggiamento di chi vuol dare delle lezioni e al di fuori di ogni strumentalismo. Per questi motivi, la proposta fatta dal segretario del PCF, Marchais al Parlamento europeo, di istituire una commissione d'inchiesta sulla violazione dei diritti dell'uomo solo nell'ambito della CEE, sostenuta da argomenti chiaramente strumentali e tesa a ritorcere le accuse fatte, su questo tema, all'URSS, non poteva che essere respinta, mentre è stata accettata la proposta socialista di incaricare le commissioni competenti del Parlamento stesso di presentare periodicamente un rapporto sulla questione del rispetto dei diritti dell'uomo nella CEE e in altri paesi, specie del continente europeo. In sostanza, per i socialisti ed il Parlamento ha approvato, la difesa dei diritti di libertà deve avere un carattere universale e globale, sia nella CEE sia negli altri paesi e, cosa importante, deve diventare parte integrante dei rapporti internazionali.

La Comunità deve operare, senza complessi e senza timidezze in questo campo, secondo l'impostazione data alla conferenza di Helsinki, che ha incluso, nel quadro della cooperazione politica tra tutti gli stati Est-Ovest, assieme ai temi della sicurezza e dei rapporti economici e culturali, quella dei diritti dell'uomo.

Nel mese di novembre di quest'anno, a Madrid, si riunisce la periodica conferenza di verifica della attuazione dell'accordo di Helsinki e la CEE deve svolger-

re, in tale occasione, un ruolo importante, proprio tenendo conto del deterioramento grave avvenuto in questi mesi del clima di distensione, anche per effetto della violazione di quelle libertà che, insieme, tutti gli stati, si sono impegnati a rispettare.

Il Parlamento ha anche discusso ed ha concluso con un voto praticamente unanime dell'assemblea di Strasburgo, sulla opportunità di arrivare ad una decisione entro il 1980 da parte del Consiglio dei ministri, in merito alla istituzione di un passaporto comunitario, valido per tutti i cittadini dei paesi membri. La realizzazione di questo obiettivo rappresenterebbe un passo avanti significativo non solo verso il riconoscimento della cittadinanza europea, ma allargherebbe gli spazi di libertà per i cittadini europei in tema di libera circolazione e di stabilimento che presenta ancora, al di là dell'affermazione di principio, ostacoli che vanno rimossi.

Infine, in una sala del Parlamento e durante la stessa sessione, si è svolta una interessante riunione, a cui hanno partecipato esponenti dei vari gruppi e i rappresentanti di tutta la stampa per gli emigrati, europea. Tema in discussione, il diritto di partecipazione al voto, in occasione delle elezioni amministrative, da parte dei cittadini migranti. Dal dibattito che si è svolto in questa riunione sono emersi chiaramente alcuni principi ed obiettivi da tutti condivisi e cioè: 1) è già stato previsto dal Consiglio europeo fin dal 1975 che debbano essere ri-

conosciuti ai cittadini dei paesi membri dei diritti politici speciali e tra questi è indiscutibile che si debba prevedere i diritti di elettorato attivo e passivo a livello comunale, nonché il riconoscimento del diritto all'accesso alle funzioni pubbliche connesse alla qualità di eletto a questo livello. Bisogna dunque andare avanti nella realizzazione di tale decisione. Il secondo punto, importante, su cui è realizzata una piena convergenza di opinioni è che tale diritto di voto alle elezioni comunali dovrà essere esteso anche agli emigranti dei paesi esterni alla Comunità. Il problema è certamente più complicato e presenta aspetti delicati, ma non c'è dubbio che sarebbe assolutamente inaccettabile una discriminazione verso cittadini che partecipano alla vita comunitaria, pagando anche le relative tasse, dal diritto di essere soggetti a parte intera della collettività locale. Una simile discriminazione si ripercuoterebbe poi sui diritti sindacali e sociali di questi lavoratori migranti. E' evidente che questi obiettivi trovano degli ostacoli a livello nazionale ed è convinzione generale che soltanto con una normativa comunitaria si potranno attuare questi diritti politici, con la necessaria gradualità dai cittadini comunitari ai cittadini extracomunitari. La questione è già all'esame delle Commissioni Affari Sociali e Giuridica del Parlamento europeo.

* vicepresidente della Commissione affari sociali del Parlamento europeo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL POPOLO

Ritaglio del Giornale.....

del... 25 MAR. 1980 pagina 15

NON BASTA LO SVILUPPO ECONOMICO E INDUSTRIALE

Per una politica sociale dell'Europa

di FRANCO FOSCHI

LA POLITICA sociale europea, sicuramente fondamentale per lo sviluppo dell'Europa, è ancora lontana dal ricevere una seria considerazione e un'adeguata programmazione. Gli stessi organismi comunitari sono concordi nel riconoscere e condannare il ritardo permanente che caratterizza la politica sociale rispetto alle altre politiche della Comunità. Il Parlamento europeo, pur nei limiti nei quali è costretto ad operare, ha manifestato quasi regolarmente ogni anno il proprio profondo dissenso nei confronti della relazione annuale per la situazione stagnante della sicurezza sociale comunitaria. I suoi tentativi di proporre delle soluzioni avanzate e propulsive sono stati però quasi sempre bloccati dal Consiglio dei ministri, anche quando potevano contare sull'appoggio della Commissione.

Non è più sufficiente la constatazione che il ritmo e la progressione che ha segnato fin qui lo sviluppo del settore economico e commerciale non trova alcun riscontro in quello della sicurezza sociale; o l'altra constatazione che l'attenzione, l'impegno e la volontà politica di tutti gli Stati membri quasi automaticamente e senza troppi ostacoli hanno trovato tempi e modi «comuni» per la tutela e la crescita degli interessi, mentre la stessa cosa non si è verificata per la sicurezza sociale dei lavoratori che pure sono gli artefici di questo progresso.

La realtà dei fatti dimostra ampiamente, ammesso che ce ne fosse stato bisogno, che il Trattato ha sancito in termini fondamentalmente prioritari soprattutto le condizioni per uno sviluppo economico e industriale dell'Europa.

Ed è in quest'ottica, ci sembra, che debbano essere visti sia i vecchi regolamenti 3 e 4 sulla sicurezza sociale, sia quelli attualmente in vigore 1408/71 e 574/72.

Tra gli uni e gli altri intercorrono ben 13 anni pieni di lotte e delusioni per i lavoratori e i loro rappresentanti, che ripetutamente hanno richiamato l'attenzione dei responsabili sulle insostenibili condizioni di discriminazione e sulla necessità di riforme veramente profonde.

Il Parlamento europeo e la commissione avevano recepito questa necessità, ma il Consiglio dei Ministri — unico vero potere nell'ambito della Comunità — aveva dimostrato una sensibilità ben diversa.

Quando finalmente nel 1972 si giunse alla riforma fu chiaro a tutti che nella sostanza, per la necessità di procedere solo sulla base di compromessi, parte rilevante delle richieste dei lavoratori non avevano trovato accoglimento se non in termini molto parziali.

Da parte della commissione, in base all'incarico ricevuto nel 1965, si diede inizio all'elaborazione dei nuovi regolamenti avendo come obiettivo: 1) migliorare le disposizioni fondamentali; 2) raggruppare in uno i diversi regolamenti interessanti le diverse categorie dei lavoratori; 3) semplificare la procedura amministrativa; 4) estendere il campo d'applicazione dei regolamenti ai lavoratori indipendenti ed ai regimi complementari di origine convenzionale.

Tra questi propositi ed i risultati concreti raggiunti con i regolamenti attualmente in vigore si sono verificati larghi vuoti che — a parere degli esperti — non hanno potuto essere colmati per difficoltà «tecniche». Cioè perché in sede di contrattazione non si è riusciti a trovare compromessi accettabili da tutti. Basti pensare ai lavoratori autonomi che, nonostante una successiva modifica, sono ben lungi dall'essere trattati come tutti gli altri lavoratori. Né posso in questa sede tacere della questione degli emigrati e dei lavoratori clandestini. Sono i temi che dal semestre di presidenza italiana dovrebbero essere rilanciati prioritariamente.



Ferri presidente della Commissione Giuridica del Parlamento Europeo

Nei giorni 18 e 19 scorsi a Bruxelles, si è svolta la riunione costitutiva della Commissione Giuridica del Parlamento Europeo.

Il compagno Mauro Ferri è stato rieletto presidente della Commissione, mentre il tedesco Rudolf Luster del partito popolare europeo, il britannico Amédée Turner, conservatore del gruppo democratico europeo ed il comunista francese Robert Chamberon sono stati eletti vice-presidenti.

Su invito della Commissione Giuridica il ministro Tommaso Morlino, quale presidente in esercizio del Consiglio, ha assistito alla riunione della Commissione del 18 marzo. Questa riunione ha affrontato particolarmente i problemi relativi alla creazione di uno «spazio giuridico europeo».

L'iniziativa si propone di armonizzare le legislazioni degli Stati membri della Comunità Europea e, considerando il territorio degli Stati membri della CEE come una sola entità, a creare, nel quadro della lotta contro la criminalità, nuovi strumenti di cooperazione internazionale che permetteranno alla giustizia di «perseguire», al di là delle frontiere, i responsabili di atti criminali.

Sono stati esaminati, inoltre, nel corso della riunione, i problemi relativi alla libertà di stabilimento e di prestazione dei servi-

zi negli Stati membri della Comunità per certe libere professioni, ai diritti speciali dei cittadini della Comunità, all'instaurazione di un diritto di soggiorno generalizzato dei cittadini degli Stati membri sul territorio della Comunità, e alla concessione dell'elettorato attivo, come pure la proposta di regolamento sullo «statuto delle società anonime europee».

Uno scambio di opinioni si è svolto con il ministro Morlino sul problema del terrorismo essendo la parola «terrorismo» percepita diversamente dai parlamentari. Alcuni sono convinti che il terrorismo armato non deve essere sottovalutato e perciò combatterlo a livello comunitario è giustificato; mentre altri considerano che si tratti soltanto di un pretesto utilizzato per instaurare delle misure di repressione suscettibili di violare le libertà fondamentali dell'individuo.

Il ministro Morlino ha espresso l'opinione che la realizzazione dello spazio giudiziario andava nel senso della creazione di uno stato di diritto. Ciò significa che, tenuto conto della realtà europea, che mette in gioco rapporti tra la gente e le cose, le attività giurisdizionali devono essere controllate dai giudici e ciò non può che aumentare la garanzia nei confronti delle libertà dei cittadini.

La Commissione Giuridica ha seguito il suo presidente Mauro Ferri adottando il progetto di rapporto di Guido Gonella, membro della Commissione, sulla proposta di direttiva relativa al diritto di soggiorno dei cittadini originari degli stati membri sul territorio di un altro stato membro. Mauro Ferri chiedeva di «dar prova di audacia e dimostrare che vogliamo realmente che i cittadini di tutti gli stati membri si sentano a casa loro ovunque sul territorio della Comunità».

La Commissione Giuridica ha quindi approvato la proposta di direttiva, che interessa tutti i cittadini della Comunità ed i membri delle loro famiglie indipendentemente dal fatto che essi esercitano un'attività economica. E questo è il carattere innovatore di questa direttiva. Ma inoltre, la Commissione Giuridica ha adottato un emendamento socialista che sopprime la possibilità per gli Stati membri «ospitanti» di esigere, dai cittadini di un altro Paese membro, la prova che essi dispongano di risorse per sostenere ai loro bisogni e a quelli delle loro famiglie.

Infine, la Commissione Giuridica propone che il Consiglio dei ministri raccomandi agli Stati membri di estendere il beneficio del diritto di soggiorno, della libera circolazione e del diritto di stabilimento agli apolidi ed ai rifugiati in uno dei Paesi della Comunità.



Gli italiani nel mondo

Egregio direttore, sono un marinaio di leva, imbarcato sulla nave *Ardito* che, insieme alla fregata *Lupo*, ha da poco ultimato il famoso giro del mondo.

E' sfata un'esperienza interessantissima e irripetibile. Quarantamila miglia, trenta porti esteri, quattro continenti, tutti gli oceani.

Sul *Giornale* del 19 marzo ho letto un interessante articolo del vostro inviato, Paolo Granzotto, da Abu Dhabi, capitale degli Emirati, in occasione, credo, della visita del presidente Giscard. L'ho trovato interessante per il quadro che offre di quella realtà sociale che sembra aver risolto grazie alla ricchezza i problemi dell'uomo. Ma io in quei «negozi che sembrano la caverna di Ali Babà», in quelle «case belle e confortevoli stipate di aggeggi elettrici ed elettronici», in quel carosello di orologi, polsini, fermacravatte tutti d'oro, ho notato una certa tristezza. Forse perché mi ha dato sempre l'impressione di gente triste ed infelice che vive nell'abbondanza «assoluta» e quindi nel superfluo.

Ma non è questo il punto. Dubai, dove sono stato, non è molto diversa da Abu Dhabi, se non perché nelle strade si vedono ancora «le donne con la maschera di cuoio» e qualche vecchio palazzo; Sharjah, Ajman sono città che ci interessano da vicino, perché vi operano molti gruppi industriali italiani impegnati con uomini e mezzi. E lavorano *da soli*, vincendo le aste in virtù della loro alta credibilità, rischiando in proprio senza la minima protezione o intervento del governo. A differenza degli inglesi o degli americani o dei coreani.

I nostri ingegneri sono tenuti in grande considerazione dagli sceicchi. Un architetto milanese che aveva curato tutti i rivestimenti interni ed esterni e l'arredamento dell'Hotel Sheraton di Dubai («una delle architetture più suggestive di tutto il Medio Oriente») mi disse che gli sceicchi, prima di

concludere un contratto o di intraprendere una qualsiasi iniziativa, chiedono il parere, spesso determinante, ai tecnici italiani, come persone di fiducia.

Ma la stima, lei sa, negli affari non basta: ci vogliono le garanzie. Gli inglesi, ad esempio, le danno perché alle loro spalle agisce lo Stato che, al limite, copre anche i rischi perché sa quanto bene ne ricava la sua economia proteggendo e appoggiando le iniziative dei suoi imprenditori in una parte del mondo dove si fanno affari d'oro.

Per la costruzione dell'Hotel Sheraton di Doha El Catar, ad esempio, sono state interpellate prima le imprese italiane. Ma hanno dovuto a malincuore rinunciare perché la condizione pregiudiziale per la chiusura del contratto era che il lavoro doveva essere garantito al 100% dallo Stato cui apparteneva l'impresa. L'affare era intorno ai 150 miliardi.

E' vero, gli inglesi occupano ancora posti di potere, sono influenti. Ma l'arabo non dimenticherà mai l'arroganza degli ex colonizzatori, anzi ne farebbe volentieri a meno. Gli italiani, se fossero «sorretti» dal loro Stato avrebbero concrete possibilità di occupare quei posti. Più dei francesi, degli americani, dei coreani.

Non ha idea, direttore, con quanta ammirazione guardavano le nostre navi. Ho saputo che da quelle parti è andato l'ex presidente degli Stati Uniti Ford con un seguito di 400 persone, industriali e ingegneri a discutere, sondare, vagliare, offrire. Quando un nostro ministro deciderà di andarci, non dico con 400 persone, ma almeno con 40?

C'è però dell'altro. A Dubai e ad Ajman basta spostare un po' gli occhi e si viene a conoscenza di un'altra realtà molto più grave, per noi. La realtà dei «profughi», dei rifugiati italiani che lavorano in Iran.

Non so se la rivoluzione iraniana

ha giovato o meno al popolo. So comunque che a noi, come Italia, come Stato che aveva da quelle parti enormi interessi, quel capovolgimento di poteri ci ha danneggiato. La Dragonar, la Condotta strade, la Condotta acque, la Gie, l'Italcontratti, la Pali Trevisani, l'Autotrasporti camion calabresi ed altre ditte hanno dovuto chiudere bottega. Non si sa che fine hanno fatto tutti i materiali e le macchine lasciate nei luoghi di lavoro. E, a quanto pare, non si sa nemmeno che fine hanno fatto i nostri connazionali che vi lavoravano.

Basta andare nel porto di Dubai o di Ajman e vi si troveranno solo alcune draghe che prima erano impegnate all'abbassamento del fondale nel Golfo di Bandar Abbas per la costruzione del nuovo porto. Sono riuscite a fuggire in tempo.

E solo in quel porto sono state lasciate due gru, 16 roulotte, 12 o 13 case prefabbricate; mi dicevano due operai di San Benedetto del Tronto che trovai su una delle draghe, che pochi giorni prima della fuga erano arrivati dall'Italia alcuni macchinari che, purtroppo, sono rimasti sul posto ancora incartati.

Ma, soprattutto, mi facevano notare, perché i francesi, gli inglesi, gli americani, gli svizzeri un mese o due mesi prima furono avvertiti dai loro Governi di lasciare tutto ricevendo in continuazione aiuti, mentre per gli italiani il governo non ha mosso un dito? E continua a non mi overlo (mi riferisco all'agosto '79) per gli operai che o sono rimasti negli Emirati vivendo alla giornata e sperando di trovare un lavoro o se ne sono tornati in Italia col solo foglio di licenziamento della ditta la quale non ha tutti i torti a comportarsi così perché ha subito perdite ingenti e di indennizzi o risarcimenti ancora non se ne parla.

Ha visto quante cose riesce a sapere un marinaio?

Vincenzo Murano
Roma



Il governo e l'Iran

Come si perde un mercato

Pietro Petrucci

Il veto americano alla consegna di armi all'Iran rischia di compromettere i nostri rapporti con Teheran. Cossiga ci ripensa. E' troppo tardi?

L'ambasciatore americano sta trattando l'Italia come una repubblica chetta delle banane», «Gardner ci sta ricattando», «Queste non sono più pressioni di un governo alleato, ma intimidazioni di un proconsole imperiale». Da tempo nell'aria felpata e rarefatta che alita per i corridoi della Farnesina non si udiva un linguaggio così poco diplomatico. E' successo giovedì 13 marzo, quando il nostro ministero degli Esteri si è reso conto che l'ambasciata americana a Roma, dimentica di ogni finezza diplomatica, stava rivolgendo energici appelli a numerose personalità italiane per scongiurare una decisione del governo Cossiga: sbloccare parzialmente la consegna all'Iran di uno stock di materiale militare che Teheran ha pagato da tempo e che da alcuni mesi rivendica a gran voce.

Raccontato così, potrebbe sembrare un inconsueto gesto d'indipendenza del governo italiano. In realtà, come vedremo, la decisione che ha fatto imbestialire Richard Gardner è solo la maldestra soluzione che l'Italia democristiana, «Bulgaria della Nato», cerca di dare a una vicenda che ha già danneggiato l'immagine e gli interessi del nostro paese in maniera irreversibile.

Per ricostruire e valutare i fatti bisogna tornare indietro, fino a metà del novembre scorso, quando occupata l'ambasciata americana a Teheran ed esplosa la «guerra economica» fra l'Iran e gli Stati Uniti — la Casa Bianca decise di chiamare a raccolta tutto l'Occidente industrializzato per sottoporre il regime khomeinista a pesantissime sanzioni economiche.

A parole, tutti sostennero la battaglia di Jimmy Carter, nei fatti tutti si tirarono indietro. Cominciarono i banchieri europei e giapponesi, a prendere le distanze dalla più clamorosa rappresaglia americana: il congelamento dei beni iraniani all'estero. Poi fu la volta dei governi. La caduta dello scia e i piani di riconversione economica della rivoluzione islamica avevano già fatto troppi danni ai paesi industrializzati (favolose commesse all'industria bellica anglo-americana e a quella nucleare franco-tedesca cancellate) perché si potessero ora premettere nuove sfide verso un paese che rimane uno dei maggiori produttori di petrolio del mondo.

In dicembre, Washington dovette mandare il capo della diplomazia americana, Cyrus Vance, in giro per l'Europa per richiamare gli alleati all'ordine. La tour-

née fu un fallimento dappertutto, salvo che a Roma. Cossiga, allora anche responsabile ad interim della Farnesina, accettò infatti tutte le richieste di Vance, comprese le due più pesanti: ridurre gli acquisti di petrolio iraniano e sospendere le forniture militari.

Quest'ultima richiesta aveva un obiettivo preciso; gli americani avevano scoperto infatti che l'industria italiana Agusta doveva ancora evadere l'ultima parte (venti elicotteri e pezzi di ricambio) di un contratto per 400 elicotteri, 500 milioni di dollari, strappato da Vittorio Emanuele Savoia allo scia in tempi non sospetti. Vance sapeva di mettere in imbarazzo l'Italia, unico paese occidentale ad aver salvato i suoi affari con l'Iran, perché le armi in questione erano già state pagate. Al danno della Agusta, la perdita certa di un cliente di prim'ordine, si sarebbe aggiunto quello di un'altra azienda di Stato, la Oto Melara, che all'Iran deve consegnare una sessantina di missili per pattugliatori rapidi già in dotazione alla marina iraniana. Anche Cossiga sapeva, ma non batté ciglio e obbedì.

Il nodo venne al pettine a gennaio, quando il governo iraniano tentò di far valere i propri diritti mandando in Italia il suo ministro degli Esteri Gorbzadeh. Per colmo di incongruenza, il ministro Attilio Ruffini, fresco di Farnesina e ignaro delle promesse fatte da Cossiga, ha, in un primo tempo, acconsentito alle sollecitazioni iraniane. Ha dovuto poi rimangiarsi la parola, su ordine di Cossiga, al punto da improvvisare risposte incongruenti al neopresidente Bani Sadr che telefonava alla Farnesina.

Sollecitato da più parti il governo Cossiga qualche timido tentativo lo ha fatto, ma gli è stato risposto picche. Anzi, al diktat americano si è aggiunto il ricatto della Bell Corporation nei confronti dell'Agusta: se anche un solo bullone fosse stato consegnato all'Iran, l'industria americana avrebbe tolto a quella italiana le sue licenze di costruzione. L'Agusta ha tentato di ribattere che le clausole che prevedono il ritiro della licenza scattano solo al momento della stipula dei contratti. Ma la Bell è stata irremovibile. Unica consolazione: avrebbe fornito alla Agusta nuovi clienti per lo stock destinato all'Iran. E la perdita del cliente? Che gli italiani si arangiassero.

Va riferito a questo punto, per inciso, ciò che fonti iraniane garantiscono ma che non è provato: l'irremovibile Bell avrebbe trovato, sottobanco, il modo di far pervenire pezzi di ricambio all'Iran. Voci ricorrenti parlano di una nuova cospicua fornitura d'armi che la Francia, sempre sottobanco, ha concordato con l'Iran a metà gennaio. Ma c'è di più. Abbiamo visto con i nostri occhi una copia delle istruzioni sull'embargo militare contro l'Iran (cui l'Italia non ha mai formalmente aderito) redatto dal governo americano, in cui sono esplicitamente esclusi dal boicottaggio i velivoli e i pezzi di ricambio. Ce n'è abbastanza per capire che Cos-

sigla avrebbe potuto respingere l'ordine.

Tanto più che a Teheran, nel frattempo, è successo ciò che era prevedibile. Irritati nel loro intransigente nazionalismo dal comportamento di Cossiga, i dirigenti iraniani hanno depennato l'Italia dalla lista dei «buoni» per metterla fra quella dei paesi ostili, minacciando di tagliare i viveri alle aziende italiane che lavorano in Iran. L'irritazione è giustificata dal fatto che, come testimonia un intervento della Croce Rossa presso il governo italiano, la richiesta urgente degli elicotteri e dei ricambi era motivata da esigenze tutt'altro che belliche: la necessità di soccorrere le vittime di disastrose inondazioni che hanno colpito in gennaio la regione del Khuzestan.

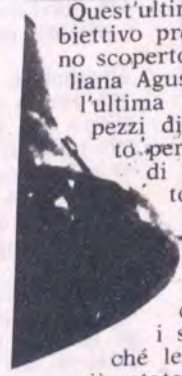
Bani Sadr ha offerto a Cossiga una scappatoia: se il governo italiano avesse ammesso di agire non di propria iniziativa ma sotto la pressione americana, Teheran ne avrebbe preso atto (rivolgendo una nuova accusa a Carter) e lo scoglio sarebbe stato superato. Cossiga e Ruffini non hanno accettato.

Ma ritorniamo agli interessi italiani in Iran. I nostri connazionali, oltre 4 mila persone, costituiscono la maggiore comunità straniera nel paese. Sono 48 le imprese italiane (ci sono anche 4 banche) che hanno una rappresentanza permanente in Iran e svolgono lavori per una cifra che sta fra i 3 e i 5 mila miliardi. La Sace, l'ente statale italiano che assicura le aziende operanti all'estero, non ha pagato una lira d'indennizzo in questi dodici mesi in cui molte imprese europee hanno perduto fiumi di miliardi.

Dovuto in parte al caso, il «miracolo» è anche opera dell'abilità con cui i dirigenti di due aziende di stato — il presidente della Condotte, Loris Corbi, e l'amministratore delegato dell'Italimpianti Lucien Sicouri — sono riusciti a «salvare» due progetti che da soli valgono circa 3 mila miliardi: il porto di Bandar Abbas e un'acciaiera che sorgerà a Isfahan (e in origine destinata anch'essa a Bandar Abbas). Se la tensione fra Roma e Teheran non si sbloccasse rapidamente queste e altre imprese italiane, che vantano nel complesso crediti per molte decine di miliardi, potrebbero subire i primi gravi contraccolpi.

Ma questi sono danni calcolabili. Altri danni, difficilmente valutabili, vengono dalla fine di un rapporto privilegiato fra Italia e Iran. L'invio dell'«Europeo» a Teheran, Lanfranco Vaccari, ha raccolto in questi giorni al ministero degli Esteri iraniano, da un alto funzionario, un commento assai eloquente: «Se non aveste manifestato la subalternità del vostro governo alla politica e agli interessi americani, avreste avuto qui da noi grandi prospettive. Le vostre imprese potrebbero sostituire enormi vuoti lasciati da compagnie americane, francesi, inglesi e tedesche. Noi non possiamo certo correre il rischio di acquistare dall'Italia, per esempio, un'intera industria petrolchimica e poi sentirci dire che alcune parti essenziali al suo funzionamento sono sottoposte a licenza americana, quindi al veto, quindi inutilizzabili».

Messo di fronte a questa situazione, solo il 12 marzo Cossiga, forse ricordandosi che è anche presidente in esercizio della Cee, si è deciso a «correre il rischio» di autorizzare la Agusta a esportare una parte dei ricambi per elicottero ancora fermi. Un tardivo gesto di buona volontà, ma sufficiente per fare arrabbiare l'ambasciatore Gardner. Fra le altre oscure minacce, il rappresentante americano — a quanto assicurano alla Farnesina — avrebbe fatto balenare una rappresaglia a dir poco spropositata: la can-



cellazione della visita ufficiale che il presidente Carter dovrebbe compiere in Italia in giugno, alla vigilia del « vertice occidentale » previsto a Venezia.

Pietro Petrucci

Intervista a Loris Corbi

PERCHE' GLI IRANIANI NON CI AMANO PIU'

In cima alle carte che ingombrano l'ufficio romano di Loris Corbi, presidente della Condotte, spicca un volume rilegato in rosso. E' un saggio sulla rivoluzione islamica che l'autore, il governatore della banca centrale dell'Iran, Nobar, ha firmato e dedicato « con amicizia » al presidente della Condotte.

Corbi conosce l'arte della diplomazia. Un anno fa sembrava dovesse essere travolto, insieme alla sua società, dal crollo dell'impero persiano. Oggi è l'italiano che va più spesso a Teheran. La sua ultima visita al presidente Bani Sadr e altri dirigenti iraniani risale ai primi di marzo.

Professor Corbi, ci spiega questo miracolo?

Semplice. Nei mesi più burrascosi della vicenda iraniana, dal dicembre 1978 al maggio del '79, la collettività italiana in Iran — la Condotte in testa, me lo lasci dire — fu l'unica a non cedere al panico. Evacuate le famiglie dei lavoratori, cercammo di superare le difficoltà del momento, ma continuammo a lavorare. Il cantiere della nostra affiliata che costruisce il porto di Bandar Abbas, la Italcontractors, non è mai stato chiuso. Noi, parlo per esperienza personale, continuammo a cercare il dialogo diretto con i dirigenti che venivano emergendo. Gli iraniani se ne accorsero e l'apprezzarono.

Ciò non toglie che il nuovo regime ha cancellato commesse enormi. Come ci siamo salvati?

Per questo nostro comportamento e perché le opere affidate agli italiani, come il porto di Bandar Abbas, sono opere di pace e come tali sono state riconosciute valide anche dai nuovi dirigenti. Noi della Condotte, per esempio, a settembre avevamo già concordato con Teheran la conferma dei nostri progetti e la ripresa dei lavori a pieno ritmo.

A quell'epoca avevate crediti per oltre duecento miliardi di lire. Vi hanno pagato?

Aprimmo i negoziati dicendo chiaro che non potevamo esporci nemmeno di un dollaro in più. Se ci siamo rimessi a lavorare, vuole dire che abbiamo ottenuto l'occorrente per le necessità del cantiere:

siamo ora adoperandoci per il pagamento dei cospicui crediti pregressi.

Si può parlare di una situazione di privilegio dell'Italia nei confronti dell'Iran?

Direi proprio di sì. Almeno così è stato fino a poche settimane fa. A ogni nuovo viaggio che facevo, prima e dopo l'occupazione dell'ambasciata americana, constatavo una crescente apertura, una più netta simpatia nei nostri confronti. Non c'era dirigente iraniano, fino al più alto livello, che non concludesse: « Faremo grandi cose insieme ». Per due ordini di motivi: perché l'Italia era ritenuta un partner politicamente « pulito », senza i complessi delle grandi potenze e meno insidioso di altri paesi europei; perché l'Italia è in grado di offrire un ottimo livello di tecnologia nei quattro settori che il nuovo regime ritiene prioritari e cioè agricoltura, petrolchimica, ingegneria civile e comunicazioni. Tenga conto che all'apertura nei nostri confronti ha corrisposto un atteggiamento spesso ben differente nei confronti di altri.

E adesso?

C'è stato un cambiamento netto e repentino. La simpatia che avevo trovato a Teheran ancora a gennaio era sparita ai primi di marzo. Con rammarico, ma con fermezza, tutti i dirigenti iraniani ci rimproverano di averli delusi, bloccando forniture già pagate, come quelle degli elicotteri e dei ricambi. Sono cose che lo stesso Bani Sadr ha detto ripetutamente in pubblico nei giorni in cui ero a Teheran. Si è creata una situazione spiacevole.

Insomma, un idillio interrotto?

Temo di sì. Conservo la fiducia che in questi giorni le autorità italiane riescano a superare l'intoppo, operando affinché i nostri rapporti con l'Iran riprendano a scorrere come prima. Ma un danno è stato fatto: e non bisogna aggravarlo. C'è anzi un'occasione reciprocamente vantaggiosa per i due paesi che va sviluppata.

Lei personalmente ha fatto qualcosa anche presso le autorità italiane, per superare la crisi?

Ho fatto tutto quel che ho potuto. Non sono certo sospettabile di non essere amico dell'Occidente e so che un'azienda di Stato non può non tener conto delle linee di condotta del proprio governo, il quale peraltro dovrebbe farsi carico delle relative conseguenze. Comunque in questo come in altri casi, è mia abitudine tenere me in altri casi, tengo conto soprattutto degli effettivi nostri interessi nazionali.



Consulate blast 'part of a pattern of attacks'

By Nick Davies

The explosion which devastated the Italian consulate in London early yesterday seems to have been the bungled final episode in a series of incidents including petty vandalism, a Mafia-style warning and a fire attack.

Police initially thought that high explosives had been used in the blast which gutted all six storeys of the Regency terrace building in Eaton Place, Belgravia, at 3.35 a.m. Officers at the scene said that up to 100lb of explosives could have been used.

But later in the day the head of the anti-terrorist branch of Scotland Yard, Commander Peter Duffy, said: "We now know that high explosives were not used. We do not believe the motive was terrorist. Clearly the gas mains played a part in the explosion."

Picture, back page

Commander Duffy could not say how the fire started. His men had interviewed an Italian man who was picked up at his home shortly after the explosion. Last night he was still helping police with their inquiries.

Officers who spent the day sifting through the charred beams and twisted metal believe that the fire was started deliberately and burned for some time before reaching the gas pipes in the basement.

The explosion pushed most of the building's facade into the road, shattered windows across the road in the Hungarian embassy, and shook the street. About 100 residents were advised by police to leave the area for the night.

Exactly a week ago a fire badly damaged the first floor of the consulate's education department in Wilton Road, Victoria. Scotland Yard said yesterday that the fire had been started with paraffin from inside the building.

Two days before that the education department received an unexplained visit from an Italian who left when asked what he wanted. The director of the Italian Secondary School, which is based in Wilton Road, Mr Gaetano Greco, said: "When he left he put a key in the lock of the front door and broke it off. He also put glue in the keyhole so it was stuck in the hole."

Staff at the school, which teaches Italian to more than 2,000 Italian children in London, say that this is a traditional warning sign. One member of staff said: "It's supposed to be a Mafia sign for a vendetta. But how can you take it seriously? No Italian would want to do this sort of thing."

The Italian cultural centre in Belgrave Square had a swastika daubed on its front door six weeks ago. Some of its windows have been broken.

The Consul, Mr Umberto Colesanti, said: "We had some trouble in past years. In the summer a man was gaoled or sent to mental hospital for a few months because of painting the door."

Commander Duffy was asked if yesterday's fire and explosion might be part of a personal vendetta. "It may well be," he said. "There may be a motive which will develop in the course of our inquiries."

Yesterday's fire destroyed the consulate's files on 140,000 Italians resident in Britain, including men aged between 18 and 26 who are eligible to serve in the Italian army for a year. Police would not comment on the possibility that this was a motive for the fire.

An alternative explanation, put forward by Italian radio, was that the fire was started by the teachers in the consulate's education department. Four weeks ago they occupied the Eaton Place building as part of their campaign for higher pay and job security.

Since then they have been given a large pay rise backdated to last April and the Italian Parliament is drafting a bill to make them permanent civil servants. One teacher at the school said yesterday: "Ours was a peaceful demonstration, not violent like this. It is crazy to blame us."

*Ministero degli Affari Esteri*

Ritaglio del Giornale.....

SI E' TENUTO A HEIDELBERG IL 2° CONVEGNO PER LA SCUOLA DELLA FILEF-GERMANIA: ARTICOLATA RELAZIONE DI GAETANO VOLPE. - Il 23 marzo ha avuto luogo a Heidelberg il secondo convegno della FILEF sulla scuola in Germania. I lavori, aperti da una relazione del Segretario generale Gaetano Volpe, sono stati chiusi dal Presidente della FILEF-Germania, Loris Atti.

Nella sua ampia e articolata relazione - segnala l'Inform - Gaetano Volpe ha riferito innanzitutto sugli sviluppi dell'azione unitaria per la riforma scolastica nell'emigrazione, ricordando che al termine di un incontro presso il Ministero degli Esteri, indetto il 6 marzo per dare l'avvio ad un esame più organico circa lo stato di attuazione della direttiva CEE, le associazioni nazionali hanno deciso di elaborare una piattaforma unitaria che il Ministero degli Esteri ha accettato di discutere appena essa sarà presentata dalle associazioni.

Per una politica organica della scuola nell'emigrazione appaiono indispensabili - è detto nella relazione - alcuni interventi e indirizzi di lavoro:

- per avviare una sistematica attuazione della direttiva CEE che prescrive l'inserimento nelle scuole locali dei programmi di lingua e cultura di origine dei figli degli immigrati, e per una trattativa bilaterale con gli Stati non facenti parti della CEE per concordare gli stessi indirizzi;
- per sistemare gli insegnanti e il personale scolastico secondo esigenze di parità e di dignità;
- per una nuova legislazione italiana di riforma con cui venga superato e abrogato l'ordinamento che si richiama al testo unico n.740 del 1940.

Dopo aver citato numerosi dati sulla situazione scolastica degli emigrati nei vari Paesi della CEE (ad esempio, nella Germania Federale l'evasione dall'obbligo scolastico è per i ragazzi italiani di circa il 7 per cento) Volpe ha esaminato i contenuti della direttiva comunitaria del 25 luglio 1977 sulla formazione scolastica dei figli dei lavoratori emigranti, rilevando che essa è vincolante per gli Stati membri e che nell'evoluzione del diritto comunitario è prevista la modifica delle singole leggi nazionali. Ha poi fatto il punto sullo stato delle discussioni tra i Governi circa la direttiva CEE, e in particolare sugli incontri avuti da delegazioni italiane in Lussemburgo, Francia e Gran Bretagna.

Con maggiore ampiezza la relazione prende in esame la situazione nella Germania Federale e riferisce sulle due riunioni della Commissione mista italo-tedesca per i problemi scolastici, a Bonn il 23-24 maggio 1978 e a Roma il 6-8 febbraio 1980. Una particolare attenzione è poi riservata al problema delle cosiddette "scuole speciali" (Sonderschulen): nella trattativa di Roma - ha affermato Volpe - è stato netto il dissenso tra le due parti circa tali scuole. Una percentuale di bambini pari all'8-12 per cento, che vi vengono inviati, è una cosa grave. Secondo noi queste classi non hanno ragione di sussistere in nessun ordinamento scolastico, perché sono fondate su una concezione e su una pratica che sono estranee ai concetti di cultura, di pedagogia, di psicologia. Il test cosiddetto "psicologico", che viene adoperato per selezionare i ragazzi, è proprio l'opposto di qualsiasi ragionamento. La FILEF - ha concluso Volpe su tale argomento - dichiara la sua completa avversione con i modelli delle scuole speciali, che altro non sono che ghetti punitivi.

Infine, il Segretario della FILEF ha rilevato l'esigenza di una nuova legge che sostituisca la 153 del '71, e che preveda veri corsi di lingua e cultura italiana, definendone programmi, contenuti, indirizzi generali, testi occorrenti per l'estero, sia per assicurare la collaborazione nell'ambito della CEE in ordine all'attuazione della direttiva del '77, e sia per attuarli in quegli altri Paesi con i quali non si raggiungessero accordi bilaterali di contenuto simile alla direttiva europea. In vista della scadenza del luglio 1981 occorre che i Governi dei "Nove" intensifichino le trattative. E sarà anzi necessario portare fin d'ora davanti alla CEE e al Parlamento europeo tutta la questione, per poter stimolare e sostenere le trattative che, in alcuni Stati, non si vogliono neppure avviare. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....**INFORM.**.....

del.....pagina..... **14**

ANNO XIX N° 69

25 MARZO 1980

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

VISITA DEL DIRETTORE DELL'UCEI, MONS. RIDOLFI, IN CANADA E NEGLI STATI UNITI.- Nel quadro dei necessari collegamenti pastorali e sociali, il Direttore dell'UCEI, mons. Silvano Ridolfi, ha iniziato il 22 marzo un viaggio in Canada e negli Stati Uniti che si concluderà il 7 aprile.

Le tappe del suo viaggio sono il Quebec, l'Alberta e l'Ontario nel Canada e, per gli USA, la vasta zona atlantica che gravita su New York. Non ci sono problemi speciali, ma c'è da rinverdire i contatti, da scambiarsi informazioni, da concordare interventi.

Le parrocchie "italiane" sono il più seguito punto di riferimento per le collettività italiane in Nord America: ciò che testimonia come la Chiesa insegni e pratichi valori che rendono visibile la vita ed accettabile la convivenza umana. Formazione, informazione, servizio e promozione stanno alla base dei contatti che mons. Ridolfi avrà con vescovi, sacerdoti, autorità ed associazioni, sia italiane che locali. (Inform)

INCONTRO-DIBATTITO ALL'ISLE SU "EMIGRAZIONE E CULTURA ITALIANA NELL'AMERICA DEL NORD".- Mercoledì 26 marzo alle ore 17,30, presso la sede dell'ISLE in Roma, Palazzo de' Ginnasi, è in programma un incontro-dibattito sul tema "Emigrazione e cultura italiana nell'America del Nord", nonché la presentazione dell'opera di Giovanni Germano "Gli Italiani del Canada Occidentale - Come nasce un centro comunitario" (volume edito da Giunti Marzocco, Firenze). Prendono parte all'incontro Umberto Cardia, Franco Foschi e Gavino Ledda. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **INFORM**del... **25. MAR. 1980** pagina..... **6**

CRITICHE DEL SEGRETARIO GENERALE DELL'UNAIE, GIORGIO PELUSI, ALLA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE DEL LAZIO: GENERICITA' DI INDICAZIONI E STANCA RIPROPOSIZIONE DI ARGOMENTI BEN CONOSCIUTI. - Commentando lo svolgimento della Conferenza regionale dell'emigrazione del Lazio, Giorgio Pelusi, Segretario generale dell'UNAIE che vi ha partecipato quale componente della Consulta regionale, ne ha rilevato la genericità delle indicazioni emerse ai fini di una concreta politica della Regione in questo campo. La Conferenza - ha rilevato - proprio perché concludeva, in certo qual modo, un ciclo di tali incontri apertisi dopo Senigallia, avrebbe dovuto rappresentare una sintesi delle esperienze maturate in questo periodo. Si è risolta, invece, in una stanca riproposizione di argomenti ben conosciuti, detti e ridetti nel Friuli, in Sicilia in Umbria, in Toscana, senza apportarvi alcunché di nuovo od uscire dagli stereotipi cliché dell'elencazione delle rivendicazioni e delle proposte generiche.

Non basta affermare il legame tra emigrazione e programmazione: occorre dire quale deve essere questo legame e come articolarlo. Non basta chiedere capacità di intervento delle Regioni: occorre specificare quale interpretazione la Regione dà in concreto al decreto 616 riferito all'emigrazione. Non basta affermare genericamente che le rimesse vanno valorizzate: occorre individuare i modi dell'utilizzazione. Che dire, poi, della semplicistica liquidazione del diritto di voto degli italiani all'estero con l'affermazione che essi debbono venire a votare in Italia?

Comprendiamo che non era facile scendere nei particolari - ha proseguito Pelusi -. Checché ne pensi l'Assessore Spaziani non era questo il momento, né vi è stata una preparazione adeguata per una conferenza veramente costruttiva. Non era il momento in quanto siamo ormai nella campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale. Non vi era, quindi, per gli emigrati un interlocutore valido. Non sappiamo come finiranno le elezioni tra tre mesi e quanti dei rappresentanti degli organi regionali lo saranno ancora e potranno rispondere dei loro impegni. Ma, come era intuibile, la Conferenza si è mossa in una atmosfera pre-elettorale che ha portato a puntare sui grandi temi sfiorando appena le proposte concrete meno suscettibili di toni polemici e demagogici.

Non vi è stata - ha detto ancora Pelusi - una preparazione adeguata. Non bastano quattordici incontri con gli emigrati, limitati all'area europea, raffazzonati all'ultimo momento, pomposamente chiamati "assemblee". Anche l'Assessore Spaziani ha ammesso il grave errore di aver trascurato l'associazionismo degli emigrati. La conferma l'abbiamo avuta nel constatare che gli emigrati laziali alla Conferenza erano una sparuta minoranza e che si è dovuto ricorrere ad emigrati di altre regioni per rimpolparne il numero.

Spaziani nella sua relazione - ha sottolineato il Segretario generale dell'UNAIE - afferma che l'associazionismo va favorito. Bene. Si vede che la lezione è servita. Ma non dice, però, come si intende favorirlo. E qui occorre essere chiari perché è facile scivolare nei particolarismi, nei privilegi, nelle strumentalizzazioni. In sede di Conferenza ho fatto una proposta molto chiara: far elaborare dalla Consulta delle norme ben precise circa le finalità, le condizioni, le modalità per l'erogazione dei contributi alle associazioni e pubblicizzare periodicamente i contributi concessi e le loro motivazioni. Vedremo come finirà!

Concludendo, Pelusi ha rilevato che la Consulta regionale avrà molto da fare, se ne avrà la possibilità, per affrontare in modo concreto quegli argomenti che la Conferenza ha lasciato nella indeterminatezza. (Inform)



NELLE REGIONI DOVE È ALTA L'IMMIGRAZIONE

L'italiano seconda lingua in Canada

Delegazione abruzzese incontra i nostri connazionali

di AMEDEO ESPOSITO

L'AQUILA — «Abruzzo '80 in Toronto» non è stato soltanto l'incontro tra connazionali, né un vuoto slogan, bensì una felice intesa tra l'Italia e il Canada nella sua globalità. Gli emigrati abruzzesi — 500 mila circa in tutto il Canada ed in massima parte concentrati a Toronto — sono stati il tramite tra la delegazione abruzzese, guidata dal presidente della Regione Abruzzo Romeo Ricciuti, e le autorità canadesi, fra cui il premier dell'Ontario Davis, il ministro del lavoro Algie, il ministro del «Multiculturalismo» Fleming.

«La lingua italiana deve divenire il secondo insegnamento obbligatorio nelle scuole del Canada e comunque nelle zone di alta concentrazione della colonia italiana», questa la richiesta insistente avanzata da Ricciuti in ogni sede canadese.

Ho avuto modo di parlare del problema — ha precisato Ricciuti — con il ministro del «Multiculturalismo» Fleming, il quale è stato anche gradito ospite della comunità abruzzese, riportando l'impressione fondata che presto i nostri emigrati residenti in Canada potranno ottenere il riconoscimento pieno della loro cultura originaria, proprio attraverso lo studio, nelle scuole pubbliche, della lingua italiana».

Il presidente della Regione Abruzzo ha anche trattato di altri importanti problemi. Non va dimenticato che il ministro del lavoro Algie nelle scorse settimane, a Roma ebbe a sottoscrivere un «Protocollo d'intesa» con l'INAIL per consentire ai lavoratori infortunati di far ritorno nella terra natia senza perdere il diritto acquisito all'assistenza.

«I nostri connazionali — ha soggiunto Ricciuti — premono sul governo canadese per ottenere, giustamente, una migliore legislazione sociale.

Un primo concreto passo verso gli accordi è rappresentato dalla venuta a Napoli, nel prossimo mese di maggio, di 70 giovani canadesi (non solo abruzzesi) che frequentano le scuole superiori, i quali saranno ospiti dei giovani del liceo «D. Cotugno» per una settimana. Nel prossimo anno sarà istituita a Toronto una «Settimana abruzzese» con la partecipazione di tutte le strutture culturali della regione, a partire dal Teatro Stabile dell'Aquila e dall'Orchestra Sinfonica, ecc.

In tale quadro rientra l'annuncio che lo stesso presidente della Regione Abruzzo Ricciuti ha dato ai connazionali del Canada, secondo la quale un membro di diritto, designato dal congresso degli emigrati abruzzesi canadesi, farà parte della giuria del Premio internazionale di saggistica intitolato a Ignazio Silone indetto dalla Regione Abruzzo. Tutto ciò

è una risposta certamente apprezzata dagli abruzzesi in Canada, i quali, attraverso il presidente del congresso (la riunione dei vari clubs abruzzesi in Canada) il dott. Laureano Leone hanno chiesto a viva voce — perché si possa ancor più provare come gli italiani possono partecipare allo sviluppo della terra canadese — che siano immediatamente raggiunti i seguenti obiettivi: 1) istituzione di colonie marine

in Abruzzo per i giovani figli di emigrati; 2) scambi culturali con studenti a tutti i livelli; 3) nell'attuazione del programma accademico lo svolgimento, nel prossimo mese di giugno, di una conferenza sull'architettura di architetti canadesi guidati dall'arch. Rocco Maragna; 4) presentazione di tutte le istituzioni culturali esistenti in Abruzzo; 5) settimana abruzzese da ripetersi annualmente.



Gaetano Caltagirone

Il fallimento. Fissata al 5 maggio Per la massa di creditori dei Caltagirone adunanza in un'ex caserma

Alla Farnesina si sta approntando con grande sollecitudine la documentazione da allegare alla richiesta di estradizione dei fratelli Caltagirone dagli Stati Uniti. Il voluminoso plico con tutti i documenti tradotti in inglese sarà spedito con il corriere diplomatico quasi certamente nel corso della settimana in modo da rispettare i tempi previsti dalla rigida procedura americana.

Nello stesso tempo i giudici del tribunale fallimentare hanno già fissato la data per la prima convocazione di tutti i creditori dei costruttori romani.

Tra le carte da inviare a New York non si esclude che possa essere inserito anche un altro ordine di cattura nei confronti dei tre fratelli per aver sottratto al sequestro molti loro beni nelle dimore romane, quadri di grande valore, automobili lussuose e l'intera «flotta» di famiglia, aerea e navale. Una nuova imputazione di questo genere renderebbe più facile l'estradizione ma l'ipotesi è ancora al vaglio dei magi-

strati che cercano di orientarsi nell'aggravato patrimonio dei costruttori, in cui un gran numero di società gioca un ruolo rilevante.

Questa nuova accusa servirebbe poi a dimostrare che i Caltagirone avevano la chiara intenzione di sottrarsi alla giustizia.

Dovrà essere, però, ben valutato e stabilito quanto è «scomparso» in tempi «sospetti» e quanto invece fosse già all'estero da epoca molto anteriore al crack. Come si ricorderà i Caltagirone avevano infatti da tempo trasferito le loro dimore e i loro interessi all'estero e una delle tante accuse loro mosse era stata quella di avere in tal modo esportato oltre confine valuta in sprezzo alla legge.

Per quanto riguarda la prima adunanza dei creditori, i giudici del Tribunale fallimentare Felice Terracciano e Giovanni Ferrara, quelli che chiesero i primi mandati di cattura, l'hanno fissata ufficialmente per il 5 maggio in un'ex caserma del quartiere Prati. Si è

scelto un locale molto capiente data la prevedibile massa di coloro che vantano crediti dai costruttori. Oltre ai legali dell'Italcasse e delle banche, converranno alla riunione per tentare di recuperare almeno parte dei loro crediti, titolari di ditte appaltatrici, ingegneri e progettisti e persino negozianti e fornitori presso i quali i Caltagirone in fuga hanno lasciato grossi conti sospesi.

Intanto a New York in attesa di documenti in arrivo dall'Italia gli avvocati difensori di Francesco e Gaetano Caltagirone hanno rinviato l'inoltro del loro ricorso alla Corte d'appello del secondo circuito di New York; l'iniziativa volta ad ottenere l'abrogazione del mandato d'arresto spiccato dal magistrato Thomas P. Griesa è confermato nell'udienza di venerdì scorso dal giudice John M. Cannelle ha così subito una battuta d'arresto «di poche ore» ma potrebbe essere portata avanti entro martedì sempre che il «Corriere» proveniente da Roma arrivi in tempo utile con i

non meglio specificati documenti. Questi dovrebbero avallare la tesi secondo cui la richiesta di estradizione inoltrata tramite il Dipartimento di Stato americano dal nostro ministero di Grazia e Giustizia non è sufficientemente motivata e per i suoi vizi oltre che di forma anche di sostanza non può essere accolta in applicazione dell'apposito trattato firmato sette anni fa dai governi di Washington e di Roma.

Intanto il difensore di Francesco Caltagirone, avvocato Louis Craco, ha presentato alla corte federale un'istanza diretta ad ottenere l'«Habeas Corpus». Tale richiesta significa che gli avvocati dei fratelli Caltagirone vogliono che l'arresto dei loro clienti venga ridiscusso da un altro magistrato dello stesso grado del giudice John Cannelle che venerdì scorso ne confermò lo stato di detenzione.

Questo passo, qualora l'istanza dovesse essere respinta, verrebbe seguito da un ricorso alla corte d'appello.

REPUBBLICA

25. MAR. 1980

pag. 14

Sospesa (e poi ripresa) la camera di consiglio

Processo Sindona riascoltato un teste

NEW YORK, 24 — La giuria del processo contro il banchiere siciliano Michele Sindona è tornata a riunirsi in camera di consiglio questa mattina alle ore 10. Dopo circa due ore i giurati hanno chiesto al giudice Thomas Griesa di riascoltare la testimonianza di Andrew Garofalo, uno dei testimoni a carico, ed in particolare la parte concernente una telefonata del settembre 1973 fra Carlo Bordoni, braccio destro di Sindona, e Peter Shaddick, altro teste a carico.

Nella telefonata Sindona viene citato come colui che dava istruzioni sulle operazioni che dovevano coprire le prime perdite di due milioni di dollari della Franklin Bank accumulate in seguito alle errate speculazioni di Shaddick sul mercato valutario internazionale. Il giudice ha convocato la giuria in aula e come stabilisce la procedura giudiziaria americana, i difensori, i rappresentanti della pubblica accusa, gli imputati, e ha fatto poi rileggere il verbale con la deposizione di Garofalo.

Al termine i giurati sono ritornati in camera di consiglio e la riunione si è protratta fino a tarda notte. Non è possibile ancora stabilire quando la giuria ultimerà i suoi lavori e risponderà in aula alle domande del giudice Griesa cioè se Sindona e Bordoni siano colpevoli o innocenti. Il banchiere siciliano nel caso fosse ritenuto colpevole dei reati contestati rischia almeno cinque anni di carcere che dovrà scontare in un penitenziario americano. Sul capo di Sindona pende un altro procedimento che è quello dell'estradizione e di un nuovo processo in Italia dopo che ha scontato la pena inflittagli dal tribunale americano.

Manette ad Ambrosio per una truffa di 18 miliardi 7 anni di galera a Torri: «Siete un ciarlatano»

Nostro servizio

LUGANO — Le manette sono di nuovo scattate attorno ai polsi del miliardario « nullatenente » milanese Franco Ambrosio, il trentaquattrenne finanziere legato ad una lunga serie di imprese truffaldine. Ambrosio è stato tratto in arresto dalle autorità elvetiche nei giorni scorsi mentre, all'aeroporto ticinese di Agno sbarcava da un velivolo privato, proveniente da Parigi, e si trova ora nel carcere cantonale di La Stampa.

Già protagonista di diverse vicende giudiziarie in Italia, era perseguito da un ordine di cattura internazionale emesso un anno fa dalla magistratura di Lugano per una truffa di 123 milioni di franchi (equivalenti nel periodo in cui essa fu consumata a circa 18 miliardi di lire) compiuta ai danni della filiale del Banco di Roma di Lugano.

La vicenda risale all'inizio degli anni '70, quando Ambrosio ottenne, con procedura illegale, la somma in questione da un funzionario dell'Istituto di credito (Banco di Roma per la Svizzera) Mario Tronconi, morto l'8 settembre 1974 sotto un treno della linea Lugano-Chiasso. La fine del Tronconi — che *



Franco Ambrosio

vrebbe sicuramente meritato più attenzione dalle autorità elvetiche — fu archiviata come suicidio. I familiari del funzionario, milanesi, non si ritennero soddisfatti e si rivolsero alla magistratura italiana, ottenendo la riapertura dell'inchiesta e la riesumazione della salma per una perizia supplementare. Da questa, tuttavia, non emersero elementi tali da suffragare l'ipotesi di un omicidio.

Franco Ambrosio fu co-

munque arrestato a Milano nel febbraio 1978 e subito dopo processato per l'ammancato al Banco di Roma luganese, che si presentò all'udienza in veste di parte civile.

L'intraprendente « uomo di affari », però, poté essere accusato unicamente di ricettazione della somma, avendo ricevuto il denaro a Milano e solo per questo « particolare » la magistratura italiana si dichiarò competente.

L'azione giudiziaria si concluse con un nulla di fatto e con l'assoluzione di Ambrosio, nonostante il pubblico ministero dottor Viola avesse chiesto una condanna a cinque anni di reclusione. Viola non mancò di ricorrere in appello e il processo di secondo grado è stato fissato per il prossimo mese di maggio.

La magistratura luganese ha così proceduto autonomamente per il resto di truffa che era di sua competenza, concludendo l'inchiesta e spiccando mandato di cattura, provvedimento del quale sia i giudici italiani, sia lo stesso Ambrosio non erano a conoscenza. Celeberrimo per le insperate « risorse » che gli hanno sempre permesso di evitare o ridurre al minimo

le sue permanenze in carcere, il « miliardario » Ambrosio ha evidentemente sottovalutato la pazienza e la costanza degli inquirenti elvetic, decisi a « non lasciar correre » su una frode di tale portata.

I primi a occuparsi delle strane fortune di Francesco Ambrosio (comunemente « Franco ») furono, nel 1969, gli impiegati dell'ufficio tributi del Comune di Milano che, leggendo sui rotocalchi di cronache mondane della vertiginosa ascesa del personaggio sempre più celebre e sempre più ricco, non riuscirono a trovare alcun riscontro sui registri delle imposte. Grande viaggiatore, passatore, amministratore, passando con estrema disinvoltura da un domicilio all'altro, da un « grande affare » e da una celebre compagna all'altra, Ambrosio conobbe l'onore della celebrità nazionale nel 1974, quando, circondato da amici altrettanto celebri (Riviera, padre Eligio, i Bolchini), improvvisò una faraonica festa in una villa di ex proprietà Mondadori, da lui acquistata e « rimodernata » spendendo — si dice — circa un miliardo.

LONDRA — Pier Luigi Torri è stato condannato a sette

anni di reclusione per falso e assegni a vuoto dal tribunale londinese dell'Old Bailey.

L'imputato, che prima del processo si era proclamato innocente, è stato definito « mentitore inveterato » e « ciarlatano » dal giudice Glynvyn Morris.

Torri si era sistemato a Londra nel 1973 e aveva creato un impero di carta composto di società con sede legale alle isole Falland, nelle Indie occidentali, a Panama e in Liberia, quasi prive di beni e con capitali versati irrisori.

Dopo l'udienza preliminare del processo nel settembre 1977, Pier Luigi Torri era evaso dalla sua cella di tribunale a Londra, attraverso il lucernario, ed era fuggito con una macchina sportiva che lo aspettava in strada.

Dopo avere raggiunto Parigi, si era sistemato negli Stati Uniti. Venne arrestato di nuovo a New York un anno fa ed estradato in Inghilterra.

Parlando della sentenza di sette anni il giudice ha detto in aula al Torri: « La vostra condotta in questo caso ha mostrato che voi siete un inveterato mentitore ed una persona completamente falsa. Un vero ciarlatano ».





Kalkali a Roma: gli imperialisti e il sionismo proteggono lo scià

L'ayatollah coinvolge l'Italia nel «giallo» dell'imam Moussa Sadr

di UGO CUBEDDU

L'Iran non ha aspettato, non ha avuto esitazioni. Lo scià Reza Pahlavi non aveva ancora lasciato Panama che Radio Teheran aveva già cominciato una violentissima campagna contro l'Egitto. E a suggerire questa condanna è intervenuto l'ayatollah Kalkali. A Roma, in transito per la Libia, ha tenuto una conferenza stampa in cui ha affrontato senza reticenze il tema del nuovo «ritu-

gio» dello scià e il problema degli ostaggi. Sadegh Kalkali, 54 anni — «cotto figli», aggiunge con orgoglio — «ayatollah» dell'Iran, appena eletto nel nuovo parlamento, per un anno è stato il procuratore generale dei tribunali rivoluzionari, in pratica l'autore dell'epurazione dei fedeli dello scià. Meno «politico» di Komeini e a lui fedelissimo, è tuttavia uno degli uomini di punta della rivoluzione, con poteri proporzionali alla sua posizione.

Il viaggio di Kalkali in Libia ha probabilmente lo scopo di chiarire i rapporti tra i due paesi, ma l'ayatollah si è dimostrato particolarmente prudente: non ha mai menzionato Gheddafi, ha fatto riferimento solo al primo ministro Jalloud e, probabilmente per non compromettere questa visita, ha tolto alla Libia un grosso peso, quello dell'imam Moussa Sadr, addossandolo invece tutto all'Italia, dove, «visto che è stato rapito e ucciso Aldo Mo-

ro, può aver subito la stessa sorte l'imam Moussa Sadr». Ecco la sua intervista.

Come giudica la fuga dello Scià in Egitto? Ritene che l'abbia fatto con la complicità americana?

«Non ho mai creduto che lo Scià fosse malato come si è detto varie volte. Non ci ho creduto perché sono come serpente e che dopo ha paura anche di un filo bianco e nero. Adesso è chiaro che si trattava di un inganno. L'America ha sempre riso sulla faccia dei popoli oppressi, li ha presi in giro: ora vuole con questo trucco sottrarre lo Scià alla giustizia del popolo e lo fa scappare da un posto all'altro. L'imperialismo sanguinario dell'America e il sionismo hanno preso questo loro figlio in bocca come un gattino e lo portano da un buco a un altro perché non cada nelle mani della giustizia islamica. Ma i popoli vogliono la sua condan-

na gli Stati Uniti, volenti o nolenti, devono accettarla. Noi, in un anno, abbiamo avuto 70 mila martiri, giovani iraniani e centomila invalidi: vogliamo i colpevoli di questi crimini, vogliamo processarli. Voi qui in Italia, quando avete capito cosa era Mussolini, vi siete ribellati, lo avete giustiziato senza processo perché eravate in guerra. Noi non siamo in guerra e quindi vogliamo processarlo. Ultimamente il governo italiano ha chiesto l'estradizione di Calta-ladro, anche se era solo un ladro, dandosi il diritto di processarlo. Perché il popolo iraniano non deve fare altrettanto?»

Verranno prese delle misure contro l'Egitto? Come valuta la decisione di Sadat di accogliere lo scià?

«Il governo iraniano, il Consiglio della rivoluzione e al di sopra di tutti Komeini reagiranno e certo la rabbia del nostro popolo e degli altri popoli islamici condannerà questo ge-

sto. Sadat non ha personalità: se ne avesse avrebbe sottratto il suo popolo al dominio sionista e americano. E' un servo fedele a Begin e a Carter. Il suo è un atto di ostilità nei confronti dei governi arabi e spero che il popolo musulmano egiziano esprima il suo odio per questo atto criminale, buttando nella spazzatura della storia anche lui, come lo Scià».

Ci saranno conseguenze nella situazione degli ostaggi?

«Penso che verranno liberati, dopo la costituzione del parlamento, quelli innocenti o non eccessivamente compromessi. Gli altri, le spie, verranno processati e, se colpevoli, condannati. Vorrei far notare che noi li, abbiamo sempre trattati umanamente».

Qual è lo scopo del suo viaggio in Libia?

«La nostra visita in Libia è di fratelli in casa di fratelli. Il fratello Jalloud, l'ultima volta che è venuto in Iran, ci ha in-

vitati in Libia e visto che fra poco verrà formato il parlamento di cui farò parte, ho preferito approfittare di questo periodo per ricambiare la visita. Se i governi francesi, inglesi o americani ci invitassero, noi andremmo anche da loro, perché noi andiamo per dire la verità sia dai nostri amici che dai nostri nemici».

Ma questo significa che considerate conclusa la vicenda dell'imam Moussa Sadr e che non addossate nessuna colpa alla Libia come avete sempre sostenuto?

«Pensiamo che questo dell'imam sia un problema un po' creato ad arte. Sappiamo che Aldo Moro è stato rapito in Italia e nel vostro paese queste cose succedono. Fin dal primo momento della notizia della scomparsa di Moussa Sadr non ho pensato che potesse essere successo in Libia e ne sono tuttora convinto. Penso piuttosto che sia opera di terroristi, il futuro comunque lo chiarirà».

Gli occidentali ormai abbandonano il Ciad in guerra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — L'infuriare degli scontri nel Ciad e soprattutto nella capitale N'Djamena fra i seguaci del capo dello Stato, Ueddei, e quelli del ministro della Difesa, Habré, hanno costretto gli europei a cercare rifugio nell'ambasciata e alla base militare francese, eccetto quei pochi che continuano a risiedere nel centro storico, i quali si sono barricati in casa. Frattanto le ambasciate occidentali hanno deciso il rimpatrio di tutti i loro connazionali, compresa quella americana. Da segnalare che un gesuita di nazionalità italiana, padre Cossu, è rimasto leggermente ferito mentre si trovava alla missione cattolica di N'Djamena, colpita da un proiettile di mortalo.

La nuova guerra civile potrebbe avere delle conseguenze molto serie per la Francia che rischia di trovarsi involta in una situazione inestricabile. Parigi cerca disperatamente di non lasciarsi coinvolgere nel conflitto scoppiato alla fine della settimana scorsa, fra fazioni rivali.

Se la situazione dovesse peggiorare rapidamente, come lo lascia prevedere la decisione di una terza fazione armata (quella dei militari cristiani guidata dal colonnello Kamougue) di gettarsi nella mischia, la neutralità sarebbe sempre

più difficile da rispettare. Nel Ciad, paese miserabile ma virtualmente ricchissimo (si sa che nel suo sottosuolo si celano importanti giacimenti di uranio e di altri metalli rari, probabilmente anche di petrolio), la Francia ha conservato grossi interessi.

Negli ultimi anni, Parigi ha ripetutamente manifestato la

sua volontà di opporsi, anche con la forza, a qualsiasi tentativo di destabilizzazione dei fragili equilibri africani. I parigiani sono intervenuti nello Zaire e nel Centrafrica (per rovesciare il grottesco imperatore Bokassa) e degli aiuti sono stati forniti alla Mauritania per resistere agli assalti dei guerriglieri saba-

riani del «Fronte Polisario». Oggi, nel Ciad, la Francia si trova di fronte a un nuovo gravissimo dilemma. Se decidesse di ritirare le sue truppe nel clima attuale di tensione, verrebbe immediatamente accusata dai governi africani «moderati» di aver «abbandonato» il Ciad. Ma lasciando sul posto il suo contingente militare, for-

te di 1.200 uomini, Parigi presta il fianco alle critiche di neocolonialismo mosse dai regimi «progressisti» del Continente Nero.

Il paese è praticamente in uno stato permanente di guerra civile fin dal 1960, l'anno in cui divenne indipendente. Fino al 1979, il conflitto aveva messo alle prese i guerriglieri musul-

mani del nord che, appoggiati dalla Libia, si battevano contro il governo controllato dalle popolazioni cristiane e animiste del sud. All'inizio dell'anno scorso, i musulmani erano riusciti ad impadronirsi del potere, dopo aver inflitto dure perdite alle forze francesi (il contingente era stato inviato nel Ciad fin dai tempi di De Gaulle) che difendevano i cristiani.

Il 21 agosto 1979, tutte le undici tendenze politiche del paese accettavano di riunirsi attorno alla tavola delle conferenze, a Lagos, in Nigeria, e firmavano un accordo di pace.

Ma il Ciad era rimasto una polveriera. A far divampare ancora una volta l'incendio è stata la rivalità fra i due capi musulmani Gukumi Ueddei (capo dello Stato) e Hissen Habré (ministro della Difesa). Sono i loro rispettivi partigiani che si affrontano da sabato a N'Djamena. Adesso si accinge ad intervenire nel conflitto, a fianco di Ueddei e contro Habré, anche il colonnello Kamougue, capo riconosciuto dei cristiani e degli animisti del sud, che dispone di una forza imponente (parecchie migliaia di uomini), agguerrita e bene armata. A complicare il quadro politico va segnalato il fatto che gli uomini di Kamougue sono stati armati da Gheddafi.

Paolo Romani





IL GIORNALE

Convegno dell'Atefi a Milano su una forma di finanziamento diffusa all'estero

Perchè mai il credito al consumo in Italia è ancor oggi molto da studiare e sviluppare

Se si accetta il risparmio occorre accettare anche il credito, se si accetta il consumo (con la relativa società consumistica) dobbiamo di conseguenza accettare il credito al consumo. In Italia invece il credito al consumo è ancora un po' carneade: innanzitutto il suo uso è molto meno rilevante che nei Paesi anglosassoni, in Germania e Francia; l'italiano è, in genere, disabituato ad acquistare a credito, acquista per lo più con metodi tradizionali. Eppure anche in Italia ci sono le premesse per incrementare il credito al consumo.

Che cos'è però esattamente il credito al consumo? Incominciamo con il dire che cosa non è: non è il credito alle imprese e non è il credito alla produzione. E' invece il credito dato per i beni più o meno durevoli. In genere la controparte di questo credito è il capo famiglia di cui non si possono in genere controllare i bilanci. Si può fare in tante forme, il credito al consumo (prestiti personali, vendite a rate, carte bancarie, anticipi su conti correnti e carte di credito). A che serve e perché lo si richiede? E' facile capirlo: per soddisfare i bisogni delle famiglie che sono aumentati e che ormai non possono più fare a meno dell'automobile, del frigorifero, del televisore o della barca. Quando l'uscita finanziaria di una famiglia è superiore all'entrata ma, nello

stesso tempo, si vuol accedere ad un bene di consumo ecco che si fa ricorso al credito al consumo.

E' una attività che poche finanziarie specializzate offrono in Italia alle famiglie (la trave portante rimane infatti il credito al consumo bancario).

Per capire perché alcune economie, più avanzate della nostra ma comunque a noi affini prestano particolare attenzione a questa forma di credito, mentre in Italia le finanziarie che operano in questo campo non hanno ancora una precisa legislazione (sono infatti delle «non banche») è stato promosso dall'Atefi, Associazione tecnica delle società finanziarie, un convegno a Milano dal tema appunto «Il credito al consumo». Riccardo Argenziano, presidente dell'Atefi ha spiegato come scopo del convegno sia quello di mettere

a confronto sviluppi e tecniche del «credito al consumo» nei vari Paesi europei analizzando anche il ruolo che questo tipo di credito ha nel finanziamento del ciclo produttivo dei beni.

Stefan Kaminsky, della Kredit Kunden Bank di Düsseldorf ha detto per sempio che il credito al consumo in Germania è uno dei tre pilastri dell'attività bancaria rivolta al consumatore, arrivando alla conclusione che si tratta di uno strumento oltre che indispensabile anche «irripetibile». G.C. Truswell della Mercantile Credit Company Ltd (consociata del gruppo Barclays Bank di Londra), dopo aver ricordato come il credito al consumo nasca attorno al 1850, ha sottolineato come in Inghilterra la legge del credito al consumo regoli i prestiti fino a 5.000 sterline (9 milioni di lire circa) prevedendo varie forme di

protezione per il consumatore. Mentre ha ricordato la necessità di educare il consumatore e di guidarlo perché non si indebiti oltre il possibile, Truswell ha sottolineato i vantaggi che presenta contro l'inflazione il credito al consumo.

Il credito al consumo in Italia rimane ancora uno strumento tutto da capire e studiare, dire quale sia con certezza l'entità in Italia è praticamente impossibile. Neppure la banca d'Italia sembra sia in grado di raccogliere ed elaborare la consistenza. E' una specie di «iceberg del credito». Solo che in Italia la parte sommersa di questa montagna di denaro tende sempre più a venire in superficie. Una cosa è certa: far credito al consumo sembra non porti proprio inflazione, anzi ne è una specie di antidoto.

Antonio Cattaneo

RESTO DEL CARLINO

La Giunta emiliana stanziata contributi per il Terzo Mondo

BOLOGNA — Cento milioni di contributi straordinari per il miglioramento delle condizioni di vita dell'infanzia in paesi in via di sviluppo sono stati deliberati dalla giunta regionale, nella sua ultima seduta, con l'adozione di un progetto di legge che dovrà ora passare all'approvazione del consiglio regionale.

La decisione della giunta rappresenta il contributo tangibile del tradizionale impegno della regione Emilia-Romagna sui temi della pace, della libertà e dello sviluppo del popolo. Esso inoltre costituisce un'ulteriore qualificata espressione delle iniziative sviluppatesi in relazione all'anno internazionale del bambino.

I contributi straordinari riguardano tre iniziative. La prima si riferisce ai progetti Unicef e Pam (programma alimentare mondiale) a favore della Somalia e del Perù. Le regioni hanno aderito all'invito del comitato di coordinamento per l'anno internazionale del bambino assumendosi l'onere dei progetti per la Somalia (assistenza medica di emergenza e progetto acqua pura) e per il Perù (progetto assistenza alimentare a gruppi vulnerabili), il cui importo complessivo è di 495 milioni.

Avendo le regioni deciso di contribuire con una quota di partecipazione di 10 lire per ogni abitante, la Regione Emilia-Romagna ha stanziato la somma di 40 milioni.

Trenta milioni di lire sono destinati alla «Nave della solidarietà italiana» verso i popoli dell'Africa australe, il cui centro operativo si trova nel comune di Reggio Emilia. Questa iniziativa, alla quale aderiscono tutte le forze politiche democratiche, con la partecipazione del governo italiano, intende realizzare una vasta campagna di aiuti alle popolazioni specificamente infantili dell'Africa meridionale, con particolare riguardo alle nazioni di nuova indipendenza. Una prima parte del programma che prevede una spedizione di materiali di prima necessità (vestiario, medicinali, attrezzature tecniche e sanitarie) è in corso di realizzazione: la nave salperà a giorni dal porto di Genova.

Infine la terza iniziativa riguarda la solidarietà al Nicaragua. Il governo di quel paese ha, nel mese di febbraio, avanzato precise richieste all'Italia che vi ha aderito, per una campagna di alfabetizzazione. La campagna di aiuti prevede, inoltre, interventi di sostegno nei settori agricolo e sanitario. La Regione vi partecipa con aiuti specificamente indirizzati all'infanzia, per una somma complessiva di 30 milioni.

Nella relazione al progetto di

legge si sottolinea che le conseguenze del sottosviluppo per milioni di bambini condannati in molte parti del mondo a condizioni inumane di esistenza che investono, insieme con l'infanzia, le popolazioni intere potranno essere superate soltanto sulla base di nuove e più eque ragioni di scambio nell'ambito di scelte che indicano a livello internazionale sui nodi strutturali del sottosviluppo.

Tuttavia, la drammaticità del fenomeno e l'urgenza di intervenire richiedono, accanto ad un più generale impegno, aiuti concreti ed immediati, i quali assumono fra l'altro significato emblematico in adesione alla risoluzione con la quale le Nazioni Unite hanno lanciato la campagna in favore dell'infanzia. In questa direzione si inserisce il progetto della giunta regionale.

Disciplina valutaria per chi va all'estero

La normativa sulle quantità di valuta, oro e preziosi

A norma del Dm 12 ottobre 1977 (norme concorrenti la esportazione e l'importazione di biglietti di Stato e di banca italiani) l'esportazione da parte di residenti e di non residenti di biglietti di Stato e di banca italiani sono ammesse fino al limite massimo di 100.000 lire.

Oltre all'esportazione di tale somma di biglietti italiani da parte di residenti, questi possono esportare biglietti di Stato e di banca esteri fino al controvalore in 100.000 lire, nonché la parte residua del massimale del controvalore di lire italiane 750.000 per anno solare utilizzabili con assegni turistici, lettere di credito, ordine di pagamento e assegno su banca estera, carte di credito per effettuare viaggi all'estero a scopo di turismo, affari, studio e cura.

L'importazione e l'esportazione di monete metalliche italiane aventi corso legale sono ammessi al seguito di viaggiatori residenti e non residenti per importi ragionevoli (Cir. 397, in data 9 agosto 1978 dell'Ufficio Italiano Cambi). In ordine poi all'esportazione ed importazione di biglietti di Stato e di banca italiani da parte di frontalieri (ossia i residenti nelle zone di frontiera che hanno abituale dimora nella zona di frontiera così intesa nelle singole convenzioni con i Paesi confinanti con l'Italia op-pure compresa in una fascia non superiore a km. 10 dalla linea doganale), è consentito loro esportare, in occasione di temporaneo espatrio nel Paese confinante, fino all'ammontare massimo giornaliero di 35.000 lire, di cui fino a 15.000 lire nel controvalore in banconote e/o monete estere. Nel caso, però,

l'Ufficio Italiano Cambi, esse sono sempre soggette a preventiva autorizzazione del ministero del Commercio con l'estero.

L'importazione delle altre monete metalliche estere avvenute per corso legale, come già visto, è libera se non comporta pagamento, mentre l'esportazione delle stesse può essere effettuata al seguito di residenti e non residenti per importo ragionevole (per i non residenti entro i limiti della precedente importazione comprovata dal mod. V2 vistato dalla Dogana).

Infine, a mente del Dl Lgt. 26 aprile 1946, n. 343, fuori dei casi precedenti, è vietata l'esportazione dal territorio dello Stato dell'oro, dell'argento, delle perle e pietre preziose, salvo deroghe espresse dal ministero del Tesoro di concerto col ministero per l'Industria e Commercio e col ministero del Commercio con l'estero.

L'Ufficio Italiano Cambi ha il monopolio del commercio dell'oro, per quanto si riferisce all'acquisto e alla vendita dell'oro all'estero (Rdl 14 novembre 1935, n. 1935 e convertito in Legge 26 marzo 1936, n. 689).

In particolare l'importazione di oro greggio in lingotti, in verghe, in pani, in polvere ed in rottami è soggetta al regime di monopolio affidato all'Ufficio Italiano dei Cambi (Dl Lgt. 17 maggio 1945, n. 331); nell'ambito di tale monopolio, il Cambi si avvale delle Aziende di credito per l'importazione ed esportazione di monete estere d'oro aventi corso legale, a mente della Cir. A 397, in data 9 agosto 1978 del-

— biglietti di Stato e/o di banca italiani fino al limite di 100.000 lire in tagli non superiori a 50.000 lire. La rinuncia in tutto o in parte all'esportazione di banconote italiane non comporta un corrispondente aumento dell'assegnazione di banconote estere;

— biglietti di Stato e/o di banca esteri e/o travellers cheques fino al controvalore in 100.000 lire.

per la parte residua del massimale coi seguenti mezzi di pagamento (la rinuncia o totale o parziale ai mezzi di pagamento di cui ai punti precedenti comporta la possibilità di ottenere una corrispondente assegnazione coi mezzi di pagamento sotto indicati):

- cards of avouchment, eurochèques, assegni turistici in lire;
- lettera di credito utilizzabile a presentazione da parte del titolare presso la banca del Paese di destinazione, entro 30 giorni dalla data di rilascio;
- ordine di pagamento su banca estera, utilizzabile entro 30 giorni da parte del beneficiario assegnatario, esclusivamente mediante prelievo diretto presso le casse della banca stessa;
- assegno tratto su banca estera non trasferibile.

Assegnazioni a dipendenti di aziende

Le assegnazioni di valuta per spese di viaggio e soggiorno a dipendenti di aziende (enti, società e ditte), che si recano all'estero a scopo di affari per conto delle aziende medesime, sono subordinate alla preventiva autorizzazione dell'Ufficio. In particolare, le aziende che inviano frequentemente all'estero i propri dipendenti, possono chiedere, tramite una banca abitata da esse prescelta, l'autorizzazione ad ottenere un «plafond» semestrale di valuta utilizzabile allo scopo predetto; la richiesta, in tal caso, deve essere accompagnata da una dettagliata relazione, nella quale siano specificati, oltre al presumibile fabbisogno di valuta semestrale, la consistenza patrimoniale della ditta, l'ambito degli affari con l'estero dell'anno precedente ed ogni altro elemento utile per la decisione e giustificazione del plafond richiesto.

La banca prescelta, presso la quale l'autorizzazione viene domiciliata, può procedere su richiesta dell'azienda, ad assegnazioni di valuta ai dipendenti in missione nei limiti delle competenze ad essi liquidabili per il determinato viaggio. Il numero di domiciliazione assegnato dall'Ufficio deve essere riportato dalla banca sui prescritti moduli a nome dei singoli dipendenti.

I «plafonds» autorizzati alle aziende possono essere rinnovati, alle rispettive scadenze semestrali, d'iniziativa delle banche, per i medesimi importi autorizzati dall'Ufficio, su presentazione da parte delle aziende medesime di apposita richiesta (che le banche devono conservare agli atti a disposizione per eventuali controlli), sempreché siano state rispettate le condizioni previste nell'autorizzazione originaria. Resta, invece, subordinata all'autorizzazione dell'Ufficio ogni modifica ai «plafonds» in precedenza accordati.

Le banche devono segnalare all'Ufficio (transazioni correnti) le autorizzazioni per le quali

— biglietti di Stato e/o di banca italiani fino al limite di 100.000 lire in tagli non superiori a 50.000 lire. La rinuncia in tutto o in parte all'esportazione di banconote italiane non comporta un corrispondente aumento dell'assegnazione di banconote estere;

— biglietti di Stato e/o di banca esteri e/o travellers cheques fino al controvalore in 100.000 lire.

per la parte residua del massimale coi seguenti mezzi di pagamento (la rinuncia o totale o parziale ai mezzi di pagamento di cui ai punti precedenti comporta la possibilità di ottenere una corrispondente assegnazione coi mezzi di pagamento sotto indicati):

- cards of avouchment, eurochèques, assegni turistici in lire;
- lettera di credito utilizzabile a presentazione da parte del titolare presso la banca del Paese di destinazione, entro 30 giorni dalla data di rilascio;
- ordine di pagamento su banca estera, utilizzabile entro 30 giorni da parte del beneficiario assegnatario, esclusivamente mediante prelievo diretto presso le casse della banca stessa;
- assegno tratto su banca estera non trasferibile.

Assegnazioni a dipendenti di aziende

Le aziende non abbiano presentato istanze di rinnovo e che, pertanto, si intendono decadute anche se non interamente utilizzate. Le aziende, ai fini di eventuali controlli, sono tenute a conservare la documentazione relativa ai viaggi effettuati dai dipendenti e alle competenze liquidate agli stessi.

Cessione di valuta non utilizzata — A mente della Cir. A 360, in data 8 agosto 1977 dell'Ufficio Italiano Cambi, entro 7 giorni dalla data di rientro oppure — qualora il viaggio non abbia avuto luogo — dalla data di assegnazione, i viaggiatori sono tenuti ad offrire in cessione ad una banca abitata, alle condizioni previste dalla disposizione vigente, la valuta estera non utilizzata, senza possibilità di trattenerla per utilizzi in viaggi successivi. Tali cessioni vanno conteggiate in detrazione delle assegnazioni effettuate in utilizzo del massimale consentito.

Baldassarre Santamaria



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI**«Ricordiamo anche gli uccisi e gli scomparsi in Argentina»**

ALLA manifestazione contro la violenza di Porta San Paolo hanno partecipato ieri anche gli antifascisti argentini esuli in Italia. Il 24 marzo, infatti, ricorre il quarto anniversario del golpe militare in quel Paese. Gli argentini erano presenti con uno striscione: «Ancora oggi il fascismo uccide. Ricordiamo gli uccisi, gli scomparsi e i prigionieri in Argentina». In un comunicato, gli esuli hanno ricordato le decine di migliaia di detenuti «scomparsi», la legge di «morte presunta» vigente in Argentina «per tentare di legalizzare un massacro difficile da cancellare dalla memoria», i sequestri di Stato della giunta Videla. Tutto ciò in un Paese che ha visto ridursi del 50 per cento il suo potere d'acquisto. Una messa, in ricordo dei caduti, è stata celebrata ieri sera nella parrocchia di Cristo Re in viale Mazzini.

IL GIORNO p. 10

La bottega del libraio**Scuola e lavoro in Europa**

(A.L.) Sistema formativo e mondo della produzione, ovvero scuola e lavoro nelle esperienze di sei Paesi europei (Belgio, Francia, Inghilterra, Olanda, Svezia e Germania federale). L'Italia si conferma ancora molto lontana da loro nonostante il flusso dell'emigrazione di manodopera. Una vasta e istruttiva documentazione sull'argomento (pensiamo a tutti coloro che seguono il dramma dello scarto

tra aspettative nello studio e occupazione o disoccupazione giovanile) ci viene offerta da questa antologia a cura di Luisa Ribolzi, *Scuola, impresa e mercato del lavoro* (L. Monnier, pagg. 175, lire 2.800). L'indagine, presentata da Giovanni Spadolini, è arricchita da un'analisi dei progetti-pilota della CEE con attenzione a quelli per l'Italia, che rappresentano il 28 per cento delle iniziative globali.

L'UNITA' p. 11

Lettere al cronista**Non c'è pace per i nomadi nelle nostre periferie**

Cara Unità, vogliamo denunciare la grave situazione in cui si trovano in questi giorni a Roma i gruppi di nomadi in sosta nei quartieri della periferia della città.

Nonostante le promesse scaturite dal Convegno del 13 febbraio «Essere nomadi in città» organizzato dalle Circoscrizioni V-VI-VII-VIII, di fatto succedono continue irruzioni da parte dei tutori dell'ordine pubblico (vigili, carabinieri, polizia).

Tali irruzioni (talvolta con i mitra splanati) hanno lo scopo di cacciare dai luoghi di sosta i gruppi nomadi senza motivazione alcuna e senza tener conto delle esigenze di costoro. Con questa politica di interventi si arriva solo ad impedire la continuazione di attività in atto: il lavoro per i genitori, la scuola per i bambini; l'assistenza sanitaria.

Spesso vengono date anche diffide, che comporta-

no il divieto di ritornare in un Comune per lunghi periodi di tempo, a cittadini nomadi italiani che hanno scelto come centro del loro interessi questa città perché è da diverso tempo che svolgono qui il loro lavoro (giostre, raccolta di materiale usato, indoratori, calderai...).

Le poche volte che vengono date motivazioni alle cacciate, esse sono ridicole e prive di fondamento e in genere si riallacciano a esposti di cittadini intolleranti alla loro presenza per pregiudizio di razzismo. In questi esposti viene espresso come motivo di intolleranza il mancato rispetto di norme igieniche (...espletano i loro bisogni all'aperto... è un campo di immondizie...), in una città dove le cosiddette norme igieniche non sono tenute in nessun conto, sia nei luoghi pubblici sia nelle strade, dagli stessi cittadini.

In attesa di soluzioni valide, che quindi rispettino le condizioni di vita dei nomadi, si chiede alle Autorità e a tutti i cittadini di far cessare questi atti che offendono i diritti umani e civili.

OPERA NOMADI
SEZIONE DI ROMA

AVVENIRE p. 4

Aggiornamento per reduci dall'America Latina

Per quanti, in vacanza dalla missione in America Latina, volessero un breve corso di aggiornamento, il CEIAL programma tale possibilità (aperta a preti, religiosi e laici) dal 28 aprile al 10 maggio prossimi nella sua sede di Verona - San Massimo (tel. 045/564850).

Il corso, che avrà lo stile del confronto e della revisione, è composto delle seguenti unità: 1. Aggiornamento sulla situazione italiana; 2. Revisione delle priorità della missione svolta. 3. Aggiornamento per una lettura comunitaria della Bibbia. 4. Per una lettura del Documento e dell'avvenimento Puebla. 5. Informazione sulla situazione attuale in America Latina. 6. Teologia della missione sottostante il nostro lavoro.

IL TEMPO p. 2

Accordo aeronautico tra l'Italia e il Brasile

Rio de Janeiro, 24 marzo. Un protocollo d'intenzioni, primo passo formale verso un accordo definitivo per la costruzione in Brasile dell'aereo «AMX», un caccia tattico progettato dall'industria italiana, è stato firmato sabato a Brasilia dal vice Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica generale Franco Ferri con le autorità brasiliane.

Il protocollo di intenzioni fissa le linee generali di un progetto mediante il quale le industrie aeronautiche dei due Paesi si assoceranno per la costruzione di un aereo militare che, indicato con la sigla «AMX», sarà simile allo «Xavante» (anch'esso costruito su brevetto italiano) ma con un disimpegno migliore. Sarà fabbricato congiuntamente dalla «Embraer» (Industria aeronautica statale brasiliana) in società con la Aeritalia e la Macchi, dalle quali proviene appunto la sigla «AM» seguita dall'«X» (sperimentale).